BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
14
32 C
28

Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

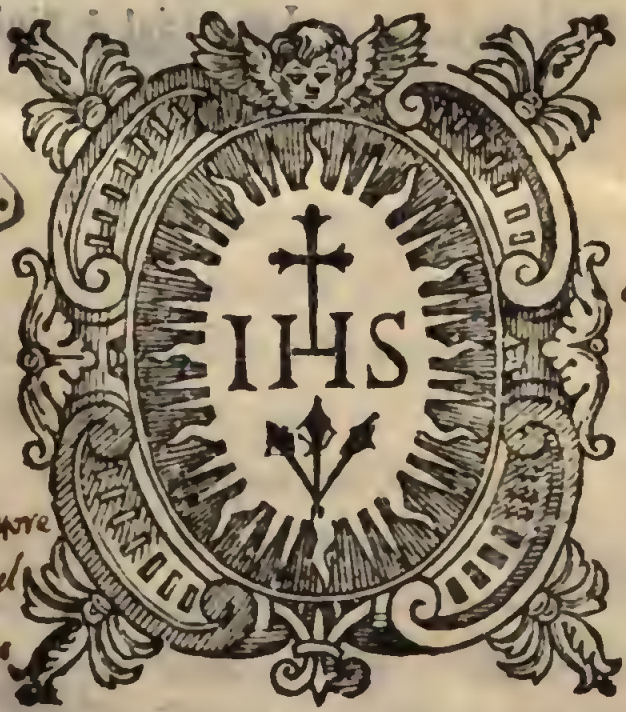
B 46
6
25

HISTORIA DELLA VITA, MORTE, MIRACOLI, e Traslatione di Santa IRENE da Tessalonica Vergine, e Martire,

Patrona della Città di LECCE *in terra d'Otranto, con le sue Annotationi dichiaratorie,*

COMPOSTA DAL R. P. ANTONIO BEATILLO da Bari Sacerdote della Compagnia di GIESV.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE



IN NAPOLI, Nella Stamperia di Tarquinio Longo. 1609.

Con licenza de' Superiori.

B. S.

Pietr'Antonio Spinelli Prouinciale della Compagnia di Giesù nel regno di Napoli.

HAuendo fatto riuedere da persone graui, e dotte della nostra Compagnia l'historia della vita, morte, miracoli, e traslatione di Santa IRENE Patrona di LECCE, composta dal Padre Antonio Beatillo Sacerdote della nostra Compagnia; perche l'hanno approuata, diamo licenza per auttorità speciale dal M. R. N. Padre Generale Claudio Acquauiua concessaci, che si possa mandar in luce. Et in fede di ciò hauemo fatta la presente sottoscritta di nostra mano, e sigillata col nostro sigillo. Nella nostra Casa Professa di Napoli à 3. di Nouembre 1608.

Pietro Antonio Spinelli.

Luogo del † Sigillo.

MA

ALL'ILLVSTRISS. CITTA' DI LECCE.

ECCO già posto fine, Signori Leccesi, all'historia di Santa IRENE da Tessalonica Patrona di LECCE, e mia singolare auuocata; ecco già hò voluto dare alle stampe quanto di sì ammirabile Verginella con diligenza straordinaria, e con vgual fatica hò raccolto da varij auttori. Le cause, che mi mossero à por mano all'opra, furono tre. La prima, acciò gli atti di vna sì gran serua di Dio diuenissero palesi per tutto il mondo ad vtilità commune dell' vniuersità de' fedeli. Che se il patiente Giob auuistosi per diuina illustratione del

bene, che gli essempi de' Santi caggionano à gli huomini, desideraua con grande affetto che si ritrouasse vno scrittore de' suoi sermoni: Quis mihi tribuat, vt scribantur sermones mei? quis mihi det, vt exarentur in libro stylo ferreo, & plumbi lamina, vel celte sculpantur in silice? *e ciò non per altro, se non per accendere à sua imitatione i posteri à benedire la diuina maestà nelle tribulationi, che occorrono; con gran ragione ancor io non potendo co' miei essempi (che non sono tali) aiutar nello spirito i prossimi, mi risolsi di farlo con l'historia di Santa IRENE, doue di pudicitia, di zelo, di confidanza in Dio, di carità, di fortezza, di patienza, di perseueranza, e di tante altre virtù si ritrouano molti, e segnalati essempi. La seconda, perche le SS.e VV.e ingannate, credo io, da quel concetto souerchio, che sopra i meriti della mia dottrina, & eruditione tengono di me, più, e più volte me ne richiesero facendomelo intendere per bocca, tra gli altri, dell' istesso Sindico di all'hora, che era il Signor Leonardo de' Prati. E come harei potuto non gratificare à persone*

Iob. 9.

tali, all' amoreuolezza delle quali ſommamente obligato mi trouo? La terza finalmente per moſtrare ad ogn'vno, che i Padri della noſtra Compagnia di Gieſù non ſolo hanno voglia di ſeruire la degniſsima città di LECCE con prediche, confeſsioni, ſchuole, & altri noſtri miniſteri, ma etiandio con diuolgar per lo mondo intieri libri delle coſe de' ſuoi Santi, delle antiche, e moderne grandezze della città, del valore, nobiltà, e pietà de' Lecceſi, e ſomiglianti. Per queſte iſteſſe tre cauſe hauendo io da dare in luce queſta opra, bò giudicato dedicarla al degniſsimo nome delle Signorie voſtre, come hora gliela conſacro, giàche niun'altro perſonaggio è per hauerla tanto à cuore, quanto l'Illuſtriſsima città di LECCE, che riueriſce per protettrice Santa IRENE, che m'hà richieſto più volte di queſta hiſtoria, e che finalmente vedrà quì accolta nelle annotationi qualche particella delle ſue lodi. D'vna ſola coſa voglio quì pregarle con affetto, cioè, che, ſicome io per ſodisfare alla deuotione, che porto alla Glorioſa Vergine, e Martire Santa IRENE, non mi ſon contentato di

bonorarla col cuore, e farne con varie occasioni, cinque anni sono, varie prediche in LECCE, così anco alle Signorie vostre non basti riuerirla con l'ordinarie sollennità, e deuotioni, che con tanta lor gloria le fanno, ma gradischino di più per amore di lei questa opera, e leggendola prieghino la diuina bontà per me, acciò mi faccia vero imitatore di Santa IRENE. Dal nostro Collegio di Bari à 10. di Luglio 1609.

Delle SS.ᵉ VV.ᵉ

Indegniss. seruo nel Signore

Antonio Beatillo.

Εἰς τὸν ἄριστα πεπαιδευμένον ἄνδρα, Αντώνιον τὸν Βεάτιλλον, τὸν γλαφυρῶς συγγράψαντα τὸν βίον τὸν τῆς μεγαλομάρτυρος Εἰρήνης τῆς ἀπὸ Θεσσαλονίκης.

Φραγκίσκου τοῦ Γουερριηρίου.

Τίς μερόπων ὁ βίος; μόχθος, πόλεμοί τε, μάχαιτε:
Τοῦ χάριν; Εἰρήνης, τῆς δ' ἄρ' ἐπουρανίου.
Εἰρήνην δ' ἔχομεν διὰ τοῦ; διὰ πράξιος ἐσθλῆς:
Ἐσθλὴ δ' αὖ πρᾶξις καὶ τὸ λέγειν τὰ καλά.
Εὖγε, Βεατίλλου πόνος ἄμβροτος οὔποτ' ὀλεῖται,
Εἰρήνην τε λέγων εὖ μάλο, καὶ κατέχων.

Ad Patrem Antonium Beatillum auctorem Historiæ de Sancta IRENE Virgine, & Martyre.

Bernardini Realini è Societ. Iesu.

O Tibi, noster amor, tanto qui e puluere Gemmas
Eruis, Antoni, præmia quanta? vale.

Eiusdem ad Lectorem huius Historiæ.

MIra leges, sed Mira potens quæ cōdidit orbem
Dextra facit. Supplex hæc ego Mira colo.

Eiusdem in Sanctam ERENEN Lyciensium Patronam.

TV vero, IRENE, solo vel nomine pacis
Nuncia, Pacem Animo redde Beata meo.
Pectoribus PATRONA, pijs Pacem insere Pacem:
Concelebrant laudes nocte, dieq. tuas.
Quamquam, quæ meritis, quæ consona carmina tātis?
Angelicis tua sunt Munera digna choris.

Eius-

Eiusdem in eandem Hymnus.

SALVE pudici pectoris
Flos candidus, flos integer:
Salue cruoris prodiga,
O CHRISTI odorans victima.
IRENE amico lumine
Seruos benigne respice:
Patronæ opem iam sentiat
Supplex colit quam ciuitas.
IESV Parens Sanctissima,
Dulces chori cælestium,
Pijs fauentes vocibus,
Dignos Polo nos reddite.
Deo Patri sit gloria,
Et Filio, quem virgines
Sequuntur, ac Paraclito
In sempiterna secula.

Marci Antonij Paradisi Doctoris Medici, ad Lectorem.

MIRA hic multa legis. Mirari parte. BEATVM ILLVM mirum aliquid posse latere putas?

Del Signor Conte D. Vittorio de Priuli à Santa IRENE.

SPEDITA dietro à' ſacri odor correſti
Del caro Spoſo tuo c'amaſti tanto,
Ammirabile IRENE, ond'è che ſpanto
A fier Tiranni, e al rio Demon porgeſti.
Di Deſtrier, Serpi, Ruote, e Serre haueſti
Chiodi, Arena, Buoi, Fuoco, e Spada il vanto,
E rediuiuo il tuo mortale ammanto
Alla terra; e lo ſpirto al ciel rendeſti.
Gloria di Grecia IRENE, che la cuna
Ti diè, di LECCE gloria, che gli honori,
E le grandezze tue quì accolte inchina.
Santa noſtra Auuocata, alta Reina,
Che tal'eſſer ti ſcopri co'fauori
C'ogn'hor ci fai, in noi tue gratie aduna.

Del medeſimo à i Padri del Collegio di Lecce della Compagnia di Giesù.

S'VNQVA mai, di GIESV compagni, haueſte
Fatto d'ambedue gl'Indi eſtremi acquiſto,
E de'popoli ignoti al noſtro Chriſto
(Nome che d'alta, e vera gloria veſte)
Perche maniere angeliche, e celeſte
Vita menando, de'ſuoi falli auuiſto
L'empio col giuſto in vn confuſo, e miſto
Hà'n voi le luci ſue conuerſe, e deſte.
Non men hor poiche LECCE inclita, e chiara
Gli atti della ſua ſanta, e Illuſtre Erina,
Voſtra mercede in vn volume accoglie.
Poggiarà voſtro grido, nè l'auara
Man temerà del tempo, che rapina
Fà di quantunque al mondo opime ſpoglie.

Di Frà Baſilio da Bari Minore Oſſeruante all'auttore dell'opra.

IL natale, la vita, e la tenzone,
Che nel mondo hebbe IRENE per la fede,
Come vincendo al fin ſi fece herede
Di quel che gira e l'Auſtro, e l'Aquilone;
Come il ſuo merto sù nel Ciel la pone
Con grande feſta, e in bel trionfo ſiede
Oue fruiſce, e che ſia vna vede
Di Dio l'eſſenza, e tre ſian le Perſone;
In guiſa tal, BEATO Padre, ſcriui,
Che formontando al Ciel ſtendi le piume
Col bel tuo ſtil, che ſi fiammeggia, e ſplende.
Quinci di noi mortai le voglie auuiui
Di ſparger per colui di ſangue vn fiume,
Che l'alme sù nel Ciel felici rende.

Dell' iſteſſo al medeſimo auttore.

S'A noi per ſaper lice, ò per ingegno
Nel bel numero entrar d'Illuſtri Eroi
Chi d'auttorità tale più di voi
Viue hor nel mondo, ò fù già mai più degno?
Se non haneſſe ardir di lingua à ſdegno
Che diuota vi ſia, ciò che fra noi
D'IRENE ſcriui vi fà chiaro, e poi
Vi rende delle ſtelle anco ſoſtegno.
O s'à meriti voſtri, e à deſir miei
Adequaſſe gli honori il Ciel ſecondo,
Come lieto, e felice io canterei.
All'hor con plettro nobile, e facondo
Emolo delle trombre ſpararei
Far riſonar del voſtro nome il mondo.

IO Siluerio Metio Dottor in Filosofia, e nella sacra Teologia Sacerdote della terra di San Pietro in Galatina in terra d'Otranto, Alunno del Collegio Greco di Roma, e professore delle lettere greche, fò fede con la presente d'hauer prestato al Reu. Padre Antonio Beatillo Teologo della Compagnia di Giesù, il Menologio, & altri sacri libri greci, così stampati, come manuscritti parte del Reuerẽdo Clero Greco di S. Pietro in Galatina, e parte miei proprij: & hauer visto quanto da quelli fedelmente s'è cauato intorno alla vita scritta da detto Padre di Santa IRENE Vergine, e Martire Patrona di LECCE, e d'hauer anco à sua richiesta tradotto dal greco vn'iscrittione, che stà nel venerabile Monastero di Santa Croce di LECCE in vn vase d'argento, nel qual si conserua vna Reliquia di detta Santa IRENE, & in fede di ciò hò fatta la presente sottoscritta da mia propria mano. In LECCE à 27. d'Aprile 1604.

Siluerio Metio.

IO Panfilo Cosmà Medico fisico della terra di Corigliano in terra d'Otranto commorante da molti anni nella città di LECCE, con la presente fò fede hauer hauuto da vn Reuerendo Sacerdote della terra di S. Pietro in Galatina vn antichissimo libro in quarta forma manuscritto in lingua greca di carta pergamena, nel quale stà vn compendio breue della vita di Santa IRENE Vergine, e Martire Patrona della città di LECCE, scritta da Santo Apelliano Vescouo di Smirna, che alcuni anni era stato suo Maestro, & istruttore. Di questo compendio, doppo d'hauer'o io tradotto in latino dal greco, ne feci vn dono al Reu. Padre Antonio Beatillo Barese Sacerdote della Compagnia di Giesù, per hauer vdito da molti, che detto Padre componeua la vita di questa gloriosa Santa. Et in fede di ciò gli hò fatta fare la presente, e sottoscrittala di mia propria mano. In LECCE à 2. di Luglio 1604.

Io Panfilo Cosmà affirmo quanto di sopra mano propria.

HISTORIA DELLA VITA, MORTE, MIRACOLI, e Traslatione di Santa IRENE da Teſſalonica Vergine, e Martire, *Patrona della Città di* LECCE.

PREFATIONE.

PERCHE all'hiſtoria qual ci mettiamo à ſcriuere della glorioſa Vergine, e Martire di Chriſto S.ª IRENE da Teſſalonica, Patrona, e Protettrice della Città di LECCE, fuori dell'ordinario coſtume, aggiongeremo nel fine di ogni Capitolo alcune Annotationi con le pruoue di quelle coſe, che

si diranno, ci è parso bene dar quì conto al Lettore di questa nuoua foggia di scriuere.

S'hà dunq; à sapere come l'e sserſi perduti affatto gli atti di questa Vergine, che doppo il suo felice transito al Cielo
S. Apell. scrisse à lungo Santo Apelliano Vescouo di Smirna, che l'haueua prima conuertita alla fede; è stato causà, che molti dicessero, e forse anco fingessero varie cose intorno ad essi. Per lo che hà bisognato adesso tra tante varietà, stentare assai per poter trouare la verità delle cose. Et in vero, se nel Menologio, & altri sacri libri de' Greci non si fossero ritrouati due cõpendij di quel che Santo Apelliano pose in iscritto, hauremmo giudicato essere impossibile affatto cauar le mani da tal negotio. Ma non perche i compendij accennati ci hanno dato gran lume, per questo ci è stato facile mettere le mani all'opra. Perche l'oscurità delle cose lasciate per breuità da i Greci compendiatori sotto silentio, e l'implicãza, qual è frà gli altri auttori, che le scriuono,

han posto il tutto in confusione. Onde trà lo scriuere, c'hora facciamo di Santa IRENE, e quello, che fecero dell'istessa gli antichi, vi è à punto quella differenza, (se pure non c'inganniamo) qual fù trà l'edificare la prima, e la seconda volta le muraglie di Gierusalemme. Imperoche la prima volta furono edificate con gran quiete de'muratori, per la pace vniuersale di quei tempi: ma poi la seconda, per le guerre, ch'iui regnauano, fù bisogno a'maestri con vna mano edificare, e con l'altra tener la spada per difendersi da'nemici. Così à punto chi scrisse ne' tẽpi antichi l'historia di S.ª IRENE, come fece il mentionato Santo Apelliano, perche le cose erano fresche, non hebbe difficoltà di scriuerle al modo stesso come erano passate: ma in questi tempi ne' quali è piu grande la varietà, che la certezza de'fatti, ciè stato necessario, per dir così, con vna mano scriuere l'historia, e con l'altra confutar gli auuersari. Hor, acciò questo non impedisse il filo dell'historiale narratione, & a' Lettori

2 Esdr. 4.

caggionasse cõfusione di mente, anzi che gusto, e dilettatione d'animo, perciò facendone alcune ordinate Annotationi sopra del testo, l'hauemo à bello studio soggionte al fine di ciascun capitolo; tenendo per certo, che in tal modo non solo resterà ben prouata la verità, qual si narra: ma di più ancora non ne verrà oscurata quella chiarezza, che nello scriuere dell'historie vsar si dee. Per la quale anco ci è parso bene diuider l'opra in due libri, acciò nel primo si narrassero schiettamente quante cose accaddero à Santa IRENE, mentre che visse in questa terra, e nel secondo poi tutte l'altre che le appartengono per i fatti auuenuti doppo il tranlito felicissimo, ch'ella fece dal Mõdo al Cielo. Ne perche ci è stato bisogno in prouua delle cose, quali scriuemo, far dette Annotationi, s'hà per questo da dire, che gli atti, quali hora cõponiamo, habbiano da essere di minore perfettione de gli altri antichi. Perche nel modo stesso, come restò perfettamente circondata di mura la Città santa di

Gierusalemme la prima, e la seconda volta; così anche speriamo nella gran diligenza posta in trouar fedelmente l'attioni di Santa IRENE, c'habbia à succedere a queste nostre fatiche, cioè, c'habbiano, secõdo quelle antiche memorie, a ragionar degnamente delle sue lodi. Sò ben io ch'alcune di quelle cose, quali nell'historia si narrano, per essere troppo ammirabili, apporteranno à molti (quel che confesso, che han'caggionato più volte à me) dubbio grãde, più tosto intorno alla lor verità, che certezza veruna; come sono, per essempio, l'hauer parlato vn Caualllo per chiamar la Santa publicamente Beata; l'hauere vn Toro di bronzo caminato per liberarla dalle forze del fuoco; l'esser lei stata risuscitata doppo il Martirio; l'esser andata in vna nuuola doppò la resurrettione in varij luoghi; l'hauer posto fine alla vita in vn sepolcro, nel quale da se stessa era entrata, & altre somiglianti. Per ciò dichiarandomi adesso in questo luogo per sempre, affermo che non hò altrimente inferito nella

mia historia cose tali, per darle maggior autentichezza di quella, che si dee à gli Auttori, che ne'loro libri le narrano, & io cito nella margine d'ogni capitolo: ma per mostrar solamente, che in esse non ritruouo implicanza, e che per conseguẽza ritrouandosi registrate appresso di buoni auttori, può ciascuno riputarle per vere, ò almeno per probabili; sendo per sentenza del Salmista, *Mirabilis Deus in Sanctis suis, ipse dabit virtutem, & fortitudinem plebi suæ*; & assai pie quelle parole, che de'miracoli della Regina de' Cieli scriue il Dottor Pietro Canisio illustre Controuersista, è possono à gli altri Santi applicarsi: *In Sanctorum miraculis admittendis, & confirmandis neque nimium faciles, neque rursus plus æquo difficiles, ac morosi esse velimus. Etsi enim omnia quæ in hoc genere leguntur, eiusdem non sint ponderis, & auctoritatis: tamen, quia charitas non est suspicax, & temere aliena iudicare prohibet Christus, minus in eo quidem erit periculi, si à bonis probabiliter narrata, & à doctis non reiecta recipiantur, quàm si eadem*

Psal. 67.

Petr. Canis. lib. 5 cap. 18.

fastidioso

faſtidioſo, & contentioſo, præfractoq; animo repudientur. Che per ciò à punto ſi è procurato ancora nelle Annotationi di corroborar le coſe medeſime con ſomiglianti eſſempi d'altre hiſtorie de' Santi riceuute, & approuate per buone. Per lo che nõ dourà alcuno di queſto nuouo modo di teſſere hiſtoria marauigliarſi, per eſſere che altrimẽte non era poſſibile in modo alcuno poter giamai, nõ dico ſcriuere come conuiene tutta queſt'opra, ma ne anco darui principio. Frà tãto auuerta il Lettore, che da quelli Auttori, che ſi citano nella margine al principio di qualſiuoglia Capitolo, ò Annotatione, è preſo tutto ciò, che in quelli ſi narra; eccetto alcune poche coſe, quali, quando poi nel progreſſo dell'Annotatione, ò Capitolo ſi raccontano, ſi cita inſieme nella margine al medeſimo luogo il nome di colui, da chi tali coſe particolarmente ſon preſe. Ma quando al principio non ſi cita nome di alcuno, è ſegno, che quelle coſe, ò ſono da ſe ſteſſe molto chiare, ò, per eſſere auuenute in queſti vltimi tẽpi,

sono manifeste ad ogn'uno, e come tali nõ han bisogno d'altra autorità, che della cognitione, qual s'hà di esse communemente. Horsù dunque cominciamo con l'aiuto del sommo Iddio, e col fauore di Santa IRENE (a gloria, & honore de' quali s'indrizza il tutto) a porre in carta quanto da varij auttori s'è potuto raccorre di questa Vergine.

LIBRO PRIMO

DELL'HISTORIA DI SANTA IRENE, PATRONA DELLA CITTA' DI LECCE.

Della nobiltà de'Parenti d'IRENE Capitolo Primo.

LA gloriosa Vergine, e Martire di Christo *IRENE*, di cui prendiamo à scriuere l'historia, trasse la sua paterna origine da gli antichi Rè della Tracia. Come ciò fosse, acciò meglio s'intenda, è da sapere, che circa gli anni dall' edificatione di Roma settecento, ne' tempi à punto della guerra ciuile trà Cesare, e Pompeo, regnaua in Tracia vn Signore per nome A Coti, che discendeua dall' antichissima schiatta de i Rè

Gilberto Gene. brardo cron. lib. 1. Liu li. 42 Arist. Ouid. Corn. Tacit. lib. 2 Appian. Al. lib. 4 Dio Cas. l. 41 & 47

A

del paese, & in particolare da quel gran B Coti, che fù figliuolo di C Seute Rè de Traci, qual visse intorno à gli anni della Città di Roma cinquecento, & ottanta, secondo Liuio al libro quarantadue: e procedè ancor egli da quell'altro Rè D Coti più antico, mentionato due volte da Aristotele, verso gli anni della stessa Città quattrocento venti; anzi, come Ouidio c'insegna, da E Eumolpo, che regnò nella Tracia verso gli anni del Mondo quattro mila e quaranta, cioè da quattrocento prima di Roma. Era questo Coti vltimo, cioè il più giouane de i tre accennati, dal Senato Romano, per i suoi meriti, stato honorato col titolo di Rè amico, e confederato della Republica, cosa certo, come vuol Cesare, concessa à pochi, e non senza preuie ragioni di gran momento. E di quì fù, che al tempo della guerra accennata, mandò egli vn de' suoi figli con cinquecento caualli à guerreggiar con Pompeo contro di Cesare, in difesa della Republica. Hebbe il buon Rè quattro figliuoli, d'vno non si sà il nome: gli altri si domandarono F Remetalce, G Sasale, e H Rascipoli. I Dell'innominato sappiamo solo, che, presa per moglie

B C D E F G H I

Mart. Ro. 25. Decē.

Ces. guer. Fran. l. 1

vna

vna Signora chiamata Polemocratia, e generato vn figliuolo, fù ammazzato da' suoi nemici, & il figlio, perche dalla madre con tutti i suoi tesori, essendo ancora piccolo fanciullino, fù dato in poter di Bruto, vccisore di Cesare, acciò n'hauesse pensiero, e lo difendesse dal furore de' persecutori, restando sconfitto Bruto, ancor egli capitò male. Di Sasale narrano l'historie, che mãdato dal Rè Coti suo Padre, andò alla guerra Ciuile tra Pompeò, e Cesare in fauor di Pompeo, e che alla fine, ottenuto perdono di tal fatto da Cesare, se ne tornò à sua casa, nella quale poco dipoi pose fine à' suoi giorni, senza lasciare figliuolo alcuno. Laonde donò per testamento al Popolo Romano tutto lo stato, che in sua parte gli era toccato nella morte del Rè suo padre. Gli altri due fratelli poi, hauendosi quetamente spartito il Regno, vissero sempre in grãdissima vnione, sinche alla fine con l'occasione seguente si alienarono alquanto. Quando in Tracia, dopo l'vccisione di Giulio Cesare si fe la guerra crudele tra i due potentissimi essercciti di Marc' Antonio, & di Cassio, hauendo Remetalce con tre mila de' suoi soldati

seguitato le parti di Marc' Antonio, & inuitato il fratello al medesimo; Rascipoli, ch'era giouane ardito, e di ceruello bizarro, fece tutto il contrario, e volse ad ogni modo con tre altri mila de' suoi tenersela con Cassio. La causa di vn tanto sdegno contro gli Antoniani fù, che Cetidio, e Norbano Capitani di Antonio, senza farne motto à Rascipoli, eran passati con otto intiere legioni dalla Macedonia dentro la Tracia, con impadronirsi per mille, e cinquecento stadij de' luoghi à Rascipoli soggetti, cioè di tutto il paese de' Tripodi, Salapei, & altri habitanti tra la gran Città di Filippi, & il fiume Neso. Ma perche alla fine vinsero gli Antoniani, & affatto furon dispersi i seguaci di Cassio, tra quali era Rascipoli, come si è detto, nacque la nimicitia tra i due fratelli, per esserche gli Antoniani hebbero la vittoria per opra di Remetalce, qual, scouerte non sò che insidie de gli auuersari, ne fece subito consapeuole il mentionato Norbano. Ritornarono non dimeno à rappacificarsi, quando poscia, in premio del fatto, ordinando Antonio à Remetalce, che cercasse alla libera tutto ciò, che bramaua, egli portandosi mode-

ſtamente, domandò ſolo, & ottenne la confermatione per la ſua perſona di tutti gli antichi Regni della caſa, e la vita di Raſcipoli ſuo fratello. Nell'altra guerra dipoi, che ſuccedè poco appreſſo tra il medeſimo Antonio, & Auguſto, voltando Remetalce bandiera, abbandonò Antonio, e ſeguì Auguſto, dal quale, rimaſto in fine vittorioſo di tutti i nemici, fù sì ben viſto, che, come afferma Cornelio Tacito, n'hebbe in vn tratto la Signoria di tutta la Tracia con molti altri luoghi, e Città della Macedonia, ſin verſo a' confini della Grecia. Ma non troppo ſi godè egli di tante felicità. Imperoche di là à poco ſopragionto il meſchino dal cõmun fine della vita mortale, fù coſtretto à partirſi da quanto haueua quì nel mondo con tanti honori poſſeduto. Laſciò doppo ſe vn figliuolo chiamato anch'egli K *Coti, che per ciò di ragione douea ſuccedere ad ogni coſa. Ma entrato Auguſto in timore che'l zio Raſcipoli non opraſſe qualche tradimento al nipote, per tornar in poſſeſſo de gli antichi ſuoi ſtati, pensò di dar rimedio al negotio con diuidere il Regno in due parti, & aſſegnarne vna à Raſcipoli, e l'altra à Coti.*

K

Ma

Ma non per questo si fece niente, perche l'astuto zio, fingendo, mentre che visse Augusto, di voler bene al nipote, acciò con questo si mãteneſſe ancor egli nella gratia dell'Imperadore, non fece altro in tal mezo, eccetto che prepararsi per leuargli in tutto il Regno, quando foſſe venuto l'vltimo fine della vita di Augusto. Et in tal guisa l'essegui à punto, già che leggiamo hauer egli con la morte di Augusto cominciato à moleſtar il nipote, togliendogli hor questo luogo, hor quell'altro, sin che alla fine, sendo conſole Tiberio la terza volta, e Germanico la seconda, cioè nell'anno quarto dell'Imperio di Tiberio, che fù il ventesimo di Christo nostro Signore, hauẽdolo preso carcerato per frode, e priuato del Regno, fra pochi mesi lo priuò anche della vita. Di questo Coti restarono al Mondo due figliuoli assai piccoli, & vno di essi, cioè il minore, fu poi il padre di Santa IRENE. Ma perche di ciò si tratterà nel seguente Capitolo, solo adesso dirò, per fine di quanto sin quà s'è narrato, quelche auuenne à Rascipoli frodolente vccisore di Cotì auo paterno della nostra Vergine. Adunque vdito c'hebbe Tiberio l'indegno porta-

mento

mento, c'haueua vsato Rascipoli con l'vnico suo nipote, incontanente ordinò, che gli fosse mandato à Roma; doue, subito che vi gionse, lo priuò d'ogni titolo, e signoria, concedendo il suo Regno ad vn figliuolo di lui chiamato ancor egli, come il zio, L *Remetalce, per esser che non solamente non era stato consentiente al tradimento del Padre contro la persona di Coti: ma di più al contrario gli haueua fatta gran resistenza, e tentata ogni strada per liberare il cugino. Da Roma fù l'infelice bandito subito in Alessandria, & iui, conforme à meriti, non molto doppo gli fù anche tolto la vita. E ciò basti hauer detto della nobiltà della Santa, grande in vero, & illustre assai, già che oltre gli antichi Rè di sua casa, quali furono per più di mille, e cento anni, in grãdissimo numero, n'hebbe ancora immediatamente appresso tanti à punto, quanti n'hauemo di già narrati.*

ANNOTATIONI.

A

A Questo Rè Coti fù persona sì degna, che in vero le cose, che di lui si raccontano, recano marauiglia ad ogn'vno. E se bene saria molto al proposito lo

Tes. ling. lat. Plutar. Apof. Cel. Rodig l. 23 cap. 20.

scri-

ſcriuerle in queſto luogo, ſendo che le lodi de' maggiori, e de gli aui ridondano anche ne' nipoti, e ne' poſteri: nulla di manco, per non eſſere in ciò proliſſo, mi è parſo accennarne vna, qual viene autenticata ne' ſcritti di Plutarco, e di altri auttori. Et è, che tanto gli diſpiaceuano i difetti, e mancamenti de gli huomini, ancor nella perſona ſua ſteſſa, che tutto il ſuo ſtudio cotidianamente ponea in isfugire, e toglier via con diligenza l'occaſioni, che à qualſiuoglia errore l' harebbono potuto indurre. Onde, ſendo lui naturalmente facile all'ira, & al caſtigo di quei miniſtri, c'haueſſero fallato in ſeruirlo, vna volta venendogli da vn ſuo amico donati certi vaſi ſottili, e fragili, ma leggiadri, e vagamente con lo ſcarpello, e torno lauorati, egli rimunerò l' amico aſſai bene di quel preſente; ma in vn tratto ſpezzò tutti i vaſi. E merauigliandoſi di tal coſa i ſuoi, gli diſſe d'hauerlo fatto, acciò dipoi nõ ſi fuſſe incrudelito contro coloro, che erano alla fine per romperli. Attione in vero d' huomo prudente, e che deſideraua toglier via la materia del naturale ſuo mouimento. Tali adunque furono gli auoli, & i maggiori di Santa IRENE, cioè illuſtri, non ſolo per nobiltà di ſangue; ma di più anche per chiarezza di tante, e tante virtù morali, quante di eſſi gli antichi auttori à piena bocca raccontano.

B

Tali furono le conditioni, e le belle parti di queſto altro Rè Coti figliuolo di Seute, che osò di dire Antipatro poeta greco eſſer lui ſtato ſomigliãte, anzi ſuperiore à Gioue, Marte, & Apolline, parti deſiderabili da ogni Madre. I verſi dell'auttore, come ſtanno à punto nel quarto libro dell'Epigrammatario greco, ſono i ſeguenti.

Antip. P.G. Liu l.41.

„ Ζηνὶ, καὶ Ἀπόλλωνι, καὶ Ἄρεϊ τέκνον ἀνάκτων
„ Εἵκελον ἐυκταίῃ μητέρος ἐυτοκίῃ,

„ Πάντα τα ἐκ μοιρέων βασιλῆϊα, πάντα τέλεια
„ Ἦλθεν. ἐτοιμάθης δ' ἔργον ἀοιδοτοκόλων.
„ Ζεὺς σκῆπτρον βασίλειον, Ἄρης δ' ὀρυ, καλλοσύνην δὲ
„ Φοῖβος ἔχει. παρά σοί δ' ἀθρόα πάντα, Κότυ.

Che voltati, quasi di parola in parola, nel nostro volgare Italiano vogliono dire;

„ *O progenie de' Regi, simile à Gioue, & Apolline, e Marte,*
„ *Desiderabil parto di Madre,*
„ *Tutte le cose si sono venute dai Fati regie, tutte perfette.*
„ *Sei diuenuto materia de' Poeti.*
„ *Gioue hà lo scettro reale, Marte l'basta, e la bellezza Febo:*
„ *Ma appresso di te, ò Coti, si truoua vnita ogni cosa.*

C

[C] *Di Seute)* Di questo Seute, oltre Liuio al luogo accennato nel testo, ne fà di più mẽtione Polieno al settimo libro de' suoi militari Stratagẽmi, doue ammirando la sua prudenza, & accortezza, narra di lui tal fatto. Seute, saccheggiando gli Athenieſi nel Cherſoneſo i luoghi maritimi, conduſſe due mila Geti di leggiera armatura, e gl'impoſe, che à punto, à punto, come ſe foſſero nemici, faceſſero impeto contro di eſſo, metteſſero à fuoco il paeſe, & auuentaſſero l'arme cõtro à coloro, che ſtauan ſopra le mura. Cotali cõſe rimirando gli Athenieſi, e da ciò, che faceuano, credendoſi foſſero veramente nemici de' Traci, audacemente vſcendo dalle naui ne andarono alle mura. In queſto Seute ſe ne vſcì fuora della Città contro gli Athenieſi, & i Geti, come ſe vnir ſi voleſſero inſieme cõ quei di Athene, doppo che alle ſpalle gli ſopraggiunſero di dietro, mettendo in mezo i nemici, dall' vna parte i Traci, e dall'altra i Geti, gran ſtragge ne fecero.

Liu. li. 42
Polieno Macedonico l. 7.

D

[D] *Da quell'altro Rè Coti)* In due luoghi fà men-

Arist. Diogene Laertio Plutar. cõt. Col. Demostene cõtra Aristocrate. Paolo Manu. nell' Apotẽmi. Pietro Vittorio Valerio Massimo.

tione Aristotele di qsto Coti, cioè nel quinto della Politica al capitolo decimo, & nel secondo De re familiari, all'essempio vẽtesimo settimo. Nel primo dice solo di lui, che se gli ribellò vn certò Adama, per hauersi pensato d'essere rimasto nella fanciullezza dal Rè offeso, e che alla fine in vendetta di vn certo oltraggio fatto à lor Padre fu da Pithone, & Heraclide ammazzato. Nel secondo poi narra il fatto seguente. Domandò in prestito Coti Rè di Tracia da' Perinthij certi danari per ammassar vn'essercito, e perche questi gliene negarono apertamente, li pregò di nuouo, che almeno gli concedessero alcuni de' suoi paesani, acciò leuando egli per la guerra da certe Città i presidij, vi potesse lasciar quelli per guardia. Ciò vdito da i Perinthij, si pensarono i malitiosi di poter in tal caso co' suoi soldati spogliar il Rè Coti del dominio di tutte quelle Città, e perciò l'inuiarono, senza induggio, quanta gente voleua. Ma Coti c' haueua la mira à i danari, diuise tosto i soldati per varij luoghi, & in essi hauendogli incontanente fatti tutti prigioni, non volle mai liberarli, sinche largamente gli dessero tutta quella moneta, che nel principio domandata gli haueua. E questo è quanto di Coti scriue Aristotele, senza dire altrimente in che tempi fos'egli stato. Ma perche, tra gli antichi, da Laertio, e Plutarco, e tra moderni, dà Pietro Vittorio chiaramente s'insegna, c'Heraclide, e Pithone, vccisori di Coti, furono coetanei d'Aristotele, per esser con esso lui stati amendue discepoli di Platone, perciò noi, hauendo nel testo voluto insinuare, che questo Coti sia il più antico di tutti gli altri citati, ponemmo gli anni, ne i quali visse Aristotele, già che à suo tempo gli fù tolta la vita. E perche ancora Demostene antichissimo auttore nella oratione contro Aristocrate fà più volte mentione del medesimo Coti, ci è parso bene di aggionger qui breuemente quelche di lui dal detto luogo di Demostene, dal terzo libro libro di Valerio

Massimo, e dagli Apottemmi del Manutio raccoglieſi. Era dunque Coti sì liberale, e corteſe verſo de'buoni, che non riſparmiaua, nè danari, nè fatica per ſouuenirgli; onde tal'hora pigliaua anco l'aſſunto di far guerra contro qualſiuoglia gran popolo in difeſa de gli oltraggiati; come à punto eſſeguì vna volta in aiuto de gli Athenieſi, huomini per lo gran ſtudio delle ſcienze, dati tutti alla tranquillità della pace. Moſſero contro à queſti guerra crudele i Dorieſi, per diſturbargli dall'antica loro quiete: ma toſto che di ciò peruenne a Coti la nuoua, miſe in punto vn'eſſercito, e gito in difeſa di quei d'Athene, venne à farnegli acquiſtare glorioſa vittoria. Fatto, che fù dipoi occaſione di quel belliſſimo apottēma, qual di lui ſi racconta in pruoua del gran cōcetto, che ogniuno tiene del ſuo paeſe, cioè, c'hauendo vdito come gli Athenieſi, per honorarlo, e moſtrarſegli grati del riceuuto beneficio, l'haueuano fatto lor cittadino, diſſe in paleſe, *Per Iouem, & ego illis viciſſim meæ gentis ius dabo*, moſtrando à tutti con sì fatte parole, che, ſi come gli Athenieſi tenеuano in più ſtima la loro cittadinanza dell'eſſer Trace, già che ad vno di Tracia, per farlo maggiormente honoreuole, concedeano l'eſſere Athenieſe: così anche egli ſtimaua più l'eſſer Trace dell'eſſere cittadino d'Athene, già che à coſtoro per accreſcergli honore, donaua egli l'eſſer Trace. Della qual coſa tenendoſi gli Athenieſi per iſcornati, non gli vollero in conto alcuno mandar più mai le corone di oro, che, quando l'ammiſſero alla Città, decretarono di donargli. Per lo che ſtizzatoſi ancora Coti, ruppe in tal modo l'amicitia, qual per l'innanzi era ſtata tra di eſsi, che incontanente, fatto apparecchio di molte naui, mandò Iſicrate ſuo genero à fargli guerra per mare. Onde poi gli Athenieſi, hauuta la nouella della morte violenta di Coti, honorarono gli veciſori di lui Pithone, & Heraclide, non ſolamente con la loro cittadinanza, alla quale gli ammi-

fero: ma di più ancora con le corone di oro, che hauean negate al Rè Coti.

E

S. Agost. della città di Dio l. 18. c. 12 Ouidio. Gilberto Geneb. cronolog. lib. 1. Bar. Merula. Natale Com. li. 8. c. 11. e lib. 9. c. 6. della Mitologia. Gio. Boccaccio li. 4. e 12. Geneologia.

E *Da Eumolpo)* Nella nona Elegia del secondo libro de Ponto và Ouidio chiaramente dicendo, che Coti Rè della Tracia discendeua per sangue da Eumolpo, & Erittonio. Il che acciò s'intenda, è da sapere, che, per quanto afferma Sant'Agostino, à i tempi stessi del Capitan Giosue, verso gli anni del Mondo due mila, settecento, e trenta, cioè, conforme alla Cronografia di Genebrardo, nel mille settanta cinque doppo il diluuio vniuersale, regnò in Athene il quarto Rè di quel Regno chiamato Erittonio, di cui gl'antichi affermarono, che fosse stato figliuolo di Vulcano, e Minerua, e ciò con vna fauola, qual, per essere men che honesta, volentieri lascio sotto silentio, se bene potrà il lettore vederla, tra gli altri auttori, appresso à Santo Agostino al capo duodecimo del libro decimo ottauo della Città di Dio, doue insieme con detta fauola mette anco il Santo l'occasione di essa. Generò Erittonio il quinto Rè de gli Atheniesi per nome Pandione, e questi il sesto, nomato Eritteo, dal quale, tra gli altri figli, nacque Orithia, che fù dipoi, nel nono anno del Regno di suo padre, da Borea Rè de'Traci rubbata, & insieme presa per moglie. Succedè à questi ne'stati della Tracia Chione loro figliuola, qual diuenuta grauida, per quãto scriuono, di Nettuno, mà, per quanto io penso, di qualche signor forastiero venuto in Tracia per mare, partorì, circa gli anni del Mondo tre mila, Eumolpo, quello à punto, del quale noi ragionamo. Vien questi da Ouidio lodato, tra le altre cose, di due; la prima, che la sua nobiltà principiaua dalli Dei; e ciò dice egli, non solo per l'opinione accennata, ch'Eumolpo fosse stato figliuolo di Nettunno, ma di più per quell' altra, che la sua discendenza veniua da Erittonio stimato com-

mune-

munemente figliuolo di Vulcano, e Minerua: la seconda, che fù egli auttore, & origine di tanti, e tanti Rè della Tracia, che successiuamente l'vn doppo l'altro possederono quel gran Regno, sino à i tempi di Coti coetaneo di Ouidio, & auo della nostra Santa. E di quì è, che nel testo dell'historia, fù detto assai chiaramente, che gli auoli immediati di Santa IRENE traheuano la sua origene non solamente da quell'antico Rè Coti, del quale Aristotele, Demostene, Laertio, e Plutarco fanno mentione: ma etiandio dal medesimo Eumolpo, che regnò nella Tracia verso gli anni del Mondo tre mila, e per conseguenza più di mille, e cento prima della Santa Vergine IRENE.

F

F *Remetalce)* Già che di Remetalce s'è detto assai nel testo, basterà quì dir solamẽte con breuità esser egli stato huomo di tanta stima, e grandezza, che Ottauiano Augusto, sendosi già impadronino dell'Imperio Romano, cercò di far con lui parentado, con offerire Giulia sua figliuola per isposa di Coti, ò come altri lo chiamano, Cotisone, figliuolo di Remetalce, e domandare scambieuolmente per sua propria consorte la figliuola del Rè medesimo. Anzi Ouidio nel secondo libro de Ponto nella nona Elegia passa tant'oltre in aggrandir Remetalce, che hauendo lodato Coti suo figliuolo di nobiltà, non solamente regia, ma etiandio diuina, di benignità, & altre simili doti, gli accenna in fine, per dargli vna lode maggiore di tutte l'altre, che era degno figliuolo di suo padre dicendogli.

Suetonio Trãquillo nella vita di Ott. Ouidio. Dione Cass. li. 54

„ *O Coty progenies digna parente tuo.*

Il nome poi di Remetalce gli fù dal Padre imposto in memoria di vn'altro più antico Remetalce, il quale oltre d'essergli stato zio materno, gli fù anche, per certi anni, tutore.

G

Dione Cassio l. 41. e 47. Cesare della guerra ciuile l. 3. Lucano lib. 5.

G *Sasale)* Così à punto vien chiamato vno de' figliuoli di Coti da Cesare al terzo libro della guerra ciuile, doue, numerando coloro, che mandarono caualleria in aiuto di Pompeo, dice così. *Quingentos equites Ariobarzanes ex Cappadocia: ad eundem numerum Cotys ex Tracia dederat, & Sasalem filium miserat.* Con tutto ciò Dione in più luoghi lo chiama Sadale, conformandosi con Lucano, che nel quinto scriue in tal modo:

Tunc Sadalem, fortemq. Cotyn, fidumq per arma
Deiotarum, & gelidæ dominum Rascypolin oræ
Collaudant,

Mà per essere poca la differenza non se ne hà da far caso.

H

Dione Cassio lib. 54 e 55. Cæs. nella guerra ciu. li 3. Appian. Al. li 4. Lucano lib. 5 Corn. Ta. lib. 2.

H *Rascipoli)* Molte cose di Rascipoli, vltimo figliuolo di Coti, si son narrate nel testo dell'historia; però quì di lui m'è parso bene accennarne di più due sole: la prima si è, che in niun modo può esser vero q̃lche Dione al libro cinquantesimo quarto della sua historia dice assai chiaramente di questo Rascipoli, fratello di Remetalce, e figliuolo di Coti, cioè, che nell'anno dall'edificatione di Roma settecento quaranta tre, qual fù il trentesimo quarto dell'Imperio d'Augusto, fù egli da vn certo sacerdote di Bacco, chiamato Vologese, in guerra vinto, & vccisо. le parole di Dione sono le seguenti; *Sub idem tempus Vologoesus Thrax Bessus natione, sacerdosq; Bacchi, qui apud eos colitur, multos, vana religione obiecta, sibi adsociauit, eorumque auxilio, facta defectione, Rascypolim Cotys filium victum necauit, ac deinde Rhemetalcem exercitu nudatum in fugam coniecit, eumq; insequutus in Cherronesum irrupit, ac multum ei damni iunxit*; non può esser, dico, ciò vero, non solamente perche l'historia di Tacito racconta l'attione indegna,

ch'ei

ch'ei fece in vccidere il suo nipote nell'anno quarto di Tiberio successore di Augusto: ma di più anco perche il medesimo Dione nel libro cinquantesimo quinto, contradicendo manifestamente à se stesso, viene à dire, che sedici anni doppo il fatto narrato di Vologese, cioè nel settecento cinquanta noue dall'edificatione di Roma, qual fù l'anno cinquantesimo dell'Imperio d'Augusto, & il nono della vita di Christo Saluator nostro, essendosi quei di Dalmatia, & Vngheria ribellati da' Romani, tra le altre sconfitte riceuute da quei dell'imperio, due ne gli diede Remetalce Rè della Tracia, vna egli solo nel Monte Alma, e l'altra con Rascipoli suo fratello nella Prouincia di Macedonia. Dell'vna scriue in tal modo: *Hi* (cioè i ribelli) *Montem Almam occupauerunt, ibi à Rhemetalce Thrace, præmisso aduersum eos à Seuero propinquæ Mysiæ præside paruo conflictu superati, Seuerum ipsum vi sustinuerunt*; Dell'altra, poche righe più à basso, dice così: *Hos iam* (cioè gli stessi ribelli) *in Macedoniam rursus inuadentes Rhemetalces, fraterq; eius Rascypolis pugna fuderunt*. La seconda cosa si è, che in niun conto fù egli il medesimo con quel Rascipolj Regolo di alcuni stati nella prouincia di Macedonia, del quale disse Lucano, conforme all'esp ositione de'suoi cõmentatori,

, & gelidæ dominum Rascypolin oræ
Collaudint.

con quel Rascipoli, dico, qual in persona condusse in difesa di Pompeo contro di Cesare quei ducento valorosi caualieri, de'quali Cesare stesso così ragiona: *Ex Macedonia ducenti erant, quibus Rascypolis præerat, excellenti virtute*. Le ragioni, che m'inducono à mettere differenza, & à far due i Rascipoli, ancor esse son due. La prima, ch'essendo stato questo Rascipoli di Macedonia conduttiero, e prefetto di gente sì valorosa, come Cesare accenna, bisogna dire, che in quei tempi

era egli già huomo fatto, e non piccolo garzoncello, qual'era per ogni modo il figliuolo di Coti, già che certi anni appresso, nel tempo dell'altra guerra, tra Marc' Antonio, e Cassio, vien chiamato da Appiano giouanetto bizarro; La seconda poi, che, se quello di Macedonia fosse stato il medesimo col figliuolo di Coti, à niun conto l'haurebbe Cesare annouerato tra quei Rè di varij paesi, che mandarono le loro caualleríe à Pompeo: ma semplicemente haurebbe affermato, che il Rè Coti mandò i ducento caualli di Macedonia con Rascipoli suo figliuolo, à punto come haueua detto de i cinquecento di Tracia, de' quali scrisse: *Ad eundem numerum* (cioè cinquecento) *Cotys ex Thracia dederat, & Sasalem filium miserat*. Credo si bene, che fossero tra di loro Coti Rè di Tracia, e Rascipoli Regolo nella Macedonia, fratelli, ò assai stretti parenti; già che i figliuoli di Coti restarono poi padroni di tutti quei stati, che Rascipoli vecchio haueua posseduto nella Prouincia di Macedonia.

Appian. Al. li. 4. Cern. Ta. lib. 2. Dio. Cas. lib 47.

I

1 *Dell'Innominato)* Se bene Appiano Alessandrino, il qual narra l'vccisione del marito di Polemocratia, dice di lui generalmẽte, che fù Regolo nella Tracia, senza far mentione particolare, nè di nome, nè di altra cosa, che possa dichiararci la sua progenie; nulla di manco penso di certo, come s'è posto nel testo, esser lui figliuolo di Coti. E la causa è questa, cioè, che sapendosi certo dall'historie di Tacito, e di altri auttori, che i figliuoli di Coti, morto il lor padre, dominarono tutta la natione de' Traci, per necessità s'hà da dire, che il marito di Polemocratia, qual'era in tal tempo Regolo nella Tracia, fosse vno de' figliuoli di Coti, già che altrimente, se fuora di essi vi fosse stato vn Regolo d'altra stirpe, non potrebbe affermarsi hauer loro signoreggiato tutto quanto il paese. E perche non

può

può stare, che fosse egli l'istesso con Sasale, Remetalce, ò Rascipoli, per esser che lasciò vn figlio, qual insieme con Bruto nella prima sua infantia fù mandato à ruina, la doue Sasale finì la vita senza figliuoli; Remetalce produsse Coti, che fino à i tempi di Tiberio godè i Regni paterni; & à Rascipoli succedè Remetalce suo figlio ne'medesimi tempi dell'istesso Tiberio, perciò fà bisogno asserire, come stà nell'historia, che'l marito accennato di Polemocratia fù si bene figliuol di Coti; ma distinto per ogni modo da gli altri tre nominati, Sasale, Remetalce, e Rascipoli.

K

K *Chiamato anch'egli Coti)* A questo Coti mandò Ouidio la più volte accennata Elegia del secõdo libro de Ponto. Perciò chi di esso vuol sapere i costumi, la nobiltà, la grandezza dell'animo, & altre somiglianti cose, potrà legger detta Elegia, insieme co'suoi commentatori, che al sicuro troverà cose di gran diletto, massime se l'accoppierà con quell'altre, che di sopra habbiam detto. Porremo quì solo quelche vn moderno scoliaste de'commentari di Cesare ci lasciò scritto intorno à questo nome di Coti, & è, ch'essendosi chiamati col nome istesso più Rè del Regno di Tracia, come nella historia chiaramente fù detto, si pensò egli, che tutti i Rè di quel Regno hauuto hauessero il medesimo nome, in quella guisa, che i Rè dell'Egitto s'appellauano tutti Tolomei, è però scrisse nella scolia trecento sessanta cinque in questa forma. *Cotys nomine appellabantur Thracum Reges, vt Aegypti Ptolomaei.* Anzi, acciò tal pensiero fosse anco ammesso, & approuato da gli altri, cita per esso il quinto libro della Politica d'Aristotele, il quarantesimo secondo di Liuio, il secondo di Tacito, & il terzo di Valerio Massimo. Ma in vero non posso non merauigliarmi assai di tal scoliaste, si per l'opinione, ch'egli

Ouid. Corn. Ta. lib. 12. Dio. Cass lib. 59. Onufrio Panuino nelle Cronich. de' Pontefici. Aldo Manutio nel lib delle cose marauigliose di Roma.

D asse-

asseriſce, come per l'auttorità d'Ariſtotele, e di tanti altri, che in difeſa del ſuo parere và cercãdo di addurre. Imperoche ſe quattro, e non più, ſi trouano tra i Rè di Tracia con queſto nome di Coti, non ſolo appreſſo di quelli auttori, ch'ei cita, ma di più ancò appreſſo di Antipatro, Demoſtene, Laertio, Plutarco, Ceſare, Lucano, & altri accennati nelle note di ſopra; non sò quanto fondatamẽte ſi poſſa dire, che tutti ſi nomauano Coti maſſimamente, che queſti quattro iſteſſi non viſſero immediatamente l'vn doppo l'altro, ma col tramezo di molti, e molti anni, come aſſai chiaramente fù moſtrato nel teſto. Ma tutto che l'vno all'altro immediatamente foſſe ſucceſſo, non per queſto s'hà mai da dire, che tutti i Rè di quel Regno con vn medeſimo nome ſi domandaſſero, perche in tal modo ſarebbe biſogno al ſicuro affermar coſe da per ſe molto falſe, come (per darne due ſoli eſſempi) che tutti i Romani Pontefici ſono chiamati Giouanni, ſendo che nel ſolo ſpatio di cinquanta anni, cioè dal nouecento cinquanta ſei, ſino al mille, e ſei, furono ſette Papi di queſto nome: e che i Dogi di Venetia tutti hanno il nome di Pietro, per hauere cinque Signori di tal nome gouernata quella Republica l'vno appreſſo dell'altro nel decimo ſecolo del Signore. Non hà dunque ſodezza quelche diſſe queſto ſcoliaſte intorno all'eſſere il nome di Coti commune à tutti i Rè della Tracia; ſi perche lo fonda nell'auttorità di quei ſcrittori, che non di tutti, ma ſolamente di quattro fan mentione, sì anco perche i Rè d'altro nome nel medeſimo Regno ſono ſtati di numero aſſai maggiore, che non furono i Coti, come à pieno, tra gl'altri auttori, ſi raccoglie da Liuio, Cornelio Tacito, Appiano Aleſſandrino, e Plutarco, quali ſparſamente ne'loro libri di molti, e molti altri fan mentione. Laſcio ſtare, che in altri Regni ancora fuor della Tracia ſi ſon trouati Signori col nome ſteſſo di Coti, leggendoſi appreſſo Dione, che

l'Im-

l'Imperador Caio Caligula nel secondo anno del suo Imperio, che fù di Christo il quarantesimo, tolse ad vn certo Coti lo stato, che possedea, facendolo in contracambio Rè dell'Armenia Minore, e di molte altre parti del gran Regno di Arabia. Et aggionge Cornelio Tacito, che nell'anno nono dell'Imperio di Claudio, qual fù il cinquantesimo primo della nostra salute, nella Prouincia di Ponto era vn Regolo per nome Coti fratello di quel Rè Mitridate, qual da Giulio Colone procuratore di quella Prouincia fù condotto prigione à Roma, e traheua l'origine dal grand'Achimene primo Rè della Persia. Per lo che fà di mestieri affermare, già che in più Regni si trouarono padroni del medesimo nome, ò veramente, che tutti i Re, di quei Regni ancora, si chiamauano Coti, ò che quei della Tracia non hebbero tutti insieme tal nome.

L

L *Remetalce)* Se bene è vero tutto ciò, che di questo Remetalce minore (per chiamarlo in tal modo à distintione dell'altro Remetalce suo zio) nel testo dell'historia s'è detto; niente di manco s'hà da sapere, che nell'anno duodecimo dell'Imperio di Tiberio, per quanto narrano le fedelissime historie di Tacito, gli fù al misero da Poppeio Labino à nome dell'Imperadore, tolto affatto il paterno Regno della Tracia, per essersi egli con certa occasione insieme co'suoi vassalli ribellato dall'Imperio Romano. E perche in luogo suo succederono in quel dominio i figliuoli di Coti suo fratello cugino, cioè il padre, & il zio di Sãta IRENE; di quì è che più volte nel corso della nostra historia diciamo hauer essi posseduto ne'gran Regni della Tracia, e Macedonia tutti quei stati, de'quali per l'adietro i loro antepassati erano stati padroni.

De' Parenti, e della Patria d'IRENE. Capitolo Secondo.

Corn. Tacito li. 2. S. Apelliano. Legendario delle Santiss. Vergini Gio. Battista, e Giorg. Gallug. Gio. Batt. Naioli. Breuiar Leccese Häpato. Menolog. greco.

NE' tempi, che il grande Iddio, mosso à compassione delle nostre ruine, mandò l'vnico suo Figliuolo quà giù da noi per l'vniuersale redētione del mō-do, regnaua nel gran Regno di Tracia conforme all'accennato di sopra, vn Signore chiamato Coti, & era padrone ancora di vassallaggio in molti luoghi, e Città della Macedonia. Chiamanto alcuni scrittori Sebastiano, ma non spiegando, se questo fù suo nome, ò pur cognome assonto, e preminenza di titolo, ci lasciarono intorno à ciò vn gran dubbio; sendo che dalla forza del vocabolo greco, e l'vno, e l'altro può dinotarci Sebastiano, cioè il nome proprio di vn'huomo, & vna persona essaltata con amicitia particolare, ò con qualche gran dignità dall' Imperadore Augusto, che Σεβαστὸς in quel linguaggio s'appella. Per ciò douendo in questo, come in simili casi soglion fare i scrittori, guidarmi anch'io da qualche verisimile congettura, penso

al si-

al ſicuro, che per l'vltima delle accennate caggioni, s'haueſſe impoſto tal nome queſt'huomo illuſtre; cioè ò per qualche dignità nuoua dall'Imperadore conceſſagli (donde vemiſſe à guiſa de' conduttieri delle prime ſquadre nella guerra, ò de' Prefetti dell'Egitto, e della Toſcana ad eſſerne chiamato Auguſtale) ò pur in gratia del medeſimo Auguſto, che nelli ſuoi ſtati corteſemente lo mantenea. A *Le cauſe, che à queſta parte più che all'altra m'inclinano, ſendo così lunghe, che interromperebbono di certo il filo della noſtra narratione, hò giudicato bene porle quà giù nelle Annotationi. Coſtumauaſi all'hora in quelle parti, come anche in altri paeſi, che i poſſeſſori, non ſolo di vn Regno, ò di vna intiera Prouincia, ma di poche Città, e talhora anco* B *di vna ſola, s'intitolaſſero Rè, ò Regoli di quei luoghi. Perciò Coti, ò Sebaſtiano, del quale hora raggionamo, per eſſer ch'era ancor egli padrone di molto ſtato nella Macedonia, oltre il ſuo proprio della Tracia, hauea di più l'accennato titolo di Rè, ò di Regolo di quei ſtati particolari.* C *Sò bene, che à prima faccia difficilmente crederanno le coſe*

Vegetio lib. 2. Coſ. Bar. Annal. to. 2. e 3. nell'anno 301. e 307. e nelle annot. al Mar. Rom à 20. di Ott.

Carlo Sigonio delle prouincie. Onufrio Panuin. dell'Imperadori Romani. Paolo Manutio nelli Adagi nella parola Prouincia.

sin'hora dette de'Regni di Tracia, e Macedonia tutti coloro, quali nelle historie di molti apertamente hauran letto, che i detti paesi erano Prouincie de'Romani; e che al gouerno di esse vi si mandauano, ogni anno, i suoi Pretori: onde ne viene per conseguenza, che in niun conto vi poteano hauer Regno Signori particolari, sendo stato costume di quella inuitta Republica non costituire giamai Prouincia veruna, se prima non ne fossero affatto state via tolte quante persone vi hauessero, per l'innanzi, posseduto alcun priuato dominio. Ma sappiano costoro, che se bene quanto essi dicono per lo più è vero; nulla di manco non fù giamai tanto essatta questa vsanza ordinaria della Republica, che in qualcuna delle Prouincie non si tolerasse, e talhora anco costituisse di nuouo D qualche Rè, ò Tetrarca, subordinato però, e soggetto al Pretore, ò Proconsole del gouerno, massimamente à i tempi, che, soggiogata già la Republica da gli Imperadori, mutaron questi ogni vsanza di reggere le Prouincie, anzi tutto lo stato dell'Imperio Romano, creando da se stessi, per tutte le parti, Vfficiali, e Signori, come lor

Cesar. nelle annotat. à 26. di Mag.

Cesar Baronio Annal. to. 2

D

meglio

meglio paruto fosse. Onde non è gran fatto, che ne' tempi di Augusto si trouasse vn somigliante padrone di Regni, come à punto vogliono l'historie, che fosse il nostro Sebastiano. Hebbe il buon Signore due figli, il primogenito, che succedè à suo padre nel Regno della Tracia, e fece residenza E *in Bizanzo (Città, che fù poi ne' secoli appresso nominata Costantinopoli, e nuoua Roma) hebbe nome Sedecio, ò, come altri vogliono, Decio; il secondo, che succedè ne i stati della Macedonia, fù chiamato Licinio; nomi veramente l'vno, e l'altro Romani, e non Traci. Onde mi vado persuadendo, che d'altro modo li nominasse Coti lor padre da fanciullezza (non essendo stato costume in quelle parti d'impor nome à fanciulli alla Romana) di quelche poi, per qualche nuoua occorrenza, furon chiamati. Nè mi pare occasione leggiera di tal mutatione quella, che ci và insinuando Cornelio Tacito; & è, che, quando Coti fù dal zio ammazzato, rimasero i suoi figliuoli assai piccoli, per lo che il Senato Romano ricordeuole de' loro antepassati, che in varie guise hauean giouato alla Republica, co-*

ſtutuì per lor tutore Trebellieno Rufo, qual era ſtato Pretore in quella Prouincia, ſcriuendogli, che ſubito ne pigliaſſe il penſiero, e li cuſtodiſſe da ogni inſulto. Può eſſer dunque, che eſſendo ſtati i figliuoli di Coti ſotto il gouerno d'vn Signore Romano per vna buona quantità d'anni, non ſolamente imparaſſero, appreſſo quello, Romaneſchi coſtumi, ma di più anche ſi mutaſſero il nome, & alla Romana, come gli altri della caſa di Trebellieno, ſi faceſſero l'vno, e l'altro chiamare. Dall'vltimo di eſsi, che arriuato ad età giuſta, preſe per moglie vna Signora di molto conto, chiamata anch'eſſa Licinia (ò perche foſſe Romana parente di Trebellieno, ò perche, ad imitatione del marito, per moſtrarſi dipendente da'Romani, preſe anco ella nome Romano, ſimile à quello del ſuo conſorte) nacque, come di ſopra accennammo, la Glorioſa Vergine, e Martire di Chriſto IRENE, della quale, cõ l'aiuto diuino, ſcriuiamo la preſente hiſtoria.

F *Ma prima che ſi vada più inanzi, e d'auuertire, che quel titolo d'Imperadore, qual danno alcuni ſcrittori al Rè Licinio, padre della Santa, & anche al ſuo fratello Decio, ò* F

Paolo Regio nella vita di Sãta Erin. Gio Raiſ. Teſtore

come

come lo chiamaremo noi sempre nell'historia presente Sedecio, non s'hà da prender così alla stretta, che dinoti quella gran dignità tra le potenze del mondo, qual cominciò in Giulio Cesare, & hor si troua nella degnissima persona di Ridolfo d'Austria Secondo di questo nome, perche di tal modo nè Licinio, nè il suo fratello Sedecio giamai furono Imperadori.

E se bene l'autentiche historie de' Romani raccontano i fatti di vn Decio, e di vn Licinio col nome, e con la dignità vera d'Imperadori, niente dimeno la differenza, qual fù tra quelli, di chi parliamo, e tra questi, che furono Imperadori, senza altro appoggio, da se stessa rende à tutti palese la verità, che diciamo. Imperoche di quel Decio, e quel Licinio, che realmente furon padroni dell'Imperio Romano, sì sà di certo, che vissero in varij tempi nel terzo secolo dall'Incarnatione del Verbo, già che quando Licinio nacque nel ducento sessanta quattro, hauea già Decio diece anni prima finito il corso della sua vita, la doue i due fratelli, de' quali noi quì trattiamo, non solo furono al primo secolo doppo Christo, ma di più ancora, come in

Cef. Bar. to. 2. e 3. Annal.

Aurelio Vittore. Cef Bar. Annal. to. 2. e 3. Eusebio Cef. hist li. 7. c. 1.

tutto il progresso di questa historia si mostrerà chiaramente ne' medesimi tempi fiorirno, e l'vno, e l'altro. Perciò, costituito già, chi fussero i suoi parenti, facciamo passaggio alla patria di Santa IRENE, e diciamo, che il luogo, doue produssero al mondo la nostra Vergine i suoi progenitori, fù la Città di Tessalonica, hoggi detta Salonichi, nella quale, come Regolo di gran stato nella Prouincia di Macedonia, facea residenza suo padre.

G *Gli scrittori d'ordinario la chiamano la Città di Macedonia, ò de' Macedoni, dandole tal nome, per esser, ch'era ella il capo, e la Metropoli di tutta la Macedonia.* H. *Di quà si vede, quanto fallasse quel tal copista, chiunque si fosse, che ne' tempi à dietro scrisse à penna vn certo Breuiario, secondo l'vso de' Frati Minori di San Francesco, che ancor hoggi si conserua in LECCE, con inserirui al quinto giorno di Maggio nelle lettioni del matutino la vita di Santa IRENE; dicendo, che la nostra Vergine fù natiua da LECCE, per esser che questa illustre Città fù chiamata per certo tempo la Città di Mayel. Che se hauesse detto la Città*

Tesor della lingua latina.

Breuiar. manuscritto de' Frati Minori.

Giulio Capitolino.

Mario Massimo

di

di Malennio, saria stato errore più tolerabile, sendo che, (come affermano molti auttori) vn' antichissimo, e nobilissimo Rè de Salentini, c'hebbe nome [1] Malennio, fù il fondatore di LECCE. Ma tutto che ò di Malennio, ò di Mayel fusse stata ne' primi tempi nominata LECCE, non vedo però, come segua da questo, che in LECCE sia nata la Gloriosa Vergine Santa IRENE. Come ne anco da quelche altri han voluto affermare, cioè, che se la patria d'IRENE fosse stata altra, che la Città di LECCE, in niun conto i Leccesi gli hauriano edificata la Chiesa ne' tempi antichi nelle publiche stanze dell' vniuersità, chiamate in LECCE volgarmente il Palazzo; perche l'istesso bisognarebbe anco dire de i Santi Quaranta Martiri di Sebaste, à quali nelle stanze medesime fù ne' secoli à dietro fabricata vna Chiesa da' diuoti Leccesi, e pure il Metafraste à noue di Marzo, & vltimamente il Cardinal Baronio nelle annotationi al Martirologio Romano, & ne gli Annali Ecclesiastici al terzo tomo asseriscono di essi, che tutti quaranta furon natiui di Cappadocia, vna delle

1 Commentatore di Pomponio Mela, li. 2 c. 4. Marmo in Santa Maria della Noua Giacomo Anton. Ferrari.

Santo Simeone Metafraste à 9. di Marzo. Ces. Bar. Annal to. 3. & annot. al Mart. Roma 9 di Marz. Claudio Tolomei li. 5. c. 6. della Geograf.

prouincie dell'Asia. Pero tornando à quel di prima, diciamo sicuramente, che la Vergine IRENE fù al mondo prodotta nella Città di Tessalonica, massime che gli antichi Breuiarij Leccesi K *(le lettioni de'quali si metteranno quì à basso) quelli dico, de'quali si seruiua il Clero di LECCE, prima che, per ordine della Santità di Nostro Signore Papa Pio Quinto di felice memoria, si desse in luce il Romano, affermano chiaramente con l'opinione cõmune, che la patria d'IRENE fù in Mecedonia, e non altrimente in Italia.*

ANNOTATIONI.

Plinio li. 5. c. 13. 30. e 31. Cor. Tac lib 14 Suet. Trãquill in Ottau. Pomponio Mela lib. 2. c. 7. Eusebio Ces. nelle Croniche Eutropio in Ottauiano.

A *Le cause)* PEr due caggioni s'è accennato nel testo poter essere stato, che l'Auo paterno di Santa IRENE venghi da scrittori chiamato Sebastiano, cioè ò per scoprire al mondo il proprio suo nome impostogli da'parenti, ò vero per dinotarci esser egli stato de gli intrinsechi amici, ò titolati dall'Imperador Ottauiano, dal quale perche s'appropriò questo titolo di Augusto, detto da Greci Σεβαστὸς, non solo tutti i suoi successori nell'Imperial dignità si cognominarono Σεβαστὸι, cioè Augusti, per dimostrarsegli vguali, ma di più anche tutti coloro, c'hauean da lui riceuuto qualche sorte di honore, ò beneficio, s'intitolauano Sebasteni, ò vero Sebastiani

stiani, cioè Augustali, e dipendenti da Augusto, per mostrarsegli palesemente grati, e conoscenti, come à punto leggiamo ancora de' tempi appresso in Cornelio Tacito, quale al libro decimo quarto de suoi Annali afferma, che certi Caualieri Romani furon chiamati Augustiniani (l'istesso che Sebastiani) per esser che di giorno, e di notte corteggiauano l'Imperador Nerone Augusto, lodando i gesti, e costumi di lui con letitia, & applauso, & attribuendo alla sua voce, e presenza vocaboli totalmente diuini. Con tutto ciò m'è paruto assai meglio dire, che l'Auo della nostra Vergine hauesse tal nome, non già perche i parenti glie l'hauessero imposto da fanciullezza, ma perche in gratia del suo benefattore Augusto egli stesso se l'hauesse vsurpato. La causa, che à tal opinione m'induce, si è, che appresso niuno Historico, per quanto mi ricordo hauer letto, si raggiona mai d'huomo alcuno, c'hauesse nome Sebastiano, parlando però de' tempi, che precederono Augusto; per lo che fa dimestieri asserire questo essere stato primo, che di tal modo si nominasse. Onde sapendo noi dicerto, che, quando la prima volta cominciaua vn nome negli huomini, d'ordinario principiaua con qualche causa, come i Fabij cominciarono di sì fatto modo à chiamarsi dal continuo essercitio, c'haueano in piantar faue, i Flauij dal color flauo, ò biondo de' capelli, i Cesari dal color cesio de gli occhi, ò dal vtero della madre segato, che i Latini dicono ceso, e tanti altri all'istessa maniera: perciò bisogna affermare, che questo nuouo nome di Sebastiano cominciò ancor esso con qualche occasione, qual certo non può essere stata altra, che il titolo accennato di Σεβαστὸς vsurpato per honore dall'Imperadore Ottauiano. E se vediamo, che per l'istessa cagione altri Signori, e Potentadi del mondo hãno oprato il medesimo, perche nõ sarà lecito ancor à noi attribuire à tal causa il nouello nome di Seba-

Giesseffo Hebreo Ant. lib. 15 c. 11. lib. 19. c. 7 e lib. 17. c. 7. e della guerr. giud. lib 1 e 16. e lib. 2. c. 11.

stiano

ſtiano Auo di Santa IRENE? Riferiſce Gioſeffo Hebreo, c'hauendo Herode Rè di Giudea ottenuto da Ottauiano la confermatione del Regno, per moſtrarſegli grato, cominciò toſto à mutar nome à molte delle à lui ſoggette Città. Onde à Samaria poſe nome Sebaſte; la Torre di Stratone chiamò Ceſarea; il nuouo porto ch'ei fabricò tra Dora, e Gioppe, denominò porto Sebaſto; i ſoldati, che in certe parti del ſuo Regno ſtauan per guardia, cognominò Sebaſteni, e Ceſariani, & in ſomma, dice l'auttore: *Non fuit idoneus Regni locus, quem honore Cæſaris nudum relinquerit*. Anzi aggionge di più, c'hauendo vdito ciò Auguſto, ne preſe tal contento nel cuore, che incontinente gli fece dono della poſſeſſione di vn'altro buon ſtato: tanto ſi faceua vincere queſto, altrimente aſſai buono, Imperadore, dalla cieca paſſione del vano honore. Di quì è, chi i Numantini (gente Spagnuola) e i Mirrineſi (gente della Prouincia Eolia preſſo alla Miſia) venuti in cognitione di queſto humore di Ottauiano, mutarono il nome à Numantia, & à Mirrena lor patrie, chiamandole, quella Ceſarauguſta, e queſta Sebaſtopoli, quello à punto, che tanti altri luoghi, e Città dell'Aſia, e d'altre Prouincie d'Oriente, che narra Plinio, fecero anch'eſſe laſciando gli antichi nomi, e pigliandoſi li nuoui di Sebaſte, Sebaſtia, Sebaſtopoli, e ſomiglianti. Ne vollero, penſo io, accennarci altro Suetonio, e Eutropio, quando nella vita di Ceſare Auguſto diſſero, che Giubba Rè della Mauritania con altri Rè in gran numero, ad honore di Auguſto fabricarono in varie parti de'loro Regni alcune Città ſotto il nome di Ceſarea, ſe non che tutti quei Rè, per gradire all'Imperadore, qual gioiua di coſe tali, e per hauerne anche ò riceuuto, ò da riceuere qualche gran beneficio, poneano il nome di Sebaſte, di Ceſarea, e talhora anco di Auguſta alle lor terre, e ſignorie. Nè vi mancarono popoli, che per la caggione medeſima

opra-

oprarono ancor essi l'istesso, nomandosi Sebasteni, come, tra glialtri molti, fecero quelli, de'quali Plinio al sesto libro fà mentione. Per lo che, se di certo sappiamo tanti nuoui nomi di Città, e popoli essere stati imposti da varia gente in honore dell'Imperador Cesare Augusto, che i facitori di cosa tale regiamente rimuneraua; con assai probabil ragione si dee anco asserire, che questo nouello nome di Sebastiano qual trouamo ne'tempi del medesimo Augusto in vn tal personaggio, qual fù il Rè Coti, Auo di Santa IRENE, se l'vsurpo egli per l'istessa caggione, cioè in gratia del suo insigne benefattore Ottauiano, e che da ciò principiasse à ritrouarsi dipoi pian piano ne'posteri il nome istesso di Sebastiano, à punto à punto, come quel nome, donde hà la sua totale deriuatione, cioè il nome di Augusto, qual fù si nouamente vsurpato da Ottauiano, che secondo il detto di Eutropio: *Fuerat cunctis antea inuiolatum, & illuc vsq; cæteris inausum.* Nè bisogna molto affaticarsi in cercar ragioni, perche l'Auo della nostra Vergine IRENE tanto cercasse di gradire ad Ottauiano, e dimostrarsi al mondo tanto dipendente da lui, che venisse sino à cangiarsene il nome. Imperoche i stati, quai dicemmo nel testo hauer egli posseduto nella Prouincia della Tracia, e parte anco in quella della Mecedonia, son caggione di questo molto efficace; sendo che, se bene Ottauiano non sublimò il Rè Coti al dominio accennato dal niẽte, come hauea fatto ad altri Rè, Tetrarchi, e Signori di varij luoghi; nulla di manco, quando egli, come herede de'suoi antepassati, n'hebbe il possesso, glie l'hauea Cesare Augusto, come Signor supremo, à maggior securezza, confermati, e quasi che donati di nuouo.

B

B *Di vna sola Città s'intitolassero Rè, ò*

Regoli

Regoli) Di quì è, che Plinio nel quarto libro della sua historia parlando di quel paese di Galilea, c'hà nome Decapoli dalle diece Città, che racchiude in se non molto l'vna dall'altra distanti; asserisce, che dentro, & intorno à tal paese, v'eran sei Tetrarchie diuise in sei Regni, cioè Panea, Abila, Traconite, Arca, Ampelessa, e Gabbe. Onde bisogna dire, che per la piccolezza del sito questi sei Regni erano à punto per vn'essempio, come son'hora sei contadi, ò baronaggi di quei molti, che nel Regno di Napoli per ogni parte si trouano. Anzi se l'interpretatione, qual danno alcuni al medesimo luogho di Plinio, si dee ammettere, (come io penso al sicuro douersi fare, se non per altro, per la irrefragibile autorità del prencipe tra gl'historici sacri de'nostri tempi, cioè del Baronio, che apertamente l'inserisce nel primo tomo de'suoi Annali Ecclesiastici) le Città stesse di Decapoli haueano in se diece Regni, ciascuna il suo. E perche tra di esse v'era Cafarnao, come vuole il Burcardo, di quì è, dice il Baronio, che il suo padrone vien chiamato dall'Euãgelista Giouanni, Regolo di Cafarnao. Et Eusebio Cesariese ragionando delle due lettere scritte da Abagaro al Saluatore, & dal Saluatore ad Abagaro dice, che questi era Rè di Edessa Città posta nella Soria. Quei tanti Rè ancora, che leggiamo nella Sacra scrittura, come Sehon Rè di Hesebon, Amrafel Rè di Sennaar, Bersa Rè di Gomorra, Sennaab Rè di Adama, & i sessanta Rè, che senza mani, e senza piedi facea Adonibezech, mentre ch'egli mãgiaua, stare sotto della sua mensa. ragioneuolmẽte si crede, che in vna o in molto poche Città signoreggiauano. Però conchiudasi per vero quelche nel testo dell'historia s'è affermato, cioè, che ne'tempi antichi, per hauere vno il titolo sì di Regolo, come anco di Rè, gli era necessario il possesso, non già di tutto vn Regno, ò di vna intiera

ef. Bar. Annal. tom. 1.

Burcard.

Ioan. 4.

Eusebio Cesariese histo. libr. 1. cap. 15.

Giosesso Hebreo.

Gen. 14.

Iudic. 1.

pro-

prouincia,ma di qualsiuoglia ancorche picciolo stato.

C

C *Sò bene che à prima faccia)* Nõ è dubio veruno, che quando i Romani costituiuano vna Prouincia de'paesi ottenuti,ò per heredità lasciatagli da' padroni, ò per vittorie riportate da nemici, era segno assai chiaro,che di quei luoghi haueua già la Republica il dominio assoluto, cioè per consequenza, che non vi era huomo alcuno c'hauesse iui, nè potentato,nè signoria. E questa à punto è la causa, perche i Romani, hauẽdo hauuta in poter loro l' Isola di Sicilia certi anni prima, che quella di Sardegna, con tutto ciò prima fecero Prouincia la Sardegna della Sicilia, perche in questa vi rimase Hierone col suo Regno di Siracusa, è quella per lo contrario fù tutta intiera soggiogata da' Consoli, come chiaramente con l'auttorità di molti,& eccellenti scrittori lo riferisce il Panuino nel suo Imperio Romano, doue hauendo vn pezzo di ciò parlato nel trattato delle prouincie,dice cosi: *Sardiniam verò primam Populi Romani prouinciam factam esse, missis ad eam componendam decem legatis (quod in faciendis prouincijs postea obseruatum est) quidam opinantur; nam Sicilia,quamquam antè victa fuerat, tamen,non nisi Syracusis à Marcello captis, in prouinciæ formam redacta est.* Nè per altra caggione, hauendo i Romani vinto, e debellato due volte tutto l'Illirio, vna per mezo de Consoli Lucio Postumio, & Gneo Fuluio, e l' altra del Pretore Lucio Anicio Gallo, la seconda, e non la prima lo ridussero in forma di prouincia;se non perche vi lasciarono all'hora la Regina Teuta,che per l'innãzi n'era stata padrona, con vna certa soprantendenza, cioè, che se stesse si bene per i suoi mali andaméti fuori del Regno, già che tal'ordine, come à lor suddita le faceano i Romani; ma che del resto lo reggesse,e gouernasse à suo modo; la doue nella seconda volta ne

tolsero affatto il Re con tutta la sua fameglia. Dal che si vede, che mentre ne' paesi acquistati dalla Republica vi restauano signori, e padroni particolari, non soleano i Romani, al modo de gli altri totalmente soggetti, costituirui prouincie. Con tutto ciò non credo io già essere stato si essattamente tal costume osseruato, che molte volte non si facessero prouincie nuoue con permettere in qualche parte di esse alcuni potētati, come Tetrarchi, e Rè creati di nuouo, ò confermati nell'antico dominio. Gli essempi, che in segno, e pruoua di ciò si potrebbono addurre, al sicuro son molti; però io, per isfugir la lunghezza, quei solamente penso apportare, che negli atti del gran Pompeo si narrano. Cōbattè questi à nome della Republica in molti paesi, & ottenne gloriosa vittoria di tutti i luoghi seguenti, cioè dell'Asia, Ponto, Bitinia, Seleucia, Cilicia, Icaria, Frigia, Lidia, Ionia, Misia, Licaonia, Armenia, Panfilia, Caria, Galatia, Hellesponto, Paflagonia, Cappadocia, Soria, Giudea, dell'Isola di Candia, e de' popoli Albani, Colchi, Sciti, e Bastarni. Tutte queste genti, e regioni diuise Pompeo in più prouincie, riducendole all'vsata forma di tanti altri paesi da' Romani signoreggiati, e pur sappiamo, come afferma il Panuino, che confermò in esse il Regno di Galatia à Deiotaro, dell'Armenia maggiore à Tigrane, de' Colchi ad Aristarco, di Palestina ad Hircano, e di Paflagonia à Pilemene, con far anche di nuouo il mentionato Deiotaro, e tre altri Tetrarchi padroni dell'Armenia minore, e Licaonia, Farnace Rè del Bosforo, e di vna parte di Ponto, Atiobarzane di Cappadocia, & Antioco di Seleucia. Hor se ciò se facea ne' tempi, che la republica staua in piedi, molto più sarà vero essersi costumato l'istesso, quādo gl'Imperadori, distrutta già la Republica teneano in mano il gouerno di tutte le cose, già che, come afferma il Manutio ne' suoi additamenti al Calepino: *Euersa Republica sola ratio magistratuum, arbitrio Imperato-*

rum

rum perturbata est. Nè ci mancano varij essempi in confermatione del fatto, poiche leggiamo di tre soli di essi (lasciando gli altri da parte per breuità) che Giulio Cesare hauendo preso l'Egitto, vi costituì Regina Cleopatra col suo fratello minore, che Adriano diede all'Armenia fatta vn pezzo innanzi prouincia vn certo Rè chiamato Saborio, e che Augusto fece Rè in Mauritania Giubba il giouane, in Cappadocia Archelao, in Cilicia Filopatore, & in Palestina Herode. Anzi, se mireremo bene la causa, che gli spingeua à far questo, non solo ci auuederemo della verità del negotio, ma diremo di più, che molto prudentemente, e con molta ragion di stato si portauano in farlo. Sapeano essi assai bene, che tutta l'occasione della distruttione della Republica, e della costitutione dell'Imperio era stata l'hauer Cesare solo gouernato molti anni più prouincie insieme, e però teneano per bene, che nelle prouincie vi fossero alcuni Rè confederati dell'Imperio, acciò i Pretori, ò Proconsoli, che le reggeano, nõ solamente hauessero minor dominio, ma di più ancora, vedẽdosi tanti Rè da vicino, come stecchi sù gli occhi, non ardissero mai, nè di solleuarsi cõtro l'Imperio, nè di pretendere cosa alcuna. Di quì è, che Giulio Cesare, quando, conforme al detto di sopra, permise à Cleopatra, & al suo piccolo fratello il Regno dell'Egitto, solea dire d'hauer ciò fatto, come accenna il Panuino: *Ne quandoque Aegyptus valentiorem praesidem nacta nouarum rerum materia esset.* Adunque non dee parer strano à niuno quelche sopra dicemmo, che nelle prouincie de' Romani vi si trouauano alcuni Rè, e Signori di stato particolare, confederati però alla Republica, & à gl'Imperadori, anzi soggetti anche tal'hora, come vuole il Baronio, à i Presidi, e Gouernatori delle stesse prouincie. E per conseguenza s'hà da dire di più, che quando di sopra affermammo essere stato ne' tempi di Ottauiano Augusto vn certo

Cesare Baronio Annal. tom. 1.

Sebastiano padrone di vassallaggio, e di stati, sì nella prouincia di Tracia, come in altri luoghi della Macedonia, si parlò molto fondatamente, già che, oltre l'auttorità de' scrittori da noi iui citati, l'vso ancora di quei tempi, e gli essempi apportati ce ne rendono indubitata testimonianza. Nè voglio con l'occasione di quanto sin quì si è spiegato, lasciar d'accẽnare, ciò che ad altro proposito dice il Panuino, e fà molto per quel che qui trattiamo. Và questo auttore nel trattato dell'Imperio Romano, tra le altre cose, insinuando, cha la Tracia, se bene sin dall'anno seicento quaranta dall'edificatione di Roma fù soggiogata da Tito Didio Pretore, & annouerata tra le prouincie della Republica: niente di meno, perche ne i tempi delle guerre ciuili si ribellò da'Romani, fù di nuouo da Ottauiano ricuperata con armi, e costituita prouincia separata, insieme con la Mesia, con la Dardania, e con la Dacia. Dal chè (sendo in fatti verissimo, con intendere per Romani l'essercito di Marco Antonio, e compagni, e per Traci ribelli quei del Regno di Rascipoli, che seguiron le parti di Bruto, e Cassio) egregiamente, per quanto penso, si può dedurre, che molto fondatamente fù da noi con l'auttorità di tanti scrittori posto nel testo, e nella prima nota sopra di questo capo, che l'Auo della gloriosa Vergine di Christo Santa IRENE haueua da Ottauiano riceuuta la confermatione del suo stato reale. Imperoche se egli stesso l'Imperadore haueua di nuouo soggiogata la Tracia, ribellatasi già in qualche parte da'Romani, & haueua visto con esperienza, che la natura di quei popoli era molto procliue alle riuolutioni; al sicuro, per iscemargli le forze, si come pose in quella prouincia due legioni, cioè la settima, e l'vndecima delle vinticinque da lui diuise per l'Imperio; così anco prudentemente, oltre il Pretore della Prouincia, vi costituì superiore, e padrone vn Rè suo

amico, e difensore. Donde chiaramente si vede non douersi niuno merauigliare, se contro l'antichissima vsanza della Republica, più volte habbiamo affermato, che nell'istesse Prouincie dell'Imperio Romano, com'erano la Macedonia, e la Tracia, ne' tempi di Augusto si ritrouauano alcuni Regoli, e Signori di stato, sendo che la prudenza, qual si ricerca ne i gran gouerni, costringeua gl'Imperadori à ciò fare, per toglier via con questo da' sudditi qualsiuoglia occasione di tentar nuoue mutationi.

D

D *Qualche Rè, ò Tetrarca, subordinato però)* Se i Pretori, ò Proconsoli gouernauano le prouincie in luogo della Republica, e de gl'Imperadori, al sicuro come accenna il Baronio, gli erano ancora subordinati quei Rè, e Tretarchi, ch'eran soggetti alla Republica, & à i medesimi Imperadori. Però leggiamo, per darne con breuità vn solo essempio, che Poppeio Sabino gouernatore in quei luoghi della Prouincia priuò l'vltimo Rementasce figliuolo di Rascipoli degli stati paterni della Tracia, per la ribellione, ch'ei fece da' Romani, come noi accennammo nel fine dell'Annotationi sopra del primo capo.

Cas. Bar. Annal. tom. 1. Cornelio Tac li 4.

E

E *In Bizanzo)* Mentre diciamo nel testo, che de' figliuoli del Rè Sebastiano, il maggiore, cioè Sedecio, sendo per la morte del Padre succeduto ne' stati della Tracia, facea residenza in Bizanzo, & il minore, cioè Licinio, fatto padrone de' stati della Macedonia' stantiaua in Tessalonica, certo è, che diamo non piccola occasione à' periti di dubitare assai circa la verità de gli atti di Santa IRENE, donde ciò s'è pigliato. Imperò che se la Macedonia, e la Tracia eran Prouincie dell'Imperio Romano, strana cosa certo dee parer

Liu. li 45 Plin. li. 4. c. 10, et 11 Cornelio Tac. lib. 12. Carlo Sig. Prou li. 1. cap. 8. Solin. c 14 e 15. Onufrio Panuino Imp. R.

da

Gioseffo Heb l.b 1.c.10. Paul Manu. Adagi nella parola Prouincia.

ad ogniuno il sentir dire, che i Romani à tẽpo della Republica, ò gl'Imperadori ne'tempi appresso, hauendo nelle dette Prouincie costituito padrone di alcuni stati l'accennato Sebastiano padre di Sedecio, e Licinio, gli hauessero in oltre date in potere le principali città di quelle, come erano ad ogni modo Bizanzo, e Tessalonica. E veramente, se per ragione di stato, e prudenza politica, come accennammo poco di sopra, soleano gl'Imperadori in varij luoghi delle Prouincie confermare, e tal'hora creare di nuouo alcuni Regoli, e Signori di vassallagio, acciò i Pretori con questa occasione non hauessero mai ardire di tentar nouità, e solleuationi; al sicuro per l'istessa caggione doueano fare che stessero sotto il gouerno de' Pretori le città, & i luogi più principali delle prouincie, acciò che i Rè da loro costituiti, per la grande potenza, non venissero à ribellarsi, & à tentare d'impadronirsi del tutto; massimamente che più volte leggiamo de' Rè confederati à' Romani, che con varie occorrenze haueano cercato di scuotersi affatto il giogo del riconoscimento, c'haueuano verso della Republica, come di Filippo, e di Perseo Rè della Macedonia, di Farnace Rè del Bosforo, e di altri somiglianti. Laonde con gran ragione potrà qualcuno di pesato giuditio entrare in dubio della verità di questa nostra historia, mentre in essa poniamo, che ne'tempi di Ottauiano Augusto fu nella Tracia, e Macedonia vn Rè nomato Sebastiano, qual poi morendo lasciò à i figliuoli, tra gli altri stati, la Signoria di Bizanzo, e Tessalonica, città principali di quei paesi. Con tutto ciò m'è paruto assai bene seguire in questo, quanto ne gli atti della Santa ritruouo, senza far conto alcuno della proposta difficoltà. E ciò per due ragioni; la prima, perche se bene Bizanzo, e Tessalonica erano principali città de' Regni della Tracia, e Macedonia; nulla di manco non erano le principali affatto delle Prouin-

cie

cie intiere, andando la Tracia vnita insieme con la Dacia, Mesia, e Dardania; e la Macedonia con l'Achaia, Grecia, Etolia, Beotia, e Tessaglia. Onde facilmente l'Imperadore Augusto, mentre diede à Remetalce suo amico, e benemerito il possesso di sì gran stato, come accennammo nel primo capo della nostra historia potè anco dargli la già detta Città di Bizanzo, e Tessalonica, restandone per i Pretori, e Preconsoli altre somiglianti, e forse anco maggiori per lo rimanente delle prouincie. E se gl'Imperadori dando ad Herode la Palestina, gli diedero parimente Gierusalemme, prima Città del Regno, per essere che la prouincia di Siria, nella quale si conteneua la Palestina, hauea in se altri Regni, e Signorie in buon numero; perche non potrà dirsi al medesimo modo, che Bizanzo, e Tessalonica furon cõcesse à i Rè costituiti da Ottauiano, mentre la Tracia, e Macedonia, se bene in quei tempi erano parti di due grandi prouincie, non le faceano però intiere da per se stesse? Lascio stare, che le Regie de'medesimi Regni della Tracia, e Macedonia, non erano altrimente Bizanzo, e Tessalonica città maritime, e collocate ne' pontoni dei Regni, ma Ega, e Bizia, per quanto riferiscono Solino, e Plinio, luoghi di terra, e posti per comodità maggiore d'ogniuno nel mezo di quei paesi. La onde senza difficoltà, e senza offesa della ragione di stato potè Augusto concedere al Rè di quei Regni due principali città di marina, se in suo potere hauea le Regie, che à punto à punto son come il cuore de' stati. E questo forse volse accennarci l'istesso Plinio quando nel descriuere i luoghi particolari tra terra del Regno di Macedonia, poco appresso ad Ega, qual dicemmo essere stata la Regia di quel paese, fà mentione di Stobi; & aggionge, ch'era luogo de' cittadini Romani, per dinotarci, che ĵi dentro tra terra, e non alle marine hauean posto i Romani le forze, & il neruo loro per

freno

freno, e guardia della prouincia. La seconda caggione migliore à mio giuditio della prima, è questa, che Bizanzo, e Tessalonica erano città libere, che da se stesse si costituiuano il superiore; onde, se ben riconoscenano i Romani quanto à certi tributi, che gli pagauano, nõ erano però affatto affatto soggette nè à gl' Imperadori, nè alla Republica. Per lo che facilmente può stare, che Augusto, & i suoi successori per tenere, come si dice, à lor diuotione queste città, facessero con la sua grande auttorità, che si elegessero esse per gouernatore il Rè stesso di quei paesi, e doppo anche i suoi figli tanto amici, e confederati con le Imperiali Maestà loro. Nè fù gran fatto l'indurle à questo, sì perche in parte, come sue tributarie, dipendeuano da gli Imperadori, sì anco perche temendo di non essere qualche giorno dalla gran potenza loro soggiogate affatto, volentieri si faceano superiori coloro, per amor de' quali sapeano certo d'hauer sempre ad esserne sin da Roma rimirate con occhio buono. Hor che Tessalonica, e Bizanzo fossero città libere, l'insegna Plinio nel libro quarto, doue al capitolo decimo della prima così ragiona: *In medio flexu littoris Thessalonica liberæ conditionis*; & all'vndecimo afferma il medesimo della seconda: *Promontorium Chrysoceras, in quo oppidum Byzantium liberæ conditionis, antea Lygus dictum.* Che fossero poi tributarie con tutta la libertà, si raccoglie da Tito Liuio al libro quarantesimo quinto, e da Cornelio Tacito al duodecimo, ne' quali luoghi dice Liuio, che i popoli di Macedonia fatti liberi da' Romani, gli pagauano ogni anno il tributo, e Tacito, che à richiesta de' Bizantini oppressi da molte calamità gli sgrauò per cinque anni l'Imperador Tiberio da quei tributi, che d'ordinario soleano dargli. Adunque probabilmente si pensa, e con gran fondamento de ragione, che per hauere gl'Imperadori dalla sua l'accennate due città libere l' hauessero indotte à costituirsi per

per superiori persone fedeli all'Imperio, e che le stesse città, per tenersi beneuoli gl'Imperadori con facilità, e prontezza se gli mostrassero vbidienti. Et ecco spiegato già, con l'aiuto diuino, come non si dee derogar punto à gli atti di Santa IRENE seguiti nel testo dell'historia da noi per la grauedifficoltà, quale poco disopra dicemmo potersegli opporre, sendo che la ragione stessa di stato, e la prudenza politica, che chiamano, in luogo d'essergli contro, li sono à merauiglia in fauore.

F

F *Ma prima che si vada più innanzi)* Che il Rè di Licinio padre di Santa IRENE, sia differente da quell'altro Licinio, che insieme con Costantino il Magno gouernò l'Imperio Romano, oltre la ragione assegnata nel testo, manifestamente si pruoua con le seguenti, cioè, che il Rè Licinio padre della nostra Vergine prese per moglie vna signora, che ancor ella si chiamaua Licinia; & all'Imperadore fù data la sorella di Costantino, che haueua nome Costanza: quello hebbe vna sola figliuola, che fù IRENE chiamata per l'innanzi Penelope; e questi vn solo figliuolo nomato Licinio, ò come altri vogliono Liciniano: quello finalmente morì Christiano in vna torre, doue molti anni era vissuto in asprissima penitenza; e questi perseuerãdo nell'odio del nome di Christo, come scriuono graui auttori, fu per ordine dell'Imperador Costantino miseramente ammazzato. E però, quando affermano alcuni auttori, che il nostro Licinio col suo fratello Sedecio furono Imperadori, s'hà da intendere questo titolo non alla stretta, ma largamente, cioè, ch'eran padroni di vassalli, & commandauano in molti luoghi: massime, che nel linguaggio de' Greci, nel quale furono scritti dal bel principio gli atti di Santa IRENE, nõ si legge Βασιλεῦς, che significa Imperadore, ma si bene

S. Apellia no. Monologio Greco. Legendario delle Santiss. Vergini. Gio. Battista Natolino. Cesar. Baron. Annal. to. 3. Orosio lib. 7. c. 8. Zosimo. Eusseb. Cesar. Vit. lib. 2. c. 12. Cron. Zosimo. Eutropio nel Costantino.

Βασίλισκος, che vuol dir solamente Regolo, e padrone di qualche stato reale.

G

G *Gli scrittori d'ordinario la chiamano)* Volendo farci intendere gli scrittori de gli atti di Santa IRENE, ch'ella nacque in Tessalonica, dicono, che la Vergine fù della città di Macedonia, ò de' Macedoni per trouarsi nel greco ἐκ πόλεως Μαγεδῶν, qual'vltima parola significa l'istesso, che Μακεδῶν, e tal nome le danno, come fù spiegato nel testo, per esser ch'ella era il capo, e la Metropoli di tutta la Macedonia. Hor acciò che non paia strana l'interpretatione, c'hauemo data al vocabolo greco Μαγεδῶν, hassi à sapere, che i Macedoniani, cioè quelli della Prouincia di Macedonia in due modi si chiamano in lingua greca: Μακέδονες, Μακεδόνων, & anco Μάκεδαι, Μακεδῶν. E di quì è, che i latini, nõ facẽdo in ciò altro, che voltar i vocaboli nel lor linguaggio dal greco, li chiamano similmente *Macedones Macedonum, & Macedæ Macedarum*. Nel primo modo li chiama Liuio, e tutti gli altri latini communemente; nel secondo l'interprete di Dionisio, mentre parlãdo di Tessalonica viene à dire, che nelle grotte di certi altissimi scogli vicini alle mura della città si scorgeuano i segni delle rouine, che fece iui il diluuio con tali parole;

tellus Macedum cum mœnibus altis,
Sub cuius scopulos tangentes vertice Cælum
Speluncæ veteris seruant insignia cladis.

E prima di lui anche Lucano al decimo, doue scriue in tal guisa,

templa vetusti
Numinis antiquas Macedum testantia vires
Circuit.

E più à basso nel medesimo libro:

Quæ tibi noscendi Nilum, Romane, cupido est?

S. Apelliano Menologio Greco. Breuiario Leccese stãpato Legendario delle Santiss. Vergini. Gio. Battista Natolino. Gio. Battista, e Giorgio Galugnani. Interprete di Dionisio. Tes. della lingua latina. Liu. li. 45

Hæc Phariis, Perſisq; fuit Macedumq; tyrannis.

Ne' quali verſi tutti *Tellus Macedum*, *Vires Macedum*, & *Tyranni Macedum*, vogliono dire lo ſteſſo, che *Tellus Macedarum*, *Vires Macedarum*, & *Tyranni Macedarum*; à punto à punto come dicono anche i Poeti: Legio *Aeneadum* in luogo di *Aeneadarum*.

Virg. Eneid. libro 10.

At legio Aeneadum vallis obſeſſa tenetur.

Fab. Quintiliano.

Et altre ſomiglianti parole; ma come che alcune lettere, conforme alla dottrina di Fabio Quintiliano, per per la ſomiglianza della pronuncia, c'hanno tra loro, ſi mutano ben'iſpeſſo l'vna con l'altra, però al noſtro propoſito dicono tal'hora i Greci Μάγεδαι Μαγεδῶν, in luogo di Μάκεδαι Μακεδῶν; & i Latini *Macetæ Macetarũ* in luogo di *Macedæ Macedarũ*, come quei tãto benemeriti delle coſe antiche, Giuſto Lipſio nelle ſue machine da guerra, & il Padre Giacomo Pontano della Cõpagnia di Giesù nelle ſue Simbole ſopra Virgilio confermano cõ quei verſi di Statio al ſecõdo dell'Achilleide:

Giuſto Lipſio. Giacomo Pontano Statio.

didici quo Pæones arma rotatu,
Quo Macetæ ſua geſa citent.

Fab. Quintiliano.

E queſta è la cauſa, dice Quintiliano, perche in molti antichi tempij di Roma ſi trouaua ſcolpito in marmo *Alexanter*, & *Caſſantra*, in luogo di *Alexander*, & *Caſſandra*. anzi vi potiamo noi aggiongere la parola *Centum*, che quando è compoſta, ritiene alle volte le ſue medeſime lèttere, come *Ducenti*, *Trecenti*, & alle volte ſi muta come *Quingenti*, *Octingenti*. Dunque è aſſai chiaro, che mentre leggiamo nel Menologio, & altri ſacri libri de'Greci eſſer ſtata la noſtra Sãta ἐκ πόλεως Μαγεδῶν, ci ſi dinota, che fu ella della città di Teſſalonica Metropoli di tutta la Macedonia, e però chiamata per eccellenza la città de' Macedoni. Quello à punto, che manifeſtamente confermano quattro autentichi Martirologij, cioè il Romano, con quei di Beda, di Adone, e di Vſuardo, quando à cinque di Maggio mettono il giorno ſolenne di queſta Santa IRENE Vergine,

Martirol. Rom. Martirologio di Beda. Martir. di Adone.

Martirologio di Vsuardo Pietro de' Natali lib. 4 ca. 126. Martirologio di Francesco Maurolico.

e Martire nella città di Tessalonica.

Ne dicono contra ciò cosa alcuna Pietro de' Natali Vescouo Equilino nel suo catalogo de' Santi, e Francesco Maurolico nel suo Martirologio, quando à quattro di Maggio pongono la solennità della Santa nella Città di Magedo; per esser che l'vno, e l'altro, facendone mentione di nuouo à' cinque del medesimo mese, chiaramente confessano celebrarsi la sua festa nella città di Tessalonica, dichiarando con ciò amendue, che in quell'istesso modo s'hà ne'libri loro da intendere la città di Magedo, come noi hauemo esplicata la parola greca Μακεδῶν.

H

Antonio Galateo. Breuiario manuscritto de' Frati Minori. Breuiario Leccese stãpato. Breuiario Leccese manuscritto.

H *Di quà si vede)* Per proceder con ordine in questa annotatione, quale io giudico di grandissima importanza, sarà diuisa in due parti, nella prima si parlerà di quel Breuiario manuscritto, del quale nel testo si tratta; e nella seconda di quanto in esso à proposito della nostra Santa si contiene. Quanto dunque alla prima, si dee sapere, che nella Illustre Città di LECCE in questi vltimi tempi fù ritrouato in potere d'vn Reuerẽdo Canonico, per nome l'Abbate Frãcesco di Giorgio, vn certo Breuiario manuscritto di carta pergamena in forma grande, cioè in quarto, con le couerte all'antica fatte di legno. E perche alcune persone intorno alla pratria di Santa IRENE han voluto fondarsi nell'autorità dell'accennato Breuiario, di quì è, che più volte in priuato, & in publico han detto, che tal Breuiario hà da settecento anni d'antichità, e che in realità è de' veri Breuiarij Leccesi, cioè di quelli, de' quali si seruiua il Clero di LECCE anticamente da tempo immemorabile fino all'vscita in luce del Breuiario Romano detto volgarmente di Pio Quinto. Hor acciò si veda quanto poco fondatamente siano state dette tutte due queste cose, è da notarsi,

che

che non può essere tra Breuiarij differenza maggiore di quella,qual si ritroua tra i veri Breuiarij di LECCE e questo manuscritto,del qual si tratta. E che sia vero, i Breuiarij realmente Lecceſi son di due modi, alcuni stampati nella città di Venetia nel mille cinquecento ventisei,& alcuni manuscritti. Ne'manuscritti,che veramẽte son molto antichi, nel Sabbato innanzi alla prima Domenica dell'Auuento,quãdo comincia l'Officio, che gli Ecclesiastici chiamano, *De Tempore*, si leggono queste parole: *Incipit Breuiarium ordinarium secundum vsum antiquum*, & il capitolo al Vespro dice così: *Qui venturus est veniet, non tardabit; iam non est timor in finibus nostris, quoniam ipse est Saluator noster*. Ne'stampati poi vi stà il capitolo stesso, & al principio si legge: *In nomine Sanctissimæ Trinitatis, ac Beatissimæ Virginis, incipit Breuiarium Lycense secundum vsum antiquum*; Ma nell'vnico Breuiario manuscritto dell'Abbate Francesco di Giorgio, oltre che vi sono al Capitolo quelle parole di San Paolo: *Fratres scientes, quia hora est iam nos de somno surgere, nunc autem proprior est nostra salus, quam cum credidimus*; comincia al principio in tal modo: *Ad honorem Omnipotentis Dei, & Beatissimæ Virginis, incipit Breuiarium Ordinis Minorum Fratrum, secundum consuetudinem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ*. Di più in questo istesso vnico Breuiario(vnico lo chiamo,per nõ hauer potuto con istraordinaria diligenza ritrouarne altro simile) al fine di tutta l'opra vi è vn modo particolare di visitare l'infermi, d'aiutarli nelle cose spirituali,e doppo morte sepellirli, con tale iscrittione:*Ordo Fratrum Minorum ad visitandum infirmum, communicandum, & sepeliendum.* Lascio stare, che nel progresso del medesimo Breuiario, ne' giorni assegnati, vi si celebrano solennemente le feste di tutti i Santi della Religione di San Francesco, con gli officij doppij, ottaue, & altre simili solennità, delle quali ne' veri Breuiarij Lecceſi così manuscritti, come stampati non se ne fà pur mentione.

Adunque biſogna dire,che ad ogni modo v'è grandiſſi-
differenza tra gli antichi Breuiarij di LECCE, e que-
ſto vnico de' Frati Minori, e che in niun conto s'hà da
chiamare Breuiario Leccese, come in realità non è ta-
le. Nè ci vuole hora difficoltà, ſopponendo le coſe
di già ſpiegate, à ritrouare l'antichità di queſto vnico
Breuiario de'Frati di San Franceſco, perche ſe la Sera-
fica Religione di queſto gran ſeruo del Signore, non
ſono ancora quattrocento anni c'hebbe principio; al
ſicuro che il Breuiario de' ſuoi Frati non può paſſare
tal tempo. Anzi ſe parliamo di queſto Breuiario par-
ticolare del mentionato Abbate Franceſco di Giorgio,
per neceſſità s'hà da dire,che al più fù ſcritto ducento,
e ſeſſanta cinque anni ſono, per eſſer che in detto li-
Nicolò Să bro nella ſteſſa prima facciata, vi ſi legge vna Rubrica
dero. mandata fuora (per quanto iui s'accenna)da Clemen-
Onufrio te Papa Seſto nel primo anno del ſuo Papato,cioè (co-
Panuino me affermano i Croniſti) nel mille trecento quaranta
Cron. due. E tanto baſti attorno alla prima parte di queſta
Giliberto Annotatione, per far paſſaggio alla ſeconda, cioè a
Genebr. quanto in detto Breuiario ſi narra di Santa IRENE.
Cronol. Leggonſi adunque à cinque di Maggio nell' accennato
Breuiario de' Frati Minori noue lettioni della Vita di
queſta Santa conformi à quanto s'è detto nella noſtra
hiſtoria in tutte le coſe, fuor che nel nome della ſua
Patria, dicendo, ch'ella fù oriunda da LECCE; anzi
v'aggiõgono anche la cauſa di queſta nuoua opinione,
qual'è perche LECCE ne' tempi antichi ſi chiamaua
la Città di Mayel. Coſa, che, ſe veramente paſſa
così, butta in terra quanto hauemo nella noſtra hiſto-
ria inſegnato. Ma è tanto chiaro,che ſia ciò lontaniſ-
ſimo da ogni verità, che ciaſcheduno da quel,che hora
breuemente diremo, potrà da ſeſteſſo auuederſi,quan-
to poco fondatamẽte parlò chi ciò poſe in campagna,
e fu poi cauſa,che s'inſeriſſe il ſuo errore da qualche
ſemplice copiſta nel Breuiario tante volte accennato.

E se bene bastaria dire, per leuar via tal errore, che quanti hanno scritto di Santa IRENE, così Greci, come Latini, & Italiani, tutti hanno scritto il contrario, pure non sarà se non bene, che lo prouiamo per altra strada. Diciamo adunque, che si come i nomi della città di LECCE appresso di molti auttori sono molti, e varij, così tra essi non vi è stato mai questo nuouo nome di Mayel. Chiara testimonianza ne rende il diligentissimo scrittore delle cose di Terra d'Otranto Antonio Galateo nel libro, che fà *De situ Iapygiæ*, quando circa il mezo dell'opra, doppo d'hauer trattato dell'antica città di Rudia, detta hoggi volgarmente Ruggie, viene à ragionare di LECCE, con tal principio. *Lupiæ proxime sunt. Vrbem hanc alij Lupias vocant, alij Lypias, alij Lopias, alij Lupium, alij Lyspiam, alij Lypiã, alij Aletium, alij Lycium, alij Lyctium à Lyctio Idomeneo, alij Lyceam: omnia hæc nomina idem sunt.* Ecco già, che tra i nomi di LECCE non vi è questo di Mayel, e pure il Galateo fà professione in questa sua opra d'hauer veduto quasi tutti quei libri, & auttori, c'habbiano mai parlato de' luoghi di Terra d'Otranto. In tanto, che ragionando di Rudia, viene manifestamente à mostrare, ch'era più antica la nobiltà di detto paese, che non sono tutti quanti i scrittori, de' quali si ritrouano l'opre, dicẽdo in oltre, che se haueſſe egli hauuto gli scrittori, che scrissero dell' historie del Mondo prima di quelli, ch'erano in luce, pure gli hauerebbe letti per cognitione maggiore delle cose della Iapigia. Le sue parole son queste: *Dixi nobilitatem huius regionis fuisse ante quam hi, quos habemus, scriptores nascerentur, si Eratosthenem, Aristemidorum, Hypparcum, & vetustiores haberemus, multarum vrbium, quarum hic busta, & vt sic dicam, cadauera solum cernimus, & nomina, & gesta nota essent.* E se à caso vorrà qualcuno à i nomi della Città di LECCE raccolti dal Galateo, aggiongerne di più due altri, con prestar fede à quanto intorno à questo rife-

risco-

riſcono due autrori, vn'antico, & vn moderno, ma l'vno, e l'altro in queſto particolare, à mio giuditio, poco verdadieri, cioè Pauſania nel ſeſto libro de' ſuoi Eliaci, e Girolamo Henninges nel primo tomo del ſuo Teatro Geologico, nè meno potrà con ciò dire, che ſia ſtata mai LECCE denominata la Città di Mayel, chiamandola Henninges Petilia, e Pauſania Sibari, città tutte due di Calabria, e non di Terra d'Otranto. Ecco quì le parole di entrambi: *Aedificarunt*, dice Pauſania, *& Sybaritæ theſaurum ſuum, qui proximè ad Epidamniorum theſaurum conſtitutus eſt, & ſanè, qui de Italia, eiuſque Ciuitatibus inueſtigandum putarunt, Lupiam memoriæ prodiderunt oppidum eſſe inter Brunduſium, & Hydruntum, quod priſco nomine Sybaris fuerit. Portus in eo manufactus extat Hadriani Cæſaris opus.* Henninges poi ſcriue in tal modo: *Idomeneus ob crudelitatem à Creteníſibus pulſus in Apuliam nauigat, & ſuper Salentinum montem Calabriæ Vrbem Petiliam condidit*; volēdo dir *Lupiam* come nella ſeguente Annotatione ſi vedrà più chiaramente. Perciò tornando al vocabolo di Mayel, nè s'hà da dire, che il Galateo, e tanti altri auttori, che ſcriuono della Prouincia di Terra d'Otranto, habbiano traſcurato per negligenza queſto nome nouello della città di LECCE, nè può fondatamente affermarſi, che la detta città ſia ſtata mai con tal nome chiamata, come apertamente lo dice quel Breuiario, del qual trattiamo con le ſeguenti parole. *Hæc Chriſti Martyr* (cioè Santa IRENE) *fuit oriunda ciuitatis Lycij, quæ ciuitas vocabatur de Mayel*. Forſe voleua dire l'auttore, *Malennio*, qual come nell'Annotatione, che ſiegue diremo à lungo, fù il fondatore di LECCE; ma non ne ſegue per queſto, che vi ſia nata la noſtra Santa. Per lo che neceſſariamente hà da tenerſi, ò che in quel Breuiario, del qual ſi tratta, vi ſia manifeſto errore intorno alla patria di Santa IRENE, ò che l'auttore di eſſo nel dir, che la Vergine; *Fuit oriunda ciuitatis Lycij*, non inteſe altri-

Pauſania lib. 6.
Girolamo Henninges.
Diod. Siculo l. 11
Girolamo Marafioti.

altrimẽte,ch'ella foſſe natiua di LECCE; ma ſolo,che alcuno de' ſuoi molto antichi antepaſſati, per via di Padre, ò di Madre, vi foſſe nato; già che la forza della parola *Oriundus* non dinota propriamente, nato in qualche luogo, ma ſi bene, Diſcendente, cioè, che hà origine da quel luogo,come chiaramente ſi pruoua in quel detto di Liuio; *Hippocrates, & Epicides nati Carthagine, ſed oriundi ab Syracuſis.* Nel qual modo ſe ſi deuono ſpiegare le parole accennate del Breuiario antidetto, manifeſtamente ſi ſcorge, che non fanno contro di noi.

Liuio lib. 24.

I

I *Malennio fù il fondatore di LECCE)*

Marmo in S. Maria della Noua di LECCE

Che Malennio ſia ſtato il fondatore di LECCE, mi pareria baſtante l'accennarlo quì ſolamente, tanto è graue l'auttorità de'ſcrittori, che ce l'inſegnano. Ma come che han voluto altri,che la ſteſſa città habbia hauuto principio da Lictio Idomeneo, il quale, come afferma nell'Eneide Virgilio,venne à far guerra,doppo l'eſterminio di Troia, ne' campi Salentini, oue LECCE ſta poſta;

Giacomo Antonio Ferrari

Giulio Capitolino.

Girolamo Henninges.

Peregrino Scardino.

Et Salentinos obſedit milite campos
Lyctius Idomeneus.

Virg. Eneid. l. 3.

m'è paruto conueniente ſcriuere quì à lungo, in che maniera paſsò il fatto, e donde è nato, che à Lictio Idomeneo ſia ciò ſtato attribuito. Sappia dunque il Lettore, che prima della guerra Troiana verſo cento anni, ò poco più, partì da Creta Iſola del mare mediterraneo, c'hora volgarmente chiamano Candia, vn figliuolo del Rè dell' Iſola con alcune colonie de' Creteſi per andare à trouarſi da poſſedere nuouo paeſe, ò per accordo, ò per guerra, già che nell'Iſola ſua natia i fratelli maggiori s'erano impadroniti del tutto. Era coſtui nomato Sale,e per drittura del ſuo paeſe ſe ne venne all' vltimo promontorio della noſtra

Italia, se bene all'hora non tra quelli d'Italia, ma tra' paesi di Grecia s'annoueraua. Gli habitatori del promontorio, chiamato in quei tempi l'Acra Iapigia, vedendo vn Signore di sì gran nobiltà, come era Sale, posta in abbandono la patria, esser venuto da loro per domandargli habitatione sicura con animo d'affratellarsi con essi, e far d'amendue vn sol popolo, cortesemẽte lo riceuerono, e diuidendo le gẽti forastiere per tutti i suoi luoghi, in segno di grata beneuolenza, diedero vn nuouo nome al paese, chiamãdolo promontorio di Sale. E di quì è, che il diligentissimo auttore Põponio Mela, e con lui anco il suo Scoliaste, ragionando d'Italia nel secondo libro della sua Historia viene à nomar questi luoghi il promontorio di Sale. E perche ne' tempi più antichi, quando furono in vita i Titani (habitatori ancor essi dell' Isola di Creta) fecero dal gran valore, che haueano, che tutti gl'habitatori dell'Isola fossero col nome stesso appellati; quindi è, che volendo dar ad intendere come insieme con Sale eran venuti alla nuoua habitatione i Titani, cioè gl'huomini valorosi di Creta, chiamarono il paese dal nome dell'vno, e de gli altri Promontorio Salentitano, e le genti, che l'habitauano, popoli Salentitani, come à punto furon sempre chiamati, sin che poi, corrompendosi pianpiano il vocabolo, vennero ad esser denominati Promontorio, e popoli Salẽtinati, & appresso anche Salentini, sendo l'istesso latinamente *Salentinates, & Salentini*. Nacque à Sale, intitolato già, e costituito nuouo Rè de' Salentitani vn figliuolo, qual chiamò egli Dasummo, e questi nel Regno stesso da lì à molti anni generò Malennio, qual conforme all'accennato di sopra, fù il fondatore della Città di LECCE. Così ci lasciarono scritto Mario Massimo, Giulio Capitolino, & altri, ne gli atti dell'Imperadori Romani Marco Aurelio Antonino Vero, e Lucio Annio Antonino Vero, quali, come essi affermano, trasfero

Pomponio Mela li. 2. cap. 4.

Scoliaste di Pomponio Mela lib. 2. cap. 4.

Diodoro Siculo libro 5. c. 15.

Mario Massimo Commentario di Põponio Mela li. 2 cap. 4.

sero la sua origine paterna da Numa Pompilio, e la materna da Malennio Rè de' Salētini, che fondò LECCE. Le parole del Capitolino son queste; *Natus est Marcus Romæ vj. Kal. Maias in monte Coelio in hortis, Ano suo iterum, & Augure Coss. cuius familia in originem recurrens à Numa probatur sanguinem trahere, vt Marius Maximus docet, item à Rege Salentinorū Malennio Dasummi filio, qui Lupias condidit.* Nelle quali parole se ben l'auttore non fà mentione veruna di quelche habbiamo detto, cioè, che questi due Imperadori traessero il sangue materno dal Rè Malennio, & il paterno da Numa, niente di manco l'hauemo così apertamente affermato, per hauerlo scritto, tra gli altri auttori, Eutropio con sì fatte parole; *Marcus Aurelius Antoninus Verus sextus decimus ab Augusto Imperium adeptus est, haud dubie nobilissimus, quippe cum eius origo paterna à Numa Pompilio, materna à Salentino Rege penderet.* In oltre l'occasione, qual'hebbe il Rè di far nuoue città, fù il vedere, che li suoi Salentitani, ch'egli amaua di cuore, stauan dispersi per tutto il promontorio, ò capo, che chiamano, però volendoli congregare insieme, gli edificò nel suo Regno due belle Città vicine assai l'vna all'altra, cioè LECCE, e Rudia; anzi acciò stessero sempre insieme le due città in concordia, e si porgessero scambieuole aiuto ne' bisogni, fece il Rè sotterra fabricar vna grotta lunga due miglia, cioè dal mezo d'vna città, sino al mezo dell'altra, come ancor hoggi ne compariscono frequenti, e sontuose vestigia. E perche ciò tutto auuenne vn pezzo prima della guerra di Troia, come hor hora diremo, chiaramente si vede l'antichità di LECCE superar si bene di gran lunga, cioè almeno in cinquecento anni l'antichità di Roma, e di tante altre nobilissime città d'Italia, ma non tanto, che si possa scriuer di lei esser stato il suo fondatore prima del Patriarca Noè, e del diluuio vniuersale; come vn moderno auttore

Eutropio nella vita di Marco Aurelio Antonino Vero.

nel trattato, che fà, *De situ, nomine, & antiquitate Vrbis Lycij*, hà voluto essere con tali parole; *Quibus temporibus Malennius fuerit, non constat. Nec mihi tantum curæ, aut ocij est, ea perconctari, seu potius diuinare, quæ ante Noè, & diluuium fuere.* E pur Malennio fù doppo Noè da mille settecento e più anni, come hor hora si mostrerà. Visse questo Malennio molti anni, & all' vltimo ponendo fine alla vita, lasciò due figli vn maschio nomato Dauno, che gli succedè nel Regno, & vna femina per nome Euippa. Mentre che regnò Dauno fù cõbattuta, presa, e rouinata Troia da' Greci, che in tanto numero l'andarono ad assaltare. Tra' quali perche vi fù Lictio Idomeneo Rè di Creta, e parente anco, se bene alquanto largo, di Dauno figliuol di Malennio, è d'auuertire, che nel ritorno da Troia fù questo Lictio assalito nel mare da sì fiera tempesta, che per iscampare il pericolo, fece voto à i Dei, & in particolare à Nettuno, gionto ch'egli fosse à saluamento nell'Isola, di sacrificargli quella prima cosa, che se gli fosse fatta incontro nel lito. Fatto il voto, si tranquillò il mare in vn tratto, e perciò arriuato il Rè à i liti di Creta si apparecchiò per l'osseruanza della promessa, quando ecco gli venne incontro prima di ogni altro il secondo suo genito, c'hauea egli, nel far vela per Troia lasciato al gouerno dell' Isola. Spiacque al Rè padre sommamente il fatto, ma ricordeuole dell' hauuto soccorso del Rè Nettuno, incontanente con le sue mani, à vista di tutto il popolo, gli sacrificò il figliuolo. Di che stizzatisi gl'Isolani, hauendo di più inteso, che l'altro figlio, cioè il primogenito per nome Orsiloco, qual seco haueua cõdotto à Troia suo padre, vi era stato vccisо da Vlisse, di tal sdegno si riẽpirono inuerso del Rè, che senza induggio lo scacciarono via dal Regno col suo fratello Merione, e tutto l'essercito, che in lor compagnia conduceuano, e perciò disse Virgilio.

Seruio sopra 'l 3. dell' Eneide.

Gio. Boccaccio lib. 11. della Genealogia.

Gio. Ranisio Testore.

Gio Boccaccio nell 11. de la Genologia.

Fama volat pulsum regnis cessisse paternis
Idomenea ducem, desertaque littora Cretæ,
Hoste carere domos, sedesque adstare relictas.

Virg. nel 3. dell'Eneide.

Fece dunque di nuouo vela il Rè Idomeneo dal suo Regno con gl'istessi nouanta vasselli, co i quali era andato, e ritornato da Troia, e preso il camino verso ponente, arriuò in pochi giorni al promontorio Salētitano. Il che saputo da Dauno, gli mosse subito il cuore, facendolo entrare in tema, che non venisse a scacciarlo dal proprio Regno, per impadronirsene onde posti in arme i Salentitani, fortificò di tal modo le sue marine, che non permise già mai, ne pure ad vno de' seguaci d'Idomeneo, di poter metter i piedi à terra, tutto che promettessero à piena bocca d'hauergli ad essere non nemici, ma fedeli compagni. Alla fine vedendo i forastieri, che spargeuano le parole al vento, & adirati contro di Dauno, che si spietatamēte gli discacciaua, si ritirarono in alto mare, diuidendo in due parti l'armata, con vna delle quali se ne andò Merione à Sicilia, e con l'altra Idomeneo à Calabria à domandare soffidio di gente, quello da Cretesi, che sin dal tempo del Rè Minoe, come scriue Diodoro Siculo, haueau fatta la lor stanza in Sicilia, e questo da Locresi, la cui gente sotto l'Imperio d'Aiace hauea combattuto contro di Troia, e però haueano vdito assai bene i meriti, & il valore d'Idomeneo. Hauuto il soccorso tornarono Idomeneo, e Merione al promontorio Salētitano, e ritrouarono, che il Rè Dauno hauea posto già fine à suoi giorni. Per lo che poste à terra le genti, si pose all'ordine per dar l'assalto à quei popoli per vendetta dell'incontro già fattogli in discacciarlo da i liti loro. Ma in questo soprauenendo dal vicino Regno di Puglia Cleandro fratello di Diomede, che era iui stato dal Rè di Puglia cortesemente raccolto, tentò di costituire piaceuolmente la pace tra Idomeneo, & Euippa Regina già

Diodoro Siculo lib. 4. c. 13.

Ditte Cretese li. 1. c. 6.

Commentatore di Oratio.

de'

de' Salentitani per la morte di suo fratello, e riuscendogli assai bene il negotio, maritò Euippa col Rè Idomeneo, facendoli da' Vassalli honoreuolmente riceuere per suoi Rè, e padroni. Ciò fatto, ritiraronsi i nuoui Rè à stantiare nella Città di LECCE, sì per star nel mezo di tutto il Regno, come anco per consolatione di Euippa, che volentieri vi dimoraua, come in luogo da Malennio suo padre nouellamente fabricato. Con questa occasione non si può credere, quanto in vn tratto s'aumentò LECCE, e di sito, e di gente, in tanto che, à mio giuditio, assai più grande era in quei tempi la città, di quelche hoggi si vede. La ragione, che m'induce à tal credito, è il vedere ch'essendo all' hora nel mezo della città il principio della strada Maléniana, che giua da LECCE à Rudia, qual insieme con certe terme stà hora vicino al luogo detto la Piazza, & anco il palazzo Reale del Rè Idomeneo, quale à punto era doue stà hogi la Chiesa col monastero di donne Monache di Santa Maria della Noua, non può stare in conto niuno, che la città non fosse assai più grande di quelch'è adesso, già che, se bene la piazza stà verso il mezo della città, il Monastero però si ritroua in vn'estremo di quella. Pose nel suo palazzo Idomeneo vn gran marmo con vn bell' Epigramma, che daua conto, come in quel luogo particolare hauea egli habitato. Ma col tempo, distruggitore di tutte le cose, andò anche à rouina la detta Regia, e doppo vn gran numero d'ãni per segno delle cose passate, fu trouato sotterra nel medesimo luogo il marmo, si fattamente però consumato, che à pena se ne potè eauare il costrutto. Per lo che rescriuendo i Leccesi latinamẽte in vn'altro gran marmo, quanto iui staua in altra lingua, diedero cõto à i posteri di tutto il successo. Questo marmo secondo fù ancor esso col tempo nelle rouine de gli antichi edificij della Città sepolto, e ritrouato poi vlti-

ma-

mamente vicino alla porta di San Giusto, quando si cauaro i fondamenti dall'accẽnato Monastero. I versi che vi stauano intagliati, sono i seguenti.

Vt marmor docuit hic olim fortè repertum,
Victori Idomeneo fuerat iam regia quodam
Hic, vbi fundarat nostram Malennius Vrbem.
Victori, haud quod marte suo superasset, & armis
Hos Salentinos fortes, Iapigumque sodales;
Victus nam illis ad Locros confugit amicos;
Sed quod coniugio sibi iuncta Euippa potentis
Filia Malenni, Dasummique inclita neptis,
Pronaptisq; Salis, Dauni soror vnica, & hæres
Nomine dotis ei dedit hæc fortissima regna,
Quæ nullo ille prius poterat conuellere ferro.

Et ecco spiegato già (quelche dissi al principio di questa Annotatione) come il fondatore di LECCE fù il Rè Malennio, e non Lictio Idomeneo, se ben poi questi diuenuto suo genero l'ampliò ancor esso, & ingrandì sommamente. Onde sendone, per dir così, vn quasi nouello fondatore, diede ad alcuni occasione d'attribuirgli, la fondatione della Città. Hor perche il sapere la segnalata nobiltà di questo Lictio Idomeneo è vn sapere insieme la nobiltà di Malennio, nõ solamente suocero, ma parente anco per altra strada, come sopra accennammo, e per conseguenza della da-lui fondata Città, però m'è parso conueniente di soggionger quì vn poco quanto hò potuto trouare dell'antichissima discendenza d'Idomeneo, fin da gli stessi tempi del Patriarcha Noè. Questi adunque generò tre figliuoli Sem, Cam, e Iafet, co i quali, e con le quattro lor mogli si saluarono dal diluuio nell'Arca. Dall'vltimo di essi, tra' gli altri figli, fù prodotto Iauan, padre ancor egli di più figli, ma in particolare di Elisa, e di Cettim, come à pieno ce ne fà

Genes. 5.
Genes. 7.
Genes 10.

fede

fede la sacra Genesi, alla quale aggiongendo il grauissimo auttore Gioseffo Hebreo afferma, ch'Elisa, e Cettim venuti verso l'Europa si diuisero in questo modo, che Cettim inuaghitosi dell'Isole, cominciò ad habitarle, e coltiuarle, onde in Hebreo con vn vocabolo generale tutte l'Isole insieme co i luoghi ancora di marina si chiamano col nome stesso di Cettim. Ma Elisa rimasto in terra ferma cominciò à riempire la Grecia di gente, e di quì è, che quei popoli furono chiamati Elisei, sin che poi ne' tempi d'vn certo Eolo, (del quale si farà mẽtione più à basso) presero il nuouo nome di Eolij. Tutto ciò è di Gioseffo Hebreo. Donde io vẽgo in congettura, che questi Elisa, e Cettim siano à punto quei due fratelli, de' quali sotto altro nome, cioè d'Vranio, e di Gioue (non però di colui, che fù figliuolo di Saturno, e supremo Rè de gli Dei) van ragionando i scrittori dell' historie profane, & in particolare Diodoro Siculo al terzo libro della sua bibliotecha. Dice costui che Vranio (da altri ancora chiamato Cielo) fù il primo Rè tra gli huomini, che li congregasse in terra insieme, con fabricargli città, & insegnargli l'vso commune del viuere, e che da lui hebbero origine quanti poi furono adorati per Dei; la doue il suo fratello chiamato Gioue habitò nell'Isole, e specialmente in quella di Creta, nella quale da Ida sua moglie generò diece figli nomati tutti Cureti. Da questa similitudine adunque di Vranio con Elisa, e di Gioue con Cettim son venuto in opinione (rimettendomi però sempre à più versati nell'historie antiche) che siano à punto gli stessi Elisa, & Vranio; Cettim, e Gioue. Laonde ripigliando l'incominciata Genealogia, Elisa, qual'è l'istesso, che Vranio, generò al mondo Titano fratello di Saturno, e per conseguenza zio di quel Gioue, che fù chiamato Rè de gli huomini, e delli Dei. Da Titano nacque Giapeto, qual essendo padrone di gran

Gioseffo Hebreo dell'antichità lib. 1. c. 11.

Diodoro Siculo lib. 3 e 5 Gio. Boccaccio li. 2. della Genealogia Natale Comite li. 2. c 1. e 3 della Mitologia.

Lactantio Firm. Gio. Boccaccio li. 4 della Genealogia

stato in Tessaglia, produsse quel gran Prometeo tanto celebrato ne' libri di tutti gli antichi, non solo per i suoi fatti heroici; ma di più anche per quelli di Deucalione suo figlio tenuto per huomo il più giusto, che fosse mai stato in terra. Fù Deucalione (tra'l quale, e Noè vi passarono in mezo anni ottocento) padre di Ellen, quale hauendo aggrandito molto il suo Imperio, fece che dal suo nome i Greci s'appellassero Ἕλληνες, cioè Ellenij, e lasciò herede vn certo Eolo suo figliuolo (differente per conseguēda quello altro Eolo, che generato da Gioue fù Rè dell'Isole Eolie verso Sicilia). Da questo Eolo figliuolo di Ellen fù prodotto Salmoneo, come, tra gli gli altri, ce l'afferma Diodoro Siculo al quarto libro, mentre che dice; *Salmoneus ex Aeolo Deucalionis est ortus*. E perche nel luogo stesso narra il medesimo Diodoro sei discendenti di Salmoneo, seguitando anche noi il suo ordine, diciamo, che Salmoneo generò Tirea, qual maritatasi con Creteo suo zio, cioè fratello di Salmoneo, partorì Amitaone, che fù poi padre di quel Melampode, qual diuenne Rè de gli Argiui per dono fattogli dal Rè Anassagora figliuolo di Megapento, onde acquistò quel Regno per se, e per i posteri suoi. Da Melampode nacque Antifato, che generò Iocleo padre del Rè Anfiano. Questi (s'io non m'inganno) produsse Deucalione il secondo, qual, se bene vien chiamato da certi figliuol di Abante, niēte di meno, perche appresso di Eusebio Cesariese nella sua Cronica si truoua, che da ducēto, e diece anni prima dell'eccidio di Troia era Rè de gli Argiui Abāte, facilmente può cōchiudere ogniuno, che Anfiano Rè de gli Argiui, & Abante pur egli Rè de gli Argiui siano l'istesso, per esser che, secondo il numero di coloro, che nella seguente Genealogia si raccontano da i tēpi del Rè Anfiano, insino à Lictio Idomeneo, che fù alla guerra di Troia, tanti anni à punto vi passarono

Natale Comite li. 2. c. 1. e 3. della Mitologia.
Gio. Boccaccio li. 4. della Genealogia.
Natale Comite della Mitologia li. 4 c. 6.
Gio. Boccaccio li 4. della Genealogia.
Diodoro Siculo li. 4. c 7
Orosio li. 1. cap. 9.
Gilberto Genebr. li. 1. della crenologia.
Natale Comite lib. 8. c. 17.
Gio. Boccaccio l. 4 della Genealogia.
Tesor. della lingua latina.

rono in mezo, quanti ne vuole Eusebio da i tempi del Rè Abante per insino alla distruttione di Troia. Deucalione secondo generò Heleno, come à pieno lo riferisce Diodoro Siculo al quarto libro, doue anche afferma, che il mentionato Heleno produsse Doro, e questi Tettamo, qual gito à Creta con alcune colonie de Pelasgi, prese per moglie la figliuola di Creto Rè dell'Isola, che Creta si domandaua, e da essa generò Asterio, chiamato altramente per i suoi boni costumi Gioue, dal qual nacque il Rè Minos Padre, tra gli altri figli, di Licasto, e di Sale. Di Licasto l'accenna tra gli altri Diodoro Siculo al quarto; ma di Sale lo giudicamo noi, per esser che fù egli figliuolo di vn Rè di Creta, e tante generationi si contano da Licasto ad Idomeneo, qual fù consorte di Euippa Regina de' Salentini, quante ne furon da Sale alla medesima Euippa. Dal primo di questi due, cioè da Licasto, fù generato il secondo Rè Minos, che produsse il terzo Deucalione, e Molo. Finalmente da questo Deucalione fù prodotto Idomeneo, del quale noi ragionamo, e da Molo Merione cugino d'Idomeneo. E perche ancora, come dicemmo, Licasto bisauolo di questo Idomeneo fù fratello di Sale, (quel medesimo, che diede il nome à i popoli Salentini) perciò bisogna asserire, che Idomeneo con Euippa hauea parentela in quarto grado, essendo che Sale procreò Dasummo, dal quale nacque Malennio padre di Euippa. Corsero adunque in tutto dal Patriarca Noè sino ad Idomeneo, & Euippa, cioè in mille settecento, e settanta tre anni, (che tanti à punto ne tramezarono dal diluuio sino all'eccidio di Troia, essendo nato il Signore doppo il diluuio due mila, nouecento, e cinquanta sette anni, e dopo la presa di Troia mille cento, & ottanta quattro) venti sei generationi, per esser che.

1 Da Noè nacque Iafet,
2 Da Iafet Iauan,

Da

Plin. li.7 c.58.
Diodoro Siculo lib.4 c.6
Gio. Boccaccio nel li.13 della Genealogia
Seruio sopra'l 6. dell'Eneide.
Diodoro Siculo li.4 c.7.
Natale Comite della Mitologia li.8 c.17
Eusebio Cesar. nella Cronica
Diodoro Siculo li 4.c.5.
Giulio Pomponio Sabino sopra'l 6. dell'Eneide.
Natale Comite li.3.c.7. della Mitologia.
Giulio Pomponio Sabino sopra'l 6. dell'Eneide.

3 Da Iauan Elisa, detto altramente Vranio,
4 Da Vranio Titano,
5 Da Titano Giapeto,
6 Da Giapeto Prometeo,
7 Da Prometeo Deucalione il primo,
8 Da Deucalione Ellen,
9 Da Ellen Eolo,
10 Da Eolo Salmoneo,
11 Da Salmoneo Tirea,
12 Da Tirea Amitaone,
13 Da Amitaone Melampode,
14 Da Melampode Antifato,
15 Da Antifato Iocleo,
16 Da Iocleo Anfiano, detto altramente Abante,
17 Da Anfiano Deucalione il secondo,
18 Da Deucalione Heleno,
19 Da Heleno Doro,
20 Da Doro Tettamo,
21 Da Tettamo Asterio detto altramente Gioue,
22 Da Asterio Minos il primo,
23 Da Minos Licasto, e Sale,
24 Da Licasto Minos il secõdo, e da Sale Dasumo,
25 Da Minos Deucalione il terzo, E da Dasummo Malennio,
26 Da Deucalione Idomeneo, E da Malẽnio Dauno, & Euippa.

In oltre, acciò si sciolga intorno à questo vna obiettione, che potrebbe farci qualche vno, con dir, che Lictio Idomeo nõ fù mai nel promontorio Salentino, e che perciò tutto il detto disopra nõ hà fondamento alcuno di verità; s'hà da sapere, che Diodoro Siculo, sù le parole del quale potria fondarsi l'auuersario, al decimo quinto del libro quinto, trattando d'Idomeneo, in tal guisa ne parla; *Minois fuisse filios aiunt Deucalionem, ac Molum, ex Deucalione Idomeneum, ex Molo Merionem genitos cum nauibus nonaginta ad Ilium*

Diodoro Siculo li. 5. c 15

cum Agameminone profectos, reuersosq; postea in patria diem suum obijsse, honorificeq; sepultos Deorum honores fuisse assequutos. Horum sepulcra in Gnoso hac ostenduntur inscriptione. GNOSII IDOMENEI SEPVLCHRVM ASPICE, IN QVO EGO MERIONES MOLI FILIVS PROPINQVVS IACEO. *Hos, vt nobiles hercẽs Cretenses coluni sacris, in bellorum discrimine eorum præsidium inuocantes.* Se dunque tornato Idomeneo dall'eccidio Troiano, pose fine à suoi giorni nella sua patria di Gnoso col suo cugino Merione, non può stare in modo veruno, che sia egli venuto mai al promontorio Salentino, e che v'habbia signoreggiato con Euippa sua moglie. Ma facilmente à tal obiettione risponderi, con dir solo, che l'istesso Diodoro al libro quarto fà mentione del viaggio, qual Merione fece à Sicilia doppo il ritorno da Troia. Per lo che se Merione, qual venne con Idomeneo dalla guerra, potè gire in Sicilia, e poscia tornato à Creta morirsi nella sua patria, sicuramente si può anche affermare il medesimo d'Idomeneo suo cugino, e compagno, cioè che doppò d'hauer habitato alcuni anni con Euippa sua moglie nel Regno de' Salentini, fece ritorno in Creta per l'accordo già costituito tra'Cretesi, e lui da vn certo Rè Pilos, & iui già vecchio finì la vita. Anzi il modo, come ciò accadette, credo io certo, che fù il seguente. Menò seco Idomeneo à Troia il primogenito suo figliuolo per nome Orsiloco, & il secondo, del cui nome non hò sin hora potuto venire in alcuna cognitione, lo lasciò in Gnoso per gouerno dell'Isola. Hor perche nella guerra morì Orsiloco per mano d'Vlisse, & il secondo nell'istessa sua patria lo sacrificò egli à Nettuno, di quì è, che morendo poi, lasciò il Regno dell'Isola al suo cugino Merione; cosa in vero, che in niun conto haurebbe egli fatto, se haueſſe in quel punto hauuto iui figliuoli. E perche in oltre dal matrimonio suo con

Diodoro Siculo li. 4. c. 13

Euippa venne à produrre vn figlio, c'hebbe nome Lacerte, di quì è, che quando poi alla fine si ritirò Lictio Idomeneo nell'Isola, vi andò accompagnato da Lacerte già grandicello; & hauendolo di nuouo rimandato al suo Regno de' Salētini à stantiare in LECCE sua patria, da lì à tre anni se ne morì il vecchio padre in Gnoso, e lasciò il Regno nouello à Lacerte vltimo, & vnico suo figliuolo, che già ne staua in possesso. Perciò Ditte Cretese, che nella guerra Troiana era stato seguace d'Idomeneo, e scrisse anco sei libri di qlla historia, quando al fine fà mentione della sua morte, afferma, che lasciò egli per successione il Regno, che possedea à Merione, & à Lacerte, e che ciò auuenne tre anni doppo d'essere tornato à casa il suo figlio. Le parole di questo auttore son le seguenti: *Per idem tempus Idomeneus Dux noster apud Cretam interijt, tradito per successionem Merioni Regno, & Lacertæ; triennio autem postquam filius domum rediit, vitæ finem fecit.* Generò Lacerte figliuoli, che cō la loro posterità regnarono in LECCE, sin che alla fine per via di guerre venne il paese in poter de' Romani. Ma non per questo s'estinse la lor linea reale, già che accennammo disopra essersi così felicemente distesa, che la madre de gl'Imperadori Romani Marco Aurelio Antonino Vero, e Lucio Annio Antonino Vero nascea da quella. E tanto basti per quest'Annotatione, nella quale s'è già prouato, che il fondatore di LECCE fù il nobilissimo Rè Malennio, e l'amplificatore il suo genero Lictio Idomeneo. Cosa certo, ch'è di gran lode per i Leccesi, vedendo, che la lor pātria non solo anāza d'antichità molte antichissime Città d'Italia, ma può anche vantarsi d'hauere hauuto principio da personaggi di stirpe tale, qual fù quella de i Rè Malennio, & Idomeneo.

Ditte Cretese lib. 6.

K

Breuiario Leccese Stãpato.

K *Le lettioni de' quali)* L'antico Breuiario Lecceſe riformato, e ſtampato in Venetia nel mille cinquecento, e venti ſei, pone à cinque di Maggio la feſta di Sãta IRENE Patrona della Città di LECCE, ſotto il nome di Santa Erina, per eſſer che di tal modo alla Greca la chiamano communemente i Lecceſi. Per tal feſta ordina il detto Breuiario, che nell'officio ſi prenda ogni coſa dal commune delle Vergini, fuori dell'Oratione, e Lettioni proprie, ch' iui ſi mettono. E perche nel teſto della noſtra hiſtoria più volte s'è citato queſto Breuiario Lecceſe, però acciò venga in cognitione d'ogniuno, quanto in eſſo della noſtra Vergine IRENE ſi legge, m'è parſo bene metter quì à punto, come iui ſtanno, l'Oratione, e le Lettioni proprie della Santa. Dicon dunque così.

Oratio:

OMNIPOTENS ſempiterne Deus, qui per glorioſa belli certamina ad immortales triumphos Beatam Erinam Virginem, & Martyrem exiuliſti, da cordibus noſtris dignam pro eius ſolleminitate lætitiam, vt cuius patrocinia pio amore depoſcimus, eius ſanctis precibus adiuuemur. Per Dominum noſtrum Ieſum Chriſtum filium tuum, qui tecum, &c. Amen.

Lectio Prima.

Ex Græco Sanctorum Catalogo.

ERINA Chriſti Virgo, & Martyr ex Macedonia Licinij Imperatoris, Liciniaq; filia, Penelope antea vocabatur, quæ cum eſſet annorum ſex, & corporis elegantia, & omni virtutum decore prædita, à patre vehementi zelo ama-

batur, qui aliam, ac speciosam ei turrim cũctis plenam delicijs cum viridario ædificauit, vbi cum tribus, & decem ancillis clausam Angelus Dei Christi fidem, ac misteria docuit, mutatoq; nomine Erinam vocauit, asserens, quod Timotheus Pauli Apostoli discipulus ad eam baptizandam propepiem venturus erat. Quibus quidem (vti Angelus prædixerat) iam peractis, omnia Deorum simulacra, quæ pater adorandæ ei dederat, è turri præcipitauit. Quare iratus Pater feroci equo dilacerandam alligari præcepit. Equus autem in Licinium efferatus manum abscidit, eumq; morsu enecauit, atque humana voce beatam esse Erinam, magno omnium, qui aderant, stupore, asseruit. Sancta vero Erina nil tunc mali passa, patrem equi morsu necatum suscitari à Deo suis pijs precibus impetrauit. Tu autem Domine miserere nobis. Deo gratias.

Lectio Secunda.

QVO miraculo Licinius ipse vna cum vxore, ac tria ferè hominum millia in Christum extemplo credidere. Amboq; deinde parentes turrim ingressi, vt facinorum suorum pœnitentiam agerent, ac Deo liberè seruire possent, sponte se Imperio abdicarunt. Quod audiens Sedecias Decius Rex Licinij frater statim venit, Erinamq; post multa comprehensam in grandem foueam serpentibus, ferisq; plenam immitti fecit, vt illic, fame, ac ferarum, & reptilium morsibus interiret. vbi cum tredecim diebus sine cibo illæsa permansisset, demum ab Angelo, feris, atque serpentibus interfectis, liberata est. Tu autem Domine, &c. Deo gratias.

Lectio Tertia.

POST hæc sub rota molendini ligatur, vt aquæ impetu rota ipsa circunducta eam dilaniaret, sed illa ab Angelo infracta, Virgo incolumis euasit. Sedecias autem Rex

magno

magno totius populi furore ex vrbe propelliur, ac lapidatur, & intra paucos dies mortuus est. Quocirca Sapor rius filius patris mortem vindicari cupiens, congregato exercitu, magno impetu ciuitatem obsedit, sed, Erina Virgine fusis ad Deum lacrymis orante, inimici omnes obcæcantur, & deinde ad manifestandam Christianæ fidei veritatem, pia eiusdem oratione illuminantur. Tandem post plurima ob Christi nomen superata tormenta, cũ sponsum suum Iesum Christum negari vllo vnquam pacto suaderi potuisset, multis per eam extensis miraculis, plurimisq; Domino gentibus acquisitus, cæso capite migrauit ad patrem, sepultaq; est in sepulcro quodam nouo apud Ephesum tertio Nonas Maij. Octauo autem eiusdem Mensis idus, venientes populi ad sepulcrum eius, vacuum inuenerunt. Tu autem Domine, &c. Amen.

Della Natiuità, Fanciullezza, & educatione d'IRENE. Cap. Terzo.

S. Apelliano. Legendario delle Santissime Vergini. Gio Battista eGiorgio Galugnani. Gio Battista Natalino. Menologio Greco à dì Maggio, e 22 d'Aprile.

DEL tempo, nel quale felicemente la Beata fanciulla pose il primo piede ne' paesi di questa vita, potiamo dire sicuramente, che fù l'anno trentesimo nono doppo l'Incarnatione del Verbo, cioè cinque anni doppo la gloriosa entrata, che nel giorno solenne della sua Ascensione fece il Signore al Cielo. Così ce lo danno chiaramente ad intendere quelle cose, che più à basso nel proprio luogo nel capitolo settimo si di-

si diranno. Imperoche se nell'anno di Christo cinquantesimo primo; quando San Paolo Apostolo fù in Tessalonica, & istruì nella fede la nostra Vergine, haueua ella dodeci anni di età, come iui à pieno si mostrerà, certo è per calcolatione manifesta, che quando nacque, correua il trentesimo nono anno del Saluatore. Licinio dunque, e la Regina sua moglie alla figliuola A posero nome Penelope, ne doppo tal parto fecero più figliuoli, quasi che diffidandosi la natura dall' istessa radice cauar germoglio, nè migliore, nè vguale. Hor accioche le ricchezze, la nobiltà, e gli altri accennati beni della fortuna fossero in essa congionti con quelli ancora che chiamano volgarmente del corpo, fù dallo autore di tutti i doni dotata di tal bellezza, e fattezza di membri, che à chiunque la rimiraua, recaua merauiglia, e stupore. D'ingegno fù velocissima, e molto acuta, in tanto, che il Rè suo padre ne gli stessi primi anni per la buona educatione della fanciulla, & anco per istruirla nelle scienze, che ad vn animo regio si conuengono, procurò di trouarle vn'istruttore, ò pedagogo di dottrina esquisita, e

di modesti costumi. Era all'hora in Tessalonica vn Christiano per nome Apelle, ò come altri vogliono Apelliano; giudicando io per certo, che il medesimo affatto sia questo Apelliano istruttore della nostra IRENE con quello Apelle, del quale parla San Paolo nell'Epistola ch'egli scrisse a' Romani, per la concorrenza de' tempi, e per l'intiera somiglianza, che nell'attioni dell'vno, e dell'altro ritruouasi. Nè mi rimuoue da tal pensiero, ò congiettura, la piccola differenza del nome, per esser che spesso ciò accade ne' nomi proprij, come leggiamo, per dirne qualche essempio, di Ottauiano Augusto, che spesse volte vien da' scrittori chiamato Ottauio; di Liciniano nipote dell' Imperador Costantino Magno, qual chiamano anco Licinio; di Diocletiano Imperadore, quale anche vien chiamato Diocle; di Santo Amplia Vescouo di Odissa, che da molti vien detto Ampliato; di Santo Olimpiade vno de' discepoli di Christo, che fù con San Pietro martirizato, qual chiamano molti Olimpa, e di altri molti senza fine. Di questo Apelle (che d'ordinario nella nostra historia, e nelle Anno

Martirologio Romano à 22 d'Aprile. Menologio greco à 5. di Maggio.

Biagio Viegas num. 3. Orosio li. 7 cap. 28. Zosimo. Auttore delle Annotationi all'historia de' SS. Abōdio, & Abondātio. San Gio. Chris. Giacomo Naclāto Martirologio Romano à 31. di Ottobre. Rom 16. Primo, Vescouo Cabilonese.

tatio-

B tationi noi B chiamaremo con l'altro nome Apelliano) acciò non siamo costretti d'interrompere ad ogni passo il filo della nostra narratione, ragionaremo à lungo quì à basso nell'Annotatione sopra di questo luogo Adunque per tornare à Licinio, & à Penelope, mentre che il Rè cercaua per la figliuola vn istruttore, come dicemmo, s'allegrò sommamente d'intendere, che si trouasse in Macedonia vn'huomo di tanto grido, quanto della bontà, e dottrina, di Apelliano per tutto s'vdiua. Perciò non sapendo il Rè, ch'egli fosse Christiano, e dato al culto del Crocifisso, chiamosselo vn giorno, e con reali offerte gli diede subito il pensiero dell'educatione di sua figliuola. Consentì il Santo à quel che gl'imponeua Licinio, accettando il partito di buona voglia per la grande speranza, che in quello istante, per diuino volere, concepì nel suo cuore della futura conuersione alla fede di Christo non solo della figliuola, ma di più anco di molta gente di quei paesi per mezo suo. Hor acciochè lo stare nel Palaggio Reale, & i vezzi materni non impedissero la discepola nell'apprendere i documenti di

Apelliano così circa i costumi, come intorno alle lettere, pensò Licinio di farle vn luogo à posta fuori della città, doue habitasse col suo maestro lontana da i disturbi, & intrichi della gente. Cosa praticata più di vna volta da prudenti padri, per la buona educatione de' suoi figliuoli, ò per altro simile fine, come ce lo danno ad intendere i molti essempi, che si trouan di ciò nell' historie così sacre, come profane. Così si legge di Putifaro sacerdote della Città d' Eliopoli, che chiuse Assenet sua figliuola, che fu poi moglie del casto Patriarca Giuseppe, in vna torre altissima ornata d'oro, gemme, e razzi pretiosi, con sette compagne Vergini, che li seruissero in ogni cosa; così si legge di Dioscoro padre di Santa Barbara, che fece alla figliuola per questo fine vna torre con giardini, bagni, & altre somiglianti commodità; così del Rè Auennir padre di S. Giosafat, ch' edificò al figliuolo vna habitatione separata per apprendere in essa da buoni, e segnalati Maestri ogni sorte di scienza; così d' Acrisio, che rinchiuse Danae vnica sua figliuola in vna torre per rimuouerla dal commercio de gli huomini, e di al-

Vincen. Belluac. li. 1. c 1. Genes. 4. S. Simeone Metafraste à 4. di Decembre. S. Gio. Damasceno

Gio. Boccaccio nel li. 13 della Genealogia

tri simili à gran numero. E perche il desiderio del bene, che della sua amata Penelope hauea il Rè Licinio suo padre era vehemente assai, nõ induggiò molto à mettere in opra il suo pensiero, e nel modo, che segue, lo mandò tosto ad effetto.

ANNOTATIONI.

A

A *Posero nome Penelope)* DAL nome Greco di Penelope si vede chiaramente, che se bene i parenti di Santa IRENE haueano il nome alla Romana, con tutto ciò non erano essi latini di natione, che al sicuro non haurebbon posto tal nome alla figliuola, sapendosi certo da molti auttori, quanto (fuori delle scienze) aborrissero i Romani qualsiuoglia cosa de' Greci. Dal capitolo quarto del libro decimo quinto di Plinio manifestamente si caua in che concetto appresso de' Romani tenuti fossero i Greci, assegnandogli iui l'auttore per proprietà, l'essere stati producitori d'ogni sorte di vitij. Però leggiamo di quel Catone Censorio, che sempre fù di parere douersi cacciar da Italia quanti Greci vi fossero; anzi che ragionando vna volta di essi col suo figliuolo disse queste parole; *Dicam de istis Græcis, Marce fili, & hoc putavatem dixisse; Quandocunque iste gens suas literas dabit, omnia corrumpet.* Di quì è adunque, che i Romani, quali si teneuano per oracoli, e per la gente più degna di quante ne fossero nel mondo, leggendosi appresso il medesimo Plinio huomo Romano; *Gentium in toto orbe præstantissima vna omni virtute haud dubiè Ro-*

Cos. Bar Annal. tom. 1.

Plin. lib. 15. c. 4.

Plin. li. 7 c. 30.

Plin. lib. 29 c 1. e lib. 7. cap 40.

mana

mana extitit; aborriuano sopra modo il vestire alla greca, e ne' tempi dell'Imperadori anco l'inserire parole greche ne' loro ragionamẽti, e qualsiuoglia altro fatto, c'haueſſe in qualche modo del greco. Chiari sono quei due essempij, che intorno à ciò scriue Dione dell'Imperador Tiberio, cioè, ch'essendo stato vna volta richiesto nell'anno settecento sessanta noue dall'edificatione di Roma, se in vn suo editto, nel quale si prohibiuano i vasi d'oro, haueſſe compreso quei vasi ancora d'argento, che tenean sopra scolpiti alcuni emblemi d'oro, comandò subito a' suoi ministri, che con vn'ordine nuouo dichiaraſſero la sua mente, auuertendo però di far l'editto in tal modo, che in niun conto v'inseriſſero dentro il vocabolo greco, Emblema, tutto che non ci fosse parola alcuna in latino dell'istesso significato. Et vn'altra volta nell'anno appresso, hauendo egli stesso publicata vna legge, che niuno riceueſſe la strena inauedutamente vi pose vna parola più greca, che latina: del che ricordatosi poi la notte, incontanente si fè chiamar la mattina tutti coloro, che faceano in Roma professione di parlar pura, e propriamente, per domandargli se gli era lecito di lasciar nella legge quel vocabolo men latino. Et hauendogli Ateio Capitone risposto, che tutti di commune consenso in gratia della Maestà sua riceueano per buona, e per Romana quella parola, tutto che non vi fosse in realità, se gli oppose vn certo Marcello, con dire arditamente in presenza d'ogniuno, che potea si bene l' Imperadore donar la cittadinanza di Roma à gl'huomini forastieri; ma non per questo gli era permesso di far l'istesso con le parole straniere; tanto si sentì quest'huomo Romano commouer tutto dal zelo di non seruirsi nel parlar latino, nè pur di vn solo vocabolo, c'haueſſe alquanto del greco. Se adunque con si gran diligenza si guardauano i Romani di non grecizare, per dir così, in cosa

Dione Cassio lib. 57.

alcuna

alcuna, fondatamente s'è più volte detto da noi, che il Rè Licinio se bene haueua egli nome Romano, con tutto ciò non fù giamai Romano di natione ; che in niun cõto haurebbe chiamata la sua figliuola col nome greco Penelope.

B

B *Chiamaremo cõ l'altro nome Apelliano)* Fù Apelliano vno de'discepoli de gli Apostoli, (se pure non fù di quelli del medesimo Christo) & insieme con gli altri dopò la gloriosa Ascensione del Saluatore, andò per varie parti disseminando il santo seme dell'Euangelio. E perche molti di loro si diuisero per le Prouincie dell'Asia piccola, ò minore, che chiamano, & anco per quelle dell'Europa, alla detta Asia vicine, il nostro Apelliano se n'andò in Macedonia ; & iui per hauer conuertita alla fede di Giesu Christo Penelope figliuola del Rè Licinio nel modo, che appresso diremo gli fù bisogno patir trauagli, e tribulationi grauissime. Onde ò per commandamento del Prencipe, ò per seruirsi della grata licenza data a'fedeli nell'Euangelio dal Saluatore di fuggirsene in tempo di persecutione da questa à quella città, se n'andò per qualche anno in più luoghi, facendo l'vfficio stesso d'euangelico predicatore con l' Apostolo Paolo, sin che poi nell'anno primo dell'Imperio di Nerone, che fù il cinquanta sette di Christo, se ne venne in Italia con quei Christiani, e Giudei, che da Corinto (doue l'haueua cacciati in essilio certi anni prima l'Imperador Claudio) ritornarono à Roma : nella qual città conferitosi anche Apelliano non stette in otio, ma con molti altri dell'istessa professione vi si trattenne per qualche spatio di tempo a predicar l'Euangelio, per quanto cauiamo dall'Apostolo Paolo nell'Epistola, ch'egli dalla città di Corinto scrisse alla Chiesa di Roma. Mandò San Paolo

S. Apelliano. Menologio Greco à 5. di Maggio, e 22. d'Aprile. Legendario delle Santissime Vergini. Gio. Battista Natolino. Gio. Battista e Giorgio Galugnani. Ces. Bar. Annot. nel Martirologio Romano à 22. d'Aprile Breuiario manuscritto de' Frati Minori. Matt. 10. Glosa ordinaria al c. 16. dell'Epi. a' Rom.

Ces. Bar. Annal. tom. 1.

à i Romani la detta Epistola, come vuole il Baronio, nell'anno cinquantesimo ottauo del Saluatore, cioè sette anni doppo le persecutione patita da Apelliano in Macedonia, e nell'vltimo capo, trà quelli, ch'ei saluta, vi mette il nostro Apelliano, ò come iui si legge, Apelle, dandogli per lode particolare il titolo d'huomo da bene nel signore, dicendo in latino, conforme all'editione vulgata; *Salutate Apellem probum in Christo*, e conforme alla versione di San Chrisostomo: *Salutate Apellem probatum in Christo*, cioè come l'interpreta l'Angelico San Thomaso d'Aquino con altri auttori; approuato in molte tribulationi sopportate per Christo. Finalmente da Roma, doppo di essersi da valoroso Christiano affaticato in quella Chiesa per buono spatio di tempo, con alcuni de' suoi compagni fece ritorno in oriente, ciascheduno à quella città particolare, della quale per Pastori, e per Vescoui erano stati costituiti. Et essendo toccato ad Apelliano quella di Smirna v'andò subito il Santo huomo, & iui con allegrezza incredibile raccõtate gli furono l'opre merauigliose, e la grande conuersione de'popoli, che per mezo d'IRENE sua discepola, e figliuola spirituale, s'era Iddio degnato di fare. Onde inuitato vna volta dal Vescouo d'Efeso San Timoteo, se n'andò là per vederla, e per spetial gratia dal Signore concessagli, si trouò presente al felice passaggio, che la serua di Christo fece da questo mondo al Cielo. Poi ritornato à Smirna gouernò quella Chiesa per tutto il resto della sua vita, quale perche finì egli con grandi segni, & opinione di santità, gli viene ogni anno dalla Chiesa vniuersale a venti due d'Aprile celebrata la festa.

Rom 16 *San Gio. Chrisostomo. Giacomo Naclãto S. Thomaso sopra l'Epistola a' Romani nel cap. 16*

Martirologio Romano à 22. d'Aprile.

IRE-

IRENE ancora Fanciulla è riposta per commandamento del padre in vna torre. Cap. Quarto.

ERA gionta Penelope nõ più, che verso al fine del quinto anno dell'età sua (e pur mostraua fuor d'ogni vsato, per quanto scriuono, A prudenza di età matura) quando Licinio cominciò per lo disegno mentionato à far edificare in vn bellissimo campo vn gran palaggio con giardini d'intorno vaghi assai, e degni di vn Prencipe, com'egli era. Nel più bel luogo fece maestreuolmente alzare vna torre di altezza, e bellezza molto maggiore di tutto il resto dell'edificio, e in fine cinse ogni cosa con vn muro sì grande, che da se stessa quell'opra mostraua à tutti la potenza di chi fatta l'hauea. Finito il tutto, inuitò Licinio cinque Rè, ò Regoli, di quei, che per varie parti nella Prouincia di Macedonia, & in altre conuicine possedeuano qualche stato, per la festa, ch'egli desideraua di celebrare nella dedicatione del luogo fatto. Vennero i Rè

A

S. Apelliano. Menologio Greco. Breuiario manuscritto de' Frati Minori. Breuiario Leccese Stãpato Pietro de' Natali. Legendario delle Santissime Vergini. Gio. Battista Natolino. Gio. Battista, & Giorgio Galuagni.

volentieri cõ assai grande comitiua di popolo; e fu merauiglioso lo splendore, con che furono da Licinio, e riceuuti, e ritenuti per vẽti giorni. All a fine in presenza di tanta gente, nel meglio della festa fece riporre nelle più belle stanze, che fossero nella torre accennata, nouanta otto Idoli d'oro finissimo, e dedicandogli l'edificio con tutto il resto del luogo, riuerentemente li supplicò, si degnassero tener protettione di Penelope sua figliuola, per la buona educatione della quale hauea cominciato, & anche ridotto à fine quelle tãto magnifiche, e sontuose fabriche. Nè volendo più induggiare, in quello pũto medesimo mãdò à condurui dalla città la figliuola, la quale incontanẽte vi venne, come ad vna sua pare si conueniua, vestita di pretiosi ornamenti, & accõpagnata non solo da gran moltitudine di damigelle, e serui; ma dall'istessa Regina sua madre col rimanente della Corte Reale. Non si può esprimere con parole, quãto gran festa fecero quei Signori, quando che viddero la fanciulla Penelope, tanto grandi erano le sue bellezze, e tanto reali gli andamenti. Alla fine doppo d'hauerla tutti accarezzata, in si-

,, mil guisa scriuono alcuni già citati auttori,
,, che le par lasse suo padre. Vedi figliuola
,, mia, queste gran fabriche d'ogni intorno di
,, vaghissimi giardini adornate; vedi questa
,, gran torre di tante statue de'nostri veneran-
,, di Dei per ogni parte ripiena; vedi questi or-
,, namenti, che per tutte le stanze si scorgono:
,, il tutto hò fatto fare io per voi. Quì biso-
,, gna, che vi restiate per apprẽdere dal vostro
,, istruttore Apelliano, e costumi, e dottrina.
,, Non vi mancaranno quì ancelle che conue-
,, nientemente vi seruano. Ecco ch'io tredeci
,, ve ne lascio ad ogni vostro comando, e tra
,, esse per hauer di tutte pensiero, ne sarà vna
B B la mia cara cognata, zia vostra, che per
,, amore della sorella, mia diletta consorte, sò
,, bene, che prenderà sopra di se volentieri tal
,, carico. Ogni giorno sarà da voi Apelliano
,, più volte per istruirui in tutto ciò che, come
,, à mia figliuola, vi conuiene sapere. Fatela
,, dunque da quella à punto, che sete, e che spe-
,, riamo c'bauete ad essere con l'aiuto, e fauore
,, di tanti Dei, quanti n'hò riposto per vostra
,, guardia, e tutela entro la torre. Nè passe-
,, ranno molti anni, che uscita da questo luogo

da me, che in presenza di tanti Rè ve ne dò certa parola, sarete ad vn degnissimo, e nobilissimo sposo maritata. Ciò disse il Rè Licinio. Ma la figliuola, come se le parole del padre state fossero tante saette, che l'hauessero percossa nel cuore cominciò, come i medesimi scriuono, subito à piangere, & à gridar fortemente con tali querele contro del padre. Come dunque prima del tempo hò io da essere sepellita da quello istesso, che m'hà prodotto nel mondo? Dunque non hò io da veder più la mia madre? Questi sono gli effetti dell'essere io nata di real sangue? e come permetterete, cara mia genitrice, ch'io sia tolta da gli occhi vostri sin da' primi anni dell'età mia? Meglio sarebbe stato, che nè io fosse nata nel mondo; nè voi Signora, me ci haueste prodottai: nfelice mia sorte, che mi faceste per diuentar essempio di sì strana miseria. E che peggio haurei potuto temere da gente barbara, e straniera, se dal proprio mio padre, sù gli occhi della mia madre, e di tanti altri signori, son cacciata in vn carcere, sotto specie di bene? Da queste, e somiglianti querele mossi à compassione di Pene-

lope la Regina Licinia col rimanente di quei signori, non senza lagrime, si posero ad intercedere appresso del padre per essa, ma il tutto in darno. Perche alla fine, sendo che Licinio non si mouea da fierezza, ò da capriccio, ma solo da quel gran bene, che alla figliuola desideraua, serrò l'orecchie à quanto se gli diceua. Onde venute le damigelle con la sorella della Regina, le consegnò Licinio la sua Penelope, c'hauea già sei anni di età, imponendole strettamente che ne hauessero quel pensiero, ch'era bisogno per sì gran personaggio. In fine raccommandatola insieme ad Apelliano, la lasciò nella torre, e ritiratosi alla città, doppò i debiti compimenti, licentiò quei signori ciascuno per lo suo regno.

ANNOTATIONI.

A

A *Prudenza di età matura)* DAlla gran prudẽza, & accortezza, qual dicono gli scrittori essere stata in Penelope, ancorche piccola fanciulla, vengono poi ne' ragionamenti, ch'ella hebbe col Rè Licinio suo padre, à far, che se parlino l'vno all'altro graue, e pesatamente, come anco appresso si vedrà; che in altro modo non haurebbono osseruato quel decoro,

che i precetti dell'historia richieggono.

B

B *La mia cara cognata)* Ecco vna buona congettura per dimostrare, che la moglie del Rè Licinio, se bene hauea il nome alla romana, non era questo però perche fosse ella Romana, ma solo per compiacenza di suo marito. Che s'ella fosse stata Romana, non haurebbe hauuto seco in quelle parti della Macedonia, sua sorella; e quando l'hauesse hauuta sarebbe ciò stato per matrimonio fatto con qualche altro signore di quelle parti, e non per chiuderla in vna torre ad hauer cura della nipote, e delle damigelle, che la seruiuano.

Ad IRENE sono in visione mostrati certi prodigij, mentre stà nella sua torre. Cap. Quinto.

S *Apelliano. Menologio greco. Pietro de' Natali. Breuiario manuscritto de' Frati minori. Legendario delle Santissime Vergini Gio Battista Natolino. Gio Battista, e Giorgio Galuganni.*

POSTA *Penelope nella torre, cominciò subito Apelliano cõ i buoni costumi ad insegnarle anche lettere di più sorte insieme, con vna varietà grande di ben fondate scienze. Et ammirabile in vero era il profitto, che la Verginella faceua, sì per l'acutezza del suo ingegno, come anche per le grandi commodità, che in quella solitudine bauea, e per la strana diligenza del maestro, il quale desideroso insieme con l'al-*

tre scienze di communicare etiandio à Penelope la sacra Dottrina dell' Euangelio, più volte con humil preghiere supplicò il Signore, che si degnasse darli commoda occasione, di poterla ridurre al vero lume della fede Christiana. Nè furono vane l'orationi, tutto che per sei anni continui facesse Iddio mostra di nõ vdirle per quelche in particolare tocca à Penelope, poiche per quanto partiene à gli altri, si come il buono Apelliano tra tanto non stette in otio senza dar sorte alcuna di aiuto spirituale à suoi prossimi, così probabilmente si crede, che in detto tempo tirasse gran gente alla cognitione di Christo nascosta però, e secretamente, acciò non fosse la cosa risaputa dal Rè Licinio, e posto per conseguenza totale impedimẽto alla conuersione della figliuola. Qual gionta che fù all'anno duocedimo dell'età sua, ch'era dall'incarnatione del Verbo il cinquãtesimo primo, risguardolla il Signore con l'occhio pietoso della sua grande misericordia. Onde risoluto alla fine di trarla al conoscimento della sua fede, e de' profondi Sacramenti di quella, ecco vna notte (stando ella tutta immersa in profondi

pensieri, e in alte speculationi sopra di quelle cose, che dal maestro vdite hauea) vidde Penelope, che da quella finestra della sua torre, qual miraua verso l'Oriente, entrò nelle stãze, oue all'hora dimoraua, vna Colomba con vn picciol ramo di oliuo in bocca, simile à punto à quella del Patriarca Noè; & hauendo riposto quel ramoscello sopra vna mẽsa d'oro massiccio, che iui hauea posto Licinio per vso della figliuola, incontanente se n'andò via, & in suo luogo per la finestra medesima entrò vna Aquila c' hauea nella bocca vna corona tutta intessuta di vaghi, & odorosi fiori, quale hauendo sopra la mẽsa istessa posata, in vn tratto disparue. Non si può dire la merauiglia, che alla casta donzella caggionarono queste apparitioni nell'anima. Ma più s'accrebbe lo stupore, qando che, mentre staua ella pensando con la sua mente, che volessero significare quella Colõba, quel ramoscello di oliuo, quell'Aquila, e quell'honorata ghirlanda, per opra del Cielo comparsegli, vidde, che per la finestra dell'Occidente se gli fece innanzi vn'altro segno, non simile à quei di prima, che dinotauano

Genes. 8.

lieti annuncij, ma differente affatto, e che suol essere presagio d'infelice ventura: vidde dico, vn horribil Coruo, che sopra di quella mensa ripose con gli artigli vn velenoso Serpente. Quest'vltimo segno, vogliono alcuni, che le fosse comparso per opra di Satanasso, il quale come superbo, & ambitioso de gli honori di Dio, procura sempre ad inganno de gli huomini, & honor suo, far quelle cose, che vede oprare A *dalla diuina Maestà. Ma questa volta il fatto non gli riuscì, perche Penelope stupefatta, & atterrita di tanti segni, e prodigij, in vn tratto fece ricorso al suo maestro Apelliano, e senza discernere qual di essi fosse da Dio, e quale dall'auuersario, gli narrò schiettamente, quanto per l'vna, e l'altra finestra hauea visto entrare nelle sue stanze, pregandolo insieme con ogni affetto, che le scoprisse con la profonda sua sapienza, quanto sotto quelle figure staua nascosto. All'hora Apelliano auuistosi chiaramente dell'occasione, che gli daua il Signore di cõuertire al Christianesimo la figliuola del Rè, molti misterij le riuelò di Christo Saluator nostro. E per fine al seguente modo di-*

cesi, che le diede risposta. Sappi, Signora, ch'è venuto già il tẽpo, nel quale abeterno determinò il vero Iddio d'illuminarti l'anima col vero lume della sua fede, & in segno di questo ti hà dimostrato nella torre quelle apparitioni, che m'hai hora narrate. I misterij, che si contengono in esse, sono assai chiari, nè han bisogno d'esposition appò di quelli, che hanno cognitione dell'Euangelio. Ma perche sino adesso non hai notitia di questa nouella fede, cercherò io d'esportegli chiaramente. Odi tu pure ogni cosa con allegrezza, e con animo apparecchiato ad esseguire quel tanto, che il vero Iddio per mezo del mio parlare si degnarà d'ispirarti; non potendomi dare à credere, che per altro t'habbia fatto egli comparire nella torre le cose, che m'accẽnasti, se non per illuminarti la mente con quel lume viuace, che suole à'suoi predestinati scoprire. Quella Colõba dũque, che primieramente vedesti, dinota lo Spirito diuino, chè insegna, come vero maestro di tutte le verità, ciò che da gli huomini s'hà da credere, & operare. Nè per altro ti portò ella quel bel ramo d'oliuo, se non per segno della grande

,, miſericordia, con laquale vuole vngerti l'ani-
,, ma queſto Spirito quãdo che, come ſpero, ſarai
,, lauata con le ſante acque del Batteſimo.
,, L'Aquila poi, ch'è ſuperiora, e Regina di tut-
,, ti gli vccelli, ſignifica la Religione, che pro-
,, feſſano i Chriſtiani, la quale auanza, e ſupe-
,, ra di gran lunga tutte le Sette, che nel mondo
,, ſi truouano. E perche preuenuta con la mi-
,, ſericordia dello Spirito diuino, ch'io diſsi, ri-
,, ceuerai tu ancora queſta Chriſtiana religio-
,, ne, però ti comparue con quella gratioſa ghir-
,, landa d'odoroſi fiori, per dinotarti, come ri-
,, ceuuta c'haurai per mezo del ſanto Batteſi-
,, mo queſta fede, conſeruerai con l'aiuto diui-
,, no per tutta la vita intieramente il preggiato
,, teſoro della Verginità, donde ne verrai doppo
,, morte ad eſſer coronata nel Cielo di quella
,, grata, & immortale corona, che ſuole il ve-
,, ro Iddio, in quel regno di gloria mettere ſu'l
,, capo di chiunque haurà quì in terra cuſtodi-
,, ta verginità. Nè ti rechi timore quel nero
,, Coruo col ſuo Serpente, perche ancor eſsi ſon
,, ſegni di coſa buona, e felice. Il coruo ci ſi-
,, gnifica Satanaſſo nemico, & auuerſario ca-
,, pitale dell'huomo, il quale, toſto che ſarai di-

uenuta ſeguace del vero Dio de' Chriſtiani, ti mouerà contro gli auuelenati ſerpenti de i Rè, e Signori del mondo, che per diſtornarti da quella fede, c'bauerai riceuuta di nuouo con varie ſorti d'eſquiſiti martirij ſfogheranno contro di te tutto il veleno della fiera lor crudeltà. Maſpero nel fauore di chi tali coſe mi ti fà dire, che à diſpetto del nemico infernale reſterai ſempre vincitrice nella battaglia ſin che venghi alla fine ad ottenerne la sù nel Cielo vn chiaro, e glorioſo trionfo. E che ſia vero quanto io ti narro, queſto te ne ſia ſegno, che tra pochiſſimi giorni ti comparirà nella torre vn' Angelo del Cielo à te mãdato dal gran Monarcha dell'Vniuerſo, per iſtruirti negli aſcoſi miſterij della chriſtiana religione. Orsù dunque, Signora, prepara bene la ſtanza del tuo cuore per riceuerui da quì à poco il lume della diuina cognitione, che con l'acceſa lucerna della fede euangelica ti ſarà data dal Cielo.

ANNOTATIONE.

A

A *Dalla diuina Maeſtà)* DI qui è, che ſendo ſolito il

Signo-

Signore Iddio, quando se gli offeriuano sacrificij, mostrar due segni nell'esteriore apparenza, donde hauessero gli huomini potuto intendere, se à gli occhi diuini era, ò nò, grata l'offerta, costumò ancor egli il Demonio di far l'istesso. Imperò che si come Iddio mostraua palesemente, che accettaua l'oblatione, ò col mandare viue fiamme dal Cielo sopra del sacrificio, come fece nel Leuitico, nel Paralipomenon, & in altri luoghi; ò col drizzare il fumo, qual vsciua dal fuoco per dritta strada verso alto, come fece nel quarto capo della Genesi, conforme all'espositione di Guglielmo Hamero, & anche nell'historia de' Giudici: nel modo stesso à punto, e col fuoco dal Cielo, come riferisce Solino, e col fumo drizzato in alto, come pruoua da molti autori Benedetto Periera sopra la Genesi, mostraua anche il Demonio, acciò fusse tenuto per Dio, che gli eran grate l'offerte fattegli. Di quì è ancora, che hauendo il Signore comandato ad Aaron, e Moise, che facessero in presenza di Faraone certi segni, e prodigij, per dargli chiaramente ad intendere, come il vero Iddio d'Israele gli hauea mandati, fece in vn tratto il Demonio, che i suoi incantatori operassero anch'essi molte di quelle meraviglie. Non sapendo dunque il nostro fiero auuersario Satanasso, con che disegni hauesse la Maestà diuina fatte apparire quelle altre cose alla nostra Penelope, volse fare egli pure l'istesso, e co' segni mandatigli per la sua conuersione da Dio, mescolò esso il suo segno per farla incorrere nell'eterna dannatione: quello à punto, che vn tempo fece (e gli riuscì assai bene) con la prima, e commune madre de gli huomini Eua, alla quale hauendo fatto apparire nel Paradiso terrestre vn serpente, la fece di sì fatto modo col suo marito cascare, che tirarono in precipitio tutti i suoi posteri. Così anco pretendea fare con la nostra donzella per mezo di quel serpente, che gli fece dal

Leuit. 9. 1. Paralip. 21. 2. Paralip. 7. 3. Reg. 18 1. Maccab. 1. & 2. Genes. 4 *Guglielmo Hamero.* Iud. 13. *Solino, cap.* 11. *Benedetto Periera sopra la Genesi* Exod. 4. Genes. 3.

coruo riporre ſopra la menſa. Ma quanto il fatto gli riuſcì al contrario, chiaramente ſi moſtrerà in tutto il reſto di queſta hiſtoria.

Ad IRENE compariſce vn Angelo, e l'iſtruiſce nella vera fede di Gieſù Chriſto. Cap. Seſto.

S. Apelliano. Menologio Greco. Breuiario manuſcritto de' Frati Minori. Beuiario Leccese ſtãpato Pietro de' Natali Legendario delle Santiſſime Vergini. Gio. Battiſta Natolino. Gio. Batiſta, & Giorgio Galugnani. Matt. 3.

MOLTO conſolata reſtò Penelope dell'eſpoſitione datale dal ſuo caro iſtruttore Apelliano intorno alle coſe che viſto hauea. Ma perche per l'innanzi nõ hauea mai hauuta pratica, e forſe ne anche cognitione de' miſteri della fede di Chriſto, ſe bene le parole di quello fecero alcuna impreſsione nell'animo di lei, non fù però tanto grande che la faceſſero affatto riſoluere di ſeguire la nuoua legge dell'Euangelio col diſpreggio dell'Idoli ſino à quel tempo adorati. Ma quell'Iddio, che può da' ſaſsi, come dicono le Scritture, far ſorgere in vita ragioneuoli creature, ſi ſeruì della motione cagionata nel cuore di Penelope, dalle parole di Apelliano, come di preuia diſpoſitione per in-

trodurui alla fine la perfetticne della legge euangelica. E ciò accadde nel modo, e con l'occasione, c'bora diremo. Vedendo il Rè Licinio padre della nostra Penelope, che Licinia sua moglie doppo il suo primo parto, non solo non bauea insino à questo tempo fatti altri figliuoli, ma ne anco daua speranza d'bauerne à produrre più mai, si risoluè per quiete maggiore di casa sua, e di tutto lo stato, dare marito all'vnica sua figliuola, c'bauea già dodeci anni. Parlonne con la Regina sua moglie insieme co i caualieri più principali della sua Corte, e doppo varie consulte determinarono collocarla con vno de'figliuoli di vn certo Antonio, ò come altri lo chiamano, Antonino, Rè ancor esso, e padrone di alcuni luoghi non molto da i stati del Rè Licinio lontani. Presa dunque tal risolutione, andossene vn giorno il Rè Licinio con la Regina, & altri personaggi di cõto dalla figliuola, che con l'ordinarie damigelle, e con le solite guardie se ne staua entro la torre, & in tal guisa le disse: Ecco, dilettissima figliuola, che i nostri Dei, sotto la protettione de'quali vi lasciãmo quì nella torre,

sei anni sono; hanno vdito benignamente i nostri prieghi, e vi hanno sin'hora conforme all'infinita clemenza loro, non solo custodita, e difesa da ogni male, ma riempita di più d'ogni sorte di bene, con aggiongerui ingegno per apprendere tante scienze, quante già possedete, con accrescerui bellezza tale di corpo, che vaghissimo Sole, anzi che donna ci rassembrate, e con tanti altri doni, con quãti le diuine maestà loro si son degnate di fauorirci nella vostra persona. Siateli grata, e riuerente per tutto il tempo di vostra vita; acciò siate degna di riceuer per sempre dalla liberalità loro nuoue gratie, e fauori. Et io, e vostra madre co i Signori del Regno, per non essere in modo alcuno ingrati alle deità loro, ecco che ci siamo già risoluti scoprire al mondo palesemente i segnalati beneficij à voi concessi dal Cielo. Però stiamo tutti in pensiero di darui quanto prima à marito, che di tal modo verranno le virtù vostre ad essere conosciute in vn tratto; tanto più, che lo sposo, col quale pensiamo di collocarui, è vno de' figliuoli del Rè Antonino, Signore, come tutti sappiamo, potente, e nobile à merauiglia.

» *A voi ſtarà ſcieglier tra eſsi quello, che v'ag-*
» *gradirà più degli altri, e noi con la decenza*
» *conueniente tratteremo quanto prima il ne-*
» *gotio, ſendo ciò per caſa noſtra di gran momẽ-*
» *to. La voſtra madre non produce più figli.*
» *Io non hò altro herede, e per la quiete del Re-*
» *gno, e della noſtra famiglia ſi ricerca ſucceſ-*
» *ſione di prole. Horsù dunque, Penelope, ſe*
» *in voi ſola ſon poſte tutte le ſperanze, così di*
» *noi, voſtri genitori, come del rimanente del*
» *Regno, accettate pur volẽtieri lo ſpoſo, che vi*
» *offeriamo, acciòche prima di ſerrar gli occhi*
» *col fine ordinario della vita mortale, vedia-*
» *mo con giubilo, & allegrezza di cuore dal*
» *matrimonio, c'hora ſtiamo per fare, per le*
» *noſtre ſtanze reali qualche picciol Licinio,*
» *c'habbia à ſeruirci poi alla fine non ſolo d'ap-*
» *poggio, e di ſoſtegno per la noſtra vecchiezza,*
» *ma di più anche per ſicura ſperanza della fu-*
» *tura perpetuatione del noſtro nome. Così*
diſſe Licinio. Ma la ſaggia figliuola, che
poco prima dell'arriuo del padre hauea udi-
to Apelliano parlare tutto il contrario, e pro-
metterle doppo il corſo di queſta vita hono-
rata corona nel felice regno del Cielo, ſe ha-

uesse ella conseruata nel corpo intiera vergi-
nità, vdendo adesso la proposta del padre, re-
stò alquanto sospesa di animo; nè sapea di re-
pente che risposta si dare, che insieme sodisfa-
cesse à pieno à Licinio, nè la facesse vscire af-
fatto dalle concepute speranze d' hauer vn
giorno à riceuere su'l capo quella bella coro-
na. Finalmente per non essere à i Rè suoi
parenti, & à quelli altri Signori occasione di
alcuna turbatione, e rammarico, di sì fatto
modo rispose al padre. Non fù giamai du- ,,
bio appò di me, Signor mio, che quanto la ,,
maestà vostra vorrà mai disporre della per- ,,
sona mia, il tutto sia per recarmi grande ho- ,,
nore, e gran gloria; sapendo quanto la mi ,,
ami, e desideri ogni sorte di bene. Pur cre- ,,
do certo, che per la grauità del negotio, che ,,
all'improuiso mi si propone, mi compiacerà ,,
dello spatio di soli otto giorni per pensarui ,,
prima di darle risoluta risposta, che tra tan- ,,
to, oltre che con l'aiuto de' nostri Dei, da' ,,
quali in tal tempo chiederò à questo fine sup- ,,
plicheuolmente soccorso, potrò risoluermi af- ,,
fatto di applicar l'animo al matrimonio, e di ,,
più ancora penserò, e mi consulterò bene, tra' ,,

figli.

,, *figliuoli del Rè Antonino, qual habbia à sce-*
,, *gliermi per ispoſo. Laſcimi adunque voſtra*
,, *maeſtà per queſti giorni nella mia torre, che*
,, *al ſicuro venendo di nuouo doppo vna in-*
,, *tiera ſettimana, reſterà ſodisfatta della riſo-*
,, *lutione, che tra tãto haurò preſa. Non ſi può*
credere, quant'allegrezza caggionaſſero in tut-
ti queſte poche, ma peſate parole di Penelope.
Onde concedendole il tempo, che dimandaua,
ſi partirono dalla torre per tornarui l'ottauo
giorno. Anzi acciò che la molta compagnia
de' conoſcenti non impediſſe la donzella reale
ad appigliarſi à quelche haueſſe giudicato mi-
gliore, fece Licinio, che Apelliano con le da-
migelle della figliuola, e l'altra gẽte, che d'or-
dinario ſtauano à i ſuoi ſeruitij, ſe n'andaſ-
ſero tutti nella città, reſtandole per li occor-
renti biſogni, e pe'l partito, che douea pren-
dere, quei ſolamente, ch'egli giudicò neceſſa-
rij. Viſta dunque che s'hebbe così ſolitaria
Penelope, cominciò tra ſe ſteſſa à penſare, à
quale delle due coſe doueſſe darſi, ſe allo ſtato
del matrimonio, ò à quello della verginità.
E perche molte ragioni per l'vna, e l'altra
parte ſe le offeriuano, determinò per meglio,

e più ſicuramente riſoluerſi domãdarne conſeglio prima da gl'Idoli, che le hauea laſciato ſuo padre, e poſcia da quello Dio, che tanto hauea vdito ingrandire da Apelliano. Sicche poſtaſi di ginocchio innanzi alle ſtatue de'ſuoi Dei, doppo d'hauergli con profonda riuerenza humilmente adorati, ſi ſcriue, che ſupplicò loro con la ſeguente oratione. Tremendi, e ſopra tutte le coſe venerandi Dei, ecco ch'io voſtra ancella ſupplicheuolmente alle maeſtà voſtre m'inchino, pregandole per l'immenſa loro bontà, ſi degnino riſguardarmi dal Cielo con occhi fauoreuoli. Non v'è coſa, che nel voſtro coſpetto ſia aſcoſta, però ſapendo, quanto pretende fare della perſona mia il Rè mio padre, datemi lume nell'intelletto, acciò poſſa in tal negotio col voſtro aiuto, e fauore attaccarmi à quella parte, che i diuini voſtri occhi vedono da lontano eſſermi più ſpediente. Sò ben'io, che più volte ſtizzate per i noſtri misfatti, non odono le maeſtà voſtre le preghiere de gli huomini, ma perche mi viene hora dal mio maeſtro inſinuato, che vn ſolo Iddio ſi ritruoua, qual'è quello de'Chriſtiani, e che i Dei riueriti, & adorati da noi

non

» » *non sono eglino altrimente Iddij, ma ò demo-*
» » *nij, ò gente, come essi, condennata all' Inferno,*
» » *le supplico, che se veramente sono esse i padro-*
» » *ni dell' Vniuerso, & i facitori di tutte le co-*
» » *se, aprino benignamente l' orecchie alle voci*
» » *della loro homile ancella, e senza induggio ri-*
» » *spondino à quanto dall' infinita lor sapienza*
» » *bramo sapere; che altrimente sarò forzata,*
» » *come desideroſa di appigliarmi al vero, à ri-*
» » *correre à quel Dio, che li Christiani adorano.*
In tal guisa orò Penelope tutta ansioſa, e piena di desiderio d' hauer presto risposta da gli suoi Idoli. Ma essendo venuta già l' hora, nella quale volea il Signore tirarla soauemente alla legge euangelica, & al suo vero conoscimento, fece, che gl' Idoli diuentassero mutoli, nè dessero, secondo il costume, i soliti oracoli alla donzella. Onde bauendo ella aspettato buona pezza di tempo, per la risposta, senza che proferissero quelle statue, ne pure vn minimo suon di voce, s' auuidde felicemente del grande inganno, in che con tanti altri gentili fino à quell' hora era vissuta. Per lo che leuatasi da quel luogo, se n' andò incontanente alla finestra, che staua verso Oriente, per

doue li eran prima comparſe l'Aquila, e la Colomba. Iui, alzati al Cielo gli occhi, e le mani: O Dio (diſſe) de Chriſtiani, che per quanto mi vien narrato, ſei il ſolo fattore delle coſe ammirabili, ecco ch'io, opra delle tue mani (già che il Cielo, e quanto nel ſuo gran cerchio ſi chiude tu faceſti dal niente) cõ affetto di cuore humilmente ti ſupplico, ch'eſſendo tu il vero Iddio, Gouernatore, e Monarca di tutto il mondo, di sì fatto modo mi riſchiari la mente, che in realtà m'auueghi, ſe ſon vere le coſe, che Apelliano di te mi hà dette. E ſe ſon vere, come il ſilentio, e mutolezza de gl'Idoli mi fan credere, dammi col tuo diuino lume ad intendere ſe hò da dare il conſenſo al matrimonio, che il Rè mio padre ſtà di me bora trattando, ò pure, conforme alla predittione del mio maeſtro, hò da ſeruare Verginita per tutto il corſo della vita. E ſe queſto vltimo alla tua Maeſtà è più à cuore, & alla mia perſona più conueneuole, mandami ſin dal Cielo vno di quei ſpiriti eletti, che Angeli ſi chiamano, acciò iſtruẽdomi ne' miſterij della tua fede, e facendomi conſapeuole del tuo volere, poſſa intieramẽte

» » *esseguire il beneplacito dell'eterna tua volontà. Ciò disse Penelope, & in un tratto si vidde comparire dal Cielo, conforme alla*
A *domanda* A *un bellissimo Angelo in quella forma con la quale per l'ordinario leggiamo nelle Scritture, & anco nell'historie de' Santi essersi fatti à vedere da' mortali. Hor entrato, che fù l'Angelo in casa, cominciò subito à dichiarare à Penelope ciòche dal Cielo era venuto ad insegnarle, & in tal modo leggiamo, che le dicesse. Sappi ò Penelope,* » » *ch'io à te ne vengo mandato da quello Iddio,* » » *che adorano i Christiani, il quale, sendo egli* » » *solo l'auttore dell'vniuerso, solo parimente hà* » » *da essere, come Iddio vero, adorato, e riuerito. La ragione perche volse inuiarmi, è* » » *acciòche ti manifesti qual sia il suo volere intorno à quello, che tu brami d'intendere. Hai* » » *dunque à sapere ch'essendo le creature tanto* » » *più nobili, & eccellẽti, quãto più sono conformi al creatore, chiaramẽte si scorge che lo stato d'vna persona Vergine è assai più eccellente di quello di vn'altra maritata, per esser* » » *più simile alla purissima sostanza di Dio l'integrità verginale, che lo stato del matrimonio.*

Di quì è, che nel Cielo si dà corona di gloria particolare à coloro, che sempre castamente hauran vissuto nel mondo; cioè per la somiglianza tra loro, e Dio, qual si ritruoua maggiore in essi, che ne gli altri huomini congiugati. Ma perche niente importa la Verginità senza la perfetta cognitione del vero Dio, però fà di mestieri, che vna persona Vergine habbia nel cuore questa cognitione, e che altro nume non riuerisca fuorche l'vnico auttore delle cose create. Questi è quell'Iddio, che cõ vero culto, e religione adorano i Christiani. Questi è quello à chi t'è necessario inchinare le ginocchia, se vuoi non solo vscire dalla caligine, che l'adoratione de' falsi Dei caggiona nelle anime de' mortali; ma godere di più di quella luce, con la quale è solita d'illuminare le menti humane la vera fede c'hanno i Christiani, come seguaci del vero Dió. Spreza dunque, Penelope, i vani, e fauolosi Dei, che la cieca gentilità riuerisce, che vn solo è l'Iddio, quale hà l'huomo da seguitare, e questo è quello, ch'il tuo maestro Apelliano t'hà predicato. Abeterno fù egli, e da che hebbe l'essere con la sua mente feconda inten-

,, dendo se stesso generò eternamente il suo Ver-
,, bo, col quale amandosi scambieuolmente l'vn
,, l'altro, come Padre, e Figliuolo, spirano per
,, tutta l'eternità lo Spirito, che communemẽte
,, si chiama Santo, restando però tre insieme vn
,, Dio, & vna essenza. Hà questo Iddio vna
,, sì grãde bontà, che abeterno si risoluè di crea-
,, re à' suoi tẽpi questa gran machina del mõdo
,, con tutte le creature, che se ritruouano in esso,
,, delle quali, (per communicarsegli variamen-
,, te) diede ad altre il solo essere; ad altre oltra
,, questo, la vita; ad altre di più il sentire; &
,, ad altre finalmente l'intendere, ò dipendente-
,, mente da i sensi, ò semplicemente senza me-
,, zo niuno. Ma che? e l'vna, e l'altra delle
,, creature, che intendono, furono al suo fatto-
,, re ribelle. Ond'egli mosso dalla medesima
,, sua bontà, per dar loro opportuno rimedio,
,, fece, che il Verbo eterno si facesse huomo, e
,, con spargere il sangue saluasse l'vna, e risto-
,, rasse le rouine dell'altra. Quello à punto che
,, nella Palestina pochi anni sono fù esseguito cõ
,, la Crocifissione, e morte di Giesù Nazareno,
,, che in vna sola persona contenea due nature,
,, la diuina per essere egli figliuol vero di Dio,

e di più anche l'humana, per essere insieme vero figliuolo di vna Verginella Hebrea, che Maria si domanda, & ancor hoggi viue sopra la terra. Fece prima della sua morte questo Giesù scielta di pochi discepoli, che, doppo d'hauer egli superata la morte col tornar trionfante nel terzo giorno dalle tenebre del sepolcro à nuoua vita, se n'andassero per tutto il mondo predicando la nuoua fede di vn Dio fatto huomo, morto, e glorioſamente doppo tre giorni risuscitato per gli huomini. Ne furono questi tali ritrosi all'elettione fatta di loro, poiche essendosene chi gli hauea eletti, doppo quaranta giorni della sua trionfante resurrettione, ascesso al Cielo (per hauerne à tornare, quando nella fine del mondo verrà per giudicare i viui, & i morti) e riempitoli di là de' doni dello Spirito Santo tutti in vn tratto spargendosi con alcuni compagni à tale officio da loro medesimi, ò dall'istesso Signore assonti, per varie prouincie della terra sono andati annonciando qùesta nuoua, ma vera religione. Del numero di costoro è il tuo maestro Apelliano; però quanto egli di tal fede t'hà detto, è vero; onde con ogni

affetto

» affetto di cuore deui abbracciarla, diuentan-
» do da idolatra, che sin hora sei stata, vera
» seguace, & imitatrice del Crocifisso Et
» auuerti, che in segno della nuoua Religione
» c'hai à pigliare, ti fà mestieri mutare il nome,
» che nella fanciullezza t'imposero i tuoi paren-
» ti, e cangiarlo in vn'altro, che io da parte del
B mio Signore t'impongo. B Non più dunque
» Penelope, ma IRENE, che vuol dir Pa-
» ce, sarà il tuo nome, già che nel farti Chri-
» stiana ottenerai dal Cielo la vera pace del
» cuore. In virtù della quale, quando che pa-
» tirai, come ti profetizo, da molti tiranni non
» vna, ma più, e più sorti d'esquisiti martirij,
» senza perturbatione alcuna, per amor del
» Crocifisso ogni cosa soffrirai: col qual'essempio
» di patienza ti sò à dire, che moltitudine gran-
» de di varia gẽte al christianesimo s'accosterà.
» Ma perche non può alcuno diuentar Chri-
» stiano senza che venghi da vna terza persona
» battezzato nel nome del vero Dio, Padre,
» Figliuolo, e Spirito Santo, io stesso condurrò
» quì nella torre vn seguace di Christo c'hà no-
» me Timoteo, il quale doppo d'hauerti fatto
» di nuouo vdire i profondi misteri della legge

Christiana da vno de gli Apostoli di Giesù, c'hora si troua in Tessalonica, per nome Paolo, ti battezzerà, & ammetterà nel numero de' fedeli. Queste, & altre simili cose disse l'Angelo alla donzella, e sparendogli alla fine dinanzi, la lasciò tutta piena di celeste contento, & infiammata di desiderio di riceuere quanto prima il santo Battesimo.

ANNOTATIONI.

A

Antonio Gallonio à 31 di Mar. e 23 di Decẽbr.

A *Vn bellissimo Angelo)* Esser gli Angeli tal'hora comparsi à Verginelle per istruirle della volontà del Signore, e per accenderle all'amore della Santa Verginità (come à punto s'è posto in questo luogo della nostra historia essere occorso ad IRENE) si troua scritto in molte vite de Sante Vergini. Ma chi volesse in particolare leggerne due belli essempi, li troverà nella degna historia delle Sante Vergini romane data in luce dal Padre Antonio Gallonio della Cõgregatione dell'Oratorio à trent'vno di Marzo, & à ventitre di Decembre. Doue s'hà chiaramente nel primo luogo, che vn Angelo apparue per l'accennato fine à Santa Balbina Vergine; e nel secondo, che prima comparue à Santa Anatolia Vergine, e Martire, e poi di nuouo à' suoi prieghi à lei, & insieme à Santa Vittoria sua sorella, che fù pure Vergine, e Martire.

B

B *Nõ più dũq; Penelope, ma IRENE.*

Per esperienza sappiamo, che quante volte il Signore per mezo de' suoi Sãti Angioli hà imposto nelle sacre Scritture il nome à qualcuno, gli l'hà imposto significante di quelle cose, che quel tal personaggio hauea da operare. Assai lungo sarei, se volessi apportarne quanti essempi di ciò nelle sacre carte si leggono; però di due soli contenterommi, per darne à i lettori vn saggio. E siano di Christo Saluator nostro, e del suo Precursore San Giouanni Battista. Di questo leggiamo in San Luca, ch'essendo l'Angelo Gabriele comparso al vecchio Zaccharia nel Tempio, gli diede auuiso da parte dell' altissimo Dio, come Elisabetta sua moglie tra poco gli hauea à partorire vn figliuolo, al quale gl'ordinaua, che mettesse nome Giouanni, che s'interpreta Gratia di Dio, dandoci con ciò ad intendere il Signore l'officio c'hauea à fare il fanciullo, acciò, chi hauea da precedere l'Auttor della gratia, pigliasse il nome dalla gratia medesima. Luc. 1. Dell'altro poi, cioè del nostro Saluatore, disse à San Giuseppe l'Angelo, quando gli riuelò il misterio dell'Incarnatione del Verbo eterno, c'hauea la sua Sposa da partorire vn figliuolo, qual douea chiamare GIESV, che s'interpreta Saluatore, per esser, che quello fanciullo hauea da saluare il suo popolo da' peccati commessi. Matt. 1. Hor passando così le cose, necessario è à dire, che alla nostra Vergine IRENE fù tal nome imposto dall'Angelo per commãndamento diuino, acciò si sapessero chiaramente da tutti le cose, quali da essa l'eterna sua Maestà pretendea. E perche dall'historia della Santa manifestamente si vede, che due cose à punto volle il Signore da questa Verginella, toccate l'vna, e l'altra nel testo, cioè, che senza perturbatione alcuna della sua mente sofferis-

sse qualsiuoglia pena, e tormento datole per suo amore da' Tiranni del mondo; e che alla quiete medesima procurasse di tirar ella quante più ragioneuoli creature hauesse potuto per ogni luogo: di qui è, che le diede il nome d'IRENE, qual dal greco vocabolo ci dinota pace, e quiete, voltandosi latinamente, Pax, quelche in greco si dice εἰρήνη. Dalla quale parola chiaramente scorgiamo, come habbia latinamente à dirsi il nome di questa Santa. Imperòche se il dittongo de'Greci, ει, Epsilon Iota, appo i latini si volta semplicemente nella lettera I, (come vediamo nella parola Iris, che si deriua dal vocabolo ἶρις, e nella parola Ironia, che vien dal nome greco εἰρωνεία, & in tante altre, quante ne sanno i professori di quel linguaggio) necessariamente s'hà d'affermare, che la prima lettera del nome IRENE, latinamente parlando hà da essere, I; la seconda vocale poi, e la terza, qual'in greco è, η Ita, si volta da Latini in, E, longo, come vediamo nella parola ῥητωρ, che latinamente si fà Rhetor, nel nome, ὅμηρος, che si volta Homerus, & in altri in gran numero. Perciò bisogna il nome, εἰρήνη, voltarlo in Latino IRENE, e non in altro modo, che in vero sarebbe grand'errore, & vn mutare il nome alla Santa.

IRENE ode nascostamente vna predica di San Paolo, & è battezzata da San Timoteo discepolo del medesimo. Cap. Settimo.

QVANDO queste cose accadero, era, come di sopra dicemmo; l'anno del Saluatore cinquantesimo primo, nel quale fù in Tessalonica il glorioso Apostolo di Christo San Paolo, mãdatoui con particolare istinto dello Spirito Santo per aiuto così degli altri, come della nostra IRENE. Il modo come vi fù egli inuiato, lo racconta San Luca, & è il seguente. Se n'andaua San Paolo visitando, e confermando nella nouella fede di Giesù Crocifisso le Chiese della Galatia, e della Frigia, quando ecco gli fù vietato dallo Spirito Santo il predicare nell'Asia. Ond'egli partito da quei paesi se ne venne incontanente nella prouincia della Misia per imbarcarsi in qualche porto di quella, e girsene, doue l'istesso Spirito spirato l'hauesse. Gionto

S. Apelliano. Menologio Greco. Horologio greco Ces Bar. Annal. tom. 1. Legendario delle Santissime Vergini. Gio. Battista Natolino. Gio. Battista, & Giorgio Galuagnani Act. 16

dunque

Plin. li. 5 c. 30. S. Girol. de' luoghi Hebrei.

dunque che fù à Troade (quale in altro nome vien chiamata Antigonia) città maritima dell' Asia, vidde in visione di notte vno huomo di Macedonia, che stãdo in piedi, lo sconiuraua dicendogli; Vientene in Macedonia, & aiutaci. Dalla qual visione asicurato l'Apostolo, che Iddio l'inuiaua in quel luogo à predicar l'Euangelio, s'imbarcò in quel porto, e nauigò in Samotracia, & indi nel giorno appresso gionse à Napoli, e di là nella città, che chiamano Filippi, doue per hauer conuertita vna donna chiamata Lidia Purpuraria, cittadina di Tiatira, e per hauer scacciato da vna fanciulla lo spirito, che la facea profetare con gran guadagno del suo padrone; fù insieme col suo caro compagno Sila spogliato, frustato, piagato ben bene, & alla fine posto in vn criminale con ceppi à i piedi. Ma licentiato la mattina seguente da' Filippesi, se n'andò in Anfipoli, & indi in Apollonia (Città tutte due della Macedonia) e di là finalmente in Tessalonica. Fermossi co i compagni San Paolo in questa città per tre intiere settimane, & andò, secondo il costume de gli Hebrei, tutti tre i Sab-

bati

bati nella Sinagoga, c'haueano iui i Giudei à predicar loro continouamẽte, come Christo era il vero Messia, che per mezo della sua morte, e resurrettione hauea data salute al mondo. Ne furon pochi coloro, che riceuerono il Vangelo, così de' Giudei, come anco de'Gentili, e tra questi vi furono in particolare molte Signore di gran conto, e nobiltà. In vno di questi giorni era comparso l'Angelo, nel modo già detto, ad IRENE, & haueale promesso di farle venire nella torre Timoteo discepolo dell'Apostolo. Fù dunque l'Angelo da lui, e lo condusse ad IRENE ascosamente entro la torre, acciò parlandosi insieme, l'informasse à pieno delle cose di Christo. Non vorrei che ad alcuno caggionasse-ro qualche scrupolo quei scrittori delle cose di Santa IRENE, che à questo San Timoteo danno il solo titolo di Prete, sapendosi certo, che il discepolo di San Paolo, à chi sono indrizzate quelle due epistole, che si chiamano Ad Timotheum, *fosse Vescouo d'Efeso. Perche, se bene tutto ciò è vero, e tra'l Vescouo, & il Prete vi è stata sempre differenza di grado: nulla di manco* A *ne' principij*

della primitiua Chiesa fù costume di confondere questi nomi, e chiamar i Vescoui Preti, & à i Preti dar il nome di Vescoui, come lo pruoua eccellentemente il Baronio nel primo tomo de' suoi annali. Onde si dee sicuramente affermare B *che quel San Timoteo discepolo di San Paolo, qual fù condotto dall' Angelo nella torre d' IRENE, sia quel Vescouo d' Efeso tanto celebre ne gli Atti Apostolici, e nell' Epistole dell' istesso San Paolo. Rallegrossi la Vergine della vista, e del ragionamento del Santo Vescouo, e con istanza lo richiedè, che in qualche modo le facesse hauere commodità di vdire alcuna predica dell' Apostolo, già che il Signore gli hauea concesso di farlo all' hora trouare in Tessalonica. Sodisfece il Santo alla richiesta d' IRENE, non credo io già con menarla ad vdire San Paolo, quando che in publico ragionaua di Christo entro la Sinagoga ne' giorni di Sabato, (che ciò sarebbe stato vn mettere la sua vita insieme con quella di tutti gli altri Christiani ad euidẽte pericolo) ma con farlo di tal modo, che secretamente l' Apostolo entrasse con esso lui nella torre, & iui l' ammaestrasse ne' mi-*

B

C *ſteri dell'Euangelio.* C *Conferiſsi adunque da* IRENE *San Paolo col ſuo diſcepolo Timoteo naſcoſtamente per non metter diſturbo alla conuerſione della donzella, & in tal guiſa, conforme al ſuo coſtume, le parlò della fede di Giesù Chriſto, che in vn tratto l'accese tutta della fiamma celeſte del diuino amore. Per lo che lo pregò con affetto, che in quell'iſtante la battezaſſe, & ammetteſſe nel numero de' ſeguaci veri del Saluatore. Ma perche l'Apoſtolo Paolo contento del miniſterio impoſtogli dal Signore, ch'era di predicare, non ſolea egli altrimente dare il batteſimo à i conuertiti, fece che Timoteo conferiſſe alla Vergine queſto ſanto Sacramẽto. Si che, preſa queſti l'acqua, ſecondo il coſtume de' Chriſtiani, battezò* IRENE *deuotamente nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo; e doppo di hauerla conſolata di nuouo, & eſſortata alla perſeueranza nel cominciato bene, ſi partì con l'Apoſtolo dalla torre. Ma s'auuidde bene S. Paolo, per celeſte riuelatione, come per lo batteſimo d'*IRENE, *e di quelle altre Signore Gentili, che accennammo di ſopra eſſerſi conuer-*

tite in Tessalonica con le prediche dell'Apostolo (trà quali forse furono alcune delle damigelle d'IRENE disposte à riceuer la fede, per quanto io credo, vn pezzo prima da Santo Apelliano) bauea iui da solleuarsi qualche gran persecutione contro de'Christiani. Onde la prediſſe egli à tutti, animandoli alla costanza, & al soffrimento di qualsiuoglia gran tribulatione per la fede, e per lo

1. Tess. 3. *nome di Giesù Christo; come in vero fecero tutti con animo generoso, e degno di veri Christiani. E di quì è, che nella prima di quelle Epistole, che l'Apostolo scrisse à Tessaloniceſi, li loda, & ingrandisce, come veri*

1. Tess. 1. *patienti, & imitatori suoi, anzi di Christo istesso, dicendogli alla scouerta.* Et vos imitatores nostri facti estis, & Domini, excipientes verbum in tribulatione multa cum gaudio Spiritus Sancti; ita vt facti sitis forma omnibus credentibus in Macedonia, & in Achaia. *Nè mancò la sua parte di queste tribulationi all'Apostolo; poi che certi Giudei mossi dal zelo della lor legge*

Act. 16. *solleuarono la città per conto di Paolo, Sila, e compagni contro di vn certo Giasone, &*

altri

altri Christiani, che gli haueano alloggiati. Onde gli fù bisogno sfrattare di notte, e girsene sine à Berea, e di là poi ad Atene, per non mettere quei fratelli à pericolo. Questo sì, che D *nel partire lasciò l'Apostolo per quulche giorno in Tessalonica Timoteo suo discepolo, e poi di nuouo tornò à mandaruelo da Atene, per aiuto, e consolatione maggiore, così d'IRENE, come di tutti gli altri nouellamente conuertiti alla fede.* 1. Tess. 3.

ANNOTATIONI.

A *Ne' principij della primitiua chiesa fù costume)* IN niun modo si può negare che ne' primi tẽpi della Chiesa, così al semplice Prete, come al Vescouo dauasi indifferentemente il nome dell'vna, e dell'altra dignità, ritrouandosi ciò apertamente nelle scritture sacre. E di qui è, che San Paolo, quando su'l partir da Mileto, mandò a chiamare i vecchi, cioè, conforme alla Glosa interlineare, i Preti della Chiesa d'Efeso, *A Mileto autem mittens Ephesum vocauit maiores natu Ecclesiæ*; doppo d'hauergli ridotte à memoria molte cose, l'inculcò intensamente, che attendessero à se stessi, & alla greggia loro commessa, con dirgli: *Attendite vobis, & vniuerso gregi, in quo vos Spiritus Sanctus posuit regere Ecclesiam Dei, quam acquisiuit sanguine suo*; nelle quali parole venne manifestamente à dar il nome di Rettori della Chiesa, cioè di Vescoui à i Preti semplici. *Ces. Bar. Annal. tom. 1. Isidoro Clario nella sua Bibl. a. Act. 20. S. Thoma so d'Aquino so pra il c. 1. dell' Epistola à Tito. Act. 20. Glosa interlineare. Act. 20.*

Tutto

Tutto il contrario à punto di quelche fece egli ſteſſo nell'epiſtola, che mandò à Tito; nella quale, auuiſandolo, come eſſo l'hauea laſciato in Candia, acciò coſtituiſſe in varie città dell'Iſola varij Veſcoui, diede à queſto il titolo ſolamente de Prete, dicendogli: *Huius rei gratia reliqui te Cretæ, vt ea, quæ deſunt corrigas, & conſtituas per ciuitates presbyteros, ſicut & ego diſpoſui tibi; ſi quis ſine crimine eſt, &c. Oportet enim Epiſcopum ſine crimine eſſe.* Qual luogo dichiarando l'Angelico Dottor San Thomaſſo nella ſeconda lettione ſopra il primo capo di detta epiſtola, ſcriue in tal guiſa: *Conſtituas Presbyteros, ideſt Epiſcopos, & vtitur indifferenter nomine Epiſcoporum, & Presbyterorum. Vnde ſumpſit occaſionem hæreticus, qui ambiuit Epiſcopatum, quem quia non poterat adipiſci, diuiſit ſe ab alijs, & multa falſa docuit; inter quæ dixit, quod Epiſcopi in nullo differunt à Sacerdotibus, quod eſt contra Dionyſium De Eccleſiaſtica Hierarchia:* con che venne queſto glorioſo Dottore ad inſegnarci due coſe tutte due aſſai vere, e come tali accennate da noi nel teſto della noſtra hiſtoria, cioè, che in quei tempi era ſi bene confuſamente vſurpato l'vno, e l'altro di queſti due nomi, Veſcouo, e Prete, per l'vna, e per l'altra dignità, ma non per queſto era il medeſimo eſſer Veſcouo, & eſſer Prete, già che à quel tale, che ciò volſe aſſerire, da egli il nome d'Heretico. Ma vedaſi attorno à queſto, quanto l'Illuſtriſſimo Baronio ne ſcriue nel primo tomo de' ſuoi annali, doue con tal zelo, e prudenza và ciò prouando da molti luoghi del teſtamento nuouo, di San Girolamo, e di altri Padri, che, ſe in quel libro non vi foſſe altro trattato di momento (come in realtà ve ne ſono in gran numero) ſaria degno per queſto ſolo d'eſſer letto da ogniuno, e celebrato con ſomme lodi per tutto il Mondo.

B

B *Che quel San Timoteo Prete)* Cauasi ciò non solamente dall'hauer hauuto San Paolo vn sol discepolo con questo nome Timoteo; ma di più ancora dall'historia, che dell'andata dell'Apostolo in Macedonia registrò San Luca ne gli Atti Apostolici. Nel qual libro dice l'Euangelista, che l'Apostolo Paolo, sendo venuto à Listri, vi trouò la prima volta quel Timoteo, che fù poi Vescouo d'Efeso, & hauendolo per causa de' Giudei circonciso lo menò seco per varij luoghi nella Misia, donde, per la visione da noi posta nel testo, se n'andò egli co' suoi compagni à Tessalonica, & ad altre città della Macedonia. Se adunque andò l'Apostolo à Tessalonica con quel Timoteo che fù poi consecrato Vescouo d'Efeso, e mentre San Paolo fù in detta Città, il suo discepolo Timoteo fù condotto dall'Angelo nella torre d'IRENE, sicuramente si dee tenere, quelche afferma la nostra historia, esser stato l'istesso quel Timoteo Prete, che battezò Santa IRENE cõ quello, che fù Vescouo d'Efeso. *Act. 16. & 17.*

C

C *Cõferissi adũq; da IRENE S. Paolo)* Hò vdito opporre da molti à questo particolare de gli atti di Santa IRENE, cioè alla predica fattale dall'Apostolo S. Paolo, q̃ll'istesso, che persone grauissime ne' tẽpi antichi hanno opposto à gli atti della Gloriosa Vergine, e Martire di Christo Sãta Tecla, cioè, che nõ hauendone fatta mentione alcuna l'Euangelista S. Luca ne' suoi Atti Apostolici non se gli hà per niun cõto da prestar fede. Non potean credere questi tali, che San Luca scrittore delle attioni dell'Apostolo Paolo, & indiuiduo compagno ne' suoi viaggi, fosse stato per lasciare sotto silentio la conuersione della Vergine Santa Tecla, se realmente fos'ella stata dall'Aposto- *Ces. Bar. nelle Annot. nel Martirologio Romano à 23. di Settẽbr.*

lo

lo connertita alla fede: quello à punto, che dicon anco questi moderni contro de gli atti di Santa IRENE, asserendo, che se l'Apostolo hauesse co' suoi ragionamenti fatto abbracciare la nuoua legge dell'Euangelio dalla figlia d'vn Rè, qual'era il nostro Licinio, per tutti i modi l'hauria scritto San Luca, e che non hauendolo fatto, non è cosa da dargli credenza alcuna. Graue obiettione per certo, e che molto ci hauria dato da fare per risponderle à pieno, se'l Baronio non ci hauesse vn pezzo fà tolto tal fatica nelle sue eruditissime annotationi sopra del Martirologio Romano à ventitre di Settembre. Và iui questo Illustrissimo historico difendendo da tale oppositione gli atti di Santa Tecla, e lo fà in modo, che à giuditio d'ogniuno conchiude affatto. Laonde hauendo noi da sciogliere vna simile obiettione, ci seruiremo à punto della risposta del Signor Cardinale. Dice egli dunque che non tutte le cose auuenute à San Paolo furon poste in iscritto dall'Euangelista San Luca, e lo conferma con tre breui sì, ma sodi argomēti, e con l'auttorità di San Girolamo. Gli argomenti son questi; Primo, San Paolo nella seconda delle due Epistole, ch'egli scrisse à Timoteo, afferma di se stesso nel capitolo terzo, che nella città d'Iconio (donde fù Santa Tecla) sopportò molte tribulationi, persecutioni, e trauagli, e pur San Luca ragionando della dimora, che l'Apostolo fece in Iconio, più presto n'accenna alcuna, che le narri tutte compitamente. Secondo, mette San Luca nel capitolo decimo quarto de gli Atti Apostolici, che nell'istessa città d'Iconio vi si fermò S. Paolo per molto tempo, oprādo sempre col diuino fauore gran cose, delle quali però nō ne riferisce egli quasi niuna. Terzo, il medesimo Paolo nel capitolo vndecimo nella seconda epistola scritta à quei di Corinto fà mentione di moltissimi stenti, & afflittioni da lui patite per Christo, della maggior parte delle

2. Tim. 3

Act. 14

2. Cor. 11

quali

quali San Luca non dice pur parola. Adunque conchiude il Baronio, non scrisse l'Euangelista tutti i fatti dell'Apostolo Paolo: il medesimo anco San Girolamo afferma ne' suoi commentarij sopra il secondo capo dell'epistola à i Galati, doue parlando della contesa, qual fù in Antiochia tra gli Apostoli San Pietro, e San Paolo, dice, che non l'inserì San Luca ne gli Atti Apostolici; per esser che; *Historiographi licentia multa prætermisit*. E questa è l'intiera risposta del Signor Cardinal Baronio, con la quale rispondiamo anche noi à quei, che accennammo al principio di questa Annotatione, con dir loro in poche parole, che S. Luca non parlò della conuersione di Santa IRENE fatta dall'Apostolo Paolo, e che non è ciò merauiglia, per hauer egli molte attioni del Santo Apostolo lasciate sotto silentio. Con tutto che potremmo di più asserire, in quelle parole de gli Atti Apostolici dette della predicatione di San Paolo, mentre fù in Tessalonica; *Quidam ex eis*, (cioè de' Giudei) *crediderunt, & de Gentilibus multitudo magna, & mulieres nobiles non pauca*, douersi con gran ragione comprendere la nostra IRENE, con altre Signore della Corte.

S. Girolamo nel cõmentario dell'epistola ad Galat. 2.

Galat. 2.

Act. 17.

D

D *Nel partire lasciò l'Apostolo)* Che San Paolo rimandasse da Atene à Tessalonica San Timoteo, lo dice chiaramente egli stesso nel terzo capo dell'epistola prima à Tessalonicesi con sì fatte parole: *Propter quod non sustinentes amplius, placuit nobis remanere Athenis solis, & misimus Timotheum fratrem nostrum & ministrum Dei in Euangelio ad confirmandos vos, & exhortandos pro fide vestra, vt nemo moueatur in tribulationibus istis; ipsi enim scitis, quod in hoc positi sumus*: ma che lo lasciasse in Tessalonica, quando andò in Berea, non è tanto chiaro, quanto il sudetto. Per

1. Tess. 3.

questo acciò non ne dubiti alcuno, è da notare, che l'Euangelista San Luca ne gli Atti Apostolici, hauēdo prima insinuato, che l'Apostolo menò seco da Listri per suo copagno S. Timoteo, quando poi narra la partenza dello stesso da Tessalonica, per Berea, dice, che andò l'Apostolo solamente con Sila, adunque lasciò in Tessalonica Timoteo; ma ciò per pochi giorni, già che quando di nuouo fù da Berea istessa cacciato Paolo, e se n'andò in Atene, già era venuto Timoteo anch'egli à trouarlo. E però si legge ne gli Atti, che quando l'Apostolo partì da Berea per Atene, *Silas, & Timotheus remanserunt ibi.*

Act. 16 & 17.

Act. 17.

IRENE butta giù da vna fenestra gl'Idoli, che le hauea dati suo Padre, e per custodire perpetua Verginità ricusa d'accettare Sposo terreno. Cap. Ottauo.

S. Apelliano. Menologio Greco. Pietro de' Natali. Breuiario manuscritto de' Frati Minori. Legendario delle Santissime Vergini. Gio. Battista Natolino. Gio. Battista, e Giorgio Galuzzani.

BATTEZATA IRENE al modo già detto, riempille lo Spirito Santo l'anima di sì gran lume, che in vn tratto s'auuidde del graue fallo, c'hauea commesso in tutta la vita in adorare per Dei statue d'oro, e d'altre cose materiali. Onde accesa di santo zelo come vn'altra Asenet, che conuertita dal Patriarca Giuseppe

suo marito alla cognitione del vero Dio de gli Hebrei, buttò giù da vn balcone della sua torre gl'Idoli, che hauea; prese ad vna ad vna, quãte statue d'Idoli hauea nella torre, A *le fece in minutissimi pezzi, e le gittò fuora delle sue stanze, per vna certa finestra, dicẽdogli per ischerno. Ecco i Dei de' Gentili, che cacciati da casa non si difendono. Horsù, se voi altri sete veri Dei, come dal cieco mondo sete stimati, aiutate voi stessi, e se non hauete tanta possanza, come darete aiuto chi ne' suoi bisogni farà ricorso da voi? Di sì fatto modo si burlaua la Santa Verginella de gl'Idoli, & ogn'hora le cresceua nel petto l'ardente fiamma dell'amore verso il Dio vero de' Christiastiani. Tra tanto finirono gli otto giorni, che hauea ella ottenuti dal padre per ispatio da risoluersi meglio, circa il maritaggio, che della sua persona trattauano. Per lo che tornò Licinio dalla figliuola nella torre con la solita comitiua della Regina, e della Corte, con certa speranza d'hauere all'hora à punto à conchiudere affatto quanto bramauano. Però in tal guisa le parlò il padre. Ecco già dilettissima figliuola finito lo spatio de gli otto*

Vincẽzo Belluacese l. 1. c. 120.

giorni da noi benignamente conceſsoui, acciò trattanto vi riſolueſte di prendere per iſpoſo, tra i figliuoli del Rè Antonino, quello, che vi foſſe più à cuore. Horsù, dunque ſpiegateci l'animo voſtro col darci riſpoſta tale, che non ſolamente ci rechi per hora conſolatione, e contento, ma ci aſsicuri di più le ſperanze, c'bauemo, di bauere per mezo voſtro à vedere con gli occhi noſtri copioſa prole per la ſucceſsione de'ſtati: E ſe per ſorte voleſte differir la riſpoſta, ſin che vi conduciamo dentro della città nel palaggio reale, di queſto ancora per voſtra ſodisfattione maggiore, ci contentiamo, che ioſteſſo con la Regina, e con queſti altri Signori vi faremo honoreuole compagnia. Ciò'à pena diſſe Licinio, che interrompendo la figliuola il parlare, in tal modo come riferiſcono gli riſpoſe. Sappia la Maeſtà voſtra ſereniſsimo Padre, che di altro modo hora mi truoua, di quello, che mi laſciò ſono già otto giorni. All'hora io ſtauo in tenebre, adeſſo viuo in mezo della luce: all'hora ero immerſa in errori, adeſſo conoſco la verità delle coſe: all'hora adorauo le ſtatue de' Demonij infernali tenuti dalla Gentilità per

,, *Dei, adesso riuerisco, & adoro il Dio vero*
,, *de' Christiani, che fece tutto il creato, che reg-*
,, *ge, e gouerna ogni cosa. A che dunque con-*
,, *durmi alle grandezze de' terreni palaggi, se*
,, *per la fede di Giesù Christo, che in questi*
,, *giorni hò riceuuta, habitò del continuo nelle*
,, *felici stanze del Cielo? A che offerirmi con*
,, *sì larghe promesse sposo terreno, se mi sono già*
,, *sposata col celeste Rè della gloria? Veda che*
,, *cambio hò fatto; ella pensaua di collocarmi*
,, *à matrimonio con vn huomo, che se bene, ho-*
,, *ra viue, & hà dominio sopra molti vassalli,*
,, *nulla di meno da quì à pochi anni sarà fatto*
,, *egli, à suo mal grado, vassallo, e suddito del*
,, *la morte, come tutti gli altri huomini, che di*
,, *carne son fatti; ma io con segnalato vantag*
,, *gio mi hò preso già per isposo Giesù Nazare-*
,, *no, che se bene, pochi anni sono, come haurà*
,, *vdito narrare, fù da' suoi stessi paesani fatto*
,, *morire nel legno della Croce, e ridotto ad*
,, *estrema miseria; niente di manco tornato in*
,, *vita doppo tre giorni, triõfò della morte, e se*
,, *n'ascese vittorioso al Cielo, per godere iui con*
,, *somma gloria la felicità di quel regno, non*
,, *già in quel modo, come il mondo si crede, che*

la godono i Dei, cioè vana, e falsamente, per trouarsi eglino entro il baratro dell'Inferno, ma vera, e realmente, per esser egli vero, e real figliuolo di Dio. Gl'Idoli, che la maestà vostra mi lasciò nella torre, sono statue di Demonij, e non di Dei, che se fossero di Dei per niun conto haurian tolerata la graue ingiuria, ch'io vile feminuccia gli hò fatta. Ma come son priui di senso, e di potenza, nõ han potuto resistere alle mie forze. Tutti gli hò franti, e buttati giù dalla torre per vn'alta finestra, acciò, se, come si narra, erano essi veramente potenti, soccorressero, & aiutassero loro stessi. Ma i miseri se n'andarono in precipitio l'vn doppo l'altro, come cose realmente insensibili. Sù dunque, dilettissimo padre, allegrisi del bene, e, come huomo di gran senno, e prudenza, sprezzi egli ancora i falsi Dei de' Gentili pigliando, & adorando per Dio, il vero Dio, de' Christiani, che à' suoi seguaci doppo il corso di questa vita concede benignamente la celeste beatitudine. Mentre di sì fatto modo IRENE ragionaua col padre, non si può esprimere, quanto fosse lo sdegno, e la rabbia, che s'eccitò nel

cuor di Licinio, vedendosi, come egli credeua, deluso della figliuola e caduto già da tutte quelle speranze c'hauea fondate nel maritaggio della sua cara Penelope. Ma, per non mostrarsi già vinto dal furore, e dall'ira, partissi tosto per la città dalla torre, lasciandoui al solito la figliuola, per farla poscia condurre priuatamente nel suo palaggio, à fine di leuarle dal cuore il Crocifisso, e d'indurla di nuouo, à quanto egli bramaua.

ANNOTATIONE.

A

A *Le fece in minutissimi pezzi)* SE Dio Signor nostro, & il Demonio infernale in niun conto si compatiscono insieme, come ce lo diede apertamente ad intendere la diuina Maestà con quella historia bellissima del primo libro de i Rè doue leggiamo ch'entrata nel Tempio di Azoto l'Arca di Dio subito andò per terra vna, e due volte l'Idolo di Dagon antico possessore del luogo; non è merauiglia, che si spesso troviamo nelle vite de' Santi Martiri hauer essi, nel riceuer la fede nuoua del Crocifisso, buttate via per terra, e fatte in pezzi le statue de gl'Idoli da' Gentili riceuuti per Dei. Imperoche se nel prendere il Santo Battesimo si veste ogniuno di Ghristo conforme al detto dell' Apostolo: *Quicunque in Christo baptizati estis, Christum induistis*, prudentemente i Santi, per nõ spogliarsi di vestimento sì pretioso, cacciauano i De- 1. Reg. 5. Gal 3.

monij

monij da se, con rouinargli la stanza, che in quelle statue s'haueano fatta. Non finirei per vn pezzo, se de gli essempi infiniti, che di tal materia si leggono, volessi quì addurne qualche buon numero, perciò n'apportarò solamente tre, ò quattro in confermatione del fatto di Santa IRENE, e ciò per toglier via dalla mente di alcuno quel vano errore, che s'hanno malamente creduto, di non douersi prestar gran fede à gli atti di questa Santa, per narraruisi cose fuor di modo ammirabili. E pur disse à Moise Iddio stesso: *Nunquid manus Domini inualida est?* & alla nostra Signora l'Angelo Grabiele: *Non erit impossibile apud Deum omne verbum*. Horsù, dunque, acciò si veda manifestamente da ogniuno, che l'esser gli atti di Santa IRENE pieni per ogni parte di cose merauigliose, nõ dee derogargli vn puntino, andrò sempre, con l'aiuto del Cielo, come hò fatto anco sin hora, in tutte le sue attioni particolari mostrando, che nelle vite di molti serui d'Iddio scritte da verdadieri auttori, si raccontano ancora gli stessi, ò molto simili fatti. E quanto alla materia presente sia il primo essempio quello di Eustorgio padre di San Pantaleone Martire, di cui scriue il Metafraste, ch' essendo persona molto abbondante di ricchezze terrene, hauea nelle sue case vna stanza tutta piena per ogni parte d'Idoli di preggiato metallo. Ma à pena fu da suo figlio conuertito alla fede di Giesù Christo ch'infiammato il buon vecchio di santo zelo fece in pezzi le statue, e le gittò, per scordarsene affatto, entro vn fosso profondo, acciò si come per la ribellione, che fecero contro à Dio i Demonij, *Detracta est ad Inferos superbia eorum*, conforme al detto d'Isaia, così anco le loro imagini fossero vergognosamente precipitate entro i luoghi profondi della terra. L'altro essempio sia del Glorioso Martire di Christo San Procopio, di cui il medesimo Metafraste pone il fatto seguente, bello in vero, e gra-

Num. 11

S. Simone Metafraste à 27. di Luglio.

tioso, e però degno d'esser narrato, come fù à punto con le parole quasi medesime dell'auttore. Conuertitosi al Christianesimo Neania (che questo fù il primo nome del Santo Martire) col santo segno della Croce ottenne vna vittoria segnalata contro de gli Agareni; la nouua della quale hauendo vdita sua madre donna gentile, & idolatra, prima da vn certo soldato, e poi anche dal figlio stesso, incontanente si pose con ogni affetto à scongiurare il figliuolo, c'hauesse del fatto rese le gratie debite à i suoi Dei, come ad auttori di quella illustre vittoria. Ma il figlio, che sapea d'hauer superati i nemici con la virtù della Croce, quale sempre hauea portata seco nel guerreggiare, burlatosi per vn pezzo della madre, alla fine per isgannarla da quell'errore, la menò nella stanza degli Idoli, & in sua presenza con grande ardire sgridò alle » statue in tal guisa. Vi dico, ò Dei, che palesiate adesso, chi m'hà dato soccorso nella battaglia. Non risposero gl'Idoli parola alcuna; onde riuoltosi alla » madre il figliuolo; Ecco, disse, i Dei vostri, che ne » anco muouon le labra, e come volete, che mi habbiano fatto hauer la vittoria, se ne pure possono parlare? Non dir così Neania, gli rispose la madre, che » ciò fanno essi per isdegno hauendoli tu parlato con » sì poco rispetto. Horsù, dunque disse il figliuolo, » parlategli voi, madre mia; e fate, che vi rispondino, » ch'io volentieri starò à sentire. All'hora la donna postasi di ginocchio; cominciò con riuerenza, e sommissione di sì fatto modo à parlargli. O veri numi del » Cielo, ò sommo, & onnipotente Gioue, ò Regina Giunone, ò Nettuno signor del mare, ò risplendente » Apollo, ò Pallade padrona della nostra città, ò quanti Dei sete in queste mie honoreuoli stanze, dite, vi » priego, non furono le vostre diuine Maestà quelle » che porsero aiuto al mio figliuolo? A' quali parole ne anco rispondendo i Demonij, lasciò via il giouane

S. Simone Metafraste à 8. di Luglio.

la veste, che tenea à dosso, & iscacciata la madre con santo zelo, buttò giù per terra co'i calci tutte quante le statue de gl'Idoli. E ridotto in piccioli pezzi tutto l'oro, e l'argento, à dispetto della donna idolatra, lo donò tutto à' poueri bisognosi. Hor acciòche non si creda qualcuno, che gli huomini solamente sono stati in fatto così honorato coraggiosi, e magnanimi, gli altri due essempi, che proposi di dire, saranno di Sante donne, già che ancor esse vincendo tal'hora il sesso, heroicamente trionfarono de' nemici. E sia il primo dell'Illustre Vergine Christina, della quale scrisse Adone Arcinescouo di Triueri nel suo Martirologio, che hauendo riceuuta la fede di Christo Crocifisso, incontanente prese gl'Idoli d'oro del Prefetto suo padre chiamato Vrbano, li ridusse in piccoli pezzi, e li distribuì à poueri, tutto che sapesse di certo d'hauerne ad essere afflitta, e tormentata dal padre. L' vltimo essẽpio finalmente sia delle Sante Niceta, & Aquilina, delle quali nella vita di S. Christoforo Martire afferma il Surio esser state esse per l'innanzi publiche meretrici, e perciò mandate alla carcere di San Christoforo, da vn certo tiranno, per nome Dagno, à tentarlo di lasciuia, & idolatria. Ma giunte, che furono alla prigione di sifatto mõdo alla semplice vista del Santo restarono illuminate di dentro, che buttatesegli à' piedi cominciarono à domandargli perdono, & à scõgiurarlo, che si degnasse di pregare il Signor Iddio per esse. Di tal mutatione fatto subito consapeuole Dagno, fà condur nel Tempio le dõne, acciò in presenza sua riueriissero gl'Idoli. Ma esse tutto al contrario, doppo d'hauersi per vn pezzo burlato di ẽlle statue, si leuarono i cingoli, & accomodatili à modo di capestro, ne ligarono il collo dell'effigie di Giove, poi buttatala à terra, la trascinarono violentemente per tutto il pauimento del Tẽpio dandogli tal'hora de' calci, e rinfacciando à' Gentili, che adorassero per

Martirologio di Adone.

Lorenzo Surio à 25. di Luglio.

Dio

Dio, chi senza difesa alcuna facea trattarsi vituperosamente da due pouere feminuccie. Ecco dunque mostrato, che i Santi di Christo nell'apprendere, che faceano la fede dell'Euangelio s'animauano in guisa contro de gl'Idoli, che per ogni parte ne faceano gran stragge. Hor perche questa istessa attione in vn certo modo par che non sia troppo approuata dalla Chiesa, mentre nel Canone sessagesimo del Concilio Eliberino s'ordina, che se fosse alcuno da' Gentili ammazzato per hauer spezzato qualche Idolo, non sia questo tale annouerato fra' Martiri: *Si quis*, dice il Concilio, *Idola fregerit, & ibidem fuerit occisus, quia in Euangelio non est scriptum, neque inuenitur ab Apostolis vnquam factum, placuit in numerum eum non recipi Martyrum*: perciò è da notare, conforme all'egregia dottrina del Baronio, che il Canone s'hà da intender di quelli, che per proprio capriccio, senz'altra mira dell'honor di Dio, faceano in pezzi gli Idoli de' Gentili; ma non di quelli, che per istinto dello Spirito Santo, in vendetta del dishonore, che si fà contro al vero Dio nostro con l'adoratione di quelle statue, le buttano giù per la terra, le frangono, e le riducono tal'hora in poluere; perche à quei che muoiono per tal caggione è stato costume della Chiesa dar sempre la prerogatiua de' Martiri, come appare, tra gli altri libri sacri, dal Martirologio Romano, doue chiaramente si dà per tal causa questo illustrissimo titolo à Sãto Eupsichio à noue d'Aprile; à Santa Domenica à sei di Luglio; à S. Satiro à dodici di Gennaro; à Santa Valentina à venticinque di Luglio; à S. Marcello à quattordeci d'Agosto; & ad altri molti in più, e più giorni. Adunque nõ fà contro all'attion generosa della nostra Vergine IRENE il Canone del Cõcilio, hauendo ella rouinati tãti Idoli per puro zelo della gloria diuina, e p dispreggio del Demonio infernale, à cui affatto hauea rinuntiato nel prendere il sacro santo Battesimo.

Ces. Bar. nelle Annot. nel Martirologio Romano à 9 d'Aprile.

Martirologio Romano à 9. d'Apr. 6. di Luglio. 12. di Gẽnaro. 25. di Luglio. e 14 d'Agosto.

IRENE scacciato da se il Diauolo col segno della Croce, è tentata grauemente dal padre à lasciar la fede di Christo. Cap. Nono.

S. Apelliane. Menologie Greche. Legendaria delle Santissime Vergini. Pietro de' Natali. Gio. Battista Natelino. Gio. Battista, & Giorgio Galuagnani.

IONTO adunque, che fù Licinio nelle sue stanze, incontanente mandò alla torre, chi gli menasse innanzi Penelope. Andarono i messagieri à prenderla, & ella come se de' suoi fatti non si trattasse, se ne staua senza pensiero alcuno allegra, & in profonda contemplatione delle cose celesti. Hor vdita poi c'hebbe l'intentione del Rè suo padre, preuedendo, che le bisognaua già vscire in publico à palesare manifestamente la fede dello suo sposo, riempissi d'allegrezza maggiore, e co'suoi conduttieri si pose in istrada verso la real città di Tessalonica. Ma l'antico auuersario, & inimico de gli huomini Satanasso preuedendo ancora egli, che per la palese confessione, qual bauea da fare IRENE del Crocifisso, innanzi al tribunale del padre,

douea succedere gran turbamento nel popolo, e gran conuersione di gente alla nuoua fede di Christo, se bene hauea prima nel cuore del Rè Licinio acceso il fuoco dell'ira, acciò in vẽdetta del disbonore de gl'Idoli, la sfogasse cõtro d'IRENE, [A] *nulla di manco procurò l'astuto d'impedire il congresso tra Licinio, e la figliuola, per tema, come dicemmo d'hauere à farne anzi perdita, che guadagno.* [B] *Fecesi adunque fuori della città incontro alla Vergine, in habito sconosciuto, & in tal modo le disse. Guardati ò IRENE, di non entrare nella città, nè di farti vedere dal Rè tuo padre, perche di certo, per la rabbia, ch'ei tiene, ti vccciderebbe. E non sai tu, gli rispose la Vergine, ch'essendo io sposa di Christo, non potrei riceuere da mio padre cosa più cara, che la morte per amor del mio Sposo? Và dunque ch'io non temo la morte, nè hò in horrore i tormenti, che il mio padre può darmi; già che i deuoti del Crocifisso, come sono io, altro non bramano, che d'essere ad imitation del loro Dio tormentati, e morti. All'hora il demonio stizzato per la risposta d'IRENE, chiara-*

mente le disse. Se tu sei diuota del Crocifisso, hai à sapere, ch'io sono l'Arcidiauolo dell'Inferno, che in vita, e doppo morte ti sarò sempre auuersario, e nõ voglio per niun modo, che tu vada dentro questa città, per esser che il popolo è tutto mio. Interroppelo IRENE senza fargli dir più parola, e gli disse facendo il segno della Croce; Ti comando da parte di quello Dio, la cui fede io professo, che incontanente mi ti leui dauanti; anzi t'impongo, che senza induggio debbi tu andare per Tessalonica gridando publicamẽte fino al cospetto del Rè mio padre, che Penelope s'è fatta già Christiana, e dispreggiando gli antichi suoi Dei, haue abbracciata la fede di Christo, & in segno del fatto, al modo de'Christiani, non più Penelope, ma con vn nuouo nome si appella IRENE. Disparue à tal commandamento il Demonio, e costretto dall'efficacia delle parole della Sãta, se n'andò promolgando fin dentro alle medesime stanze del Rè, come la Vergine per mezo del santo Battesimo s'era fatta seguace di Giesù Christo. Per lo che, gionta ella dal padre, che per la nouità del fatto, era già

ito quasi in ismania, senza dirle da padre, cioè benegna, e dolcemente, ne pur una minima parola, se le voltò adosso con gran fierezza, e, Bè, le disse, che cose son queste, che di te sento? Chi t' hà così follemente ingannata, che, conculcato l' honore de' nostri maesteuoli Dei, con vituperio infinito di casa nostra posta ti sei à seguire la fede d'vn huomo infame, il quale conforme al riferito da tutti, per i suoi graui misfatti, fù dalla gente sua stessa fatto morire disbonoratamente sopra vn legno di Croce? Chi t'hà tolto il ceruello? Chi t'hà di tal modo leuato il lume della ragione, che per seguire la legge d'vn huomo nouo, & incognito, habbi posto in abbandono la fede di tanti Dei da tutto il mondo per infiniti secoli adorati, e riueriti? Adunque per questo ti produsi al mondo, e con tant'arte ti hò fatto in vna torre separatamente alleuare, acciòche poi m'haueßi ad essere occasione di tormenti, e di pene? Questo è il maritaggio, che pensauamo di fare con tanto honore, e contento di nostri stati? Ma che stò io à perdere il tempo in tante ciancie, e querele? Penelope, t'hai hora

à risoluere, ò di lasciare la nuoua fede c'hai abbracciata, ò di menar la vita in angoscie, e tormenti, sino al perderla poi con tal fine, quale à ribelli delli veri Dei si conuiene. Ne hai da induggiare, perche la pena, quale à mè tuo padre fai sentire nel cuore, richiede presta speditione. A tal proposta così leggiamo che rispose pacatamente la Vergine. Non hauete amatissimo padre occasione di querelarui, come hora fate di me vostra figlia, & ancella, anzi, se quelche io feci con istinto del Cielo, sarà con attẽtione di mente dalla maestà vostra pesato, certo che tutti i lamenti si muteranno in approuatione del fatto. Ne hebbi pensiero mai d'infamar casa nostra, ò disbonorarla con le mie attioni, ma d'ingrandirla, e farla più illustre di quel ch'ella hora è per tutto il mondo. Ch'io ricusi per isposo vn giouane di real sangue dalla Maestà vostra propostomi, non deuo esserne biasmata, mentre m'induce à farlo, non altro amore d'huomo terreno, ma la dignità, e bellezza dell'integrità verginale, che più di qualsiuoglia altro stato, da huomini, che siamo, ci fà simili à Dio. Quanto poi alla fede, c'hò ri-

ceuuta di Giesù Christo, più tosto, come padre amoreuole, doureste allegraruene, che metterui in stizza, e furore. I beni, che questa fede seco apporta, sono tali, e tanti, che, se illuminato dal Cielo potessi fissarui vn poco lo sguardo della mente, al sicuro fatto imitatore di vostra figlia dispreggiareste i vostri Idoli, per adorare con tutto il cuore Giesù Christo. I Dei de' Gentili furono, mentre vissero in terra, huomini pieni di ogni sorte di vitij, così l'affermano palesemente coloro, che han scritte le lor vite. Il mio Christo fù huomo sì; ma perche insieme fu anche Dio, era impeccabile, & hauea l'anima di tutte le perfette virtù in sommo grado ripiena. Fate, che qualcheduno de' suoi seguaci, & in particolare di quelli, che lo conobbero in terra, vi narri l'opre merauigliose, ch'ei fece, e le attioni virtuose, ch'egli operò; e direte publicamente, ch'io feci bene à darmi al culto d'vn huomo tale, e d'vn tal Dio; massimamente, che lo feci persuasa da vn Angelo, sin dalle stanze del Cielo dal mio Signore inuiatomi per mutarmi il nome da Penelope in IRENE, e per darmi ad intendere, co-

me il Dio ſolo de' Chriſtiani è vero Iddio, & i Dei de' Gentili ſono fauola, e vanità. Dunque ripigliò il padre, all'attione indegna di gettar via, e fare in pezzi i noſtri Idoli, v'aggiongi hora maledicenze, & ingiurie? Dunque le maeſtà de' noſtri Dei ſono fauola, & vanità? Dunque per vno infame chiodato in Croce per i ſuoi mali andamenti hà da eſſere conculcato il degno culto de' veri Dei? certo non andrà la coſa così, e tu con tutti quelli, c'hanno hauuta parte in coteſta pazzia, con tormenti crudeli, e morte anco infamiſsima pagarete la pena di tanti oltraggi, che à' Dei noſtri ſi fanno. Così diſſe Licinio tutto infuriato contro d'IRENE, & in vn tratto ſi ritirò à penſare come doueſſe della figliuola, e de gli altri Chriſtiani far aſpra, & inudita vendetta.

ANNOTATIONI.

A

A *Nulla di manco procurò l'aſtuto)* E Coſtume ordinario di Satanaſſo infernale, per far che gli huomini offendano ſua diuina Maeſtà, d'incitarli con ſuggeſtioni, e tentationi continue

à qual-

à qualsiuoglia gran sceleraggine. Ma quando s'auuede dipoi, che il Signore, conforme al suo solito, da quel male, à gli huomini suggerito, viene egli à cauarne alcun bene, si strugge l'infelice di rabbia, e tenta ogni mezo per impedir quell'opra, ch' egli stesso hauea prima procurata: tanto gli spiace internamente al superbo la gloria, e l'honore, che tal'hora dalle nostre attioni risulta à Dio. E di quì è, che nel tempo della Passione di Christo Saluator nostro, hauendo prima il nemico infernale incitato con tante arti, e stratagemmi, gli animi de' Giudei all'vccisione del Redentore, acciò si commetteſſe contro di Dio il più enorme peccato, che si fosse mai fatto in terra, quando in fine s'accorse, che per mezo di quella morte s'hauea da oprare la salute del mondo col totale sterminio del suo Imperio, in vn tratto cercò di mettere impedimento all'essecutione dell'ammazzamento di Christo per mezo della moglie di Pilato, come vanno fondatamente, & apertamente interpretando quel patir, ch'ella fece, Santo Ignatio Vescouo, e Martire, San Thomaso d'Aquino, Beda, la Glossa ordinaria, Nicolò di Lira, e molti altri. Perciò al nostro proposito, se bene hauea prima l'infernal mostro mosso ad ira, e vendetta il Rè Licinio cõtro all'vnica sua figliuola IRENE, con tutto ciò preuedẽdo il gran frutto c'hauea da farsi nell'anime di chi era per veder la costanza della casta donzella in resistere al padre, & in dispregiar i tormenti per la fede del Crocifisso, fece gran sforzo per distornar la Vergine dal camino già preso verso le stanze del Rè Licinio, & impedire con ciò quel gran frutto nel popolo.

Matt. 27.

S. Ignatio à Filippesi nel cap. 5.

S. Thomaso d'Aquino sopra San Matt 27

Beda sopra San Matt. 27

Glosa ordinaria Matt. 27

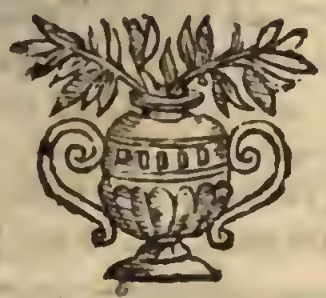
Nicolo Lirano Matt. 27

B

B *Fecesi dunque fuori della città incontro alla Vergine)* Più volte trouiamo scritto nelle

Legenda rio delle Santissime Vergini.
Pietro de' Natali.
Gio. Batista Natolino,
Gio Batista, e Giorgio Galugnani.
Lorenzo Surio à 7. di Gẽnaro, e 16 di Febraro. 26. di Sett.
Breuiario Romano corretto 17. di Gẽnaro
S. Cirillo Gierosolimitano

sacre historie, che il Demonio infernale habbia egli medesimo assaltato i Santi di Christo sotto varie apparenze per ingannarli, & indurli à quanto esso pretendea d'incitarli. Ma d'ordinario ne restaua il superbo con gran scorno, e vergogna superato, e vinto. Ecco l'illustre essempio della nostra Vergine IRENE, che non solo non consentì all'inganneuole suggestione dell'inimico, ma di più ancora gl'impose, che le facesse l'vfficio di precursore, e prima ch'ella entrasse nella città, se n'andasse egli predicando, e gridando che IRENE era già fatta seguace di Christo. Quello à punto, che nelle vite di Santo Antonio Abbate, di Santa Giuliana Vergine, e Martire, de' Santi Cipriano, e Giustina, e di tanti altri si legge, che ogniuno con assai grande facilità ne troverà essempi nelle sacre historie in gran numero, e ne prenderà gran diletto; sendo il fatto venuto à termine, che non solamente i medesimi Santi vinceuano i mostri dell'Inferno; ma gli altri huomini communi ancora, con l'inuocatione de' nomi soli di Santo Antonio, di San Girolamo, e di altri somiglianti, li metteuano in fuga, e l'induceuano à fare quanto animosamente in virtù di quei nomi gli commandauano.



E' condannata IRENE ad esser pesta da feroci caualli; e liberata dall'Angelo, risuscita con l'oratione suo, padre da vna di quelle bestie ammazzato.

Cap. Decimo.

VNA, *e forse la principale di quelle cose, che i nemici della fede di Christo pretendeano nelle pene, che giornalmente dauano à i Martiri, era il cercare, che quel tormento non solo fosse penoso quanto à i dolori, ma entiandio infame quanto alla stima de gli buomini. Di quì è, che ne gli atti de' Santi Martiri tante volte leggiamo, che gli faceuano andare per esilio nell'Isole; che gli condannauano à cauar metalli; che gli spezzauano le gambe, e frustauano per le publiche strade; che l'intagliauano alcune lettere nella faccia; che gli bruggiauano viui; & in somma, che gli dauano quelle sorti di morte, che dalle leggi vengono imposte à persone vili, & infami. E ciò faceano mossi da quella opinione com-*

Menologio Greco.
S. Apelliano.
Gio. Rauisio Textore.
Legendario delle Santissime Vergini.
Gio. Battista Natolino.
Pietro de' Natali.
Breuiario Leccese Stampato.
Breuiario manuscritto de' Frati Minori.
Gio. Battista, & Giorgio Galuagnani.

Ces. Bar. nelle Annot. nel Martirologio Romano à 23. di Maggio, e 22. di Decemb

ff. nou. li. 48. tit. 19 de pœn.

ff. nou lege 3. ad leg Cornel de Sicar.

Antonio Gallonio à 13. di Mag.

Ces. Bar. nelle annot. del Martirologio Romano al 1. di Feb.

Tertulliano.

S. Ciprianno,

1. Cor. 4

mune, A che molti per non perder l'honore appresso de gli huomini s'inducono à far tal'hora quelche non haurebbono altrimente fatto, ancorche vi fosse andata la vita. Hor perche tra castighi delle leggi asignati à persone di niuna stima, vi è quello, che chiamano delle bestie, (cioè, quando alcuno è sententiato ad esser pesto, trascinato, e sbranato dalle fiere) di quì è, che tante volte B i tiranni condannauano i Santi alle bestie per mostrare in palese, qualmente per la fede di Christo, qual professauano, baueano perso l'honore, la riputatione, & il credito. Per l'istessa caggione credo ancora che ne' primi tempi della Chiesa ogni volta, che i Gentili conosceuano alcuno per Christiano, per dargli publicamente qualche motto d'infamia, gli sgridauano adosso: I Christiani al Leone, ò veramente: I Christiani alle bestie, dinotando per questo, come li teneuano tutti per huomini da poco, disbonorati, e di niuna stima. Quello à punto, che diceua S. Paolo: Facti sumus omnium peripsema vsque adhuc. Licinio adunque padre della nostra IRENE, desiderando dare alla figlia

A

B

castigo

castigo tale, c'haueſſe l'vna, e l'altra delle ſudette conditioni, pensò di condannarla paleſemente ad eſſere gettata ſotto i piedi di vna buona quantità C *di fieri, & indomiti caualli, acciò peſta, e sbranata da quelli foſſe chiaro eſſempio al rimanente della città, & à tutto il mõdo del modo, come douean trattarſi i diſpeggiatori degl'Idoli: fatto, che fù di poi più d'vna volta imitato, e poſto in eſſecutione da' perſecutori de' Santi Martiri, come leggiamo di tanti, e tanti martirizati ne' tempi antichi, & in particolare tra gli altri della glorioſa Vergine di Chriſto Domenica, che bauendo franti, e fatti in pezzi certi Idoli, fù dal tiranno condannata alle beſtie; e di Santa Marciana parimente Vergine, quale bauendo paleſemente buttato à terra, e rouinato vn Idolo di Diana, fù per commãdamento del Giudice dalle fiere fatta morire. In tal modo dunque pensò Licinio di dar morte alla figlia. Ma come che l'affetto paterno gli mordeua il cuore, e lo ſpingeua con ſtimoli molti acuti à cercar altra ſtrada per diſtorre la Vergine dal già preſo partito di più toſto perder la vita, che negar Chriſto,*

Martirologio Romano à 6 di Luglio.

Martirologio Romano à 9. di Gennaro, e 11 di Luglio.

Ceſ. Bar. nelle annot del Martirologio Romano à 9. di Gẽnaro.

Pietro de' Natali l. 2. c. 58.

ſi ri-

si risolse à prouare, se D *per mezo di alcune donne idolatre le haueſſe in qualche modo potuto toglier dall'animo la nuoua fede di Christo. Per lo che fattala ritirare in certe stanze particolari, le inuiò incontanente alquante donne pratiche assai nelle superstitioni & historie de gl'Idoli, acciò tentassero, se il disegno già fatto potesse hauer buon esito. Ma essendole riuscito il negotio tutto al contrario, poiche in luogo di rimuouere la donzella dal seguire la nuoua legge di Christo, furon da essa conuertite alla cognitione dell'Euangelio, & al conoscimento del vero Dio de' Christiani, si prese il Rè tanta stizza, che in vn tratto* E *diede publicamente l'accennata sentenza di morte contro della Verginella IRENE, onde i ministri della giustitia le furon subito adosso, la presero, e ligarono tutta da capo à piedi, & in tal guisa la condussero al luogo doue hauea da essere conculcata, & vccisa da feroci destrieri. Andouui per satiarsi la rabbia il padre stesso in presenza del quale, e d'vn popolo innumerabile, ch'era cõcorso allo spettacolo, auuentarono i ministri contro alla Santa, ch'iui in terra giaceua,*

D

E

quelle beſtie crudeli. Ma (gran fatto, e degno di grandiſsimo ſtupore) à pena la Vergi-
nella ſi raccomandò al Signore, che in quell'i-
F *ſtante* F *comparue dal cielo vn'Angelo, qua-*
le ſcioltala da'legami, la cuſtodì ſenz'offeſa, e
leſione alcuna. Anzi vno di quei caualli
voltoſi contro Licinio gli corſe adoſſo, e mor-
dẽdolo à piena bocca gli ſcippò dal bracciò de-
ſtro con grand'empito l'intiera mano, e gitta-
tolo à terra lo veſsò tanto, ch'iui à viſta di
tutta quella gente miſeramẽte lo fece morire.
Nè contento di ciò il Signore, acciòche s'au-
uedeſſe quel popolo, come il tutto auueniua
non à caſo, ma per opra diuina, à fine che re-
ſtaſſe glorificata la fede di Chriſto predicata
da IRENE, fece di più, come ſcriuono, che
quello ſteſso cauallo c'hauea vcciſo il Rè Li-
cinio nel mezo di tanti ſpettatori, come vn
G *altr'aſina di Balaam,* G *parlaſſe con voce hu-* Num. 22.
mana, & ingrandiſse la Vergine chiamando-
la non vna ſola, ma più, e più volte Beata;
Lo ſpauẽto del popolo, e l'allegrezza d'IRE-
NE furono in quell'hora sì grandi, che à me
paiono ineſplicabili, però me ne paſſo all'al-
tre coſe, che iui parimente accaddero. Viſta

dunque da quella gran moltitudine la repentina morte del Rè Licinio, e la miracolosa liberatione della figliuola, voltaronsi tutti ad IRENE, e per l'amor del suo Christo la pregarono istantemente, che porgesse al già defonto suo padre qualche aiuto, da' quali prieghi, & anco da un affetto filiale mossa la Vergine, si pose in presenza del morto, e di tutta quella gẽte à far oratione al vero Dio. E così scriuono, che con gli occhi leuati al Cielo dicesse; Signor mio Giesù Christo, il quale à prieghi delle sorelle risuscitaste Lazaro dal sepolcro, priegoui humilmente, che vi degniate far hora un tal miracolo di rendere à questo morto la vita, acciò conoscano tutti i popoli, e confessino chiaramente, che siete il vero Iddio O effetto ammirabile della oratione; A pena finì IRENE di dire le sudette parole, che il suo padre H *Licinio con istupore de' circostanti si leuò in piedi, e dalle oscure tenebre della morte, fece ritorno al bellissimo lume della vita presente.*

AN-

ANNOTATIONI.

A

A *Che molti per non perder l'honore appresso gli huomini)* DElla stima, che fanno tal'hora gli huomini molto più del perder l'honore, che la vita medesima, chiaro essempio, come scriue Plutarco, ne diedero vn tempo le donzelle di Mileto, che souerchiate da melanconico humore s'impiccauano da se stesse. Ne bastando già mai la gente con minaccie, preghiere, carezze, spassi, & altri mille ritruouamenti à distorle da sì strano pensiero, solamente il timor dell'infamia da tal pazzia le ritrasse. Imperoche hauendo i magistrati della città fatto decreto, che quante di tal morte periuano, fossero infamamente per le publiche strade portate ignude sù le bare ad essere sepellite, in modo tenne ogniuna le mani à se, che mostrarono chiaramente maggiore spauento hauer loro cagionato il timor dell'infamia, che prima non hauea fatto la morte. Ne parmi, che differisca da ciò, quelche della plebe Romana lasciò Plinio in iscritto, cioè, che ne i tempi di Tarquinio Prisco, quinto Rè de'Romani, essendo la plebe sforzata per commandamento del Prencipe à fare di sua mano le chiauiche sotterranee da seruire all'acque, & à tutte le lordure della città, molti non potendo soffrire questa bassezza, & viltà d'essercitio, priuatamente si vccideuano. Ma in fine hauendo il Rè ordinato, che i corpi di tali morti fossero in luogo publico infamamente confitti in Croce, col timore di questa infamia s'astennero dall'ammazzarsi.

Plut. l. De virtute mulierũ.

Plin. lib. 36. c. 16

B

B *I Tiranni condannauano i Santi alle Bestie)* Son tanto piene l'historie sacre d'essempi

Antonio Gallonio à 13 di Mag.

di varij Santi condannati per la fede alle bestie, che il volerne addurre qualcuno, mi par cosa ad ogni modo souerchia. Per darne vn saggio, dirò quì solamente, (lasciando gli vccisi di tal morte, che sono innumerabili) ch'era si grande il numero di quei soli, à chi le fiere diuenute, fuor d'ogni solito, mansuete, perdonauan la vita, che Santo Ignatio Vescouo Antiocheno, qual fù ne'principij stessi della Chiesa, dubitando, che non gli hauesse ad auuenire il medesimo,

Breuiario Romano corretto

scrisse à i Romani da Smirna, come esso porgea prieghi al Signore, che al tempo del suo martirio le bestie, alle quali era stato dell'Imperador condannato, velocemẽte senza rispetto alcuno se gli auuẽtassero adosso; e protestaua, che se elle à caso hauessero perso inuerso lui la fierezza, l'haurebbe esso incitate, e stimolate à riprenderla: *Vtinam* (scrisse in tal lettera il Santo) *fruar bestijs, quæ mihi sunt præparatæ, quas, & oro mihi veloces esse ad interitum, & ad supplicia, & allici ad comedendum me, ne, sicut, & aliorum Martyrum, non audeant corpus attingere. Quod si venire noluerint, ego vim faciam, ego me vrgebo, vt deuorer.* E San Taraco nobilissimo Martire di Christo ritrouandosi già nel teatro per esser diuorato, in vedersi vicino la leonessa, che gli haueuano sciolta contro, stese la mano, & hora con tirarli d'adosso i peli, hora con accostarsela per le orecchie, l'eccitaua in quel modo al costumato furore, acciò veniss ad esser lacerato, & ismẽbrato da quella; tanto era intenso il desiderio del Santo di morire per Christo, e la paura, che non vsasse con lui la bestia quelche ad altri era occorso di non esser tocchi dalle indomite fiere. Se adunque tanto era il numero di coloro, à chi le bestie, per diuino volere, miracolosamente perdonauan la vita, quanti douemo dire, che furon quelli, à' quali per mezo d'vna tal morte fù concesso il martirio?

S. Ignatio nell'epistola à' Romani

Lorenzo Surio nel tom. 5. à 12 d'Ottobre.

Di

C

C *Di fieri, & idomiti caualli)* Con gran fondamento di ragione potria qualcuno marauigliarsi in vdir, che Licinio, hauendo à condannare la sua figliuola IRENE à morte, pensasse di sententiarla, come poi esseguì, ad essere data in preda di feroci caualli. Se dicesse l'historia, di Leoni, Orsi, ò somiglianti, che sogliono viuere di rapina, & vccider gli huomini per diuorar le lor carni, non vi sarebbe difficoltà in darle quel credito, che à gli altri atti de' Martiri prestar si suole; ma che à caualli, animali domestici, & alleuati continouamente tra huomini, sia espoста vna donzella per essere isbranata, e diuorata da quelli, al sicuro, che à prima vista par cosa marauigliosa, e indegna di darle fede. Ma subito cesserà in ogniuno la marauiglia, se mirerà, che tutto ciò si faceua da vn Regolo nato in Tracia, e che staua in paese nõ molto dalla Tracia lontano. Scriuono molti autori, che i caualli di quei luoghi son tanto fieri, che da padroni tal'hora sono auuezzati à non mangiare, ne bere altro, eccetto che carne, e sangue humano. Così fece, tra gli altri, quell'empio Rè della Tracia Diomede, del quale nell'epistola nona scrisse Ouidio in tal modo:

Non tibi succurrit crudi Diomedis imago,
Fferus humana qui dape pauit equos.

e nell'elegia *In Ibin.*

Vt qui terribiles programen habentibus herbis,
Impius humano viscere pauit equos.

Fatto in vero tanto crudele, che non senza ragione, quando Ercole passando per colà s'auuidde di tal fierezza, com'egli stesso narra in Ouidio al nono delle Metamorfosi:

Quid quod Thracis equos humano sanguine pingues,
Plenaq; corporibus laceris præsepia vidi?

Tesoro della lingua latina nella parola Diomedes.
Natale Comite lib. 8 c. 5 della Mitologia
Gio. Rauisio Testore.
Plutarco nella vita di Temistocle.
Seruio sopra la Geor. libro 3.
Christoforo Zaroto.
Ouid. nel l'epis. 9
Ouid. nel li. 9. delle Metamorfosi.

pigliò

pigliò il Rè ſteſſo, e lo fè diuorare da' medeſimi ſuoi caualli. Nè ſolamente in Tracia, ma in altri luoghi ancora dell'Oriente, ò perche di ſomiglianti animali ve ne foſſe per tutto in quelle parti, ò perche dalla Tracia ſteſſa ve n'haueſſero condotti, ſi legge più volte, che molti huomini, e donne ſiano ſtati diuorati da eſſi, come per eſſempio, Limone giouanetta eſpoſta per adulterio à tal ſupplicio da Hippomene ſuo padre, della quale diſſe Ouidio nell'Elegia *In Ibin*.

Ouid. nel l'Ibi.

Solaq; Limone pœnam ne ſenſerit illam,
Et tua dente ferox viſcera carpat equus;

Glauco figliuol di Siſifo, che in Potnia, qual ſtà nella Magneſia, parte della Macedonia, fù dalle caualle del ſuo cocchio vccíſo, e mangiato, per quanto ſcriuono à lungo gli eſpoſitori della Georgica di Virgilio in quelle parole del Poeta:

Plin lib 4 cap. 9.

Virg. nel 3. della Geor.

quo tempore Glauci
Potniades malis membra abſumpſere quadrigæ:

& aſſai meglio ſopra quel verſo d'Ouidio *In Ibin*:

Ouid. nel l'Ibi.

Potniadum morſus ſubeas, vt Glaucus, equarum:

Neocle figliuolo di Temiſtocle; Taraſippo, e ſomiglianti. Non è adunque merauiglia, ſe Licinio fratello d'vn Rè di Tracia, e che ſignoreggiaua in paeſi molto à quella vicini, teneſſe nello ſuo ſtato caualli di tal fierezza, che hauendo à condannare à morte la ſua figliuola, la ſententiaſſe ad eſſere vccíſa da' caualli, ſendoche in quei Regni era tal modo di far morire, per la copia di ſomiglianti animali frequente aſſai, e praticato da' Prencipi.

D

D *Per mezo d' alcune donne idolatre)*

Ecco Licinio padre di Santa IRENE con la nuoua attione di mandar donne idolatre à peruertir la figliuola diuentato vero ſeguace, anzi figliuolo primogenito di Satanaſſo. Imperoche, ſe conforme al detto

di

di Christo Saluator nostro, la figliuolanza di Lucifero consiste in ridurre à fine, & in esseguire i superbi suoi desiderij: *Vos ex patre Diabolo estis, & desideria patris vestri vultis facere*; al sicuro la primogenitura tra i figliuoli di tal padre si dee dar à colui, qual oltre il mandar ad effetto la volontà, & i desiderij del Demonio, adopera di più per tal fine quei mezi stessi, de'quali l'infernal bestia seruir si suole. Tal fù Licinio in questo fatto, però diciamo, che in esso palesemente mostrò d'esser egli stato mentre fù idolatra, de'principali tra i figliuoli di Satanasso. Et acciò non paia, che tutto ciò sia detto senza fondamento, s'hà d'auuertire, come il nostro auuersario per l'odio grãde, che porta à Dio, non cerca, ne pretende altro continouamente, se non l'offesa, & il dishonore della diuina Maestà, dalla quale, per hauersegli superbamente voluto far simile nel Cielo, fù vergognosamẽte precipitato nell'eterne fiamme. Hor, perche contro à Dio immediatamente non è possibile poter lui operare cosa veruna, fà ogni sforzo per farlo restar offeso dagli huomini, creature anch'essi ragioneuoli, e formate à somiglianza del suo fattore. Perciò nel principio del mondo, à pena fù collocato Adamo nel terrestre Paradiso delle delitie, che in vn tratto andò il Demonio à tentarlo, acciò facendolo trasgredire il Diuino commandamento, potesse poi gloriarsi d'hauer fatto offendere Dio, nemico suo capitale. Anzi, perche vedea, che quanto più vile, & infamamente peccaua l'huomo, tanto maggior offesa facea egli commettere contro à Dio, c'hauea creato tal'huomo, conforme alla scrittura, per sue delitie: *Deliciæ meæ esse cum filijs hominum*: di quì è, che quando gli diede il primo assalto nel Paradiso terrestre, non glielo diede immediatamente, ma per mezo di Eua sua moglie, acciò cascando Adamo non à persuasione d'vn Angelo, che non sarebbe stata gran cosa, ma à

Isa. 14.

Prou. 8.

soggestione d'vna fragile donnicciuola, fosse più infame la sua caduta, e maggiore ancora per conseguenza il dishonore, e l'offesa, che contro alla Diuina Maestà risultaua da quel peccato; già che in vn certo modo potea dire à Dio il Demonio, e rinfacciarli superbamente, come la creatura, che con le proprie mani s'hauea egli fatto per sue delitie, era sì vile, che non hauea potuto resistere, ne pure alle parole d'vna sola donna. Questo adunque fù al principio del mondo l'intento del nemico infernale, fare che Iddio restasse offeso dall'huomo, al più vile, & infame modo, che si potesse, cioè per mezo delle soggestioni d'vna feminuccia. Che se tanto à vergogna si tenne Abimelec figliuolo di Gedeone, al nono capo dell'historia de'Giudici, esser stato percosso da vna donnicciuola su'l capo con vn pezzo di pietra: *Vna mulier fragmen molæ desuper iaciens illisit capiti Abimelec, & confregit cerebrum eius*; che più tosto elesse la morte stessa per le mani d'vn seruo, che lo scorno d'esser stato percosso da vn sesso debole: *Vocauit citò armigerum suum, & ait ad eum: euagina gladium tuum, & percute me ne forte dicatur, quod à fœmina interfectus sum*, quanto pensiamo, che vilmente fù superato Adamo dal Demonio infernale, quando per mezo di Eua sua moglie fù indotto alla disubidienza del diuino precetto? E di quì è, che ne' primi tempi della Chiesa Christiana, quando parea, che la gloria, & honor di Christo stesse nelle mani de'suoi fedeli, mentre che andauano à questo, & à quell' altro tribunale di varij Giudici à protestar la sua fede, frequentemẽte procurò il Demonio, che i tirãni crudeli adoperassero questo mezo contro i Christiani del farli tentare secretamẽte da varie donne di costumi, e professione peruersa, acciò, se à caso fossero stati da quelle vinti, restasse anco il nome di Christo più abbattuto, & auuilito, per esser che da'seguaci suoi stessi, non à forza

Iud. 9.

di pene

di pene, ò di tormenti, ma à persuasione solo di feminuccie veniua infamamente ad esser negato. Ma, si come al nostro auuersario riuscì male il negotio nel Paradiso terrestre, poiche in castigo del superbo suo ardire gli fù minacciato da Dio, che vna donna gli haurebbe schiacciato il capo: *Ipsa cõteret caput tuũ;* così ancora ne' tempi delle persecutioni della Chiesa facea il Signore, che ben ispesso quelle donne medesime, quali hauea il nemico prese per istromento de' suoi inganni, conuertitesi all'Euangelio, diuentassero conculcatrici delle sue vane superstitioni, e seguaci sì fatte della fede Christiana, che più volte la testimoniauano poi con lo spargimento della vita, e del sangue. Come in fatti leggiamo (oltre il testo della nostra historia di Santa IRENE, e le vite di tanti altri Martiri, scritte da varij auttori) negli atti particolarmente di Santa Dorotea Vergine, e Martire, che non solo non fù rimossa dalla strada della salute da Christa, e Calista, inuiate à lei per questo fine dal Prefetto Apricio; ma le ridusse di più in guisa tale à Christo, che per la conuersione della sua fede furono da lì à poco martirizate, E nella narratione del sollenne martirio di San Christoforo, qual conuertì alla vera legge de' Christiani Aquilina, e Niceta mandategli nella carcere dal giudice Dagno per farlo à lor persuasione diuentar idolatra, & in tal modo l'ammaestrò nella verità euangelica, che per non rinegarla furono l'vna, e l'altra decapitate.

Genes. 3.

Breuiario Romano corretto.

Lorenzo Surio nel tom. 4. à 25. di Luglio.

E

E *Diede publicamente l'accennata sentenza di morte)* Sò bene, che in questo luogo, & in molti altri de' capitoli seguenti si prenderanno alcuni gran merauiglia, e forse anche dubio intorno alla verità della nostra historia dal veder, che Licinio,

& altri Signori di varij ſtati condannaſſero IRENE per publica ſentenza, chi ad eſſer peſta, & isbranata da' caualli, chi alle fiamme, chi alle ruote, e chi ad altri tormenti, non hauendo ancora gli Imperadori Romani moſſa perſecutione veruna contro la fede di Chriſto. Ma à queſti tali, acciò laſcino affatto tal merauiglia inſieme con ogni dubio, riſpondo breuemente in tre modi; per eſſer la coſa di gran momento. Primo che nella ſacra hiſtoria de gli Atti Apoſtoloci leggiamo apertamente in più luogi hauer San Paolo, & altri di quelli antichi fedeli patite perſecutioni aſſai graui non ſolo nella Giudea, ma in varie prouincie ancora dell'Aſia minore, e dell' Europa, ſenz'altro editto d'Imperadore. Se adunque non dubitamo punto di quanto in quel libro ſi narra, ne ci merauigliamo de gl'inſulti, e trauagli ſopportati all'hora da' fedeli in quei luoghi (anzi nell'iſteſſa città di Roma, come aggiongono Cornelio Tacito, & il Baronio,) ne meno douemo, quanto à queſto particolare, venire in bubio dell'intiera verità de gli atti di Santa IRENE, ſendo che ſi conformano in ciò con l'hiſtorie della ſacra ſcrittura. Sendo che vuole il medeſimo Baronio, e lo caua da Euſebio Ceſarieſe al capo primo del libro quinto, e dal capo trenteſimo quarto del libro ſeſto, che alle volte s'eccitaua in qualche luogo gran perſecutione contro de' Chriſtiani per furore ſolamete de' popoli, ò di qualche perſona particolare, ſenza che ne ſapeſſero niente gl'Imperadori. Et in tali perſecutioni dice il Baronio, furono per Chriſto martirizati San Metra, ò come altri ſcriuono, Metrano Martire, San Serapione Martire, Sant'Apollonia Vergine, e Martire, Santa Quinta Martire, & altri molti. Se adunque i popoli, e le perſone particolari, ſenza gl'Imperadori perſeguitauano sì fieramente i Chriſtiani, perche douemo merauigliarci de gli atti della noſtra Vergine, mentre

Atti delli Apoſtoli in molti luoghi.

Cornelio Tac. l. 15. Ceſ Bar. nelle an not. del Martir. Rom. à 18. di Gēnaro. Ceſ. Bar Annal. tom. 2.

in

in essi leggiamo, che i Rè stessi, e Signori di stato ne i lor dominij condannauano i fedeli, ò à morte, ò a crudeli tormenti? Terzo finalmente, (& appartiene ciò in particolare à Licinio) essendo il padre di Santa IRENE huomo Trace di natione, à niun modo ci prenderemo merauiglia, che senza publico bando de' padroni dell'Imperio Romano, perseguitasse i seguaci di Christo capitali nemici de gl'Idoli, e delle cerimonie de'Gentili, se attentamente ci daremo à pensare quelche tra gli altri auttori, ci lasciò scritto in due luoghi delle sue opre quel gran Theologo della Chiesa San Gregorio Nazianzeno. Scriue questo Santo Dottore nell'oratione *In Santa lumina*, e nella prima inuettiua contro di Giuliano Apostata, che i Traci furono gl'inuentori del culto, e religione de gl'Idoli, e che perciò dipoi dal nome greco de' Traci, qual'è θρῆκες, venne il culto de i Dei ad esserne chiamato in quel linguaggio θρησκία. Se adunque i Traci più d'ogni altra natione del mondo erano immersi nelle vane superstitioni de'Gentili, e nelle ceremonie appartenenti all' adoratione de'falsi Dei, come in cose inuentate da loro; per niun conto ci dee caggionar merauiglia il veder, che Licinio, senz'altro cõmandamento de'Romani, castighi la sua figliuola, sendo che poco innanzi hauea ella spezzati gl'Idoli d'oro, e confessaua già palesemente con la fede di Christo la rouina, e destruttione de' falsi Dei tanto ne'paesi di Tracia preggiati e riueriti.

S. Gregorio Nazianzeno

F

F *Comparue dal Cielo vn' Angelo)* Ragionando il glorioso Dottor delle genti Paolo Apostolo de'Santi Angioli al primo capo dell'epistola, che scrisse à gli Hebrei, venne à dire, che; *Omnes sunt administratorij spiritus, in ministeriũ missi propter eos, qui hereditatẽ capiunt salutis.* Ecco nelle sacre

Hebr. 1.

Antonio Gallonio à 13. di Mag. 15. di Lugl. & altroue.

historie de' Santi, che quasi non trouamo altro se non aiuti Angelici à fauore de' veri serui di Dio. Certo è, che ne gli atti solamẽte di Sãta IRENE leggiamo ciò così spesso; che se in altre historie sacre nõ ve ne fosse mentione, basterebbono questi soli à palesare al mõdo, come in realità i spiriti Angelici sono dalla Diuina Maestà inuiati hor quà, & hor là in aiuto de gli amatori di Christo. Con tutto ciò, perche la moltitudine, e somiglianza de gli essempi fa molto più credibile all'huomo l'heroiche, & ammirabili attioni de' Santi, mettiamo quì, ò per dir meglio, citiamo breuemente altre historie di credito, nelle quali i Santi Angioli hanno liberato i fedeli dalle pene, e tormenti, che i Tiranni gli dauano. Et in vero stupendo assai

Act. 12.

fù quel fatto, che ne gli Atti Apostolici è registrato nel capitolo duodecimo, quando l'Angelo del Signore con toccar solamẽte il fianco à San Pietro, li fè cadere à terra le catene & i legami, che lo stringeuano d'ogni parte: *Angelus Domini adstitit, & lumẽ refulsit in habitaculo, percussoque latere Petri, excitauit eũ dicens, Surge velociter; & ceciderunt catenæ de manibus eius.*

Alfano Arciuescouo di Salerno Lorenzo Surio nel tom. 5. al 1. di Set.

In oltre il martirio di dodeci fratelli beneuentani scritto in verso latino da Alfano Arciuescouo di Salerno ce ne fà indubitata fede, mentre accennando che i Santi doppo varij tormenti, erano stati rinchiusi dentro vn'horrido carcere, vi si aggionge:

media cum nocte repente,
Cælesti fulsit custodia lumine, quod non
Lumina custodum valuerunt ferre, sed vnus
Ex his, dum studiosius intendit, profitetur
Amisisse suum, factumq; stupentibus ipsis,
Angelus in tantis fulgens splendoribus inquit:
Misit me Dominus dissoluere vincula vestra,
Dixerat, & subito, quibus arctabantur eorum
Colla, manusq;, pedes, ruptæ cecidere catenæ.

Finalmente per non esser più lungo in cosa tanto sa-

puta

puta, il Martirologio Romano ancora,& il Breuiario parimente Romano son pieni da capo à piedi d'essempi simili; & in particolare quel libro ne fà mentione à tre di Nouembre, & à vinticinque del medesimo; e questo à quattordici di Gennaro,à quindeci di Febraro, à due di Giugno,& à noue dell'istesso.

Martirologio Romano
Breuiario Romano corretto.

G

G *Parlasse con voce humana)* Gran fatto veramente è questo, ma degnissimo di gran fede, per esser che s'assomiglia col tanto celebre miracolo dell'Asina di Balaam registrato nella sacra scrittura nel libro de'Numeri à ventidue. Nè solamente ne gli atti di Santa IRENE si fà mentione di cosa tale, ma in altri ancora di Santi assai conosciuti nella Chiesa. Come per darne à i lettori vn'essempio, apertamente si legge nella vita, e martirio de'Santi Cosma, e Damiano, doue è scritto, che hauendo essi miracolosamente sanato vn Camelo infiacchito à morte per arte del nemico infernale, quando poi alla fine furono i Santi martirizati, certi Christiani presero i corpi loro per sepellirli disgiontamente l'vno dall'altro. Nel qual fatto sopragiongendo quell'istesso Camelo, che i Santi haueano prima guarito, cominciò subito à gridare fortemente con voce humana, & à dire le seguenti parole: *Homines Dei, quia multa signa & mirabilia per Sãctos Martires Christi percepistis, nõ solum vos, sed etiã nos iumenta, quæ vobis ad ministeria deputata sumus; idcirco cum omnibus, & ego gratias agens adueni nunciare vobis, vt nõ separentur corpora Sãctorum sed in vno loco recondãtur;* cioè à dire: O huomini di Dio, seguaci della vera fede, perche molti segni e merauiglie sono state operate per mezo de Santi Martiri, non solo à voi, ma etiandio à noi giumenti, che semo stati creati dall'altissimo Dio per vostro vso, e seruitio, per questo son venuto io con tutti a-

Num. 22.

Lorenzo Surio nel tom. 5. à 27. di Settẽb.

ren-

renderne gratie al Signore, & a darui nuoua, come i corpi de' Santi han da essere sepelliti vnitamente in vn luogo, e non disgionti altrimente l'vno dall' altro. »

G

C *Licinio con istupore de' circostanti si leuò in piedi*) Se la virtù di far miracoli communicata dal Signore à' suoi fedeli è sì grande, che posson fare cose molto maggiori di quelle stesse, che oprò il Saluatore, mentre fù in terra, dicendo egli appresso di San Giouanni: *Amen, amen dico vobis qui credit in me, opera, quæ ego facio, & ipse faciet, et maiora horum faciet*; non è dubbio, che il solenniſſimo miracolo fatto da Santa IRENE in risuscitare il Rè Licinio suo padre, dee parer ad ogniuno grande sì, & ammirabile, ma non fuori dell'auttorità de' Santi, à chi tanto ampia potestà diede il Monarca supremo dell'vniuerso. E di quì è, che di tanti, e tanti serui di Dio leggiamo in autentiche historie, che in nome di Giesù Nazareno habbian fatto tornare in vita gran numero de' morti, come di San Pietro Apostolo, del suo compagno San Paolo, del suo discepolo Santo Apollinare, di Santo Stanislao Vescouo, e Martire, di San Giuliano Martire, di San Domenico Confessore, e di tanti altri; cioè per farci Iddio Signor nostro chiaramente à vedere, quanto è ammirabbile ne' suoi Santi. Ma perche à confermatione maggiore del miracolo di Santa IRENE da noi spiegato nel testo, ne truouo, tra gli altri, vno assai simile, oprato dalla Santa Vergine Agnese, e scritto à lungo dal venerabile Dottore della Chiesa Santo Ambrosio Arciuescouo di Milano, perciò hò giudicato douerne quì dare vn saggio al diuòto lettore. Scriue dunque il Santo, che vn nobiliſſimo giouinetto figliuolo di Sinfronio Prefetto della città di Roma essendosi delle

Act. 9.
Act. 20.
Breuiario Romano.
L'istesso.
Martirologio Romano à 9. di Gẽnaro.
S. Gregorio Papa nel lib. 2. de' Dialogi.
Breuiario Romano. corretto.
S. Ambr serm. 9.

bellez-

bellezze di Agneſe innamorato, cercò in varie guiſe di poterla hauere per iſpoſa. Ma rifiutandolo ſempre la Verginella, che à Chriſto hauea conſecrato il ſuo corpo; fù dal Prefetto, à petitione del figlio, condannata, come Chriſtiana, & inimica de gl'Idoli, ad eſſer cõdotta nel luogo infame delle publiche meretrici. Fù eſſeguita la ſentenza, & in vn tratto ſi conferì anche là per violarla, e ſuergognarla il figliuolo del Prefetto. Et ecco la virtù del Signore, in volerle porre il meſchino le mani adoſſo, caſcò à terra miſerabilmente affogato da vn Demonio. Corſe la nuoua per la città, e la gente col Prefetto Sinfronio all'horrẽdo ſpettacolo. Ma in fine pregata la donzella dal padre del morto, che in virtù del ſuo Chriſto faceſſe tornare in vita il defonto, ſi proſtrò Agneſe in terra, & adorato humilmente il ſuo ſpoſo celeſte, reſe al morto la vita con allgrezza di quanti eran preſenti, & in particolare del medeſimo giouane già defonto, il quale riſorto da morte, cominciò incontanente ad ingrãdire la fede de'Chriſtiani, & il ſantiſſimo nome di Gieſù Chriſto. Come anco accadde inanzi alla noſtra IRENE, quando condannata per Chriſtiana alle beſtie, non ſolo reſtò intatta, ma di più ancora per diuino caſtigo fù ammazzato il tiranno ſuo padre, ma di poi ritornato in vita per i prieghi della figliuola, ſi conuertì all'Euangelio, e confeſsò in paleſe le grandezze del nome Chriſtiano.

I genitori d'IRENE conuertisi à Christo, rinuntiano al Rè Sedecio lo stato, e per far penitenza si chiudono nella torre della figliuola. Cap. Vndecimo.

S. Apellano. Breuiario Leccese stãpato. Breuiario manuscritto de' Frati Minori. Pietro de' Natali, Legendario delle Santissime Vergini. Gio. Battista Natolino. Gio Battista, e Giorgio Galignani. Menologio Greco.

RISORTO *il Rè Licinio da morte à vita per le preghiere della figliuola, e sanato dalla medesima della mano, che il caual-lo l'bauea scippata, incontanente si rizzò in piedi, & ad alta voce gridando confessò iui in publico che non vi era altro Iddio, se non quello de' Christiani, che per amore dell'huomo bauea da' Giudei tolerato graui tormenti, e patito ancora la morte. Qual confessione finita, corse, & abbracciò la figliuola con assai stretti abbracci, dicendole; Benedetto sia il giorno, e l'hora, che tu, figliuola più amata de gli occhi miei, apprendesti entro la torre la santa, e salutifera dottrina dell'Euangelio di Christo. Imperoche mediante la misericordia infinita di questo vero Dio de'*

Chri-

» Christiani, m'hai tu con l'orationi, che gli
» facesti tolto in vn tratto, e liberato da quelle
» pene, ch'eternamente da' Demonij, adorati da
» noi altri per Dei, e da seguaci loro nell'inferno si pagano. Benedetta sij tu, cara figliuola, che à chi cercaua darti la morte, recasti benegnamente la vita. Ecco che io da padre
» fatto già tuo seguace spreggio, e maledico gli
» Idoli, che fin'hora falsamente hò riuerito per
» Dei. Ecco, che à tua imitatione confesso per
» vero Dio quel solo, che ti prendesti già per
» isposo, & in oltre ti priego con grande istanza, che m'impetri dall'infinita sua maestà perdono intiero di tutti i miei falli, come mentre
» ero morto, m'impetrasti la vita. ^ Ciò detto se n'andò il Rè, e la moglie conuertiti à Christo, per lo caso auuenuto, entro la torre fabricata sei anni fa per IRENE, & iui si posero, e l'vno, e l'altra à far de' peccati commessi tal penitenza, che mostrauano chiaramente essersi auuisti della cecità grande, nella quale sino à quel tempo eran vissuti. Questo fatto del Rè, cioè tanto della repentina morte, quanto anche della merauigliosa resurrettione, mosse tanto gli astanti, che in

quell'hora medesima si conuertirono alla fede di Christo tre mila persone, à' quali la Vergine, doppo d'hauerli bene ammaestrati nelle cose, che bisognauano, fece dare il Battesimo in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Nel giorno appresso mandò Licinio per la figliuola nella città, et essendoui andata, incominciò il Rè con la sua buona consorte ad intendere, & imparare da IRENE i misteri, e le cose profonde della legge euangelica; quali mentre con animo attento, e con essattissima diligenza vdiuano dalla lor figliuola spiegare; B *gli apparue di ripente vn'Angelo, mandato à loro dal Signore per confermarli nel già preso pensiero di seguir Christo. Del che restando amendue sommamente consolati, riceuerono ancor essi il santo Battesimo, & il Rè Licinio scrisse subito la seguente lettera al Rè Sedecio, che nella Tracia signoreggiaua. Fratello amatissimo, nel nome di quello Dio, che solo è il viuo, e vero fattore dell' vniuerso, vi fò à sapere, come per hauer fin'hora (secondo il commune inganno del mondo) creduto, & adorato per Dei tanti, e tant'Idoli,*

B

che in vero altro non sono, se non Demonij, ò gente scelerata loro seguace, sono stato già per perdermi eternamente. La mia figliuola Penelope, per auuiso hauuto dal Cielo, pochi giorni sono, si fece Christiana, e contro mia voglia, oltre che si mutò il nome in IRENE, andò di più publicamente parlando della fede di Christo con grande scorno, e vilipendio de' communi Dei de' Gentili, tutto che sapesse ella di caggionarmi straordinario rammarico. Per lo che volendo io mosso dal zelo dell'honor de gli Dei, dar più tosto alla morte l'vnica figlia, che tolerare tal'oltraggio de gl'Idoli, ecco che con ispauento di tutti vna fiera crudele per mio commandamento sciolta contro Penelope, auuentatasi contro di me stesso mi tolse con vn fiero morso la vita. Ma ritornato poi per le preghiere di mia figliuola in vita, non hò potuto nõ abbracciar la fede, ch'ella professa, massime, che m'auuiddi io, mentre nell'altra vita mi ritrouauo, come gl'Idoli da noi altri adorati sono fittioni de' vani fauoleggiatori, e che lo Iddio solo de' Christiani è quello, à chi doppo il corso di questa vita s'hà da rendere intiero

conto delle noſtre attioni. Però fratello amatiſsimo riſoluto miſono affatto d'abbandonare e la religione, & il culto de gl'Idoli, come di quelli, che ne à ſe ſteſsi, ne ad altri poſſono dare ſoccorſo alcuno. Anzi con la Regina mia moglie hauendo ad imitatione d'IRENE riceuuto il Batteſimo, ci ſiamo ſpontaneamente ſerrati entro vna torre, per far iui la debita penitenza de gli errori paſſati, e delle ſceleragini commeſſe. Hor acciò che ne' regni non ſegua riuolutione, ò diſturbo, à voi tutti li laſcio. Diſponetene dunque à beneplacito voſtro, ò con venire à poſſederueli, ò con mandarui luogotenente, che io già imparato à mie ſpeſe à voi li rinuntio, e per godermi entro di queſta torre la quiete vera dell'anima ve ne fò padrone aſſoluto.

Queſte, e ſomiglianti coſe leggiamo, che il Rè Licinio ſcriſſe al ſuo fratello Sedeciò, le quali varij effetti cagionaro nell'animo di quello idolatra, come diraſsi nel ſeguente capitolo.

ANNOTATIONI.

A

A *Ciò detto se n'andò il Rè, e la moglie conuertiti à Christo)* MAnifesto segno della sua vera conuersione à Christo diede il Rè Licinio, col mettere in abbandono lo stato, e ritirarsi à vita solitaria nella torre d'IRENE poiche queste due cose sono grandi mezi per la perfettione del Christiano. Della prima, chiaramente ne parla il Saluatore medesimo nell'Euangelio di San Luca: *Omnis ex vobis, qui non renuntiat omnibus, quæ possidet, non potest meus esse discipulus*. Della seconda poi molti, e molti essempi habbiamo nelle sacre historie, nelle quali leggiamo de' Prencipi, e Signori potenti, che deposti i scettri, e le corone, ritirati si sono alla solitudine di questa, e di quell'altra religione. Sarei lungo assai, se volesse quì adesso, non dico spiegare i fatti, e scriuere le attioni di questi tali, ma fare vn'indice solo de' nomi loro; tanti sono stati gl'Imperadori, i Rè, & i Signori di conto, che abbandonato il mondo, han caminato per la via stretta della Religione. Pure, se qualcuno mosso da buona, e santa curiosità, vorrà venirne in qualche sorte di cognitione, legga il capitolo decimo sesto del secondo libro di quel bellissimo trattato, che il Padre Girolamo Piatti Teologo della nostra compagnia di Giesù alcuni anni sono, diede alle stampe sotto il titolo: *De bono status religiosi*. Ma mettasi ad ogni modo nel primo luogo il Rè Licinio nostro, non solo per la maggiore antichità de' tempi, ne' quali visse, sendo egli stato ne' primi principij della Chiesa, onde senza altro essempio di predecessore alcuno fece attione così heroica; ma di più ancora perche sapea di certo hauer ad essere preso à male, quanto ci per bene facea, da quell'istessi, à chi

Luc. 14.

Girolamo Piatti l. 2. c. 16

lascia-

lasciaua i suoi stati, la doue à tutti gli altri era chiaro c'haueano à muouere ad assai buona, e santa ammiratione i successori de i Regni, e tutto il resto del mondo.

B

C *Gli apparue di repente vn'Angelo)*

Antonio Gallonio à 22. di Nou.

A somiglianza di quelche in questo luogo della nostra historia si narra, più volte leggiamo nelle vite di varij Santi, c'habbia il Signore alle persone conuertite nouellamente alla fede, fatto questo fauore di mandarle dal Cielo vn'Angelo à confortarle, & animarle alla perseueranza nella già presa legge de' Christiani. Ma chi volesse in vn sol luogo leggerne più essempi insieme, veda gli Atti dell'Illustrissima Vergine Romana, e Martire Santa Cecilia, massime i referiti nella sua historia dal Padre Gallonio, che apertamente vi troverà esser più volte comparso alcuno di quei beati Spiriti ād istruire, e rincorar coloro, che la sudetta Vergine dall'idolatria conuertiua alla fede dell'Euangelio.

IRENE per ordine di Sedecio è precipitata in vna fossa di serpēti velenosi, e n'è liberata dall'Angelo. Cap. Duodecimo.

ICEVVTE c'hebbe Sedecio le lettere di Licinio, fù assalito da vn gran furore, sì per l'ingiuria, che secondo la sua opinione si faceua alli Dei, sì anco per l'honore della sua casa, già che i Christiani, come riferisce Tertulliano, in quel principio eran tenuti per gente vile, & infame. A *Onde radunato ne' suoi stati vn gran numero di soldati, se ne andò in Macedonia non solo per prender possesso come legitimo Rè del dominio rinuntiatoli dal fratello; ma di più ancora per mettere in iscompiglio quanti Christiani vi fossero ritrouati. Gionto adunque à Tessalonica, fù da quelli della città, senza oppositione alcuna, ò resistenza riceuuto, come fratello del passato lor superiore.* B *Ma vedendo, che il fratello Licinio non*

S. Apelliano. Menologio Greco. Pietro de' Natali. Legendario delle Santissime Vergini. Gio. Battista Natolino. Gio. Battista, & Giorgio Galugnani. Breuiario Leccese stāpato Breuiario manuscritto de' Frati Minori. Tertull. Apologet. c. 24.

A

B.

gli compariua inanzi, domandò di lui, che ne
fosse, e gli fù da quei di Tessalonica rispoſto,
come in vn campo non molto discosto dalla
città se ne staua già ritirato in quella torre,
che certi anni prima con tanta sollennità ha-
uea fatto edificare per hàbitatione di Penelo-
pe sua figliuola. E doue (disse à quella gen-
te Sedecio) adesso si ritruoua Penelope? in
questa nostra città (gli risposero) se ne stà el-
la, fatta già Christiana insieme con vn certo
Apelliano, che gli è stato sin' hora maestro,
col quale non fà di cõtinuo altro, che predica-
re la nuoua fede di vn certo Giesù Nazare-
no. All'hora entrato in istizza Sedecio cõman-
dò à' suoi ministri, che incontanente gli con-
ducessero auanti questo Apelliano; il quale
menato al palazzo reale, così rispose con frã-
chezza d'animo al Rè, che à prima vista gli
dimandò, che ne fosse della nipote. La vo-
stra Penelope, ò, come adesso hà nome, IRE-
NE si truoua, sereniſsimo Rè, in questa cit-
tà: ma tutta differente da quello, che la
Maestà vostra s'è creduta forsi di ritrouar-
la Ella è già Christiana, disprezza l'adoratio-
ne de' falsi Dei, e stà così costãte nella fede c'hà

rice-

riceuuta di Chriſto, che non potrebbe auue-
nirle coſa più cara, che il perdere per l'Euan-
gelio la vita; predica in oltre ſenza intermiſ-
ſione alcuna per ogni parte la legge euangeli-
ca à tutto il popolo, e fà vedere ad ogniuno,
che ella ſia ſtata eletta dal vero Dio per an
nuntiatrice della ſua legge, facendo tale offi
cio come à punto conuiene. Dunque (diſſe
il Re infuriato) queſte ſono le lettere, e le
profonde ſcieze, che tu l'hai inſegnate, ſcelera-
to, & empio che ſei? farò ben'io, che quanti
ſiete di coteſti coſtumi, à voſtro coſto diſingã
niate i popoli, che con tãte arti hauete ſin'ho
ra frodolentemente ingannato. E riuoltoſi
ad vno de' primi Signori della Corte ſua, che
Plato hauea nome: O là diſſegli, fa tu, Pla
to, c'hor' hora, mi ſia condotta inanzi la ſe
dotta nipote, che da eſſa hò animo di comin
ciar la tragedia. Obedì Plato, e gionta che
fù la Vergine dal Rè ſuo zio; Horsù diſſe il
tiranno, conſigliamoci vn poco inſieme de'
fatti noſtri. Riſpoſegli la donzella: Iddio
mi guardi, ch'io voglia mai eſſere del conſi-
glio dell'iniquità. Dunque ſoggionſe il ti-
ranno, noi ſiamo del conſiglio dell'iniquità?

farò ben'io, che à tue ſpeſe ti accorghi dell'in-
degna riſpoſta, e che inſieme mi paghi il fio sì
dell'errore, che tu hai commeſſo, come anche
di quello, che faceſti fare à tuo padre, quan-
do l'induceſti à ſprezzare il vero culto de gl'
Idoli. Però riſoluiti, ò di adorar quanto
prima i noſtri Dei, ò di patir dalle mie ma-
ni quella vendetta, che ad empietà tale ſi de-
ue. Riſpoſegli IRENE; Se io ſono, come
già ben ſapete, fatta Chriſtiana, & adoro
quel ſolo Dio, che per la ſalute di tutto il
mondo diede l'vnico ſuo figliuolo alla morte,
come hora mi proponete ſotto tante minaccie,
ch'io di nuouo habbia da ritornare al culto,
& all'adoratione de gl'Idoli? I Dei voſtri
ſon vanità, e fauola, perciò ne di eſsi hò pau-
ra, ne di chi tiene la parte loro, maſsimamen-
te, che la potenza dell'vnico, e vero Dio
de i Chriſtiani è sì grande, che s'ei vorrà, fa-
cilmẽte mi potrà liberare non ſolo da'voſtri,
ma di più anche da quei tormenti, che tutti
gli huomini inſieme mi poteſſero già mai da-
re. Horsù dunque, diſſe il Rè, facciamo vn
poco l'eſperienza, e vediamo, ſe il tuo
Chriſto, che non potè liberar ſe ſteſſo dalle

,, *mani de' ſuoi crocifiſſori, potrà egli liberarti*
,, *da' miei tormenti. Ciò detto commandò à*
Plato, che incontanente faceſſe prendere
IRENE, e ſenza riſpetto alcuno C *la*
precipitaſſe dentro d'vna foſſa molto profon-
da, piena tutta d'arrabbiati ſerpenti, e di al-
tri velenoſi animali, acciò da i morſi di quel-
le fiere, e dalla fame ne reſtaſſe iuì morta.
Obedì Plato ſiniſcalco reale à quanto gli
veniua impoſto, con gran fretta e preſtezza.
Ma non potè queſto tormento nuocere al-
l'Ancella di Chriſto, poiche arriuata giù al
fondo della foſſa, riuoltaſi con gli occhi al
Cielo di tal modo fece oratione al Signore,
,, *O Dolciſſimo, & amatiſſimo ſpoſo, tu che* Dan. 6.
,, *liberaſti Daniele da' leoni, & i fanciulli dal-* Dan. 3.
,, *la fornace di Babilonia, libera me tua inde-*
,, *gna Spoſa, & Ancella da queſti fieri anima-*
,, *li, à lode, & gloria del tuo ſantiſſimo nome.*
,, *Queſta oratione della Vergine vdita c'hebbe*
,, *Sedecio, il quale volle ad ogni modo veder la*
,, *la Santa eſſer diuorata da quelle fiere, così*
,, *diſſe à gli aſtanti; Hora vedremo, ſe'l Dio*
,, *de' Chriſtiani è vero Iddio, ſe verrà egli à*
,, *liberare queſta oſtinata da' ſuoi tormenti. Et*

in vn tratto con istupore di tutta la moltitudine, [D] *cõparue alla Santa, conforme al solito, vn Angelo, che ammazzati i serpẽti, la confortò nel Signore, e le diede animo per sopportare qualsiuoglia altra pena, che le haueſſero data i tiranni. Del che hauendo IRENE ringratiato il suo Sposo con affetto grande di cuore, se gli offerse di nuouo pronta per sopportare qualsiuoglia altro martirio.*

ANNOTATIONI.

A

[A] *Onde radunato ne' suoi stati vn gran numero de' soldati)* POtria ben' essere, che il vedere à prima vista in questo, & in altri luoghi della nostra historia radunarsi soldati, & ammassarsi esserciti da altri personaggi, che da gl'Imperadori Romani, mouesse dubio ad alcuno intorno alla verità de gli atti di Santa IRENE, parendo assai difficile, per non dir anco impossibile, che stando il tutto sotto il dominio dell'Imperio Romano, si facesse in parte alcuna, senza espresso commandamento de gl'Imperadori, attione tanto gelosa per lo dominio de' stati, quanto è il congregar soldati, e conferirsi, con ordinati esserciti da vno in vn altro luogo. Ma, quanto al nostro particolare, sappia ciascuno, che per due cause non hà luogo niuno in questa historia la proposta difficoltà. E la prima si è, perche Licinio, e Sedecio, & anco il suo figliuolo Saborio eran Signori molto amati, fauoriti, e tenuti

in preggio da gl'Imperadori Romani, come più sopra nelle Annotationi del primo, e secondo capo spiegammo alla difesa. Onde potean sopporre, che quanto essi faceuano per difesa, e mantenimento de gli antichi stati di casa loro, de' quali n'haueano hauuto più volte nuoue inuestiture da gl'Imperadori medesimi, douea esser preso à bene dalli Signori dell'Imperio, come da cari lor protettori, e fautori. La seconda ragione dell'istesso, assai migliore dell'altra, si è perche in casi di religione, & honore de gl'Idoli haueano i Pretori, & i Proconsoli fuor di Roma tutta quell'ampia auttorità, che ne' medesimi casi haueano in Roma i Pontefici, qual'esser stata grandissima, tra gli altri luoghi di varij auttori, si caua chiaramente dal Martirio di Santo Apollinare, e dal Sermone nouantesimo primo di Santo Ambrosio scritto ad honore di Santa Agnese. Onde i Proconsoli, senz'altro editto, nè saputa d'Imperadori, perseguitauano atrocemente i Christiani dispreggiatori di tutti i Dei della Gentilità, e tal'hora li faceano anco perseguitare da' popoli, e città intiere, da i soldati delle prouincie, e da varij signori loro vicini al miglior modo, che poteano, come và dottamente accennando il Baronio ne' suoi Annali Ecclesiastici all'anno centesimo sessantesimo quarto del Saluatore, e lo pruoua cõ Plinio il giouane, Tertulliano, Eusebio, & altri simili auttori. Se dunque poteanciò fare i Proconsoli, & in fatti molte volte lo fecero; diciamo, che quando in Tracia (regno più di qualunque altro dato in tutto, e per tutto alle vane superstitioni de' Gentili) si hebbe nuoua de gl'incontri vsati da Santa IRENE contro gl'Idoli, e della repentina conuersione à Christo del Rè Licinio; il Procõsole stesso douette dare in suo luogo, auttorità à Sedecio, e dopò lui à Saborio, che venendo per negotij de' stati loro in Macedonia, potessero armar soldati à lor posta, e far poi iui guerre

Lorenzo Surio tom. 4. à 23. di Luglio.

S. Ambr. serm. 91.

Cef. Bar. Annal. tom. 1.

grandi

grandi contro la nuoua legge di Giesù Christo, per estirpare affatto i suoi seguaci dal mondo.

B

B *Ma vedendo che'l fratello Licinio non gli compariua inanzi)* Due ragioni si possono da noi assegnare, perche Licinio non si fece vedere, ne quando il Rè Sedecio fù in Tessalonica, ne quando vi venne appresso il Rè Saborio. La prima si è, perche hauendo egli per diuina ispiratione abbandonato lo stato, e le grandezze del mondo per ritirarsi à vita solitaria, non giudicò douer esso per tubulenze mondane partirsi ne pur vn'hora dalla quiete, e tranquilla solitudine. Et in vero, se'l grande Iddio, quando, conforme al suo Profeta: *Ducit hominem, & ducit eum in solitudinem*, non fà iui altro, eccetto che parlarli continuamente al cuore: *Loquitur ad cor eius*; cioè tratta in secreto, & alla familiare con lui, e con tali ragionamenti lo fà scordare affatto de gl' Idoli del mondo, cioè de fasti suoi, in modo, che ne pur li vengono à mente i suoi nomi: *Et auferes nomina Baalim de ore eius, & non recordabitur vltra nominis eorum*; ragioneuol cosa era, che Licinio, quando ancora beuea il dolce latte della legge euangelica, cioè staua ne'primi feruori della sua conuersione à Dio; non s'intrigasse di nuouo co'negotij del mondo, nè tornasse à pigliarne vn'altra volta pẽsiero. Sappiamo certo, che chiunque da vero, e con buona occasione vien chiamato da Dio al viuere solitario, fà quel conto di se, per quanto appartiene alle cose del mondo, che sogliono communemente far gli huomini viui d'vn huomo morto, come in fatti ce l'insegnò appresso di Cassiano quell'ammirabile Abbate chiamato Apollo, il quale sendo vna volta ricercato da vn suo fratello secolare à meza notte, con istanza grande che

Os. 2.

Gio. Cassiano nella collatione 24 al c. 9.

voles-

voleſſe vſcire vn poco dalla ſua cella per aiutarlo a ſolleuare vn ſuo boue, che era caduto nel fango, di maniera, che non poteua egli ſenz'aiuto d'altri cauarnelo, nè vi era in quell'hora per quelle parti, chi moſſone à compaſſione in tal caſo ſouuenir lo poteſſe. Riſpoſe egli dicendo, che non poteua in modo alcuno ſoccorrerlo, e che però ſi preualeſſe in queſto ſuo biſogno dell'aiuto d'vn ſuo fratello minore. Merauiglioſſi della riſpoſta il contadino, perche già erano quindeci anni che era morto quel ſuo fratello, e penſando, che l'Abbate per la grande alienatione delle coſe di q̃ſta vita non ſi ricordaſſe più della morte dell'altro fratel minore, gli ſoggionſe; come non ſapete voi, che queſto noſtro fratello è morto, ſono già quindeci anni? E cõme non ſai tu, ripigliò l'Abbate, che venti anni ſono morendo ancor io al mondo mi rinchiuſi nella ſepoltura di queſta cella, donde non mi è lecito vſcire ne pur vn poco per darti aiuto alcuno in quelle coſe, che allo ſtato della vita preſente s'appartengono? *Ignoras ergo*, (ſi legge in Caſſiano) *me quoque ante annos viginti huic mundo fuiſſe defunctum, nullaq; iam poſſe de huius cellæ ſepulcro, quæ ad præſentis vitæ pertineant ſtatum, tibi conferre ſolatia? quem in tantum Chriſtus ab intentione mortificationis arreptæ, vel modicũ ad extrahendum bouem tuum non patitur relaxari, vt ne breuiſſimi quidem momenti inducias pro patris indulſerit ſepultura quæ multo vtique celebrius, honeſtius, & religioſius fuerat exhibenda.* Se dunque chi ſtà in vita ritirata da gli huomini, per ſtar vnito ſolamente cõ Dio, dee penſare di ſe ſteſſo, che ſia già morto per quelli, che ſtanno nel mondo, come vogliamo noi, che il Rè Licinio chiamato con quel miracolo ſtupendo della ſua reſurrettione allo ſtato di ſolitaria penitenza, ſi faceſſe vedere da Sedecio, ò da Saborio, ò da qualunque altro perſonaggio del mondo? La ſeconda ragione, che ſi può addurre di queſto iſteſſo non com-

parir

parir di Licinio si è, che ò veramente douea esso vscire dalla sua torre per aiuto d'IRENE sua diletta figliuola, e di tant'altri conuertiti all' euangelica legge, ò veramente per dar conto in palese di quel tanto, ch'ei fatto hauea in abbandonare i suoi stati, & il falso culto de gl'Idoli. Ma ne l'vna, ne l'altra di queste cose lo douea muouere ad vscire in publico; adunque prudentemente si portò egli à starsene al solito ritirato fuor della città. Hor che ne per IRENE, nè per gli altri Christiani douea esso vscire dalla sua torre secreta, è chiaro assai, per esser che sapea bene, anzi haueua con esperienza prouato in se stesso, come la figlia, & i suoi seguaci eran difesi nell'occorrenze dal potente braccio della Diuina Maestà, non con arme di ferro, ò di acciaio, quali sono quelle de gli huomini, ma con manifesti, & euidenti miracoli; con mandar giù dal Cielo à far sciorre i legami l'Angioli stessi; con far che le bestie irragioneuoli parlassero à vsanza d'huomo; con dar castigo di repentina morte à i tiranni; con richiamare à nuoua vita i defonti, & altri somigliãti miracoli fatti in aiuto de'fedeli, quandunque à Dio son ricorsi: A che dunque (douea dire Licinio tra se medesimo) l'andar io à mettermi da me stesso dalla quiete c'hora possiedo, in mille intrichi, e turbolenze, in aiuto di gente, che molto meglio ne'suoi bisogni si difende ella da se sola cõ l'armature della diuina protettione, che non farebbon le forze di tutti i Signori, e Potentadi del mondo? Ne per dar conto del suo ritiramento giudicò bene Licinio vscir fuora, e trattare co' suoi fratello, e nipote, sendo che chiaramente hauea egli ciò spiegato in quella lettera, quale nel principio dell'ammirabile sua conuersione scrisse in Bizanzo al suo fratello Sedecio. Però dunque, conforme à gli atti di Santa IRENE, il buon Rè penitente, nè da Saborio, nè prima di esso dal padre si fece in modo alcuno vedere,

perche

perche ne per se stesso, ne per la figlia, ne per altri Christiani lo pensò necessario già mai. Hor s'alcuno mi dimandasse intorno al medesimo non comparir di Licinio, per qual caggione i tiranni Sedecio, e Saborio non se lo fecero venire inanzi, giache tanto odio haueano nel cuore inuerso la religion Christiana, e tanta dimostratione fecero nell'esteriore contro de' seguaci di Christo, gli risponderei breuemente poter esser stato, che se lo chiamassero, e gli parlassero i tiranni con rimetterlo ben guardato nella sua torre, acciò speditisi prima d'IRENE, se la pigliassero poi di nuouo con lui. Ma perche à i scrittori de gli Atti della Santa non parue far di ciò mentione, hò pensato ancor io non douerne dir altro.

C

C *La precipitasse giù dentro d'vna fossa)* Questo castigo di precipitar qualcuno, massime in luoghi profondi, come son pozzi, fosse, e simili, era stimato da gli antichi per tanto esorbitante, e crudele, che non lo dauano, se non ad huomini veramente infami, e che come tali voleano i Giudici farli morire con dolore, e passione straordinaria. Anzi di poi venne in tanto spauento, che per publiche leggi fù prohibito, che non potesse cõdannarsi mai huomo ad esser precipitato. E pure arriuò à tanto la smania de' nemici di Christo, che tante volte condannaro i Santi à i ptecipitij, à i pozzi, alle fosse, & a molti altri più crudeli tormenti, come fecero alla nostra Verginella IRENE, à San Siluano, à San Calimerio, à San Calliſto Papa, à San Clemente Vescouo d'Ancira, al suo compagno Sant'Agatangelo, & ad altri molti.

Celio Rodigino lib. 10, cap. 5. ff. vet. tit. de pœn. Ces. Bar. nelle annot. del Martirologio Romano à 4. di Marzo. Martirologio Romano à 10. di Lugl. 14 d' Ottob. e 31. di Lugl. Lorenzo Surio tom. 1. à 23. di Gennar.

D

D *Comparue alla Santa, conforme al solito, vn Angelo)* Se à maggior autentichezza della liberatione di Santa IRENE da i serpenti auuelenati, e da quell'altre fiere, che nella fossa, ou'ella fù precipitata, stauan rinchiuse, ne volesse il lettore altri essempi somiglianti, legga tra le altre sacre historie il Breuiario Romano à ventitre di Settembre nella nona lettione del matutino, il Martirologio Romano à noue di Luglio, e Fra Lorenzo Surio nella vita di Santa Christina Vergine, e Martire à venti quattro di Luglio, & in quella de' Santi Paolo, e Giuliana Martiri à diecesette d'Agosto.

Breuiario Romano
Martirologio Romano à 9. di Luglio
Lorenzo Surio tom. 4. à 24. di Lugl. e 17 d'Agosto.

Sedecio, doppo d'hauer innano fatto segare i piedi ad IRENE, e fattola porre sotto vna ruota da molino, finisce la vita lapidato dal popolo. Cap. Terzodecimo.

S. Apelliano.
Menologio Greco.
Breuiario Leccese Mspato.
Breuiario manuscritto de' Frati Minori.
Pietro de' Natali.
Legendario delle Santissime Vergini.
Gio. Battista Natolino.
Gio. Battista, e Giorgio Galuzzi.

DOPPO *quattro, ò come altri vogliono, tredeci giorni, che fù lasciata* IRENE *entro la fossa, acciò se non dal veleno, almanco dalla fame perisse; fù indi cauata non solo senza lesione, ò offesa veruna, ma con bellezza, e vigore assai più grande di*

quel

quel di prima. Hebbe nuoua del fatto il Rè Sedecio, che al primo di detti giorni vista la miracolosa occisione de i serpenti, & animali fieri, s'era con iscorno, e confusione ritirato à casa. E se bene gran turbatione ne sentì egli nell'animo, per vedere, che le sue arti riusciuano vane; pur tuttauia, per non muouere il popolo, c'hauea visto il miracolo à qualche sollevamento, lasciò stare la Vergine senz' altro tormento libera per quattro giorni con giubilo straordinario de' Christiani, che pensarono fosse già satio il tiranno di tormentarla. Ma tosto il gaudio si cangiò in tristezza mescolata con gran paura, quando, che doppo i quattro giorni accennati, mãdò di nuouo Sedecio più infuriato, che mai à prendere IRENE, & à farsela condurre inanzi. Nel qual tempo si crede, che il suo maestro Apelliano, ò per tema del furor del tiranno, ò per sentenza del Rè medesimo partisse da Tessalonica, già che ne gli Atti della Vergine non si fà di esso più mentione, da questo luogo sino al passaggio, che la Santa poi fece dalle miserie di questo mondo all'eterna gloria del Cielo. Arriuata dunque,

che fù IRENE inanzi à Sedecio; Dimmi, le disse il tiranno, hai tu forse abbandonata l'ostinata risolutione di prima di conculcare i Dei nostri per l'adoratione d'vn Crocifisso, ò pur ingrata al nuouo beneficio della liberatione della morte, da' nostri Idoli riceuuto persisti ancora nella prima pazzia? Habbiti compassione hora che puoi, & adorando i Dei nostri, mantieniti nella vita, ch'essi ti hanno benegnamente concessa. che altrimente sarò necessitato ad auualermi; cõtro l'ostinatione, che mostri, di più fieri tormenti, e di pene così crudeli, che à te infamemente la vita, & à gli tuoi imitatori leueranno dal cuore la falsa superstitione de' Christiani. A questa nuoua interrogatione del Rè suo zio così rispose la Vergine: Come lasciarò io d'adorare per vero, e legitimo Dio colui c'hà fatto il Cielo, e la Terra; e per darmi vera salute si degnò soffrire la morte sul legno duro della Croce? Come volete ch'io riuerisca per Dei gl'Idoli sordi, e muti che ne ad altri, ne à se possono dare aiuto già mai? Non permetta il mio Sposo, che à tal pazzia io arriui, cioè; che tornata di nuouo simile à voi altri

,, *Gentili, adori le creature. E voi, carissimo*
,, *zio, non vogliate, vi priego, far sì, che l'a-*
,, *nima vostra formata à somiglianza del suo*
,, *stesso fattore, venghi à perire perpetuamente*
,, *nelle fiamme infiernali, per hauer dato quel*
,, *culto, che al Dio vero si deue, à statue fatte*
,, *di legno, d'oro, ò d'altra somigliante materia.*
,, *Dunque, le disse il zio, ci vuoi di più dar con-*
,, *siglio? Hora ti farò prouare come suol esse-*
,, *re castigato vn tale ardire. Et in vn tratto*
commandò à' ministri, che gli stauano intor-
no, che per essempio de gli altri le segassero i
piedi. Cosa che, come scriuono molti autto-
ri, trouò Auidio Cassio contro di quei solda-
ti, che fuggiuano dalla guerra, acciò che fos-
sero con tal pena conosciuti dal popolo per
quei ch'erano. Così anche Sedecio volendo
hora dare vn castigo alla nipote, non per tor-
le la vita, ma solo per dare à gli altri vn es-
sempio di parlare à i Rè con rispetto, e riue-
renza delli Dei, si seruì egli di questa pena
dolorosa molto, e crudele. Et ecco quei fieri
ministri senz'alcuna compassione, prese l'ar-
A *me, che bisognauano, & segarono i piedi alla*
Santa donzella in presenza del Rè, e della

Celio Rodigino lib 10. cap. 5. Ces Barnelle annot del Martirologio Romano à 22 di Giugno.

Corte. Ma perche non si truoua potenza contro al bracciò diuino, ne meno questo tormento caggionò ad IRENE quelche il tiranno si pretendea. Imperoche à pena fù da' ministri dato fine à quell'empio, e sacrilego officio, che raccomandandosi la Vergine à Giesù Christo, comparue subito vn' Angelo, che à vista di quella gente, le guarì tosto le piaghe, e rese miracolosamente i piedi. Di questo fatto non tanto si stupirono gli astanti, quanto si riempì Sedecio di furore, e di rabbia. Del che auuistosi Plato, consigliò al Rè, che la facesse fortemente ligare [B] *sotto vna ruota da molino, acciò con l'aggirarsi di quell'istromento venisse ella à restarne pesta, & vccisa; soggiongedogli in oltre, che se per caso il suo Iddio la liberasse ancora da questa pena, potea sicuramente dar credito à ciò che se gli consigliaua dalla nipote. Piacque à Sedecio la consulta, & in vn tratto fece esseguire nella Santa Verginella quanto Plato hauea detto. Ma la beata IRENE confidata nel suo Sposo, per amor del quale tante pene soffriua, lo pregò con voce alta, che si degnasse mostrarle in quel punto il suo diui-*

B

no ſoccorſo. Ne orò in vano. A viſta di tutto il popolo comparue l'Angelo vn altra volta, & arreſtato prima il corſo dell'acqua, che daua il giro alle ruote, fece ſubitamente in pezzi tutti quei legni, che alla Santa doueano eſſere iſtromenti di morte. Non ſi può credere qñata allegrezza caggionaſſe tal fatto ne'cuori de circoſtanti, vedendo quella Santa donzella patire à torto, & eſsere per diuina virtù da tutt'i tormenti liberata. E per tanto, di quella gran moltitudine, che al fiero ſpettacolo ſi trouaua preſente, c otto mila perſone confeſſarono Chriſto, & abbraccia-rono la ſua fede. Ma non ſi vidde l'iſteſſo effetto nell'oſtinato cuore del Rè Sedecio. Il quale hauuta c'hebbe la nuoua di queſto altro miracolo, ſi fece ſubito venire inanzi la Ver-gine, e tutto acceſo d'ira, e di ſdegno così le diſſe: Dimmi, empia, e ſcelerata che ſei, cõ che arte ſpezzaſti le ſode ruote del molino? All'qual dimanda così riſpoſe piena di ſanto zelo IRENE: O huomo proteruo, e ſeruo di Satanaſſo, à che tanto pigliartela contro à quel Dio, che con vn cenno gouerna il tut-to? Prendi pure alla fine da me tua nipote

queſto ſalutifero conſiglio. Battezati nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, acciò per mezo di queſta ſanta attione venghi vna volta ad ottener da Dio vn pieno conoſcimento del tuo errore con vn intiero perdono di quante colpe hai commeſſo, e doppo il corſo di queſta vita co' ſeguaci di Chriſto te ne vadi à godere quell'eterna felicità, che da' beati del Cielo con iſuiſcerato contẽto delle loro anime ſi poſſiede. All'hora Sedecio più che mai ſtizzato contro la Santa: Dãmi pure, le diſſe quante ingiurie tu vuoi, e quanti conſigli la peruerſità della legge euangelica ti ſoggeriſce, c'hor hora n'haurai tal caſtigo, che con l'ardire ti ſarà biſogno perderci anche la vita. Coſa, che vdita dal popolo, gli acceſe i cuori di sì fatto modo contro del Rè in difeſa d'IRENE, che, cacciatolo fuora prima dal palazzo reale, e poi anche dalla città, D gli tirarono adoſſo sì gran pioggia di pietre, che tra poco, richiedendolo i ſuoi demeriti, miſeramente finì la vita.

ANNOTATIONI.

A

A *Segarono i piedi alla Santa)* Due cose in questo luogo della nostra historia di Sãta IRENE, si narrano di essa; vna che le furono per ordine del tiranno segati i piedi, e l'altra, che in vn tratto le furon di nuouo restituiti dall'Angelo, il quale insieme le guarì anche le ferite; & in tutte due hà ella, tra i Santi Martiri, molti, e celebri compagni, per quanto à pieno c'insegnano le sacre historie de' Santi, le quali chi vorrà leggere, troverà chiaramente esser vero quanto diciamo. Quì, per darne vn saggio al lettore, basterà citarne solo quattro luoghi. Leggansi dunque il Martirologio Romano à venti d'Agosto; il Surio à quindeci di Maggio; il Breuiario Romano à cinque di Febraro all'antifone delle laudi; & il Gallonio a tredici di Maggio: ne'quali luoghi si narra, che à i Santi Febronia Vergine, Seuero, Mennone, & altri trentasette furono per sentenza de'tiranni segati i piedi: e che alle Vergini Sant'Agata, e Santa Gliceria furon guarite miracolosamente le piaghe, & à quella restituita vna mammella tagliatale dal carnefice per commandamento del giudice, & à questa la pelle del viso, che il presidente con gran fierezza le hauea fatto scorticare.

Mart. Romano à 20. d'Agosto.
Lorenzo Surio tom. 3. à 15. di Giug.
Breuiario Romano corretto.
Antonio Gallonio à 3. di Maggio.

B

B *Sotto vna ruota da Molino)* Del tormẽto delle ruote più volte da' persecutori del nome Christiano essercitato contro de'professori dell'Euangelio, ne tratta il Baronio nelle sue annotationi sopra del Martirologio Romano à ventitre d'Aprile. Nel qual giorno si legge apertamente nel testo del Martirologio medesimo à confermatione del martirio

Ces. Bar. nelle annot del Martirologio Romano à 23. di Aprile.

della noſtra Santa, qualmente i Santi Felice Prete, Fortunato, & Achilleo Diaconi ſopportarono per Chriſto il tormento delle ruote. Ne di queſti tre ſoli riferiſcon le ſacre hiſtorie, che foſſero tormentati a quel modo, ma d'altri ancora quaſi innumerabili, fra'quali puon chiamarſi gli Anteſignani, ò i Chorifei San Clemente Veſcouo d'Ancira, e Santa Catarina Vergine d'Aleſſandria.

Martirologio Romano à 23. di Aprile. Lorenzo Surio tom. 1. à 6 à 23. di Gen. et à 25. di Nouemb.

C

C *Otto mila perſone confeſſarono Chriſto)*

Tra l'altre coſe, che alcuni calunniatori de gli atti di Santa IRENE tennero per poco probabili, vna diſſero, che ne foſſe la così numeroſa, e frequente conuerſione de'Gentili al chriſtianeſimo ſolo perche vedeano, che la Santa miracoloſamente rimanea vincitrice de'tormenti, e delle pene, che i tiranni le dauano. Ma non s'auuiddero coſtoro, che non ad altro fine hauea Chriſto Saluator noſtro fatto auuenire quei miracoli, ſe non à gloria del ſantiſſimo nome ſuo, ad honor della Santa, & à ſprone à i Gentili per abbracciare la vera fede dell'Euangelio. Molte ragioni ſi potrebbono addurre contro à coſtoro, ma laſciata per adeſſo ogni altra coſa da parte, accennerò quì al ſolito alcune autentiche hiſtorie di varij Santi, nelle quali apertamente ſi legge, e tien per vero quelche ne gli atti di Santa IRENE parue à queſti tali per poco probabile; acciò che ſi riſoluino alla fine ò di condannare per falſe inſieme con la vita della noſtra Santa Verginella tante altre veriſſime hiſtorie, ò di annouerare anche queſta tra le altre vere, quali per accennarne qualcuna, ſon le ſeguenti; Il Breuiario Romano à quindeci di Febraro, & à due di Giugno, trattando in quel luogo de' Santi Martiri Fauſtino, e Giouita, & in queſto altro di Santo Eraſmo Veſcouo, e Martire; Il Martirologio Romano à noue

Breuiario Romano corretto. Martirologio Romano à 9. di Luglio, e 10 d'Ottob.

di

di Luglio, & à diece di Ottobre; Il Martirologio di Adone Arciuescouo di Treuiri à ventiquattro di Luglio; Giouanni Diacono nella vita di Santo Sosio Martire; San Simone Metafraste à ventitre di Gennaro, à sedici di Febraro, & à ventisette di Settembre nelli atti de' Santi Clemente Vescouo di Ancira, e Martire, Giuliana Vergine, e Martire, e Callistrato Martire. E finalmente Fra Lorenzo Surio à quattordeci di Gennaro, à quindeci di Giugno, & à venticinque di Luglio ne' Martirij de' Santi Pontiano, Vito, e Cucufate.

Martirologio di Adone à 24. di Luglio. Giouanni Diacono. S. Simeone Metafraste à 23. di Gen. 16. di Feb. e 27. di Settemb. Lorenzo Surio tom. 1. à 3. 4. e 14 di Gen. 15. di Giugno, e 25. di Luglio.

D

D *Gli tirarono adosso sì gran pioggia di pietre)* Quanto più i Martiri patiuano volentieri, e cose maggiori per Christo, tanto più la diuina sua Maestà continuamente si mostraua contro i tiranni rigorosa vendicatrice di quei tormenti. Ecco nella sola historia di Santa IRENE tre persecutori di lei, Sedecio, e come appresso diremo Saborio, e Numeriano castigati incontanente da Dio, perche senza rispetto alcuno de' miracoli dalla Vergine oprati, sì fiera, e spietatamente la tormentarono. Quanto adunque douemo dire, che sono stati più grandi i castighi, li quali in vendetta di tanto sangue innocentemẽte sparso hà dati la giusta Maestà di Dio à i persecutori di tante migliaia di migliaia de Martiri per lo spatio di cẽtinaia, e cẽtinaia di anni? Al sicuro si può tenere non trouarsi quì nel mõdo sorte alcuna di tormẽto, qual non habbia il Signore mandata sopra i tirãni persecutori de' suoi. Di qui è, che (oltre gl'Imperadori, e Signori morti, & vccisi miseramente hora da questo, hora da quell'altro) Nerone ammazzò se medesimo; Adriano per finire i dolori, che sentiua, non ritrouando chi mossone à cõpassione gli togliesse

Cesar. Baron. Annal. tom. 1. L'istesso tom. 2.

la vita, s'vccise da se stesso non volendo mangiar cosa alcuna; Decio fù assorbito viuo da vna palude; Valeriano diuenne schiauo, e scabello de i piedi del Rè Sapore, quando voleua salire à cauallo; Agrippino Prefetto di Nicodemia,& il nostro Sedecio furono lapidati à furia di popolo; Il figliuolo del Prefetto Sinfronio, & il nostro Saborio finirono la vita soffogati da Satanasso; Sileno morì con dar il capo spontaneamente per le mura; Rittiouaro si buttò viuo da se stesso nel fuoco; Hila, Dulcetio, Timoteo,& il nostro Saborio diuentarono ciechi; Tiridate diuenne pazzo; Perennio fù lacerato spietatamente da'suoi soldati; Dioscoro, e Marciano terminaron la vita bruggiati repentinamente da' fulmini; Galerio Proconsole di Spagna, & il nostro Numeriano posero fine alla lor vita con morte subitanea; Massimiano Presidente di Spagna crepò per mezo; Quintiano fù da vno de' suoi caualli ammazzato, e da vn' altro buttato in vn fiume; & altri in altri modi spauẽteuoli,& horrendi. Per lo che non dee merauigliarsi niuno, se nella nostra historia si legge, che tre tiranni furon con morte repentina, e violenta castigati da Dio, per hauer tormentata IRENE, sendo ciò stato quasi ordinario costume della diuina Maestà.

S. Simone Metafraste à 23. di Gen.
S. Ambr. serm 91
Lorenzo Surio tom. 3. à 15. di Giugno.
L'istesso tom. 5. à 25. di Ottobre.
Lorenzo Surio tom. 3. à 15. di Giugno.
L'istesso tom. 6. à 25. di Decemb.
Gio. Diacono.
Cesf Bar. Annal. tom. 3.
L'istesso nelle ann not. del Martirologio Romano à 18. di Aprile.
S. Simone Metafraste à 4. di Decemb
Lorenzo Surio tom 4. à 25. di Luglio.

Sabo-

Saborio figliuolo del Rè Sedecio è acciecato insieme col suo essercito, & è illuminato da IRENE. Cap. Quartodecimo.

ORTO che fù l'infelice Sedecio, scrissero subito gli vfficiali della regia corte al suo figliuolo Saborio, che nella Tracia era rimasto à gouernare i stati del padre, come à furia di popolo era stato il Rè cacciato fuora della città, & infamamente lapidato per gli acerbi castighi che in vano hauea fatti dare alla nipote molto amata, e fauorita da tutta la gente. Però gli domandauano insieme di quanto volea egli, che si facesse, sì per lo fatto, ch'era auuenuto; come anco per lo gouerno de' nuoui stati, che per morte del padre gli succedeuano. Riceuuta che fù da Saborio tal nuoua, in vn tratto per vendicarsi dell'ingiuria paterna si risolse di girsene in persona nelle parti di Macedonia. Onde cominciò subito con saputa, e consenso, al solito, del

S. Apelliano. Menologio Greco. Pietro de' Natali. Breuiario Leccese stampato. Breuiario manuscritto de' Frati Minori. Legendario delle Santissime Vergini. Gio. Battista Natolino. Gio. Battista, & Giorgio Galeggnani.

Proconsole Romano à far soldati, & ragunar gente da varie parti per ammassare vn essercito degno delle sue forze. Ciò fece questo nouello Rè, non solo per asicurare à pieno la sua persona, ma per potere anche mettere à fil di spada gli vccisori del suo padre Sedecio, e mandare à rouina per essempio degli altri la lor città, e paese. Poste dunque c'hebbe all'ordine tutte le cose per lo viaggio, se ne venne Saborio à gran giornate nella Prouincia di Macedonia, e riceuuto per tutti i luoghi, come legitimo successor di Sedecio, s'auuiò alla fine verso la gran città di Tessalonica, chiamata da molti per eccellenza, come al principio di questa historia fù detto, la città di Macedonia, ò de' Macedoni. La nuoua di ciò subito, che fù da Tessalonicesi saputa, non si può credere quanto bisbiglio, e romore solleuasse nella città, per la paura, che si posero tutti d'vn essercito così grande: La onde non sapẽdo i meschini, che partito pigliarse, serrarono quante porte erano per le mura della città, & andarono incontanente per conseglio da IRENE. Ma, perche questa bauea fondate le sue speranze non al-

trimente nell'arme, come quelli della città, ma solo nell'aiuto diuino, con gran franchezza d'animo gli ordinò, che senza metterui indugio, apriſſero le porte già chiuſe, nè faceſſero altro apparecchio contro di tanta gente, eccetto che vn poco di attenta, & humile oratione. Confortati i cittadini da IRENE, e raccomandati di tutto cuore al Signore ſpalacarono tutte le porte, ſenza hauer più paura de gli nemici. Fra tanto, ecco che il Rè Saborio, & il ſuo eſſercito s'auuicinarono alla città, e ſtando già per entrarui à man ſalua, ſe n'andò IRENE con molti di quelli, che s'erano conuertiti al chriſtianeſimo, ſopra le mura, e poſtaſi di ginocchio in tal guiſa ſcriuono che in nome di tutti orò; Benigniſsimo ſpoſo dell'anima mia, per la fede del quale & io, e queſto popolo ſtiamo in queſto gran riſchio, Tu, che ſtando il Profeta Giona già diſperato d'ogni ſalute nel ventre della balena potentemente lo liberaſti da quel pericolo; Tu, che mentre la tua ſerua Suſanna per la falſa teſtimonianza di quei vecchioni ſenza ſperãza d'aiuto humano era condotta al ſupplicio, la liberaſti da quella morte; Ion. 2.

Tu ſteſſo Dio mio, & ogni mio bene, odi, ti priego la mia domanda, e fà che queſto popolo miracoloſamente aiutato in sì graue pericolo, chiaramente conoſca, che non ci è altro Iddio, fuor di te fattore, e mantenitore dell' vniuerſo. Gran coſa certo; à pena finì IRENE di dire queſte parole, che Saborio e tutta la gente, che conducea, quando à punto voleuano mettere i piedi entro le porte à fine d'impadronirſi della città, per operatione diuina reſtarono affatto ciechi, e priui della luce degli occhi. Per lo che quei meſchini tutti pieni di ſpauento, e paura, cominciarono ſubito à gridar forte; Grãde è lo Dio de' Chriſtiani, e fuor di lui non vi è altro Signore. Onde in vn tratto, chiamata la Santa Vergine, ſupplicheuolmente la pregarono tutti, che ſi degnaſſe porgere al Cielo le ſue orationi per loro, promettendole ciaſcuno, ſe ricuperaua la viſta, di volere abbracciare con pronta voglia la fede, e la religione de' Chriſtiani. All'bora IRENE moſſa à compaſsione di vn tanto eſſercito, di sì fatto modo ſi riempì del zelo della loro ſalute, che ſenza punto induggiare, ſi proſtrò à terra, ſupplicando allo

ſpoſo della ſua anima, che à lode, e gloria del ſuo gran nome, reſtituiſſe la deſiderata luce à tutti quei poueri acciecati Et in vn tratto, come le parole d'IRENE haueſſero forza d'acciecar gli occhi humani e d'illuminarli à ſua poſta, ſenza muouerſi pũto da quel luogo medeſimo ricuperaron tutti la viſta.

Saborio doppo d'hauere fatto chiodare ad IRENE i piedi, e legare ſopra le ſpalle vn gran ſacco d'arena, è poſto in fuga da vn Angelo, & è ammazzato da vn Demonio, Capitolo Quintodecimo.

S. Apelliano. Menologio Greco. Breuiario Leccese ſtãpato. Breuiario manuſcritto de' Frati Minori. Pietro de' Natali Legendario delle Santiſſime Vergini. Gio Battiſta Natolino. Gio. Batiſta, & Giorgio Galignani.

A *TTO queſto miracolo molti di quello eſſercito, conforme alla promeſſa, c'hauean fatto alla Vergine, haurebbono ſubito riceuuto il Batteſimo; ma perche prima deſiderauano veder l'eſſempio del Rè, che inſieme con eſſo loro hauea perſa, e ricuperata la viſta, per all'hora nõ fecero nell'eſteriore mutatione alcuna di fede. Ma l'infelice Rè*

ostinato già nel male, come un'altro Faraone, non si mosse egli punto dalla fierezza, e rabbia, che contro IRENE conceputo hauea. E se bene per paura del popolo Tessaloniceſe, e dell'istesso suo essercito, c'hauea visto publicamente il miracolo, perdonò à tutti l'offesa fattagli con l'homicidio del padre: nulladimeno contro d'IRENE non volle placarsi mai, ne perdonarle l'ingiuria, come esso la chiamaua, dell'esser stata caggione dell'ammazzamento paterno, e dell'hauer dispreggiato per la fede Christiana nouellamente uscita in campagna l'antica religione, e culto de gl'Idoli. Onde subito, che fù entrato nella città, si fe chiamare la Santa, e rimproucrandole l'una, e l'altra delle già dette due cose, conchiuse in fine, che s'ella non tornaua di nuouo all'adoratione de gl'Idoli, haurebbe patito così graui tormenti, che al sicuro u'harebbe persa la vita. Alle quali minaccie tutta accesa di santo zelo così rispose la Santa. O empio, & indegno del nome di ,, huomo, che minaccie sono coteste? Hai tu ,, ardire di rinfacciarmi la fede di Giesù Christo, dal quale miracolosamente poco inanzi ,,

,, riceueſti la perduta luce de gli occhi? Queſto
,, è il bel contracambio, che per amore d'vno
,, tuo sì grande benefattore penſi di darmi? Fà
,, pure ſcelerato, e crudele, che ſei ciò che vuoi
,, e che puoi, che al ſicuro, ſe queſto corpo pati-
,, rà pene, ſtenti, et anco la morte, l'anima non
,, verrà già mai ella nelle tue mani. Horsù
,, fammi far pruoua della tua crudeltà, ch'io
,, non voglio adorare, ſe nõ Gieſù figliuolo ve-
,, ro del vero, e viuo Dio. Stizzoſsi alle pa-
role della Vergine il Rè Saborio, e chiama-
toſi incontanente quel Plato, che dicemmo di
ſopra eſſer ſtato Siniſcalco del Rè Sedecio, cõ-
B mandogli con grand'imperio, B che faceſſe
inchiodare con acutiſsimi chiodi di duro fer-
ro i piedi della Santa, e di più le ligaſſe ſu'l
collo vn gran ſacco d'arena. Fece ſubi-
to Plato, quanto dal nouello ſuo Rè gli
veniua impoſto, e commandò à' miniſtri
della giuſtitia, che conduceſſero IRENE
così chiodata ſotto quel peſo fuora della città
facendola caminare da ſe ſteſſa per buon ſpa-
tio di ſtrada, penſandoſi l'infelice con sì graue
tormento torle affatto la vita. Ma ne an
co ciò auuenne, come Plato, e Saborio s'ima-

ginauano. Imperoche gionti al luogo, che s'hauean prefisso, la Santa Verginella, che per amor del suo sposo hauea volentieri, e senza segno alcuno di turbatione fino à quel termine sopportata quella gran pena, per consolare in qualche modo i Christiani, che con estremo dolore delle loro anime la vedean patire, voltosi con gli occhi al Cielo, & adorando al Signore, queste poche parole solamente leggiamo ch'ella dicesse. Degnati Signor mio, che mi facesti, come tutti gli altri huomini, ad imagine, e somiglianza tua, di liberarmi da s graue tormento. Et in vn tratto, à vista li tutta quella innumerabile moltitudine d'huomini (essendo al fiero spettacolo concorsi tra' Christiani, e gentili, molto più di cinquanta mila persone) le apparue vn'Angelo, che miracolosamente le fece cadere i chiodi da i piedi, e dalle spalle il sacco. Anzi nel medesimo tẽpo s'aprì la terra, et oltre i ministri della giustitia, s'ingbiottì viui da diece mila di quelli ostinati, c'hauendo viste le meraviglie d'IRENE non s'erano mollificati per riceuer l'impressione della legge euangelica. Cosa, che tal horrore caggionò in ogniuno

che

che senza altra dimora in quel medesimo luogo si conuertirono à Christo da trenta mila persone, & insieme con la Sãta donzella guarita già dalle piaghe, se ne tornarono alla città, sempre lodando per la strada, et ingrãdendo il nome di Giesù Christo. Ma non per questo si mitigò punto il fiero cuore dell'ostinato Saborio. Anzi partitosi dal palazzo andaua per la città cercando con chi potesse consultarsi per deliberare di nuouo la morte, che voleua dare ad IRENE. Ma non trouando per l'euidenza delle marauiglie vedute chi volesse accostarsegli, ne dirgli vna sola parola, entrò l'infelice in gran paura della sua vità. Nè sapendo che farsi, cominciò à radunare tutti quell'infideli, ch'eran rimasti, come reliquie di quel suo grande essercito. Ciò fatto vscissene con quei pochi fuora della città, pensandosi d'esser iui tra quella gẽte più sicuro della persona sua, che non era in Tessalonica tra tanto popolo conuertito da IRENE alla legge dell'Euangelio. In questo ecco vn Angelo, che venuto dal Cielo vccise quanti erano in cõpagnia di Saborio, e quasi che si sdegnasse di ferire anche la persona di vn

Rè sì empio, li minacciò solamente con segni di volersegli auuentar sopra. Dal che posto in fuga il meschino volse asc̃oderſi in vn certo luogo, doue per volontà del Signore, comparendogli all'improuiso vn Demonio, l'affogò, & vccise miseramente. Fatto in vero somigliante assai à quel che le sacre carte ci narrano in più luoghi dell'empio Rè de gli Assirij Sennecarib, il quale vedendo, che l'Angelo del Signore hauea mandati al fil di spada cento, & ottanta mila de'suoi soldati, si riempì tanto di paura, e spauento, che per saluarsi la vita se ne fuggì con gran fretta insino à Niniue, doue per diuino volere, fù poco appresso da' suoi figliuoli medesimi Adramelec, e Sarasar infamamente vccisо.

4.Reg.19. Isai. 37. Eccles.48 Tob. 1.

ANNOTATIONI.

A

A *Fatto questo miracolo molti di quello essercito)* Miracolo veramente grande, sendo che dalla priuatione all'habito, come insegnano i filosofi, non si dà regresso alcuno. Perciò vien cotanto ingrandito da'scrittori delle historie sacre, quando scriuono le vite di quei Santi, che simile merauigliа operarono, come per essempio dal Metafraste ne gli atti de'Santi Paolo, e Giuliana a dieceſſette d'Agosto mentre esplica il modo, con che

S. Simeone Metafraste à 17. di Agosto.

la Vergine Santa Giuliana con le sue diuote preghiere, & orationi rese il lume de gli occhi à molti huomini poco inanzi acciecati da vn'Angelo, per esser che pretendeuano di togliere alla serua di Dio il fiore della sua verginità; da Giouanni Diacono nella narratione del martirio di Santo Sosio Leuita, mentre fà mentione di San Gennaro Martire, Vescouo di Beneuento, e và dicendo, che il Prefetto Timoteo fù prima priuato della vista, e poi anche illuminato di nuouo con l'oratione del Santo; e da altri somiglianti à gran numero. Ma veda il lettore quanto è anco vero che

Giouanni Diacono.

Mobile mutatur semper cum principe vulgus.

Claudiano nel 4. consolato d'Honorio.

Gridarono questi infelici domandando insieme col Rè l'intercessione della Santa, e promisero cose grandi per essere liberati dal graue flagello della cecità corporale, ma poi, ottenuta la gratia, perche il Rè stette ostinato nel male incominciato, s'indurò il lor cuore, e più stimarono il mal essempio del Rè, che il manifesto miracolo della Vergine. Onde non si deue marauigliare alcuno, se stizzatosi di ciò il Signore, da lì à poco, à gloria sua, & honor della Santa, fece sì, che Saborio fosse affogato da Satanasso infernale, e tãti de'suoi seguaci violentemente perissero, altri ammazzati da vn Angelo, & altri inghiottiti viui dalla terra.

B

B *Che facesse inchiodare con acutissimi chiodi)* In questi due crudeli tormenti dati vnitamente alla Santa dal Rè Saborio, potiamo dire c'hebbe ella molti compagni ne' secoli appresso, per quanto le sacre historie c'insegnano. Nelle quali, se vorrà il lettore trouarne per sua consolatione alcuni essempi, legga nel Breuiario Romano à sedici di Set-

tembre

Breuiario Romano corretto. Mart. Romano à 8. e 18 di Mar. e 23. di Ottobre Martirologio di Adone à 24. di Luglio Lorenzo Surio tom 4. à 25. di Luglio. S. Simone Metafraste à 29. di Lugl. 7. di Set e 7. di Ottobre.

tẽbre il martirio di Santa Lucia Romana: e nel Martirologio parimente Romano à gli otto di Marzo, à dieceotto del medesimo, e à vẽtitre d'Ottobre: l'historie de'Santi Filemone, Apollonio, Ferreolo, Seruando, e Germano Martiri. Di più nel Martirologio di Adone Arciuescouo di Treuiri à ventiquattro di Luglio; e nelle vite del Surio à venticinque di Luglio si narra il medesimo di Santa Christina Vergine, e Martire, e di San Cucufate Martire. E finalmente il Metafraste nelle sue historie inserisce vn gran numero de tali essempi, ma in particolare à ventinoue di Luglio, à sette di Settembre, & à sette parimente di Ottobre, negli atti de'Santi Martiri Callinico, Sozonte, e Sergio, qual'vltimo Santo doppo esser gito correndo co'piedi chiodati, auãti al cocchio del Prefetto per lo spatio di sessanta stadij, fù, à guisa della nostra IRENE, miracolosamente sanato di tutte le piaghe da vn Angelo del Cielo.

IRENE và per varij luoghi, e città predicando, e col patire graui tormenti conuerte gran gente alla fede di Christo.

Cap. Decimosesto.

S. Apelliano Menologio Greco. Legenda-rio delle Santissime Vergini. Pietro de' Natali.

QVESTO fù l'esecrando, & infelice fine del misero Saborio, doppo il quale restò IRENE quasi affatto libera da ogni trauaglio, e persecutione de'tiranni. Onde ritrouandosi già

senza impedimento veruno, si diede publicamente à predicare la fede di Giesù Christo Saluator del mondo. Dicono alcuni di quei, che scriuono gli atti della Santa, che in questo tempo medesimo sopraggiõse nella città di Tessalonica San Timoteo discepolo di San Paolo, quello istesso, che al tempo della conuersione d'IRENE la battezzò, & istruì nella legge dell'Euangelio. Dall'opinione di questi tali vengo io in congettura, [A] *che ciò fosse ò nell'anno di Christo cinquantesimo secondo, ò nel cinquantesimo terzo, cioè vno, ò due anni doppo la cõuersione d'IRENE, già che fù mandato San Timoteo in tali anni à Tessalonica dall'Apostolo Paolo con le due epistole, ch'egli dalla città di Corinto scrisse à i Tessaloniceſi. Diciamo adunque, per seguire la nostra historia, c'hauendo la Vergine IRENE nello spatio d'vno, ò due anni sopportato con miracolosi euenti, e glorioſe vittorie tante pene, e tormenti da Licinio suo padre, da Sedecio suo zio, e dal suo cugino Saborio, finalmente vedendosi per la conuersione del padre, e per la morte violenta de gli altri due suoi tiranni, libera già per*

Gio. Battista Natolino. Gio. Battista, & Giorgio Galignani.

Ces. Bar. Annal. tom. 1.

predicar l'Euangelio, cominciò à fare con singolar diligenza questo vfficio veramente Apostolico. Ma, perche il nemico della nostra salute, vedendo il frutto ammirabile, che nella gran città di Tessalonica per mezo della predicatione d'IRENE si facea, entrò in paura, che non s'andasse pian piano con felici progressi dilatando il Santo Euangelio per tutto il resto della Macedonia, si risolse con vn suo proprio, cioè con vn diabolico stratagemma d'impedir tanto bene: Pose adunque in pensiero à certi di quei nouelli Christiani, che anco loro per aiuto commune si mettessero à predicare, & à ridurre i Gentili dalle tenebre dell'Idolatria al vero lume della cognitione di Christo. E perche molti di essi, tutto che non fossero ben fondati nella scienza euangelica, presero con tutto ciò à fare questo mestiero, ne seguì, che in luogo di predicar soda, e salutifera dottrina, cominciarono à diuolgare dc gli errori, & heresie. Anzi si trouarono alcuni, c'hauendo falsamente insegnato, come l'estremo giorno del giuditio finale stesse già per venire, acciò si desse loro più credito dalla gente, osarono d'affermare,

come, quanto essi diceuano gli era stato riuelato dal Cielo. Nè contenti di questo finsero in oltre, che l'Apostolo San Paolo gli hauesse scritto vna lettera, nella quale si conteneua quãto eglino falsamẽte insegnauano. Ma giõta la cosa all'orecchie dell'Apostolo Paolo, subito cercò di darui rimedio, però scrisse loro vna lettera, nella quale, tra le altre, cõ queste belle parole procurò disingãnarli: Rogamus autem vos, fratres, per aduentum Domini nostri Iesu Christi, & nostræ congregationis in ipsum, vt non citò moueamini à vestro sensu, neque terreareamini, neque per spiritum, neque per sermonem, neque per epistolã tanquam per nos missam, quasi instet dies Domini, ne quis vos seducat vllo modo. 2. Tess. 2.

Portò questa lettera dell'Apostolo à Tessalonicesi il suo discepolo Timoteo e per commissione del maestro si trattenne in Tessalonica qualche pezzo di tempo, non tanto per conuertir nuoua gente alla fede, quanto per leuar via gli errori disseminati da gl'ignoranti trà quelli, che s'erano già conuertiti. E perche San Timoteo haueà conoscenza d'IRENE, tosto

che giunse nella città se n'andò à trouarla, sì per vederla di nuouo, come anco per congratularsi con essa de' martirij già superati, e delle nuoue felici, che per ogni banda s'eran già sparse di lei. Quanto in tal fatto la nostra Glorioſa IRENE sentisse di giubilo, e di contento nel cuore, facilmente potrà ciascuno da se stesso pensarlo, tuttoche da noi altri non sia posto in iscritto. Però facciamo passaggio à quel che la Vergine, & il suo padre spirituale San Timoteo fecero in Tessalonica. Dopò dunque, che s'hebbero nel Signore salutati l'vn l'altro, & amoreuolmente accarezzati, vedendo IRENE l'occasione presente, pregò il Vescouo Timoteo, che battezasse tutte quelle migliaia d'huomini, che per suo mezo hauea ridotte il Signore al grẽbo della Chiesa Christiana, e che prima d'ogni altro fatto se n'andassero insieme dal suo padre Licinio, che nella torre più volte mentionata se ne staua con la sua moglie viuendo in aspriſsima penitenza. Accettò il Santo volentieri l'inuito fattogli dalla Vergine, e subito conferisi con essa dal Rè. Nella torre del quale, oltre che recò à

quei Santi penitenti consolatione infinita con la sua cara presenza, battezò di più tutti i guardiani, ò custodi, che vogliam dire di quel regio luogo, i quali per quanto affermano l'antiche historie, erano al numero di trentatre, & insieme con essi altre cinque mila persone di quella gente, che ò per veder i Rè rinchiusi, ò per qualche altro fine, alla nuoua del fatto, haueano accompagnato i Santi alla torre. Doppo questo, non essendo nella città, chi desse impedimento alla predicatione dell' Euangelio, con gran libertà di spirito si posero i due serui di Dio, cioè Timoteo, & IRENE ad annuntiare al popolo la santa legge di Christo, e continuarono in questo sãto essercitio più, e più mesi. Alla fine, vedendo già, che per tutta quasi la città si credeua la fede di Christo, si risolsero di conferirsi per il fine medesimo in altri luoghi, e prouincie. San Timoteo se n'andò à ritrouare i suoi compagni, cioè l'Apostolo Paolo, e quelli altri discepoli, che per colà stauan dispersi, predicando alle genti l'euangelico regno de'Cieli; & IRENE bauendo caminato certe altre città della Macedonia con

frutto singolare delle anime, se ne passò nella Tracia, prouincia, come al principio di questa bistoria fù detto, soggetta in gran parte à' Signori dello stesso sangue d'IRENE. Andouui dunque la Santa, e gionta che fù in Bizanzo (hora detta Costantinopoli) cominciò palesemente ad annuntiare à quei popoli Christo, e la sua legge. Ma perche doppo il misero fine dell'infelice Rè Saborio s'era tirannicamente impadronito del gouerno di quella città vn certo Zeusippo, (quell'istesso, che quando gionse in Bizanzo l'Apostolo Sant'Andrea, cercò d'vcciderlo acciò che non publicasse l'Euangelio) fù posto non picciolo impedimento alla predicatione della Vergine. Anzi i medesimi Bizantini, ch'erano sino à quel tempo stati sempre idolatri, ne adorauano communemente per la città altri Dei, che gl'ordinarij de'Gentili, vdendo poi dire alla Santa, come i loro Idoli erano falsi Dei, e che solo quell'Iddio, c'honorano i Christiani è vero Dio, s'vnirono col tiranno Zeusippo, & con isforzo grande fecero resistenza ad IRENE, commandandole espressamente, che in niun conto parlasse più

Niceforo Callisto li. 8. c. 6. Ces. Bar. Annal. tom. 1.

nella

nella città di Bizanzo del nome, e della legge di Christo. A questa ingiusta ordinatione non volse in modo alcuno vbidire la Vergine, vsurpando quel detto de' Santi Apostoli: Obedire oportet Deo magis, quàm hominibus. Act. 5. *La onde vedendo il tiranno, et i Bizantini, che i loro commandamenti erano dispreggiati dalla Santa donzella, e che il culto ancora de gl'Idoli era dalla medesima impugnato, e confutato, la presero con gran colera, e conforme à l'ordinario costume de gl'idolatri, dieronle molto acerbi, e graui tormenti. Ma in fine, accorgendosi tutti, che le pene alla Vergine erano soaui, e che da tãti martirij non riceuea, secondo il solito, lesione veruna, la lasciarono andare, permettendole senza contrasti, che predicasse pure sicuramente l'Euangelio de' Christiani, già che il suo Christo cosi miracolosamente la liberaua da tutti i tormẽti, che sele dauano. Con tal licẽza ripigliò di nuouo la Vergine il suo santo essercitio, e fece sì grande frutto nell'anime de' Bizantini, che in pochi mesi conuertì al Battesimo gran parte della città. Del che rallegrandosi, come douea, la glorioſa donzella, e*

rendendone al donatore di tutti i beni le douute gratie, si spinse vn poco più inanzi, e da Bizanzo se n'andò nella grande Mesembria, città ne i confini tra la Tracia, e la Misia inferiore. Quiui, perche con animo grande confessaua, & annuntiaua à i popoli la sacrata legge di Christo, le fù bisogno soffrir tormenti di nuouo in gran copia. Ma liberata sempre dall'Angelo da tutti i martirij, ridusse in breue quasi tutta quella città sotto il giogo soaue della perfetta legge di Giesù Nazareno.

Claudio Tolomei nel l. 10. della Geogr. nella tauola 9. dell' Europa.

ANNOTATIONE.

A

A *Che ciò fosse nell'anno di Christo cinquantesimo secondo)* SE la nostra Gloriosa Vergine IRENE subito conuertita alla fede fù da suo padre condannata à i caualli, cioè nell'anno del Saluatore cinquantesimo primo, che fù il nono dell'Imperador Claudio il vecchio, verso il fine del quale S. Paolo Apostolo fù in Tessalonica; & i martirij, che sopportò appresso dal cugino, e dal suo zio, li tolerò nel cinquantesimo secondo, ò al più tardi nel cinquantesimo terzo, come di sopra dicemmo in questo luogo, s'hà da asserire ancora per conseguenza, che ciò accadde almeno quattro anni prima dell'imperio di Nerone, il quale cominciò

Ces. Bar. Annal. tom. 1.

à regnare nel cinquantesimo settimo di Christo. Et ecco sorger di quà vna delle maggiori difficoltà, che siano in tutta la nostra historia, & è questa. Affermano di commun consenso i Padri così Greci, come Latini, che tra le donne la prima, che tolerasse martirio alcuno per la fede, fù la discepola dell'Apostolo Paolo Santa Tecla, di cui fà solenne memoria la Chiesa à ventitre di Settembre. Hor se conforme al Romano Martirologio sopportò Santa Tecla i suoi martirij sotto l'imperio di Nerone, leggendosi iui così: *Iconij in Lycaonia sanctæ Theclæ Virginis, & Martyris, quæ à Sancto Paulo Apostolo ad fidem perducta, sub Nerone Imperatore in confessione Christi ignes, ac bestiæ deuicit*; come non saranno tacciati di falsità gli atti di Santa IRENE, meutre asseriscono, che soffrì ella molte sorte di martirij, gouernando l'Imperio il predecessor di Nerone chiamato Claudio, e dando per tacita conseguenza il primo luogo tra le donne martirizate per l'Euangelio ad IRENE, e non à Tecla, la quale Protomartire, Prima Martire, Principessa delle Martiri, & in altri somiglianti modi vien da' Santi appellata? A questa graue difficoltà rispondendo diciamo, che è vero quelche dice la communità de' Padri, cioè, che la Vergine Santa Tecla fù, & è la prima tra le Martiri della Chiesa, per esser che patì ella i suoi martirij ò almeno li cominciò à patire nell'anno quinto dell'imperio di Claudio, che fù della nostra salute il quarãtesimo settimo, nel qual anno fù l'Apostolo San Paolo in Iconio, e ridusse la Santa alla vera legge dell'Euangelio, come l'afferma chiaramẽte il Cardinale Baronio nel primo tomo de'suoi Annali, doue ne parla à lungo. Se dunque cominciò Sãta Tecla i suoi martirij nell'anno di Christo quaranta sette, che fù il quinto dell'Imperador Claudio, al sicuro, che non si deroga niente al protomartirio di detta Santa con mettere prima i tormenti della no-

Cef. Bar. nellean not. del Martirologio Romano à 23. di Settemb. Breuiario Romano corretto à 23. di Settemb. Martirologio Romano à 23. di Settem.

Cef. Bar. Annal. tom. 1.

ſtra IRENE ne gli anni del Saluatore cinquanteſimo primo, cinquanteſimo ſecondo, e cinquãteſimo terzo, cioè nel nono, decimo, & vndecimo dell'imperio di Claudio il vecchio. Come dunque dirà qualcuno, ſi legge nel Martirologio Romano, che Sãta Tecla ſopportò i ſuoi martirij ſotto Nerone Imperadore, ſe realmente, conforme al ſudetto, li patì ella nell'anno quinto di Claudio, cioè da noue, ò diece anni prima, che Nerone foſſe aſſonto all'imperio? Bel dubio certo; ma ecco quì la riſpoſta. Queſto nome di Nerone non l'hebbe ſolamente quel fiero Imperadore, che fece vccidere Agrippina ſua madre, e condannò à morte i glorioſi Prencipi della Chieſa San Pietro, e San Paolo, e ſi chiamò Domitio Nerone; ma di più ancora l'hebbe, tra gli altri molti, l'iſteſſo Imperador Claudio il vecchio, come accenna Dione Caſſio nella ſua vita con tali parole: *Itaq; Tiberius Claudius Nero Germanicus filius Druſi Liuiæ filij ſummum Principatum adeptus eſt cum ante nullo vnquam in Imperio cognitus fuiſſet; niſi quòd Conſulatum geſſerat.* Quando dunque il Martirologio Romano afferma, che Santa Tecla tolerò Martirij per la confeſſione di Chriſto ſotto Nerone Imperadore, non intende altrimẽte l'Imperador Domitio Nerone: ma ſi bene il ſuo predeceſſore Claudio Nerone, nell'anno quinto del cui imperio fù tormentata per la legge euangelica. E che queſta noſtra interpretatione del Martirologio Romano ſia vera, e ſoda, ce lo dimoſtra ad altro propoſito l'Illuſtriſſimo Cardinal Baronio perſona di tanta auttorità nell'hiſtorie ſacre, quãta tutto il mondo sà, & ammira. Và queſto eccellentiſſimo hiſtorico nelle ſue annotationi al Martirologio Romano à diciotto di Gennaro ponderando quel luogo de gli atti di Santa Priſca Vergine, e Martire, doue ſi legge, che queſta Sãta fù per la fede martirizata l'anno terzo dell'Imperador Claudio il giouane, che regnò, da ducento

Biagio Viegas num 8.

Dione Caſſio nella vita di Claudio

Ceſ. Bar. nellean not. del Martirologio Romano à 18. di Genn.

anni

annni dopò Domitio Nerone, ò s'hà per ogni modo da emendare, perche; *Si anno tertio Claudij senioris* (dice il Baronio) *dixerimus Sanctã Priscam consummasse martyrium, ipsi certe, & non Theclæ essent primæ deferendæ, cum alioqui, omnium, tàm Latinorum, quàm Græcorũ sententia, Tecla prima Martyrum ex fœminis dicatur.* E poco più à basso pone egli stesso nel medesimo luogo l'emendatione, con dire: *Cæterum si dixerimus hanc* (cioè Santa Prisca) *possim esse sub Claudio seniore, vtiq; affirmare necesse est in actis eius errorem irrepsisse in numerum annorum Claudij, ac restituendum possum esse anno eius Imperij decimo tertio, non autem tertio.* Se dunque il Baronio, con tutto che difende sempre con gran vehemenza, e zelo il primato di Santa Tecla tra le femine martiri, asserisce pure, che Santa Prisca, se patì nell'anno decimo terzo di Claudio il vecchio, non toglie il sudetto primato à Santa Tecla, è manifesto, che per quel Nerone del Martirologio Romano s'hà per tutti i modi da intendere Claudio Nerone; perche, altrimente, hauendo Domitio Nerone cominciato à regnare dopò la morte di Claudio, se Santa Tecla fosse stata martirizata sotto l'imperio di Domitio Nerone, così le toglierebbe Santa Prisca il primo luogo tra le Martiri, con esser morta nell'anno terzo di Claudio il vecchio, come nell'anno decimo terzo, nõ hauendo ancora in tal tẽpo cominciato Domitio Nerone à gouernare l'imperio. Donde s'hà per fine, che buona è l'interpretatione da noi data alle parole del Martirologio Romano, e che non hà difficoltà veruna quel che nel testo ponemmo, cioè, che Santa IRENE cominciò i suoi tormenti all'anno nono di Claudio, che fù il cinquantesimo primo dell'Incarnatione del Verbo Eterno.

Cesa. Bar. Annal. tom. 2.

Cesa. Bar. nelle annot. del Martirologio Romano à 18. di Genn.

Cesa. Bar. nelle annot. del Martirologio Romano à 23. di Settem.

Vn certo Regolo chiamato Numeriano, per hauer posta IRENE in tre boui di bronzo infocato, è castigato da Dio con morte repentina. Cap. Decimosettimo.

S. Apelliano. Menologio Greco. Pietro de' Natali. Breuiario manuscritto de' Frati Minori. Legendario delle Santissime Vergini. Gio. Battista Natolino. Gio. Battista, e Giorgio Galignani

Claudio Tolomeo nella tauola 1 dell' Asia. Abramo Ortellio.

QVESTO *vfficio d'Apostolo andò facendo la nostra gloriosa Verginella per alcuni anni con frutto veramente ammirabile. Ma perche la carità perfetta, qual'era quella d'*IRENE *non si rinchiude in luoghi particolari; di quì è, ch'ella non contenta d'hauer disseminato il sacrosanto Vangelo per molte di quell'estreme prouincie dell' Europa, si risolse di conferirsi per l'istessa caggione anche nell' Asia minore, principio dell' Asia grande. Doue subito che fù gionta, con libertà di spirito, & ardentissimo zelo dell'honor del suo Dio, cominciò à predicare nel nome di Giesù Christo la remission de' peccati, e la salute delle anime. Hor andando ella discorrendo per varij luoghi, e città delle prouincie dell' Asia piccola, le occorse vn giorno di andare in*

Callica, ò come altri la chiamano, Gallica, ò come altri, Callinico città della Bitinia nõ molto lontana dal mar maggiore. Signoreggiaua in tal luogo all'hora vn certo Regolo chiamato Numeriano, ò come vogliono altri, Numerio; non già colui, ch'essendo ancor giouanetto fù per pochissimo tempo Imperadore dell'imperio Romano, appresso à Carino suo padre, & inanzi à Diocletiano nel terzo secolo della venuta del Saluatore, ma vn'altro Signor particolare, che in certi luoghi della prouincia di Bitinia regnò nell'istesso primo secolo della nostra salute. Questi, vdito c'hebbe da molti, come nella sua real città era gionta vna Vergine Christiana, per nome IRENE, che andaua publicamente insegnando la nuoua fede di vn Crocifisso, con dire, che tutti gl'Idoli adorati fino à quell'hora in quei luoghi non erano altrimente Dei, ma Demonij, subito se la fece chiamare, per informarsi di essa, chi fosse, e che andasse facendo. Andò la Vergine dal Rè, e con animo intrepido confessò nella presenza di quello, come per la Dio gratia era Christiana, figliuola d'vn Rè di alcuni

Ces. Bar. Annal. tom. 2.

ſtati nella Macedonia, & era andata colà per conuertir quanti erano alla vera fede di Chriſto: All'hora Numeriano vedendo la franchezza nel dire, con che la Vergine riſpondea, ſi ſtizzò grandemente, e con grande ira così le diſſe: Hor ſe tu ſei di real ſangue, come ti vanti, per qual caggione ti ſei tanto auuilita, che diſpreggiando il culto de' noſtri veri, e maeſteuoli Dei, ti appigliaſti alla fede d'vn huomo infame, che ſecondo il detto commune, per le ſue ſceleratezze fù dalla medeſima ſua gente chiodato in vna Croce? Parti, che ſia ciò ſtato degno d'vna Signora nobile, quale tu confeſsi di eſſere? Horsù, laſcia coteſta voglia di ſeruire ad vno nõ dico già Dio, ma huomo infame, e peruerſo. Che ſe ciò tu farai, come al ſicuro far deui, ſarai inſieme da me ſtimata, e tenuta in quel preggio, che à figliuola di Rè potente conuiẽſi; ma, ſe alcontrario ricuſarai d'obedirmi, farò, che in ogni modo ne' douuti tormenti perdi la vita. Di tal propoſta niente ſpauentata la noſtra IRENE, anzi con l'aiuto del ſuo ſpoſo fatta più ardita, e coraggioſa, cominciò di nuouo à ſprezzar gli Idoli, à cõ-

feſſar

fessar Giesù Christo, & à burlarsi delle minaccie, che le hauea fatte Numeriano. Per lo che sdegnatosi più di prima il tirãno incontanente ordinò, A ch'ella fosse cacciata entro di vn toro lauorato di bronzo, acciò iui per la forza del viuo fuoco, che soleano accendere intorno alla statua, con estremo dolore se ne morisse. Tormento veramente eccessiuo, e ritrouato (si come io credo) per diabolica inuentione poi che Falaride stesso, ne' tempi del quale fù ritrouato tal cruciato, giudicando la cosa di più, che da humano ceruello, diede tosto la morte all'inuentore del fatto, facendo, che l'infelice Perillo (così hauea nome, chi trouò tal tormento) fosse il primo à pruouare con perdita della vita, quelche in perditione de gli altri hauea esso inuentato. Non vi persero tempo i ministri del crudelissimo Numeriano ad esseguire quanto gli veniua imposto dal Rè. Onde presa la Vergine, la chiusero in vn tratto dentro del toro preparato già in luogo publico per castigo de' malfattori. Entrouui la Santa con animo allegro tutto che i circostanti ne sentissero, & insieme mostrassero gran dolore. Fù

Ces. Bar. nelle annot. del Martirologio Romano à 11. di Aprile.

acceſo il fuoco, e quando, doppo giuſto ſpatio di tempo ſi credeuano tutti, ch'ella già foſſe non ſolo morta, ma di più anco ridotta in cenere con ammiratione d' ogniuno, ritrouarono, che ſe ne ſtaua lì dentro ſenza offeſa niuna orando, e dolcemente parlando col ſuo ſpoſo celeſte. Stupiſsi il tiranno, ma non per queſto attribuì già egli quel fatto, come in vero era ſtato, ad operatione diuina. Anzi datoſi à credere, il miſerabile, che qualche ſtrano accidente baueſſe impedita la forza di quel gran fuoco, tornò di nuouo ad imporre, che metteſſero IRENE in vn' altro ſomigliante toro infocato, acciò tolta la cauſa, c'hauea nel primo impedito il tormento, veniſſe la Vergine à reſtar morta nell'altro. Ma quell'iſteſſo, che per diuino ſuo beneplacito la ſerbò in vita nel primo, la difeſe anco da ogni pericolo nel ſecondo. Con tutto ciò l'oſtinato tiranno, il quale, come hauea nell'età traſcorſi molti anni, così nel male hauea fatto già il callo, commandò la terza volta, che in vn terzo toro di bronzo caccialſero la noſtra IRENE, & ecco, fatto in vero miracoloſo, à pena entrò la Santa

nelle oscure concauità di quella statua infocata che quel finto animale cominciò à muouersi, & à caminare, come se fosse viuo, e doppo d'esser gito inanzi vn gran pezzo, si crepò tutto in pezzi, restituendo al popolo la gloriosa IRENE senza nocumento veruno. Questo fatto conuertì alla fede di Giesu-Christo molte migliaia di quella gente, che s'era iui trouata per vedere quello spettacolo, & all'empio Numeriano, in ricompẽsa dell'inaudita crudeltà sua, diede di repente la morte. Imperoche vedendo, il misero, che i suoi tormenti non bauean forza contro della Santa, e ch'egli per l'esito merauiglioso del fatto veniua ad ogni modo à restarne appo del popolo isbernito, e confuso s'infiammò tãto di rabbia, che tra poche bore finì la vita.

ANNOTATIONE.

A

A Vedi l'annotatione del capitolo seguente.

Caudone Luogotenente di Numeriano, fà che IRENE sia posta nel fuoco, e vedendo che non le fà lesione, si conuerte al Signore. Cap. Decimottauo.

S. Apelliano. Menologio Greco. Pietro de' Natali. Breuiario manuscritto de' Frati Minori.

PROPRIO de gli ostinati nel male: quando alla fine s'accorgono, che con tutte le inuentioni, et arti loro non han potuto hauer l'intento, che pretendeuano, in luogo di sottomettersi à Dio, e confessarsi per vinti dalla diuina sua maestà, indurarsi via maggiormente, e con la morte, come si suol dire ne' denti, sforzarsi più che mai d'offenderlo, & impugnarlo. La caggione di ciò si è, che nascendo tutta quella ostinatione dalla radice della superbia, fan quello vltimo sforzo per dare ad intendere, & à se stessi, & à gli altri, che mentre loro han potuto, non han ceduto già mai, ne pure à Dio. Ma gl'infelici partendosi poi in vn soffio da questa vita, esperimentano con vna subita condan-

natione

natione all'inferno, quanto fù vana la lor superbia, e quanto sia pesante il graue braccio di Dio. Quello à punto, che accadde al misero Numeriano, il quale non volendo cessare in conto alcuno di dar grauì tormenti alla Vergine IRENE, con finir di repente la vita se n'andò il meschino à pruouare quanto male hauea fatto in molestare i serui di Giesù Christo. E leggiamo di lui, che auuedutosi nell' estremo che già moriua, & haueà in breue à partirsi da questa vita, in luogo di riconoscere Dio, e confessarlo per suo padrone, gli volle essere ribelle sino all'vltimo punto. Imperoche chiamatosi con gran fretta il suo luogotenente del regno, che chiamamo adesso Vicerè, gl'impose per la fedeltà grande, che gli haueua sempre mostrata, e per quanto hauea in istima l'honore del Rè Numeriano, che in niun modo perdonasse la vita ad IRENE, ma più tosto (facendola da quello, che egli era) tanto la tormentasse, sin che per viua forza di pene, e di cruciati la togliesse da questo mondo. Et in tal modo il misero lasciato il suo regno terreno, se n'andò à penare per tutta l'eternità nel regno in-

fernale di Satanasso. Morto adunque che fù così repentinamente Numeriano, il suo Vicerè, che hauea nome Caudone (se bene altri lo chiamano Valdo) si fece subito condurre inãzi la Vergine, e comãdolle con l'auttorità, che tenea in quello stato, che se bramaua scãpar la morte si risoluesse in quel pũto di negar Christo, e di tornare all'adoratione già dispreggiata de gl'Idoli. Ma, perche la fede Christiana staua ben radicata nel fertile terreno del cuor d'IRENE, non si potè sbarbicare da quello, nè meno con le nuoue forze delle minaccie del Prefetto Caudone. Onde risposegli arditamente la Vergine, che senza più tempo potea darle tutti quelli tormenti, che gli aggradiuano, e torle anco se pur gli era possibile questa vita presente, ch'ella dal canto suo non harebbe già mai rotta la fede, che nel battesimo hauea data vna volta all'amato suo sposo Christo figliuol di Dio. All'hora Caudone, sapendo che la donzella era rimasta senza offesa niuna da tanti altri tormenti, pensò di darle vn martirio, dal quale in niun modo sfugir potesse. E questo il farla da capo à piedi ligata A buttar viua A

nel

nel fuoco. Credeuasi il meschino cõ molti altri Gentili, che il fuoco non fosse come gli altri elementi, cosa creata, ma vn Dio di assai grande potenza. E però vedendo, che la Vergine IRENE superaua i tormenti, che le dauano gli huomini volea darla in mano d'vn Dio stesso, acciò che egli con le sue forze diuine si vẽdicasse del dispreggio riceuuto da essa. In oltre, essendo costume de' Gentili castigare col fuoco tutti coloro, che si seruiuano nelle loro attioni d'arte magica, pensò Caudone non poter dare ad IRENE tormento più à proposito, quanto quello del fuoco, come à persona dedita all' arte magica, e che in virtù di quella (per quãto si credeua il Prefetto) bauea già sofferito tante pene, e martirij senza offesa veruna. Condãnò dũque Caudone la nostra Vergine al fuoco, & in vn tratto da' suoi ministri circondata da capo à piedi con legami, e catene vi fù gettata. Ma GiesuChristo, per amor del quale sopportaua la Vergine ogni cosa, volle anco in questo magnificarla, e mostrarsele fauoreuole. Onde mandatole dal Cielo il suo Angelo, incontanente per opra di quel celeste messaggiero

Commentatore dell'euangelio di San Mart.

Cef. Bar. nelle annot. del Martirologio Romano à 27. di Febr. Antonio Gallonio à 13. di Mag.

ſmorzo l'acceſo fuoco, e ſciolſe i legami, che la teneuano auuinta; moſtrando paleſemente, che nè il fuoco era Dio, già che vn Angelo l'eſtinguea, nè la Santa era maga, già che il fuoco non le nocea. Trouoſsi à tal fatto preſente il Vicerè Caudone con altra gẽte quaſi infinita per veder l'eſito del negotio, & in vn tratto così il Prefetto, come anco gli altri tocchi di dentro dallo ſtupendo miracolo, che era iui publicamente occorſo, cominciaro tutti à gridare, che il vero Iddio auttore dell'vniuerſo, era quel ſolo, che cõfeſſauano i Chriſtiani, e conuertitiſi di tutto cuore alla diuina Maeſtà, ſi fece in quel giono grande accreſcimento de' fedeli alla nouella Chieſa di Chriſto.

ANNOTATIONE.

A

A *Buttar viua nel fuoco)* PEr quanto da queſto luogo della noſtra hiſtoria, e dal ſeguente capitolo ſi ſcorge, in due maniere fù IRENE tormentata col fuoco; la prima in tre tori di bronzo, e la ſeconda nelle fiãme ardenti. Della prima non occorre, che ſe ne dica qui altro, ſendo che il Baronio nelle ſue annotatio-

ni al Martirologio Romano à gli vndeci d'Aprile ne parla in breue con tanta eccellenza, che nulla più. Perciò chi del tormento ſteſſo, ò de'Santi con quello per Chriſto martirizati vorrà ſaper qualche coſa legga per ogni modo l'accennato luogo del Baronio, che là rimetto il lettore. Della ſeconda poi mi par fuori del neceſſario farne quì motto, già ch'è tanto ſaputo fra'Chriſtiani, che i Martiri della Chieſa erano da tiranni ſpeſſiſſime volte condannati al fuoco, che chi dubitaſſe di queſto, dubitarebbe in vn certo modo, ſe nella Chieſa vi ſono Martiri, per il numero innumerabile de'Santi à tal tormento ſententiati. Legga chi vuole l'hiſtorie de'Martiri, che manifeſtamente troverà eſſer vero quel che ſi dice, & in particolare veda gli atti di Santa Tecla, (gli approuati però dal Baronio negli Annali, e nelle annotationi) quei di San Miniate, di San Gennaro, di Santa Agata, e ſcmiglianti, perche queſti tali non ſolo per ſentenza di giudici furon poſti nel fuoco; ma di più anche, à guiſa della noſtra IRENE, miracoloſamente ne furono dal Signore liberati.

Cef Bar. nelle annot. del Martirologio Romano à 11. di Aprile.

Cef. Bar. Annal. tom. 1. e nelle annot. del Martirologio Romano à 23. di Settem. Lorenzo Surio tom 5. à 25 di Ottobre. Giouanni Diacono Breuiario Romano corretto nelle antifone del ſecõdo nocturno.

IRE-

IRENE, doppo d'essere stata per ordine di Saborio Rè di Prusi decapitata, è risuscitata dall'Angelo. Cap. Decimonono.

S. Apelliano. Menologio greco. Pietro de' Natali. Breuiario manuscritto de' Frati Minori Concil.

QVESTE *cose così ammirabili, e stupende in vn tratto si cominciarono à diuulgare per i luoghi, e prouincie vicine. Ma prima d'ogni altra parte n'andò la fama à Nicea città dell'istessa Bitinia poco discosta da Callinico, ò Callica, della quale ragionammo di sopra. Questa è quella Nicea, nella quale ne gli anni di Christo trecento venticinque, e settecento ottanta sette si ficero quei due generali Conciliij tanto vtili per la Chiesa, cioè il primo da trecento diciotto Padri sotto l'imperio di Costantino il Magno, e l'altro da trecento sessantasette Prelati sotto l'imperio di Costantino, & Irene. Quando dunque occorse il miracolo della nostra Santa già mentiona o nel capitolo precedete, ritrouauasi nella detta Nicea A il Rè de Prusi, c'hauea nome Saborio, successore, per quanto io penso,* A

ne'

ne'ſtati del già morto Numeriano Regolo di Callinico. Queſti, vdito c'hebbe l'opre merauiglioſe d'IRENE, mandò ſubito à prẽderla da Callinico per quelli della ſua corte, deſideroſo di prouarſi ancor lui, ſe potea in qualche modo toglier di vita la Vergine. Sò ben'io, che gli ſcrittori de gli atti di Santa IRENE chiamano queſto Saborio di cõſenſo Rè de'Perſi, e non de' Pruſi, come da noi s'appella; con tutto ciò, perche in Bitinia ſono B *i Pruſi, e non i Perſi, come ſi ſpiegherà chiaramente nelle annotationi, ci è paruto ad ogni conto douer quì laſciar il nome de' Perſi, e dare à Saborio vn nuouo titolo di Rè de'Pruſi. Hor gionta che fù la Santa in Nicea in preſenza del Rè, le fece il tiranno al modo di tutti gli altri, molte minaccie, ſe non laſciaua la fede di Gieſu Chriſto, & ella conforme al ſolito, ridendoſi de'tormenti, che le minacciaua Saborio, proteſtò in publico arditamente, che altro Iddio non ſi truouaua per l'vniuerſo fuor di quello de' Chriſtiani. Et bauendo dette gran coſe in confuſione, e biaſimo de'falſi Dei de'Gentili, coraggioſamente s'eſpoſe à ſopportar quei martirij,*

che il tiranno voleſſe darle. Ma queſti, vdendo da molta gente le varie, & eſquiſite ſorti di pene, che ſenza offeſa da tanti Prencipi hauea tolerato la Vergine, pensò di farle dare vn tormento, che à morte senz' alcun dubio la riduceſſe. Onde commandò à i ſuoi, che condottola in vn tratto al luogo deſtinato à i ſupplicij de' malfattori, à viſta di tutto il popolo, col ferro gli mozzaſſero il capo. Fecesi da' miniſtri quanto il tiranno haueua impoſto; ma la Santa poſtaſi di ginocchio raccommandò caldamente al Signore ſe ſteſſa, e chiunque, ò per le ſue parole, ò per l'eſſempio moſtratogli haueſſe abbracciata la vera fede dell' Euangelio. E ciò fatto le fu da vn fiero, & iſpietato carnefice con vna ſpada troncato via dal buſto quel ſanto, e venerando capo, che tante migliaia d'huomini con la predicatione hauea guadagnate al Signore. Quanto grande, & eſtrema foſſe ſtata in tal punto la doglia, & il lutto de' ſuoi amici, e di tutti i Chriſtiani, che in gran numero ſi trouarono iui preſenti, laſcio che da ſe ſteſſo ſe lo penſi ciaſcuno hauendo io hora da narrar coſa molto maggiore. Imperoche quel me-

desimo Iddio, qual permise inquelle parti alla nouella Chiesa questa sì grande afflittione, incontanente, à gloria del suo santissimo nome, & ad honor della Santa, glie la cangiò in giubilo, & allegrezza. Poiche bauendo il tiranno commandato di nuouo, che quel sacrato busto fosse insieme col capo sepellito con guardie, accioche i Christiani non lo rubbassero, à vista di tutto il popolo, verso l'hora di mezo giorno, comparue dal Cielo vn' Angelo, che come vogliono i scrittori degli atti della Santa, spezzate le pietre del sepolcro,
C *& la cauò fuora del tumulo, col capo vnito al rimanente del corpo viua, & assai più bella di prima. Nè contento di questo, cominciò tosto à predicar in palese le grandezze d'IRENE, assicurando ciascuno, che quanti s'erano conuertiti alla fede per mezo suo, baueano, con l'osseruanza della legge Christiana, da participare alla fine della sua vita grande beatitudine insieme con tutti quelli, che per i secoli d'auuenire, virtuosamente viuendo, bauessero conseruata, e celebrata diuotamente la sua memoria. Quali cose doppo c'hebbe l'Angelo annontiate in-*

contanente disparue, e la Vergine trionfatrice de' tormenti, & in vn certo modo anco dalla morte medesima, restò iui cõ tutti quei suoi diuoti amici, e fedeli, animandoli à sopportare per Christo, quando il bisogno lo richiedesse, qualsiuoglia gran martirio.

ANNOTATIONI.

A

A *Il Rè de' Prusi, c'hauea nome Saborio)* LA ragione, qual ci muoue à pensare, che questo Saborio Rè de' Prusi fosse già socceduto ne' stati del morto Numeriano, si è, che altrimente non harebbe mandato quei di sua corte fino à Callinico per far prigione IRENE non costumandosi tra' Signori di varij regni di mandar vno à far prigioni con gente armata ne i paesi dell'altro. Può essere dunque stato, che Numeriano, e Saborio fossero insieme figliuolo, e padre, ò almeno parenti per qualche altra caggione, massimamente, che ambidue signoreggiauano in luoghi tanto vicini, che tutti erano posti in vna medesima prouincia dell'Asia piccola, cioè in Bitinia.

B

B *I Prusi, e non i Persi)* Gli scrittori de gli atti di Santa IRENE chiamano questo Saborio, del quale quì si ragiona, Rè de' Persi, e non de' Prusi, come noi habbiam fatto nel testo nostro. Perciò bisogna dar hora conto di tal mutamento di titolo. Hassi dunque à sapere, che nella prouincia di Bitinia

S. Apelliano. Menologio greco. Pietro de' Natali. Breuiario manuscritto de' Frati Minori.

vi sono tre grandi, e segnalate città con l'istesso nome di Prusa. La prima stà situata nella riuiera della Propontide, ò Mar Maggiore, che chiamano, detta hora volgarmente da paesani Cherasia, e da Turchi Cheris per la gran copia delle ceraſe, che vi nascono. La seconda stà posta nel monte Olimpo, e chiamasi hora volgarmente Bource; e finalmente la terza stà edificata vicino al fiume Hippio. Gli habitatori di queste Pruse sono chiamati volgarmente i Prusi, come gli habitatori della Persia vengon detti i Persi; della Media i Medi, della Scotia i Scoti, della Norueggia i Norueggi, della Polonia i Poloni, e somiglianti, e per cõseguenza il Rè loro si noma il Rè de' Prusi, ò veramente delle Pruse, cioè di quelle città con tal nome chiamate. Ma non per questo, perche il Rè s'intitolaua de' Prusi, ò delle Pruse, s'hà etiandio da dire, che nel suo Regno non haueſſe egli nè altri vassalli, che i Prusi, nè altre città, che le Pruse. Perche se i Regni, e le Prouincie non han nome particolare, come l'hanno Puglia, Calabria, Sicilia, Francia, Spagna, e somiglianti, si prende il titolo della città più degna, che vi si truoua, come la prouincia di terra d'Otranto, quella di Bari, lo stato di Milano, il Regno di Napoli, & altre simili. Hauea dunque il Rè de' Prusi (oltre le Pruse città principali del Regno, e che perciò gli dauano il nome) altre terre ancora, e città più piccole, e di potenza minore, tra le quali era Nicea, doue il Rè Saborio si ritruouaua, quãdo mandò à prendere IRENE dalla Città di Callinico. Di questo Regno adunque era Signore quel Saborio, del qual parliamo, e non altrimente della Persia, come l'istesso nome di Saborio ci dà chiaramente ad intendere. Imperoche trà tutti i Rè di quel vastissimo Regno della Persia, due solamente ne furono, c'haueſſero hauuto il nome di Saborio, ò come altri dicono, di Sapore. Il primo, cominciò à regnare verso gli anni del Saluatore du-

Abramo Ortellio nel Teatro, e nella Sinonimia
Claudio Tolomei nella tauola prima dell'Asia.
Strabone lib. 12.
Andrea Teuete.
Plin li. 5. cap. 32.
Bellonio
Claudio Tolomei nella tauola prima dell'Asia.
Abramo Ortellio nel Teatro, nel l'Indice, e nella Sinonimia.
Plin li. 5. cap. 32.
Ces. Bar. Annal. tom. 3.
L'istesso tom. 2.

cento

cento quaranta tre,& visse nel regno anni trenta con sì gran superbia, & alterezza, c'hauendo preso in battaglia nell'anno di Christo ducento sessanta due l'istesso Imperador de'Romani Valeriano, se lo menò schiauo in Persia,e gli saliua, mentre fù in vita, sopra le spalle ogni volta, che voleua montare à cauallo; dando Iddio meritamente all'empio Valeriano questo castigo,c'hauendo nel suo imperio tante volte calpestata ne' serui di Dio la Religione Christiana, egli alla fine venisse ad esser conculcato da'piedi d'vn huomo barbaro,qual'era il Rè Saborio ò Sapore. Il secõdo poi, chè regnò settant'anni, cominciò à dominare verso l'anno trecentesimo di Christo, e succedè al primo con l'intermezo de i Rè Ormisda, Verenane, Narsete, e Misdate. Sedunque due solamente, e non più, furono i Saborij Rè della Persia, e regnarono il primo nel terzo secolo doppo Christo, & il secondo nel quarto, chiaramente si vede, che quel Saborio, il quale nel primo secolo tormentò la nostra Vergine Santa IRENE, non fù nè il primo, nè il secondo de' Saborij accennati, e per conseguenza ne anco Rè della Persia. S'aggiunge à ciò, che i due Saborij Persiani fino alla morte perseguitarono atrocemente la religion Christiana, là doue Saborio Rè delle Prusse, come afferma la nostra historia nell'vltimo capo di questo libro, conuertito alla fede di Christo, lasciò affatto in tal tempo di molestare i seguaci di quella. E se bene il secondo di quei due Saborij della Persia si ridusse ancor egli al Christianesimo, e fù battezato da San Ciriaco Martire, che quel miracolo così celebre oprò nella casa stessa del Rè; ne' primi anni del Regno suo, quando liberò dal Demonio la sua figliuola Tobia; niente dimanco leggiamo poi nell'historie, che ritornò di nuouo al Gentilesimo, e coronò di martirio molti serui di Dio, che non voleuano, come egli ordinaua, ne-

Cesi. Bar. Annal. tom. 3.

Breuiar. Romano corretto à 8. di Agosto. Lorenzo Surio tom 1. à 16. di Genn.

gar

gar Christo per gl'Idoli. Ma il Rè de'Prusi conuertitosi à Christo per la ammirabile resurrettione della nostra IRENE, non leggiamo, che tornasse di nuouo già mai all'adoratione de'falsi Dei. Hor se qualcuno mosso da buona curiosità desiderasse sapere per qual caggione tutti i scrittori de gli atti della nostra Santa donzella chiamano Saborio Rè de'Persi, e non de' Prusi, sendo egli per lo contrario stato Rè veramente de'Prusi, e non de'Persi, con due ragioni à mio giuditio si potrebbe rispondergli. La prima si è, ch'essendo stato ne i tempi à dietro l'vniuersale imperio in mano di Persiani, vennero tutti i Regni di quello ad esser denominati regni di Persia, & in particolare quei dell'Asia Minore, doue nella prouincia di Lidia fecero vn pezzo residenza i Rè di Persia nella gran città di Tera. Può esser dunque, ch'essendone poi venuti molti di quei luoghi, e prouincie sotto il dominio d'altri Rè, e Signori (come credo era ne'tempi di Sãta IRENE) se bene hauea ciascuno il suo nome particolare, nulla di meno si chiamauano anco tal' hora con quel nome antico, & vniuersale di Persia. E di quì è, che facendosi mentione à ventidue d'Aprile nel Martirologio Romano di Cordula città dell'Asia Minore, per esser posta nella prouincia di Cappadocia, leggiamo in tal luogo queste parole; *Cordulæ in Persia sanctorum Parmenij, & sociorum*, per esser che le prouincie dell'Asia piccola, tutto che hauessero ciascuna il suo nome particolare, con tutto ciò son chiamate tal volta col nome commune della Persia. La seconda ragione, dond'è nato ne gli atti di Santa IRENE, che Saborio Rè de'Prusi communemente venghi chiamato Rè de'Persi, e questa, che leggendosi da principio ne'testi greci, nel linguaggio de' quali son scritti gli atti della Vergine Σαβόριος βασιλεὺς τὸν προυσῶν i scrittori che ne'secoli à dietro copiauano à pẽna le cose, nõ sapendo forse, che si fosse trouato

Strabone lib. 13.

Martirologio Romano à 22. di Aprile.

Claudio Tolomei nella tauola pri[illegible] l'Asia.

Plin. li. 6. cap 3.

già mai

già mai nel mondo altro Saborio di quei, che furono Rè di Persia, in luogo delle parole sudette scrissero con mutar solo vna lettera: Σαβόριος βασιλεὺς τῶν πρεσῶν, e non s'auuiddero, che stando la città di Nicea, doue il nostro Saborio tormentò Santa IRENE, nella prouincia di Bitinia, nel mezo delle tre Prusie, che accennammo di sopra, in niun conto douea il suo Rè chiamarsi Rè de'Persi, ma si bene de'Prusi. E ciò basti, quanto al vedere, chi sia stato questo Saborio, che mandò à prendere la nostra Verginella dalla città di Callica, e se la fè condurre in Nicea, doue esso all'hora si ritrouaua.

C

C *La cauò fuora del tumulo viua)* Acciò per la grandezza del fatto non si stupisca qualcheduno in modo, che venghi à dubitar dipoi della verità del negotio, sappia ogniuno, come nella grande Isola d'Inghilterra occorse vn fatto in vn altra Verginella sposa di Christo, ò in tutto somigliante al nostro, ò poco differente. Onde si come non s'entra in dubio della verità dell'historia della donzella Inglese, (riceuendola tra gli altri, per molto vera il Baronio) così ne anco s'hà da temere, che nella nostra vi sia stata inserita falsità, ò errore. Scriue adunque Ruperto Abbate Salopiense, che la Santa Vergine Venefrida, la cui solennità si celebra nel Martirologio Romano à tre di Nouembre, tentata vn giorno di Domenica di lasciuo peccato da vn giouanetto, c'hahauea nome Cadoco figliuolo del Ra Alano, doppo molti contrasti, per non perdere il fiore della sua integrità, riceuè dall'empio, & infuriato giouanetto la morte, con esserne di sua mano decapitata. Occorse ciò sopra di vn monte, donde il santo capo della donzella precipitosamente rotolando giù nella valle, arriuò fino al tempio, doue il beato Beunoo maestro, e

Lorenzo Surio tom. 6. à 3. di Nouem.

Ces Bar. nelle annot. del Martirolog. Romano à 3. di Nouem.

Ruperto Abbate Salopiẽse.

Martirologio Romano à 3 di Nouembò.

padre

padre ſpirituale di Vuenefrida ſolea d'ordinario ſantiare. Queſti veduto il capo della ſua amata Verginella venir dal monte nella ſua valle macchiato, & aſperſo di viuo, e caldo ſangue, imaginatoſi quello à punto, ch'era auuenuto, col capo della Santa nelle mani ſe n'andò dall'homicida ſu'l monte, e ripreſolo aſpramente del fatto, lo fè incontanente con le ſue orationi cader morto à terra: dipoi, poſto il capo della donzella ſopra del buſto, ch'iui ſtaua giacendo tutto intriſo di ſangue, & offerto al Signore per lei il ſacroſanto ſacrificio della Meſſa, in preſenza di molta gente con merauiglia, e ſtupore d'ogniuno la richiamò il ſuo maeſtro in vita, facendola ſoprauiuere alcuni altri anni. Segno euidente della certa aſſiſtenza che tiene Iddio ſopra la Chieſa, oprandoui ſempre hora per mezo d'Angioli, & hora per mezo d'huomini ſanti, sì chiari, e ſtupendi miracoli.

Delle attioni, che fece IRENE da che fù reſuſcitata dall' Angelo ſino al fine della ſua vita. Cap. Venteſimo.

HEBBE nuoua di queſto fatto, veramente ammirabile, il Rè Saborio. e mentre ſe ne ſtaua nelle ſue ſtanze tutto attonito, e ſtupito, ecco che l'iſteſſa Vergine IRENE gli comparue ſul mezo giorno con vn ramo d'oliuo in mano, e

S. Apelliano. Menologio greco. Pietro de' Natali. Legendario delle Santiſſime Vergini.

Gio Batista Natolino. Gio. Batista, e Giorgio Galignani. Breuiario manuscritto de' Frati Minori.

gli diede animo acciò non temesse di cosa alcuna, essortandolo insieme con gran feruore à prendere la vera fede di Giesu Christo Saluator del mondo. Il Rè, che tali cose vedeua, & vdiua, facilmẽte con l'aiuto diuino inchinò il suo cuore à far tutto ciò, che dalla Vergine gli veniua detto. Per questo cominciò IRENE ad istruirlo di nuouo, & insegnargli quel tanto, che per riceuere il sacro Battesimo gli faceua di bisogno. Alla fine vedendo che la cosa prosperamente gli succedeua, pregò Saborio, che per gloria maggiore del nome di Christo induggiasse à lauarsi con l'acqua del Battesimo, sinche si mandassero lettere per huomini à posta in Efeso al Vescouo della città San Timoteo, acciò se ne veniss incontanente à Nicea per battezarlo di sua mano, aggiongendo in oltre al Rè, che di tal modo non solamente si sarebbe celebrato quel suo battesimo con solennità, e pompa molto maggiore, ma di più ancora, che ne sarebbe restata la sua real Maestà per tutto il tempo della sua vita più sodisfatta, e contenta, per hauere dalle mani di Timoteo discepolo del grãde Apostolo Paolo riceuuto quel

Sacra-

Sacramento. Contentosi di ciò Saborio, & ispedì subito huomini à posta alla città di Efeso per l'effetto accennato al Santo Vescouo di essa, il quale riceuuta la nuoua, A *subito s'imbarcò per Nicea. Tra tanto non cessò mai la Vergine con buona gratia del Rè già conuertito alla fede, di predicare per la città, e per i luoghi vicini l' Euangelio di Christo, con frutto, e conuersione segnalata di molte migliaia d'huomini, à' quali differì ella, per l'istessa caggione l'acqua Sacramentale, cioè, per celebrare alla venuta di Timoteo vn solenissimo Battesimo del Rè, della Corte, e di tante altre persone. Gionto poi che fù à Nicea il glorioso Vescouo (il che per dispositione diuina occorse nello spatio di pochissimi giorni) non si può credere quanto gran festa si facesse per la città, sì per l'allegrezza scãbieuole del Santo, e d'IRENE, che non s'erano per qualche anno veduti; come anco per lo contento commune di tutti quelli, che al suo arriuo haueano differito di battezarsi. Riceuè dunque il Rè Saborio con tutti quei catecumeni il primo Sacramẽto de' Christiani, e fecesi nella nouella Chie-*

A

sa in quel giorno grande accreſcimento di fedeli. Paſſarono in queſte coſe, cioè dal giorno, che IRENE per miniſterio dell'Angelo tornò in vita, ſino all'arriuo di Timoteo, & alla celebrè ſollennità fatta di quel publico batteſimo, da due meſi e mezo, e nel giorno ſeſſanteſimo ottauo cercò licenza la Vergine di conferirſi nella ſua patria. Onde ſpeditaſi dal Rè Saborio, e licentiataſi ancora dal Veſcouo Timoteo (il quale nel tempo medeſimo fece ritorno ad Efeſo, ſe n'andò felicemente à Teſſalonica. Haueano tra tanto i ſuoi compatrioti vdito più volte dire, che la Santa donzella in varij luoghi haueſſe cõtato gran merauiglia, e conuerſione di gente tolerati fieri, & inuditi tormenti per la fede di Chriſto. Però, come era conueniente, le fecero nell'arriuo iſtraordinarie accoglienze congiõte con ſolẽniſsimi honori. Ma del tutto facendo IRENE quel conto, che douea farſene, ſe n'andò incontanente all'antica ſua torre, per vedere iui che ſi faceſſero i ſuoi Licinij, cioè ſuo padre, e ſua madre, chiuſi lì dẽtro, tãti anni prima per viuere in penitenza, & aſprezza, come à pieno fù narrato al ſuo

luogo.

B luogo. Et ecco che B ritrouò passato già da questa vita il Rè suo padre. Per lo che si trattenne à consolatione della madre dentro l'istesso luogo per buon spatio di giorni, menando più tosto vita angelica, che humana. In fine, disponendo così l'vniuersale gouernatore del mondo, prese combiato, sì dalla madre, come anco da'cittadini, per girsene in varij luoghi, & vltimatamente in Efeso à por fine in tal luogo à quãto le restaua di vita. Hor mentre se ne staua ella mettendosi all'ordine per quei viaggi, scriuono gli auttori, C che à vista di tutto il popolo C calò giù dal Cielo vna nuuola (D chi sà se era qualche Angelo in quella forma?) e circondando la Vergine d'ogn'intorno, velocemente la tolse via dalla patria, e per aria la trasportò douunque fù ispirata d'andare. Vogliono alcuni che tra i luoghi, doue si conferì la Vergine in quella nuuola, vi fosse in ogni conto la nobile città di LECCE in terra d'Otranto, doue ella è hora riuerita per protettrice. Se ciò fù vero, come in fatti non è molto improbabile, bisogno è à dire, che i Lecceſi non solamente da i Santi Giusto, & Orontio, co-

Paolo Regio nella vita de' SS. Giusto, & Orontio Giacomo Antonio Ferrari.

me s'afferma communemente, ma di più ancora della gloriosa Vergine IRENE riceuerono i primi semi della legge euangelica, già che la Santa per tutti quei luoghi, doue andò nella nuuola, palesemente predicò à i popoli la vera fede di Christo. Finalmente doppo d'hauer fatto questo vfficio Apostolico in più, & più parti, desideroſa di vnirsi nel Cielo col' suo sposo, nella nuuola stessa con ammiratione d'ogniuno, se n'andò ad Efeso. Doue quanto fosse il contento, che sentì nel cuore San Timoteo, quando si vide all'impensata comparir innãzi à quel modo la nostra IRENE, lo lascio alla cosideratione de gli altri, per venirmene all'vltima delle attioni della Vergine. Qual fù c'hauendo in quella città operati con la predicatione molti miracoli (onde ne venne ad esser chiamata publicamente l'Apostola) & essendosi ricreata nell' animo per qualche giorno col suo Padre Spirituale San Timoteo, lo pregò caldamente, che mandasse à Smirna, Città non molto da quella d'Efeso distante, à chiamare Apelliano suo diletto maestro, che in quel luogo era era costituito

per

per Veſcouo. Fece San Timoteo quelche IRENE gli richiedea, & in iſpatio di breuiſsimo tempo gionſe anco in Eſeſo il Veſcouo Apelliano, con sì ſtrano contento della Santa; che ben moſtraua non reſtarle altro da deſiderare in queſta vita. Vltimamente doppo d'eſſerſi conſolati nel Signore per qualche giorno inſieme tutti quei Sãti, vſcì vna volta la Vergine fuora della città con Apelliano, e ſei altri compagni verſo quel luogo, doue era vna nuoua tomba, ò ſepolcro di fino marmo. In queſto hauendolo fatto prima iſcoprire, E *entrò la Santa, licentiandoſi in tanto affettuoſamente da tutti, & inculcandogli la fortezza nel patire per Chriſto, che tanti e tanti graui tormenti ſoffrì volentieri per la noſtra ſalute. Ciò fatto cõmandò al maeſtro, che ricouerto il ſepolcro, tutti ſi partiſſero via, nè vi tornaſſero, ſe non doppo d'eſſer paſſati quattro giorni, ò come altri vogliono, ſette, da quell'hora medeſima, nella quale da ſe ſteſſa ſe n'era entrata in quel tumolo. E queſto fù il modo, col quale felicemente ſenza angoſcia, ò trauaglio dalle miſerie di queſta vita, ſe ne paſsò la Vergine al-*

l'eterna felicità, col quale finiamo anche noi i capitoli del primo libro di questa bistoria .

ANNOTATIONI.

A

A *Subito s'imbarcò per Nicea)* Di quì può cauarsi à che tempo auuenne la conuersione del Rè Saborio, & à quanti anni d'età era all'hora arriuata la nostra IRENE. Sappiamo, che fino à gli anni sessanta del Saluatore, San Timoteo Vescouo d'Efeso andò sempre quà, & là predicando, e facendo altri negotij di grande vtilità per la Chiesa; onde ò niente, ò assai poco potè fino à tal tẽpo trattenersi in Efeso: sappiamo ciò, dico, quasi di certo dal vedere, che l'Apostolo Paolo prima che partisse da Gierusalemme ligato, & incatenato per Roma (ilche accadde nell'anno di Christo cinquantesimo ottauo) d'ordinario conducea seco, trà gli altri suoi diletti discepoli, il nostro San Timoteo, ò almeno per varie occorrenze l'inuiaua per varij luoghi, e città. Ma doppo d'essere nel seguente anno del cinquantesimo nono, giontò già in Roma, subito per lettere se lo mandò à chiamare dall'Asia con grandissima fretta, e se lo fece venire in quella Santa città nell' anno stesso del suo arriuo. Dũque necessariamente hà da dirsi, che fino à tal anno poco hauesse il buon Vescouo potuto starsene in Efeso. E perche due anni appresso fù licentiato da Roma dall'Apostolo Paolo, e rimandato nell'Asia senza leggersi in luogo alcuno, che si riuedessero più poi col suo maestro, bisogno è à dire, che se mentre fù in vita si fermò egli aggiatamente per qualche tempo in Efeso, ad ogni modo accadde ciò dopò il ri-

Ces. Bar. Annal. tom. 1.

torno

torno, ch'egli fece da Roma, non hauendo potuto prima per le cauſe accennate fermaruiſi lungo tempo. Perciò mi vado perſuadendo, che quando IRENE chiamò San Timoteo à Nicea, era di già egli tornato dal viaggio di Roma, perche altrimente non harebbe potuto hauere tanto aggio di andarſene a Nicea, di fermaruiſi qualche giorno, di tornarſene ad Efeſo, e di aſpettar iui la Vergine per lo ſpatio quaſi d'vn anno, come nella hiſtoria s'accenna. Si che per conſeguenza s'hà da affermare, che quando IRENE fù per ordine del Rè Saborio decapitata, haueſſe almeno paſſato l'anno ventidue dell' età ſua, cioè che foſſe quaſi arriuata verſo gli anni venticinque di vita, ſendo ella nata nel trenteſimo nono di Chriſto, e condannata poi ad eſſergli tronco il capo, conforme alla congettura già poſta, doppo il ſeſſanteſimo primo.

B

B *Ritrouò paſſato già da queſta vita il Rè ſuo padre)* Ecco donde è nato l'errore di tutti quelli, c'han detto la noſtra Santa eſſere ſtata figliuola di Licinio Imperadore. Licinio il padre della Vergine IRENE morì in Teſſalonica doppo di hauer menata per alcuni anni vita ritirata, e l'Imperador Licinio confinato da Coſtantino il Magno in Teſſalonica à viuer priuatamẽte, doppo alcuni anni ſcriuono certi, che vi moriſſe ancor lui. Sapendo dunque alcuni, che il padre della Santa morì, laſciato già il Regno, priuatamente in Teſſalonica, mentre poi ritrouarono tutto ciò ne gl'hiſtorici, che ragionano dell'Imperador Licinio, penſaron ſubito, e ſcriſſero anco per certo, che Licinio Imperadore fù il padre di Santa IRENE; e non s'auuiddero, che ſe bene in queſto particolare l'vno, e l'altro Licinio furon tra

Pietro de' Natali. Legendario delle Santiſſime Vergini.
Gio. Batiſta Natolino. Breuiario manu... ſcritto de' Frati Minori.
S. Apelliano.
Menologio greco.
Gio. Batiſta, e Giorgio Galignani.

Ces. Bar. Annal. tom. 3.

di se somiglianti nel nome, nel resto poi hanno hauute tutte quelle dissomigliãze, che nel secondo capo, e nelle annotationi sopra di esso si sono spiegate. Alle quali s'aggionge ancora, che il padre della Santa hebbe vn fratello per nome Sedecio, à chi lasciò in vita lo stato, & all'Imperadore, senza lasciar fratelli, fù tolto l'imperio dal suo cognato Costantino: quello, quando pose fine à suoi giorni, hauea già vn pezzo prima lasciato lo stato, spontaneamente, e questo ne fù di forza priuato per via di guerre dal medesimo Costantino: quello finalmente scriuon di certo, che morì nella torre di Tessalonica, e questo non si sà certo, se morì in Tessalonica, ò in altro luogo. Perche se bene Zosimo, Eusebio, Eutropio, & altri hanno scritto esser stato Licinio tolto di vita in Tessalonica per sentenza di Costantino, niente di manco Giouanni Prete Nicomediese auttor di quei tempi nella vita, che scrisse di San Basileo Vescouo di Amasea, e Martire, afferma chiaramente, che essendo stato Licinio per castigo di Costantino ridotto quasi alla morte, ne fù alla fine hauuta dal medesimo compassione; onde spogliatolo d'ogni auttorità, e preminenza, lo mandò in Francia in essilio, acciò iui si pentisse de' suoi errori, e ne impetrasse con la santa penitenza remissione da Dio. Ma il misero gionto in Francia fù di sì fatto modo percosso miracolosamente dal Cielo di vlceri pessimi, che senza conuertirsi, nè altro, di dolore se ne morì, confessando però sempre, che gli era occorso qual male, per hauer egli da se scacciato in vita sua il vero Dio de' Christiani. Le parole di questo auttore, per dir così, di vista (già che molte delle cose, che scrisse, vidde esso con gli occhi proprij) hò giudicato bene di por quì sotto, per far vedere ad ogniuno la differenza grande, che si ritruoua tra i due Licinij. Son dunque le seguenti per quanto si legge appresso il Surio à 26. d'Aprile. *Venit igitur Constan-*

Zosimo. Eusebio Cesariese nella vita di Costantino li. 2 cap 12. e nella Cronica. Eutropio nella vita di Costantino. Giouanni Prete Nicomediese.

Lorenzo Surio tom. 2. à 26. di Aprile.

tinus

tinus in Orientem, vt Licinium comprehenderet, qui se ad bellum contra Imperatorem instruxerat, sed eius exercitus totus ad Imperatorem illum maximè glorioſum, & nobilet victorias reportantem, se contulit, eiq; adhæsit. Licinium verò cum ferè ad mortem vſque Imperator castigasset, regali, & quacunque alia principatus potestate priuatum, in Galliam demandauit, vt in illa regione habitaret, eo enim, quod eius affinis erat, illum morte punire noluit, qui iure millies mori debebat. Ei autem toto ſenatu audiente, dixit; Luge, & pœnitentiam age ob ea, quæ auſus es, bonisq; operibus ſtudens, ab illis nunquam deſiſte, fortaſſe Deus propitius, ac beneuolus erit tibi, qui omnis beneuolẽtiæ expers, & inſidiator fuiſti, fortaſſe, & ſempiternæ pœnæ ſententiam aufugies. Nihilo minus tamen diuina pœna vehementer illum aggreſſa fuit. In ea enim regione, ad quam miſſus eſt, difficilia quædam vlcera, remedia eius malitiæ congruentia, ſimilem illi, quam Maximinus paſſus fuerat, plagam attulerunt. Cum igitur grauiter ingemiſceret, & ſolum, ac verum Deum à ſe reprobatum fuiſſe, confeßus eſſet, ex hac vita miſer auulſus fuit. Queſte ſon le parole di Giouanni Prete Nicomedieſe al luogo citato, per le quali, e per l'altre coſe in queſto luogo riferite, ò accennate da noi biſognerebbe alla fine, che mutaſſero affatto penſiero tutti coloro, quali ò in iſcritto, ò in altro modo han diuulgato, che Santa IRENE fù figliuola dell'Imperador Licinio, e nipote di Coſtantino il Magno, ritrouandoſi tante, e tante manifeſte differenze tra l'vn Licinio, e l'altro, quante in queſto luogo, & in altri molti di queſta noſtra hiſtoria n'hauemo col diuino aiuto moſtrate.

C

C *Calò giù dal Cielo vna nuuola)* Queſto andar della Santa con vna nuuola, quà, e là, tutto che nõ ſi truoui nelle vite d'altri ſerui di Dio così eſplicitamente, pure tengo io per certo, che ſia l'iſteſſo con

San Gio. Damascen. Lorenzo Maselli. l. 6. c. 19 Historia nostra di S. Nicolò lib. 4. Lorenzo Surio tom. 3. à 13. di Giugno.

quel che leggiamo de' Santi Apostoli, quando andarono all'esequie della Beatissima Vergine; di San Nicolò Arciuescouo Mirese; di Santo Antonio da Padua, & altri somiglianti, quali stando hora in vn luogo da lì à poche hore si ritruouano miracolosamente in vn altro, centinaia, e centinaia di miglia distante dal primo. E se bene nell'historie di detti Santi non si fà mentione alcuna di nuuola, nè di altro simile, doue essi andassero, con tutto ciò, perche la gran distanza del viaggio dà chiaramente ad intendere, che Iddio Signor nostro con qualche aiuto particolare conducea quei serui suoi à i luoghi desiderati, però si puote, e dee dire, che tra il miracoloso andare di Santa IRENE con la nuuola, e quello de gli altri Santi, ò con nuuola, ò con altro simile aiuto, non vi sia in questo particolare della grandezza del miracolo differenza veruna. La onde, se il diuoto lettore della nostra historia in legẽdo cosa tale della nostra Vergine, vorrà tenerla per miracolosa, & ammirabile, faccialo pure sicuramente, che l'attione istessa così ricerca: ma non per questo permetta mai di farsi tanto rapire fuora di se dalla conceputa merauiglia, che ne venga perciò dipoi à giudicar per falsa, ò per men vera la historia, già che in altre molto autentiche vite di tanti, e tanti Santi assai somigliante fatto si legge.

D

D *Chi sà se era qualche Angelo in quella forma?)* Nella vita di San Medardo Vescouo Noniomese scritta da Fortunato Prete, e registrata dal Surio nel terzo tomo delle sue vite de' Santi à gli otto di Giugno, leggiamo, che morto il seruo di Dio, vennero due nuuolette dal Cielo in forma di colombe ad accompagnarsi con la terza colomba, che vscì dalla bocca del Santo. Chi non vede in quel luogo,

Fortunato Prete. Filone Hebreo lib. 1. Nicolò Lirano. Lorenzo Surio tom. 3.

che

che le due nuuolette sono gli Angioli, che vennero à prender l'anima di Medardo? Certo è, che in tal modo l'interpretò il sudetto Fortunato, mentre hauendo già scritto la venuta delle due prime colombe, e l'vscita della terza, soggionse: *Sic igitur egregius Dei athleta Medardus de terris euocatus lætatur cum Angelis.* E se Filone nel primo libro di Moise asserisce potersi credere, che quella nuuola del decimo terzo capo dell'Esodo, che guidaua il popolo d'Israele nel deserto, era vno Angelo ricouerto di nuuola, e Nicolò di Lira spiega letteralmente degli Angioli, quelle parole di Lucifero in Isaia: *Ascendam super altitudinem nubium*; lecitamente (penso io) potrà chi vuole intender qualc'Angelo per la nuuola, che quà, e là portaua la Vergine Santa IRENE, come si legge, che fù anco da vno di quei beati spiriti dalla Giudea in Babilonia trasferito Habacuch Profeta, & altri somiglianti.

Exod. 13.

Isai. 14.

Daniel. 13

E

E *Entrò dentro la Santa)* Molto simile à questo di Santa IRENE leggiamo, che fù il modo, col quale alcuni anni appresso, da questa vita se ne passò alla beatitudine dell'altra il glorioso Apostolo, & Euangelista San Giouanni; massimamente, che (oltre l'altre somiglianze) l'vna, e l'altro fece detto passaggio nell'istessa città di Efeso. La onde si come alla narratione della morte dell'Apostolo si presta fede da ogniuno, & in particolare dal Cardinale Baronio nel principio del secondo tomo de' suoi Annali Ecclesiastici, così anco potiamo dar credito a quanto l'historia de gli Atti di Santa IRENE riferisce del transito merauiglioso, ch'ella fece dal mondo al Cielo. E perche il Baronio in far di ciò mentione, mette nell'anno cento, & vno del Saluatore le parole di Niceforo Callisto, perciò m'è parso di fare anch'io l'istesso per maggiore autentichezza del fatto. Dice

Niceforo Callisto lib. 2. cap 42. Ces. Bar. Annal. tom. 2.

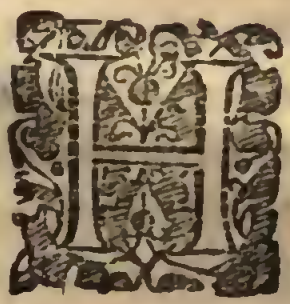
dunque

dunque Niceforo così al capitolo quarantesimo secondo del libro secondo. *Cum dudum transitionem suam ad Deum, diemq;, & horam eius præuidisset, presbyteris, ministrisq; Ecclesiæ, & præterea quicunque essent flagranti fide fratribus assumptis, extra Ephesiorum vrbem progreditur, & cum eis in vicinum quendam tumulum, quo frequenter ire, precationi operam daturus, solebat, conscendit, vbi vehementius orans Ecclesias Deo commendat; mox sarculis quibusdam, & ligonibus celeriter sepulcrum sibi fodi præcipit, deinde eos, qui tũ aderant, arcanis de Deo verbis de fide, spe, & potissimum dilectione (quippe dilectus erat) erudit. Post hæc corda eorum cõfirmans Saluatori verbo commendat. Postremoq; illis in Domino saluere, & valere iussis, vbi se crucis signo communisset, in monumentum descendit, operculumq, ei imponere, & id firmius communire, denique reuerti eos postea, sepulcrum aperire, diligẽterq; prospicere mandat. Hoc modo cum ille, vt vestibus sepulcralibus amictus erat, in fossam descendisset, seq; ad obitum composuisset, statim eo, qui iustis debetur, capitur somno, cum quidem ad vltimam senectutem post Passionem Saluatoris Christi sexagesimo octauo anno peruenisset.*

FINE del Primo Libro.

LIBRO SECONDO DELLA HISTORIA DI SANTA IRENE PATRONA DELLA CITTA' DI LECCE.

Il corpo di Santa IRENE è trasportato nascostamente da Efeso à Tessalonica, & è iui riceuuto con grandissima festa. Cap. Primo.



A costumato sempre il gran Monarca dell'Vniuerso Iddio per l'amor grãde che porta à' serui suoi, d'honorare i Santi, non solamente in terra, mentre vestiti di terrena spoglia fanno essi in quella dimora, illustrandoli con frequenti, e manifesti miracoli, ma di più anco doppo i loro transiti al Cielo, rendendo chiari, e celebri per ogni banda con opre sopranaturali, e stupende i lor cadaueri, l'ossa, le ceneri,

S. Apelliano. Menologio greco. Pietro de' Natali. Breuiario manuscritto de' Frati Minori. Martirologio di Francesco Maurolico. Legendario delle Santissime Vergini.

ise.

Gio Batista Natolino. Gio. Batista, e Giorgio Galignani.

i sepolchri, le vestimenta, il nome, l'imagini, e qualsiuoglia altra cosa pertinente à quelli. Perciò volendo fare quell'honore, che posso alla Santa mi sono risoluto in questa breue historia della gloriosa Verginella, e Martire di Christo IRENE da Tessalonica, patrotrona della città di LECCE porre in iscritto di lei non solo gli honori, che l'eterna Maestà del Signore le fece, mentre fù quì viua tra gli huomini, ma quelli altresì, co' quali dal giorno felice della sua morte sino al dì d'hoggi l'hà illustrata per tutto il mondo. Per questa caggione al primo libro, nel quale si è scritto quanto auuenne alla Santa donzella dal tempo della sua nascita sino all' ammirabil passaggio, che dalla terra fece al Cielo, s'aggionge anco il secondo, per inserirui delle cose, che sin'hora sono state fatte alla Vergine in varie parti del mondo, da che l'anima sua beata separata dal corpo, lasciò à' mortali la pretiosa veste del suo santo corpo, e tutta lieta se ne passò là sù, doue d'immortal gloria dall'amato suo sposo vien coronata; per inserirui, dico, di cose tali, quelle solamente, che in qualche modo sono venute à mia notitia,

già

già che il cõpito numero di tutte è conosciuto sol da colui, che nell'infinita sua essenza vede ogni cosa. Occorse dunque il transito di Santa IRENE al quarto giorno di Maggio, ond'è, che il Vescouo Equilino nel suo catalogo de'Sãti, e l'Abbate Frãcesco Maurolico nel suo Martirologio con altri auttori mettono à quattro di detto mese la sua solennità. Con tutto ciò la communità de'fedeli per le ragioni, che nel seguente capitolo s'accenneranno, celebra la festa à cinque del medesimo Maggio, ne qual giorno i cittadini di Tessalonica paesani d'IRENE presero il sacrato suo corpo dal sepolcro, che staua fuori della città di Efeso, e di nascosto lo trasportarono à Tessalonica lor patria. Ordinato c'hebbe la Santa Vergine al Vescouo Apelliano, quãdo in presenza di lui, e de'compagni, conforme all'accennato nel fine del primo libro, entrò nel nuouo sepolcro, che ricouerto il tumulo se n'andassero via, nè vi tornassero, se nõ doppo d'esser decorsi dall'hora del suo felicissimo transito, quattro, ò sette giorni, ritornarono tutti alla città mesti, e pieni d'afflittione con desiderio intenso di far

ritorno al ſepolcro nel giorno determinato, per riuedere di nuouo, ſe non viua, almeno morta la lor predicatice, & Apoſtola. Et à pena gionſero alla città, che ò dimandati da gli altri, che coſa ne foſſe della Vergine, ò ſenza altra dimanda, ſpiegando da loro ſteſsi la cauſa del dolore, c'haueano, cominciarono à dire, che IRENE hauea felicemente fatto già l'vltimo ſuo paſſaggio da queſto mondo al Cielo, cõ hauere inſieme laſciato la ſpoglia del ſuo venerando corpo nel già detto ſepolcro, come era occorſo. Et affermauano ancora, come ella ſteſſa hauea loro ordinato, che ſe non foſſe paſſato vn certo numero di giorni, non tornaſſero a riuederla. Non ſi può dire quanto grãde afflittione per tutta la città fù ſentita della morte della Sãta donzella; ne trouando rimedio di mitigarla, di sì fatto modo ſe gli acceſe la voglia di gire à riuedere le reliquie di lei, che ſenza aſpettare altrimente il tempo dalla Verginella prefiſſo, dopò due giorni con gran copìa di gente ſe n'andorono al tumulo, & inaſpettatamente lo trouarono aperto, col couerchio ributtato da banda, e ſenza il corpo della Santa. Coſa in vero,

che gli accrebbe tanto l'angoscia, che per non poterlo io spiegare, lo lascio al giuditio, & alla consideratione di ciascuno. La causa di questa perdita scriuono essere stata perche certi paesani della Vergine, i quali in quei giorni si trouarono in Efeso, vdito c'hebbero dal Vescouo Apellano, e suoi compagni, come la Santa era già passata da questa vita, dubitando, che se aspettauano di gir con gli altri al sepolcro, nõ harebbon potuto più mai hauer parte alcuna di quelle sacre reliquie per la città di Tessalonica lor patria, il giorno immediatamente appresso alla felice morte di IRENE, cioè à cinque di Maggio, andarono secretamente al sepolcro, e presone il santo corpo, il quale spiraua per ogni parte soauissimo odore, l'imbarcarono di nascosto con grandissima fretta per la loro città, senza restarne à gli Efesiani, altro, che l'odorissimo tumolo, dotato però di tanta, e tal virtù, per hauere poche hore tenuto entro se stesso quel preggiato deposito, che solo in esser toccato cõ viua fede da gli huomini, opraua molti, & assai chiari miracoli. Gionsero poi da lì à certi giorni i Tessaloniceſi alla patria col sa-

crato teſoro del ſanto corpo, e data nuoua del fatto à' paeſani, tutti corſero incontanente à riceuere, & honorare quelle venerãde Reliquie, con farne grandiſsimi, & iſtraordinarij ſegni d'allegrezza, e di feſta. E fù coſa veramente di ſtupore, che tutti gl'infermi di Teſſalonica, all'arriuo del ſanto corpo, ſanarono da'loro mali. I leproſi reſtarono mondi, à mutoli ſi ſciolſe la lingua, à ſordi ſe l'apriron l'orecchie, à ciechi s'illuminarono gli occhi, à zoppi & attratti ſe gli ſteſero i nerui, à febricitanti fù reſa la temperie de gli humori alterati, e finalmente ad ogni ſorte d'infermità fù conceſſo dal Cielo, à gloria della Santa donzella, il ſuo proportionato rimedio. Dal che moſsi quei di Teſſalonica cominciarono ſubito à fare, al miglior modo che ſi potea per all'hora, A vn tempio ad honore della glorioſa Vergine, e Martire di Chriſto IRENE lor paeſana, e di commun conſenſo la preſero per auuocata, e protettrice nel Cielo.

ANNOTATIONE.

A

A *Vn tempio ad honore)* Parerà forse strano ad alcuno, che ne' tempi della primitiua Chiesa, cioè quando i Christiani non poteuano in publico professar Christo senza graue pericolo della vita, si facessero Tempij, & ergessero Chiese, ò à Christo Saluator nostro, ò à Santi suoi. Ma bisogna pur dire, che ciò sia vero, facendone testimonianza non vna, ma cento historie degne di fede. E per lasciar da parte quello, che intorno alla materia istessa diremo nel capitolo terzo; il Breuiario Romano asserisce apertamente, che la gloriosa Vergine, e Martire di Christo Santa Cecilia nell'estremo di sua vita fè consacrare in Roma da Santo Vrbano Papa le sue stanze in Chiesa. Nel Martirologio Romano ancora si fà in più giorni memoria in diuersi luoghi di varie Chiese ne' tempi stessi delle persecutioni, come à diciotto di Nouembre, à venticinque di Decembre, & in molti altri. Parimente nelle vite de' Santi scritte da buoni auttori, come in quelle de' Santi Anacleto, e Callisto Pontefici, e Martiri inserite dal Baronio nel secondo tomo de' suoi annali: in quelle di San Clemẽte Ancirano Vescouo, e Martire, e di Santa Febronia Vergine, e Martire, composte, ò riferite almeno dal Metafraste: in quelle di Santa Prisca Vergine, e Martire, di Santa Eugenia Vergine, e martire, date vltimamente in luce dal Gallonio, & in altre somiglianti, manifestamente s'afferma, che in quei tempi calamitosi ritrouauansi Chiese di Christiani, & in molti luoghi Monasteri di Sacre Vergini. Onde non fù gran cosa, che in Tessalonica edificassero i fedeli à Santa IRENE lor paesana, Maestra, e Regina qualche bel tempio, nel modo accennato nell'historia.

Breuiario Romano corretto. à 22 di Nouem.

Martirolog o Romano à 18 di Nou. e 25. di Decemb.

Cef. Bar. Annal. tom. 2. S. Simone Metafraste à 23. di Genn. e 15. di Giug. Antonio Gallonio

Delle-

Menologio greco. S. Simone Metafraste à 10. di Gen. Pietro de' Natali. Legendario delle Santissime Vergini. Gio Batista Natolino. Gio. Batista, e Giorgio Galignani. Pietro Galesino à 5. di Maggio. Martirologio di Francesco Maurolico. Breuiario Leccese stãpato. Breuiario Leccese manuscritto. Breuiario manuscritto de' Frati Minori. Lorenzo Surio à 20. di Genn.

Delle solennità, che per varij tempi dell'anno furono istituite in honore di Santa IRENE. Cap. Secondo.

DESIDERANDO Santa Chiesa pietosissima, e vigilantissima nostra madre, che i fedeli militanti honorassero al possibile quei, che già triõfano nel Cielo, e che questi parimente impetrassero à quelli beneficij, e gratie da Dio donatore d' ogni bene, istituì fin da' primi tẽpi della legge Christiana (per quanto riferisce il Baronio da varij auttori nelle sue annotationi al Martirologio Romano al primo di Nouembre) che in quel giorno, nel quale vn Santo dalle miserie di questa vita fosse passato alla felicità, e beatitudine dell'altra, ogni anno se gli facesse festa particolare. Nel qual giorno di festa (come và l'istesso egregiamente mostrãdo nel capitolo quarto del trattato, che fà De Martyrologio Romano) *offeriuano i Sacerdoti*

al Signore il diuiniſsimo ſacrificio della Meſſa *in memoria del Santo, che in quel giorno ſollennizauano. E ciò per il fine accennato, cioè per honorare i Beati con la loro memoria in quel ſacroſanto ſacrificio, e per obligarli (ſe ci è lecito di parlare in tal modo) cõ quelli bonori ad impetrarci da Dio, mediante le loro interceſsioni, abbondãza di beneficij, così temporali per le commodità della vita preſente, come anco ſpirituali per l'eterna ſaluatione dell' anima. Perciò leggiamo in San Giouanni Chriſoſtomo al primo ſermone, che fà de' Martiri:* Nemo eſt qui neſciat Martyrum glorias ad hoc diuino conſilio à Dei populis frequentari, vt illis debitus honor dicetur, *& in Santo Agoſtino al ragionamento quaranteſimo ſettimo de' Santi:* Quotieſcunque fratres cariſsimi, Sanctorum Martyrum ſolennia celebramus, ita, ipſis intercedentibus, expectemus à Domino conſequi temporalia beneficia, vt ipſos Martyres imitando accipere mereamur æterna. *E perche tra' Santi ve ne ſono alcuni di aſſai più meriti de gli altri, come ſono, la Beatiſsima*

Ceſ Bar. nelle annot. del Martirologio Romano al 1. di Nouem

Ceſ. Bar. nel Trattato del Martirologio Romano al cap. 4.

San Gio. Chriſoſt nelſerm. primo de Martiri

S. Agoſt. nel rag 47. de' Santi.

Vergine madre di Dio, il Precursore, i Santi Apostoli, Pietro, e Paolo, il Protomartire, e somiglianti; di quì è, che per honorar questi maggiormente, & ottenere più frequentemẽte i loro suffragi, gli hà consacrato la Chiesa non il solo dì della morte, ma più, e più giorni tra l'anno sotto varie denominationi; cioè alla Vergine nostra Signora, oltre i Sabbati di tutto l'anno, la Concettione, la Natiuità con l'ottaua, la Presentatione al Tempio, l'Annuntiatione, la Visitatione, la Purificatione, l'Assuntione con la Vigilia & ottaua, la festa della Neue, & altre particolari di varij luoghi: al Battista la Natiuità con l'ottaua, la vigilia, e la Decollatione: à San Pietro il martirio con la vigilia e con l'ottaua, la dedicatione della sua Basilica Vaticana, i Vincoli, e le due Catedre: à San Paolo il martirio con la vigilia e con l'ottaua, la Dedicatione della sua Basilica nella via ostiense, la Commemoratione, e la Conuersione: A San Stefano la lapidatione con l'ottaua, l'Inuentione, e la Traslatione, & ad altri al medesimo modo. Ne solamente dedicò à' Santi la Chiesa quei giorni, ne i quali

Breuiario Romano corretto. Martirologio Romano à 8. di Set. 15. di Set. 21. di Nou 25. di Mar. 2 di Lugl 2. di Feb. 14. 15. e 22 d'Agost. 5. di Agost. 23 e 24. di Giug. 1. di Lugl 19. d'Agost. 28 e 29. di Giug. 6. di Lu. 18 di Nou. 1. di Agst. 18. di Gen. 22. di Feb. 30 di Giug.

à loro ſteſsi, ò alle ſue Reliquie, e Tempij foſſe auuenuto qualche fatto, ma quelli ancora, ne' quali haueano i fedeli riceuuto da eſsi qualche gran beneficio, come ſono per eſſempio la feſta di Santa Maria della Vittoria à ſette d'Ottobre, iſtituita per la ſegnalatiſsima vittoria nauale ch'ottennero i Chriſtiani per l'interceſsione della Vergine contro de' Turchi: la ſolennità de' Santi Matteo Apoſtolo, Andrea Apoſtolo, e Tomaſo d'Aquino, che à ventiſette di Giugno gli fanno i Salernitani, e quei della Coſta Amalfitana, per eſſer in tal giorno comparſi in aria tutti tre detti Santi, & hauer poſta in fuga l'imperiale armata de' Turchi, la quale à danni di Salerno, e luoghi vicini già ſtaua per dare à terra: la feſta di San Gennaro Veſcouo di Beneuento, e Martire, che da gli Orientali ſe gli celebra ogni anno à vent'uno di Aprile per lo miracolo, che detto Sãto operò in eſtinguer l'incendij del monte di Somma, latinamente detto Veſuuio, & altre ſimili ſolennità, ò communi à tutto il Chriſtianeſimo, ò particolari di queſti, e di quei luoghi. Tutto ciò hà biſognato ſpiegare quì al principio

25. di Gen. 26. di Decẽbre 2. di Genn. 3. d'Agoſt. e 7. di Maggio. Martirologio Romano à 7. di Ottobre.

Breuiario della Chieſa Salernitana riformato.

Menolog. Grec. à 21. d'Aprile. Ceſ. Bar. nelle annot. del Martirologio Romano à 19. di Settem.

del presente capitolo, acciò s'intendano le ragioni delle quattro solẽnità, che in varie parti del mondo in quattro giorni distinti à Santa IRENE s'osseruano. E sono, la prima nella città di Efeso, à quattro di Maggio; la seconda, ch'è la più solenne di tutte, in molti luoghi, e quasi per l'vniuersale communità della Chiesa à cinque del mese istesso; la terza in Tessalonica sua patria à sette d'Agosto; e finalmente la quarta in Costantinopoli à venti di Gennaro. E consacrata la prima al Natale di Santa IRENE; la seconda ò alla sua passione, e martirij, ò alla recettione del suo corpo; la terza alla depositione delle sacrate sue reliquie; e l'vltima alla dedicatione d'vna Basilica edificata in honor suo da Pertinace Vescouo di Costantinopoli, e rifattale poi di nuouo dal Sãto Prete Marciano. Ma bisogna auuertire, prima d'andar più inanzi, che l'hauere noi posto la prima di queste solennità in Efeso, la terza in Tessalonica, e la quarta in Constãtinopoli, non è stato, perche solamente nelle dette città tali feste si facciano, (che senza dubio si festeggiano anco in altre parti del mondo) ma

perche in esse auuennero l'attioni, che in quelle feste s'honorano. La prima dunque, che ponemmo in Efeso, e si fà à quattro di Maggio, è il giorno del suo felice passaggio da questo mondo al Cielo, essendo costume della Chiesa chiamar Natale d'vn Sãto il giorno della sua morte, il quale essere auuenuto ad IRENE in tal giorno, e nella detta città, fù da noi scritto nel capitolo antecedente, e nell'vltimo ancora del primo libro. Perciò passando alla seconda, che si celebra à cinque di Maggio, diciamo, che le si fà tal festa per hauere la nostra Santa sopportato in A *tal giorno* A *qualcuno di quei tanti martirij, che tolerò per la fede. Tengono alcuni di certo, che questa solennità delli cinque di Maggio si celebri ad honor della Santa per l'atroce martirio del fuoco, che nella città di Callinico soffrì ella quattro volte per Christo, cioè tre volte per ordine del Rè Numeriano in tre tori di bronzo infocato, & vn'altra per sentenza del Vicerè Caudone dentro le fiamme istesse. Fondãsi costoro in quella opinione, qual noi nel fine di questo libro mostreremo esser verissima, cioè, che quella IRENE,*

Ces. Bar. nel Tratato del Martirologio Romano al cap. 4.

Martirologio Romano à 8. di Mag.
Martirologio di Adone à 3. di Maggio.
Martirologio di Beda à 5. di Maggio.
Martirologio di Vsuardo à 5. di Maggio.
Martirologio di Francesco Maurolico à 5. di Maggio.

della quale à cinque di Maggio in compagnia de' Santi Martiri Peregrino, & Ireneo fanno mentione il Martirologio Romano, e quelli di Adone Arciuescouo Treuireſe, del Venerabil Beda, di Vſuardo monaco, e dell'Abbate Maurolico, ſia l'iſteſſa per ogni modo con la noſtra IRENE, la cui feſta ſenza compagnia d'altro Santo celebra ſolẽniſsimamente nel giorno ſteſſo il Menologio de' greci con altri auttori. E dicono in conſeguenza, che non parlãdo i detti Martirologij d'altro martirio della Santa, che di quello del fuoco con tai parole:

Natalis Sanctorum Martyrum Irenæi, Peregrini, & Irenes ignibus cõbuſtorũ;

ſicuramente ſi dee aſſerire, ch'in memoria di queſto, e non de gli altri tormẽti d'IRENE le ſia ſtata iſtituita tal feſta. Con tutto ciò penſiamo douerſi dire, che queſta ſeconda ſolennità (rimettendoci ſempre ad ogni miglior parere) ſi celebri ad bonor della Santa, non già per i martirij del fuoco; ma ſi bene per quello della Decollatione, che fù l'vltimo, & il maggiore di quãti ella ne tolerò, già che le tolſe affàtto per all'hora la vita. E ciò

forſe

forse vollero i Greci darci ad intendere, quãno nel lor sacro Menologio à cinque di Maggio immediatamente inanzi al compendio degli atti della Santa posero certe parole, che voltate in lingua nostra voglion dire: IRENE ammazzata risuscitò, e morì nel quinto giorno.

Se vi hauessero aggionto (di Maggio) saria tolto via ogni dubio. Ma perche non nominarono mese alcuno, nè altra cosa, non può à parer nostro darsi alle parole accennate senso più sicuro, e probabile di questo, che nel dì stesso de i cinque di Maggio decollata la Vergine dal carnefice morisse insieme, e risuscitasse con quel sì strano miracolo, che al suo luogo narrammo; e che perciò le si sollennizi in quel giorno nel Menologio medesimo la seconda delle quattro sue feste. Se pure non vogliam dire, che sia questo dì dedicato alla recettione del corpo della Santa, cioè all'hauer preso di nascosto i Tessaloniceſi da Efeso, & imbarcatolo per trasferirlo à Tessalonica lor patria Ch'esser ciò degna causa di consacrarle vn giorno particolare, lo và mostrando egregiamente il Cardinal Baronio nelle sue Anno-

Cos. Bar. nelle annot. del Martirologio Romano a 11. di Nouem.

tationi à gli vndeci di Nouembre, parlando di vn simil caso auuenuto al sacro deposito di S. Martino Vescouo Turonese, per il quale nel dì ch'auuenne, si celebraua con grandissima pompa la recettione di San Martino. E tanto basti per l'esplicatione della seconda festa solita farsi alla nostra gloriosa Vergine, per venire hormai alle due altre, che restano. Chiamasi la terza la Depositione del sacro corpo di Sãta IRENE, e si celebra in Tessalonica à sette d'Agosto, per esser che in tal giorno deposero, cioè sepelirono la prima volta i Tessaloniceſi nella lor patria le venerande sue reliquie. E fù ciò in tal modo. Auuistisi quei di Tessalonica de' stupendi, e manifesti miracoli, che il santo corpo della nostra Vergine operò nella loro città subito che vi fù trasferito, conforme all' accennato nel capitolo precedente, cominciarono incontanẽte à fabcicarle vn bel tempio. Et acciò quel sacro deposito non stesse lungo tempo così insepolto con pericolo d'essergli, ò per diuotione, ò per altra causa rubbato, (quello à punto, ch'essi bauean fatto à gli Efesiani) le fecero, prima che si desse fine alla Chiesa, vn va-

ghissimo, e preggiatissimo auello, e ve lo se-
pelirono con assai grande solennità, e concor-
B *so di popolo à sette di Agosto,* B *istituendo*
di più in memoria del fattto, che ogn' anno
in Tessalonica nel medesimo giorno se ne cele-
brasse in perpetuo festa particolare. Quell'i-
stesso, che fù anche ordinato in Costantino-
poli per i venti di Gennaro, giorno consacra-
to alla quarta, & vltima solennità della
nostra Santa. E fù ciò per tal causa. Es-
sendo stata rifatta da' fondamenti nella detta
città da vn Santo Prete, che Marciano ha-
uea nome, quella Basilica di Sãta IRENE
che Pertinace Vescouo di Bizãzo alcune cen-
tenaia d'anni prima hauea edificata (come si
dirà più à basso al suo luogo) conuocò l'Impe-
radrice Verina moglie dell'Imperador Leone
da varie parti di leuante molti Prelati di
varie Chiese, e con pompa veramente impe-
C *riale* C *fece far gli Encenij di detta Chiesa,*
cioè la nuoua dedicatione del Tempio à ven-
ti di Gennaro, facendo imporre da chi tocca-
ua, che in quel medesimo giorno si sollenni-
zasse per sempre l'annuale memoria di tal de-
dicatione, conforme al lodeuole costume di

Santa Chiesa Romana, la quale non solo celebra, e fà, come capo, e madre di tutte l'altre Chiese, celebrare ogn' anno per tutto il mondo la festa della Dedicatione delle tre più famose Basiliche di Roma, che San Siluestro Papa consacrò nel Laterano, nel Vaticano, e nella via Ostiese, al Saluatore, à San Pietro, & à San Paolo: ma di più ancora hà istituito Messe, & Officij particolari da celebrarsi con solennità grande per tutta l'vniuersità de' fedeli, ogni volta che occorra tra l'anno la memoria della Dedicatione di qualche Chiesa.

ANNOTATIONI.

A

A *Qualcuno di quei tanti Martirij)* CHe queste due ragioni poste nel testo dell'historia siano fondate in Ecclesiastiche vsanze, e perciò degne d'esser tenute per buone, & assai probabili, chiaramente si pruoua con molte feste solite celebrarsi da Santa Chiesa per ciascuna di esse. Mostriamolo con essempi. A sei di Maggio si sollennizza tra Christiani quel martirio, che à San Giouanni Euangelista fù dato in Roma inanzi alla porta Latina, quando per la fede di Christo fù cacciato in vn vase d'olio, che bolliua nel fuoco, e n'vscì mondo

Martirologio Romano à 6. di Maggio.

senza nocumento veruno. A ventiquattro d'Agosto si fà la festa del glorioso Apostolo San Bartolomeo, solo perche in quel giorno sopportò quel fiero tormẽto d'esser viuo da capo à piedi scorticato, tutto che non morisse egli sino al giorno seguente, nel qual fù dal carnefice decapitato. E per fuggir d'esser lungo, si celebra la solennità à ventisette di Gennaro di San Giouanni Chrisostomo, à sedici di Febraro di Santa Giuliana Vergine, e Martire, à dodeci di Maggio di Santa Flauia Domitilla Vergine, e Martire, à venticinque di Luglio di San Giacomo Apostolo il Maggiore, à gli otto di Agosto de i Santi Ciriaco Diacono, Largo, Smaragdo, e compagni Martiri, à venti di Settembre, di Santo Agapito Papa, e Confessore, & à ventisei di Nouembre di Santo Alessandro Vescouo, e Martire, non già perche alcuni di detti Santi passasse da questa vita, ne' giorni accennati; ma solamente, perche in essi furono fatte le Traslationi de' loro sacri depositi. Può esser dunque, che la seconda festa, la quale à cinque di Maggio si celebra della nostra Santa IRENE Vergine, e Martire, sia perche ella in quel dì toleraſſe per Christo qualche insigne Martirio, & in particolare quello dell'esser decapitata, ò perche il suo corpo nel medesimo giorno fosse da Tessalonicesi suoi cittadini preso da Efeso, (doue la Santa Verginella pose fine à suoi giorni) e trasferito nella lor patria, conforme à quanto s'è narrato nell'historia.

Breuiario Romano corretto à 6. di Maggio. S. Girolamo cont. Giouin. Breuiario Romano corretto à 24. di Agosto. Alfolso Viglsegas nell' Agosto. Andrea Gilo. Martirologio Romano à 27. di Genn. 16 di Feb. 8. d' Agost. e 21. di Settemb. Breuiario Romano corretto à 12. di Mag. e 25. di Lugl Ces. Bar. Annal. tom. 6. Ces. Bar. nelle annot. del Martirologio Romano a 14 di Maggio.

B

B *Istituendo di più in memoria del fatto)*

Và cercando il Baronio nelle sue annotationi al Martirologio Romano à quattordici di Maggio, perche di quel gran Martire di Christo San Pontio, il quale doppo d'hauer conuertito alla fè nostra i due Filippi Imperadori, fù sotto Valeriano, e Galliano

coronato di Martirio à gli vndeci di Maggio, si celebri con tutto ciò la festa, non à gli vndeci, ma à i quattordeci del mese stesso, & asserisce finalmente la caggione di ciò esser solo, perche à i quattordici fù data la prima volta ecclesiastica sepoltura al suo sacro cadauero. Quello à punto che più à basso diremo ancor noi circa la festa, che à Santa Venera Vergine, e Martire, mette il Romano Martirologio sotto il nome di Veneranda à quattordici di Nouembre, nel qual dì fù da vn certo Christiauo, per nome Antimo, sepellito la prima volta il suo corpo. Donde si hà, che con gran ragione in questo luogo s'afferma, che à sette d'Agosto per somigliante caggione si sollennizza la terza delle quattro festiuità, che nel corso di tutto l'anno son da fedeli celebrate à gloria, & honere della nostra IRENE protettrice di LECCE.

Martirologio Romano à 14 di Nouem.

C

C *Fe fe fare gli Encenij)* Spiegando il glorioso Dottore Santo Agostino quelle parole del sacro santo Euangelio di San Giouanni; *Facta sunt Encænia in Ierosolimis*, insegna manifestamente significarsi cõ questa parola parola greca (*Encænia*) la dedicatione del Tempio, che celebrauano ciascun anno gli Hebrei per memoria della rinouatione di quel loro merauiglioso Tempio, che rifece co'suoi compagni Giuda Maccabeo. Di quà prese la Chiesa Christiana l'vso di dedicare i Tempij, e di celebrare di poi ogni anno solennissima festa, come procurò la Serenissima Imperadrice Verina, che si facesse del Tempio, che à Sãta IRENE hauea rifatto S. Marciano Prete, conforme all'accennato nel testo. Al che solo mi par d'aggiõgere, che sì grata è questa attione di dedicar le Chiese à quei Santi, in honor de' quali si consacrano, che tal' hora essi medesimi hanno voluto miracolosamẽte far la dedicatione delle lor Chiese. E per lasciar da parte

Io. 10. *S. Agost. tratt. 48 sopra S. Giouan.* 1. Mach. 4

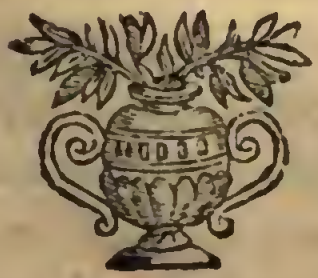
la

la celeberrima consacratione, che à se medesimo, tanti secoli sono, fece l'Archangelo San Michele d'vna ruuida spelonca sù la cima del monte Gargano in Puglia, eccone vn'altro essempio non così conosciuto da ogniuno, ma bello assai, e merauiglioso riferito dal Reuerendo Padre Giouan Pietro Maffei Sacerdote della nostra Compagnia di Giesù nella vita di Santo Edoardo Rè d'Inghilterra con queste parole. Al
» tempo di Etelberto, che regnò nel paese di Cantia, e
» fù conuertito alla fede per mezo del Beato Agostino
» mandato in quelle parti da Gregorio Magno à predicar l'Euangelio, Seberto suo nipote, che dominaua
» il paese Orientale d'Inghilterra, fù parimente esso
» battezato dal medesimo seruo di Christo. E per se-
» gno di vera pietà, fabricò vna Chiesa in honor di San
» Paolo dentro le mura della principal sua città, per
» nome Londonia, e diede buone entrate à Mellito
» Vescouo nouamente creato. Fuori delle mura poi
» in verso Occidente ne edificò, e riccamente dotò
» vn'altra con vn sontuoso monastero, sotto l'inuocatio-
» ne del Prencipe degli Apostoli. Hora hauendosi à fa-
» re la dedicatione del tempio, la notte inanzi, ad vn
» pescatore del fiume Tamesi, che passa lungo quel mo-
» nastero, apparue sù la riua di là in habito pellegrino
» lo stesso Apostolo Pietro, il quale, promessa al pesca-
» tore vna buona mercede, si fece traghettare, & vsci-
» to della barchetta, entrò, incontanente à vista del pe-
» scatore dentro la Chiesa. Et eccoti subito vna luce
» sì chiara, e risplendente, che discacciate le tenebre,
» fece di oscura notte vn bel giorno. Trouossi quiui
» con l'Apostolo vna moltitudine di Beati, che à vicenda
» entrauano, & vsciuano, & vdissi vna melodia del Cie-
» lo, spargendosi insieme odori di soauità ineffabile.
» Finita la consecratione, il gran pescator de gli huo-
» mini al pescator de' pesci fece ritorno, e ritrouatolo
» per quell'insolito diuin lume spauentato, & attonito

entrato con esso nella barchetta gli disse. Non hai tu alcuna cosa da mangiare? Et esso: Il nolo da te promesso mi hà prima assicurato, e poi i celesti raggi mi hanno cauato da me stesso in guisa, che non hò pur pensato à far presa alcuna. Hor dunque disse Pietro, māda la rete in acqua. E così fece egli senza cōtraſto, & in vn momēto vi si rinchiuse vna moltitudine di pesci grandissima, e tutti della medesima sorte da vno in poi di smisurata grandezza. E tirati, che furono à riua, disse l'Apostolo. Di questo, che gli altri tanto eccede in valore, & in corpulenza, tu farai da mia parte vn presente al Vescouo Mellito, il resto seruati per pagamento. E sappi, che mentre viuerai, ne hauerai sempre abondanza, e per molto tempo di poi anco i tuoi discendenti, purche habbiate riguardo tutti di non pescare mai in Domenica. Io sono Pietro, che teco fauello, e che in compagnia di altri cittadini del Cielo hò dedicato questa Basilica del mio titolo, e con questa cerimonia mi è piaciuto di supplire al rito Episcopale. Dì tu adunque à Mellito ciò che hai veduto, & vdito, & in fede mostra i segni lasciati da me sù le mura. Onde non accaderà, ch'egli torni à fare questa fatica; ma bene vi dirà solenne Messa, e predicando al popolo, faragli sapere, che io visiterò spesso il presēte luogo, quì sarò fauoreuole à i voti, & alle preci d'ogni fedele, per aprire poi anco la porta del Cielo à chiunque hauerà menata quà giù, sobria, pia, e giusta vita. Al fine di queste parole il Santo più non si vidde. Venuta poi la mattina, già si era incaminato il Vescouo in processione per dedicare la Chiesa, quando il pescatore con quel gran pesce gli andò all' incontro, e fedelmente gli espose quanto gli era stato commesso. Restò di merauiglia sospeso Mellito, & aperta la Chiesa, vidde lo spazzo notato de gli elementi del greco, e latino Alfabeto, le mura in dodeci luoghi bagnate di olio

bene-

benedetto, & altrettanti ananzi di cãdele di cera appoſti alle dodici Croci, e tutte queſte coſe freſche in modo, che pareuano pur all'hora compite. Alla qual viſta il buon Veſcouo con tutta la moltitudine ſi poſe à benedire, & à ringratiare la diuina bontà. Queſto è l'eſſempio, che mi è paruto d'addurre quà dal Maffei, per dimoſtrare, ch'è tanto grata la dedicatione de'tempij à quei Santi, à chi ſon dedicati, che loro ſteſſi alle volte con le lor mani ſe li han voluto conſacrare. Dal che vorrei, che il lettore cauaſſe due conſeguenze; la prima, che buona, e lodeuol coſa è il conſacrar le Chieſe in honore de' Santi, contro gli Heretici moderni, i quali non ſolamente non dedicano nuoui Tempij à i glorioſi cittadini del Cielo; ma di più anche con infernal sfacciataggine van diroccando per ogni parte gli antichi già dedicatigli da centinaia, e migliaia d'anni; la ſeconda, che eſſendo queſta attione tanto accetta à i Beati, ragioneuolmente ne fà la Chieſa gran conto, con farne ſollennizare la memoria ciaſcun anno.



Di alcuni Tempij edificati nella imperiale città di Costantinopoli à Santa IRENE. Cap. Terzo.

S. Agostino De ciuit. li. 8. ca. 27. e lib. 22. cap. 10 e contra Faust. cap. 21. Cos. Bar. nelle ann. not. à 9. di Nou Lorenzo Maselli lib. 10 cap. 10

E ben'è vero, (come afferma Santo Agostino in più luoghi parlando della dedicatione de i Tempij, e lo conferma il Cardinal Baronio nelle sue annotationi al Martirologio Romano, & il Masselli nella vita della Madonna) che le Chiese son dedicate, e consacrate solamente à Dio, vero è ancora con tutto ciò, che queste tali dedicationi, e cõsecrationi si fanno tal'hora alla diuina sua Maestà in memoria ò della Vergine sua madre, ò de Martiri, ò di qualsiuoglia altro, che goda in Cielo la felicità di quel regno; nella maniera à punto come à Dio solo s'offerisce il sacrosanto sacrificio della Messa con la memoria però di questi, e di quei Santi. Anzi nel modo istesso, come al capitolo antecedente con l'auttorità de' Santi Chrisostomo,

& Agostino fù detto celebrarsi nel diuinissimo sacrificio della Messa le memorie de' Beati serui di Dio per due cause, così anco s'asserisce hora, che per l'istesse caggioni s'ergono i Tempij, e si consacrano al gran Monarca dell'vniuerso in memoria però de' suoi Santi, cioè per dare honore à gli eletti con intitolarle Chiese al grande Dio dedicate, e per indurli con questi honori à fauorirci del continuo, & à pigliar di noi altri protettione. Donde nacque fin da i pricipij della legge euangelica, che in più luoghi fabricarono i Christiani varie Chiese col titolo, e denominatione della Vergine nostra Signora, e d'altri cittadini del Cielo. Nè solo questo, ma con l'auttorità d i graui auttori il Canisio, et il Maselli v'aggiongon di più, ch'edificarono i fedeli più, è più tempij alla madre di Dio, à San Giouanni Euangelista, & all'Apostolo San Pietro, mentre ancora viueuano in terra; tanto era intenso, & eccessiuo il desiderio, c'haueano d'honorar tali Santi, e d'essere appresso Dio per i meriti loro aiutati. Questo stesso mosse varia gente ne' tempi antichi ad ergere alla nostra Santa IRENE

Piet Canisio l 5. cap 23. Lorenzo Maselli lib 10. cap. 11.

molte Basiliche in più luoghi, e città del mõ-do. Delle quali toccandomi à ragionare nel presente capitolo, tratterò col diuino fauore non già di quãte ne leggiamo appresso i scrittori esserle state fabricate per ogni parte (che ciò sarebbe d'assai grande prolissità, e fatica) ma solo di quelle cinque, che nell'imperiale città di Roma nuoua, cioè di Costãtinopoli da i Prelati, da gl'Imperadori, e dal popolo le furono edificate. E per incominciare dal popolo, sin da i primi tempi della fede di Christo eressero i fedeli à Santa IRENE vna piccola Chiesa nel più bel luogo di Costantinopoli, all'hora detta Bizanzo, cioè in quella parte della città, doue poi vicino alla Chiesa della Santa, Costanzo Imperadore figliuolo di Costantino il Magno edificò vn gran Tempio alla diuina sapienza, chiamata nel linguaggio greco Sophia. Questa Chiesuccia di Santa IRENE fù poi dal mentionato gran Costãtino ingrandita molto, & abbellita in modo, che gareggiaua con qualsiuoglia altro tempio di quella ampissima città. E di quà fù, che nell'anno del Saluatore trecento quaranta, sendo morto Alessandro Ve-

S. Simone Metafraste à 7. di Giug. Historia Tripartita li 4. cap. 18

Ces. Bar. Annal. tom. 3.

ſcouo di Coſtãtinopoli tutti i Cattolici, ch'erano impugnati nella elettione del Prelato da gli heretici Arriani, ſi ritirarono, come in luogo molto capace, e ſicuro, in queſta Chieſa di Santa IRENE vicina alla Baſilica della Diuina Sapienza, & iui à diſpetto de gli Arriani loro auuerſarij eleſſero per Veſcouo vn Sacerdote di Santa vita per nome Paolo, che ſtrangolato poi per la fede cattolica da gli heretici, vien dalla Chieſa vniuerſale ſollennizato à ſette di Giugno col titolo di Veſcouo, e Martire Tra gl'Imperadori dipoi, circa gli anni della noſtra ſalute trecento trenta tre, il medeſimo Coſtantino ereſſe in Coſtantinopoli ad honore di Santa IRENE vna Baſilica vicina à quella, che à Santi Apoſtoli hauea egli ſteſſo poco dianzi edificata; e Marciano Imperadore, che tenne l'imperio circa gli anni di Chriſto quattrocento quaranta moſſo dalla diuotione, che à Santa IRENE portaua, le fabricò nella medeſima città vn Tempio così nobile, e ſontuoſo, che à ciaſcuno l'opera ſteſſa moſtraua la potenza di chi fatta l'hauea, & i grãdiſſimi meriti di colei, à chi era ſtata

Martirologio Romano à 7. di Giug.

Hiſtoria Tripartita li. 2. cap. 18. Niceta Coniata nel lib. 7 degli annali. Veſ. Bar. nelle annot. del Martirologio Romano à 5 d'Aprile. Nicolò Sãdero.

Niceta Coniata nel li 7 dell'Imper. Manuele, e nel li. 1. dell'Imper. Giouanni.

edificata, e perche molte centinaia d'anni doppo Marciano possedendo l'imperio d'Oriente Manuele Comneno figliuolo dell'Imperador Giouanni Comneno, per vn gran fuoco non sò come attaccatoui, andò questo tempio in rouina, il buon Manuele, ch'era diuoto assai della Santa, sì per altre caggioni, come in particolare per la memoria della tãto illustre sua aua dalla parte del padre, c'hebbe nome Irene, cominciò à rifarlo da'fondamenti con ispesa, e magnificenza veramente da Imperadore. Nè fù dissomigliante dall'opra di Marciano quell'altra insigne Basilica, che da cento ò nouanta anni dipoi eresse alla Sãta medesima pure in Constãtinopoli l'Imperador Giustiniano di tal bellezza, e proportione, che à tutti recaua gran merauiglia. E se bene il Cardinal Baronio nelle sue dotte annotationi sopra del Martirologio Romano dice non sapersi di certo à quale delle più Sãte IRENE, che si trouano, furono edificate queste due vltime Basiliche, cioè quelle de gli Imperadori Marciano, e Giustiniano, niente di meno con sicurezza potiamo dire, che alla nostra, e non all'altre furono erette,

Procopio Ces. Bar. nelle annot. del Martirologio Romano à 5. d'Apr. e 18. di Sett. e nelli Annal. tomo 7.

per

per esser questa da' scrittori chiamata la più ammirabile di quante ne sono. Lascio stare, ch'essendo questi tempij edificati da Imperadori nella città di Costãtinopoli, ancorche sia dubio à quale delle più IRENE fossero fa-
B *bricati* B *la più fondata opinione è di chi afferma che furon fatti à quella IRENE, la quale oltre che fù nipote, e cugina di due Rè della Tracia, c'bauean signoreggiato in Bizãzo, cioè di Sedecio fratello di Licinio suo padre, e del suo figliuolo Saborio, ne fù di più, dopò l'infelice morte di costoro vera, e legitima Regina, per esser Saborio morto sẽza figliuoli. Ne perche ingiustamẽte s'impadronì di quella Signoria il tiranno Zeusippo, che doppo, con i medesimi Bizantini, tormentò la Santa nell'istesso Bizanzo, s'bà però da tenere, che IRENE per successione legitima non fosse real padrona di quel dominio, e come tale vi sia poi stata riuerita, & honorata con l'honor de'tẽpij da gl'imperadori Christiani. Ma veniamo hormai all' vltimo tempio, vltimo dico, non già perche dopò de gli altri l'edificassero, sendo almeno più antico di tutti quelli, che fecero i mentionati tre*

Imperadori; ma perche à bello ſtudio s'è differito di parlarne all'vltimo luogo, per trattarne più à lungo nel capitolo che ſiegue.

ANNOTATIONI.

A

A *Ma ſolo di quelle cinque che nell' Imperiale città)* Più volte truouo alcuna di queſte cinque Chieſe di Santa IRENE chiamarſi latinamente da gli auttori: *Baſilica Irene.* Par che doueano dire: *Baſilica Irenes*, ò veramente *Sanctæ Irenes*, e non *Irene*. Ma ſappia ogniuno (per toglier via i ſcrupoli) che fù coſtume in quei tempi antichi nominare in tal modo le Chieſe de'Santi, come ce ne fanno autentichiſſima fede la maggior parte de'Concilij Africani, doue al principio di ciaſcuno la Chieſa di Santa Perpetua, nella quale ſi congregarono detti Concilij, vien ſempre chiamata Baſilica Perpetua, e l'auuertiſce il Baronio nelle ſue annotationi al Martirologio Romano à ſette di Marzo. Ma non poſſo in queſto luogo non manifeſtare in paleſe l'infame temerità dell'empio Giouanni Lango heretico, e per tale meritamente condannato da Santa Chieſa. Queſti nella verſione, che fà di Niceforo Calliſto in luogo di dirè, come gli altri interpreti han fatto: *Baſilica Irene*, hà voltato *Baſilica Pacis*. Certo è, che il nome greco Εἰρήνη può ſignificare vna donna chiamata Irene, & anco la Pace, ſendo queſto il ſignificato del vocabolo, ma eſſo empio come inimico de'Santi, e dello antico ſplendore della Chieſa, voltò, Tempio della Pace, e non d'Irene, per leuar da quei libri l'honorato nome di queſta Santa,

Concil. Ceſ. Bar. nelle annot à 7 di Mar Indice de' lib prohibiti.

e per far credere al mondo, che quelli antichi Vescoui, & Imperadori ancor essi gentilizauano, e consacrauano tempij alla Pace. Che merauiglia è dunque, se ne gl'infelici paesi, doue simil gente hà vissuto, e viue nõ si colgono frutti di vera fedeltà, se tal semẽte vi han sparsa, e spargono del continuo gli agricoltori.

B

B *La più fondata opinione è)* Nell'amena città di Tiuoli è vn'honorata Basilica sotto il titolo di San Vincenzo Martire. E se bene per la città communemente si parla, che sia quel tempio à San Vincenzo Leuita, e Martire consacrato, cioè à colui, del quale si fà nel Breuiario la festa in cõpagnia di Santo Anastasio Monaco Persiano, ancor esso Martire à vẽtidue di Gennaro, con tutto ciò lo nega la buona, e felice memoria dell'Illustrissimo Signor Cardinal Baronio (del cui santo passaggio all'altra vita riceuemmo con gran dolore l'auuiso, quando à punto stauamo scriuendo questa annotatione) e fonda il pensiero solamente in questo, che nella via Tiburtina, non quel Leuita Spagnuolo, ma vn'altro Vincenzo fù da' persecutori dell'Euangelio coronato di martirio. Se dunque l'antesignano di quant'historici si son trouati fin'hora, palesemente asserisce, contro l'opinion commune de' Tiburtini, che quella Chiesa non è del Martire Leuita, ma si bene d'vn' altro solo, perche questo, e non quello martirizarono i tiranni nella via Tiburtina, con probabil ragione s'è ancor detto da noi nel testo dell'historia, che le Basiliche à Santa IRENE da gl'Imperadori Marciano, e Giustiniano in Costantinopoli erette, sian della nostra, e non di altra Santa di questo nome, concioſia che la nostra, e non alcuna dell'altre, vi predicò la fede Christiana, vi colerò per tal causa molti tormenti, e fù nipote, e cugina di due Regoli del paese.

Breuiario Romano à 22. di Genn. Cef. Bar. nelle an. net. à 24 di Lugl.

Di

Di vn'altro Tempio edificato sù'l mare in Costãtinopoli à Santa IRENE da Pertinace Vescouo, e rifatto di nuouo da San Marciano Prete. Cap. Quarto.

S. Simene Metafraste à 10 di Gen. Lorenzo Surio à 10. di Genn. Niceforo Callisto li 8. c. 6.

VE questa quinta Chiesa, ò Basilica di Sãta IRENE edificata in Bizanzo sù'l mare nel luogo detto (I fichi) verso gli anni ducento del Saluatore da Pertinace huomo assai ricco, e di nobiltà consolar, il qual fù il decimo quinto Vescouo di detta città. Et aggionge Niceforo Callisto, che fù tanto il contento de' Christiani per l'erettione di tal Chiesa, che essendo prima il luogo poco habitato, in vn tratto per la diuotione della Santa vi cominciarono à far case, & altri sontuosi edificij à forma d'vna nuoua città, in modo, che il gran Costantino dipoi vedendo la frequenza del popolo, e la moltitudine delle fabriche già iui fatte, volse ancor lui à maggior gloria di quel sacro tempio, circondar tutto il luogo di belle, & assai sode muraglie. In

oltre era così diuota questa Chiesa di Santa IRENE posta sù'l mare, che quando in Costantinopoli qualche desideroso di far penitẽza de' suoi peccati volea ritirarsi à seruir Dio con affetto grande di cuore, se n'andaua in questo Tempio della Santa, per le molte commodità, che vi erano à questo fine, per quanto il Metafraste c'insegna nella vita di Santo Aussentio Abbate registrata nel Surio à quattordeci di Febraro. In tal preggio adunque staua in Costãtinopoli questa Chiesa eretta dal Vescouo Pertinace in honore di quella Santa IRENE, come scriue il Metafraste, che tra i martiri di Christo fù molto ammirabile, cioè della nostra, quale in sopportare i martirij per lo sposo celeste fù tanto merauiglioſa quanto s'è spiegato nel primo libro di questa historia. Et auuenne di poi verso gli anni del Redentore quattrocento sessanta cinque, ch'essendosi per opra del Demonio infernale attaccato fuoco alla città dalla parte del mare, tra i luoghi quasi infiniti, che per lo spatio di quattro ò sei giorni rouinò quell'incendio, vi fu questo honorato, e diuoto Tempio di Santa IRENE. Ma

S. Simone Metafraste à 14. di Febr.

Lorenzo Surio à 14. di Febraro.

Ces. Bar. Annal. tom 6 Niceforo Callisto lib. 15. c. 21. e 22.

non passò molto tempo, che stando solamente le mura della Chiesa in piedi, come il fuoco gli hauea lasciati per segno dell'antico edificio, comparue à Gennadio ch'era in quei tempi Patriarca di Costantinopoli, una visione, & vdì una voce dal Cielo, che disse gli: Butta per terra questa piccola, e rouinata Chiesa di Santa IRENE, che al tempo del tuo successore haurò pensiero di farglie-
la rifare molto più grande. Il che vdito da
Gennadio obedì alla celeste ordinatione, e diroccata che l'hebbe, finì la vita nel quattrocento settanta vno. Succesegli al Vescouado per legitima elettione vn certo Acatio, che per l'inanzi era stato superiore del Collegio de gli Orfani, e sotto il suo Patriarcato si ritirò vn giorno al luogo della Chiesa di strutta vn Sãto Prete, c'hauea nome Marciano, & era Economo del Duomo della città. Posesi questo Prete in tal luogo à fare oratione al Signore, pregandolo istãtemente, che volesse riuelare ad alcuno, chi hauea da rimettere sù quella Chiesa. Et in questo gli venne vn leggierissimo sonno, & in esso gli comparue il Signore, accennandoli, come

Ces Bar. Annal. tom. 6.

egli

egli à pũto bauea d'hauer pensiero della nuoua fabrica, qual volea che fosse in tutto somigliante à quell'istesso modello, che all'hora in sogno gli mostraua. Sueglios si Marciano, e fatto consapeuole del successo il Patriarca Acatio, prese da lui licenza di dar principio all'opra nel luogo à punto dou'era stata la Chiesa vecchia. E fù tale l'industria, e diligenza di Marciano, che in pochi anni fù finita tutta la mole di quel gran tempio, che per tanti secoli poi nobilitò quell'illustrissima città. Hor auuenne al meglio dell'opra, che il Demonio capitale nostro nemico, vedendo gli honori grandi cba ad IRENE baueano à farsi nel suo magnifico tempio, come prima le bauea bruggiata la Chiesa vecchia, così procurò ancora l'inuidioso di mettere impedimẽto tale à i lauoratori, che fossero ad ogni modo necessitati di abbãdonare il nuouo edificio. Andossene adunque in quel luogo, doue pretendeano di alzarui l'altar maggiore in honor della Santa, e fatto empito straordinario ritenne in modo le due colõne, che baueano da metterſi à quello altare, che non solo non fù bastante già mai gran molditudine di

huomini à ſmouerle vn pũto, ma vi ſi rompeuano di più i ferri, le funi, e tutti gli altri iſtromenti, che le gente vi adoperaua. Per lo che datone auuiſo al Santo Prete Marciano, andouui l'huomo da bene, e poſtoſi di ginocchio con le braccia in forma di Croce così diſſe cõtro al Demonio, il quale da gli effetti ſapea di certo eſſere iui, tutto che nè à lui, nè ad altra perſona viſibilmente appariſſe: O inimico d'ogni ſorte di bene, & inuidioſo così della gloria del ſommo Dio, come dell'honor de' ſuoi Santi, ceſſa hormai d'impedire queſt'opra, che alla Martire di Chriſto IRENE à tuo diſpetto s'inalza. Mirabil coſa in vero, à pena diſſe ciò Marciano che toccando con le mani quelle colonne, in vn tratto con iſtupore di tutti le collocò nel ſuo luogo. Se bene à ſegno, e perpetua memoria del fatto, volſe il Signore, che vna delle colonne reſtaſſe alquanto incuruata, e ſtorta, per la gran forza, che il Demonio hauea vſata in quel fatto per diroccarla. Finiſſi adunque la Chieſa con gran contento della città, & in particolare di San Marciano, il quale, mentre à maggior gloria della

Santa facea l'apparecchio per li Encenij, ò prima dedicatione, che vogliam dire, del nuouo tempio, carico d'anni fù dal Signore da questa temporale all'eterna vita chiamato. E narrano i scrittori de' fedelissimi atti suoi, che nel mãdare il Santo huomo fuora lo spitn, parlò ad alta voce con Dio benedetto, e
» *dissegli. Due cose raccomando, Signore, nelle*
» *tue mani, l'anima mia, che tu creasti, & il*
» *nuouo tempio di S. IRENE, c'hò fatto io*
» *fabricare per tuo commandamento. Nè fù*
» *vana l'oratione. A pena serrò gli occhi Marciano, che saputo il fatto la Serenissima Imperadrice Verina moglie dell'Imperador Leone, prese l'assonto di voler ella ridurre à fine ogni cosa. Onde fatto indorare tutto il tetto della Basilica d'oro finissimo, e donatogli molti, & assai ricchi ornamenti, la fece dedicare sollennemente à venti di Gennaro con apparato, e pompa sì degna di quel luogo, e di una tale Imperadrice, che à memoria perpetua delle cose in quel dì auuenute s'istituì la festa della dedicatione del tempio di Santa IRENE da celebrarsi ogni anno in quel giorno medesimo nella città di*

Lorenzo Surio à 5. di Febr.

Costantinopoli, come al suo luogo nel secondo capitolo di questo libro pienamente fù detto. Nè voglio lasciar di dire, come questa Basilica da San Marciano à Santa IRENE rifatta non solo gradì molto à gli huomini della terra, ma piacque ancora sommamente à i Santi stessi del Cielo. Perche leggiamo, che il glorioso martire di Christo Santo Isidoro, delle cui venerande Reliquie s'hauea l'istesso San Marciano procurata da paesi lontani non sò che parte, comparue in visione al seruo di Dio, e gl'impose, che, per honore delle sue ossa, gli fabricasse in Costantinopoli vna Chiesa. Obedì quello alle voci del Martire, facendo per certi giorni tra varie strade della città scelta del luogo per farui il sacro edificio, ripose in tanto nel nuouo tempio di Santa IRENE le pretiose Reliquie di Santo Isidoro. In fine, ritrouato il luogo à proposito, vi volse il buon huomo sollennemente trasferir le Reliquie. Mà nè lui, nè la gente, che alla traslatione in gran numero era concorsa poterono già mai muouere dal tempio di Sãta IRENE la cassa del sacratro deposito. Laonde ammirato Marciano

di

di sì fatto auuenimento, si vidde comparir inanzi di nuouo Santo Isidoro, che gli diceua, come in realità ricercaua da esso vna Chiesa dedicata al suo nome, ma nõ per questo voleua, che le sue Reliquie fossero mosse dalla Basilica d'IRENE, sendo grande il diletto, che da quel luogo prendeua. Dal che certificato Marciano della volontà del Santo, per non disgiõgere la Chiesa dalle Reliquie, fabricò il tempio col titolo di S. Isidoro à lato della Basilica di Santa IRENE, alla quale anche lo donò, come à luogo, che il medesimo Santo s'hauea eletto per stanza delle sue ossa. E tanto basti hauer detto de' sacri Tempij alla nostra Vergine da varie persone fondati nella città di Costantinopoli.

De altri honori fatti à Santa IRENE in varie parti del mondo. Cap. Quinto.

Plin. li. 2. cap 87 e l 4 c. 12 Legendario delle Santissime Vergini Gio. Battista, e Giorgio Galignani. nella vita di Sãta Flauia Domitilla. Cornelio de' Giudei d'Anuersa Daniele Cellario Gio Francesco Camoccio. Giacomo Castaldi Abramo Ortellio nella tausla 77. e 96. del suo Teatro.

NON è merauiglia, che alla glorioſa Vergine, & martire del Signore Santa IRENE foſſero eretti, e dedicate Baſiliche da varie perſone, come al capitolo precedẽte fù detto, ſe vi furono popoli, che non vn ſol Tempio, ma tutto quanto il paeſe conſacrarono al nome ſuo. Stà nell'Arcipelago tra quella gran moltitudine d'Iſole la merauiglioſa, & iſtupenda Teraſia, e ſe non è annouerata tra le più grandi di quelle, come ſon Candia, Cipro, & altre ſimili, non s'hà però da mettere trà le piccole, perche oltre il cõtenere ſotto il ſuo nome molte altre iſolette, e tra di eſſe tre in particolare di buona grãdezza, che le ſtanno da lato verſo Ponente, hà di più in ſe ſteſſa (oltre i luoghi piccoli) molte città, come ſono per chiamarle, co'nomi di adeſſo, la fortezza di Scaro nel mezo dell'Iſola, da tramontana San Sal-

uatore, e dalla parte verſo Oriente Nebrio, & Acortiri. Gli habitatori di queſta Iſola moſsi dalla diuotione, che ſempre hauean portata, e portauano à Santa IRENE, di c,ommune conſenſo A *mutarono il nome all Iſola, e da Taraſia, che ſi chiamaua, la nominarono, alla greca, Santa Irini, laſciãdo però il nome proprio di Teraſia alla più grande delle tre Iſolette maggiori, che anticamente in latino, preſo dal greco, ſi nominauano ſecõdo Plinio, Automate, Thia, e Thera, ma hora communemente ſi appellano Cameni, Apronisi, e Teraſia. Poi conforme al ſolito, s'è corrotto il vocabolo, e da Santa Irini s'è chiamata, e chiama ancor boggi con vn ſol nome Santorini, e Santerini. La caggione perche i Teraſiani poſero il nome di Santa IRENE alla loro Iſola, oltre la diuotione accennata verſo la Santa, che era cõmune per tutte le parti di Leuante, credo io probabilmente, eſſere ſtato qualche ſegnalato miracolo fatto dalla noſtra Vergine in aiuto cõmune di quell'iſolani. Et acciò credere m'induce di buona voglia il Menologio de' Greci, nel quale à cinque di Maggio (feſta ſolen-*

Tomaſo Porcacchi. Benedetto Bordone

Menologio greco

niſſima

nissima della nostra IRENE) doppo d'hauer narrata in compendio la vita stupenda, & ammirabile della Santa, posero i collettori di quel libro certe antifone, ò encomij in honore di lei, e nel penultimo si dice in lode sua, che doppo il suo transito al Cielo, fece in varij luoghi del mondo tanti miracoli, che non può diligenza humana raccorli in particolare. Ma che miracolo fù mai questo? Penso io certo, che fù la liberatione da vn grauissimo pericolo, nel quale vna volta, e l'Isola, e gl'isolani si ritrouarono d'esser abbissati, & esterminati dal mondo. Il che acciò s'intenda, è da sapere, che questa Isola stà in luogo tale dell'Arcipelago, doue sogliono auuenire terremoti assai frequẽti sotto acqua, e per conseguenza spessi, & istraordinarij bollimenti di mare. Anzi racconta Plinio, che al principio dell'Olimpiade trecentesima trẽtesima quinta (cioè trecento anni prima di Christo) ne pure era in quel luogo l'isola stessa, poiche nell'anno quarto dell'accennata Olimpiade nacque mãdata fuora da sotto l'onde con gran tempesta vn'Isola, la qual chiamarono Thera, che può significare dal greco,

Lessico greco Calepino grande.

Postema nata da se stessa. Questa Isola da lì à poco per empito di fortuna si diuise in due parti, alla minore delle quali lasciarono l'antico nome di Thera, & alla maggiore imposero il nuouo di Therasia per esser ch'era nata, e proceduta da Thera. Passarono da tale auuenimẽto cento, e trenta anni, & in vn tratto per nuouo scuotimento della terra forse lì appresso vn'altra Isola, qual chiamarono Automate, cioè, dal greco, Fatta senz'aiuto di alcuno. Nè si fermò quì la cosa, ma vn'altra volta venti anni inanzi al nascimento di Christo Saluator nostro in vn' horrenda borrasca, sendo Consoli à Roma Marco Giunio Sillano, e Lucio Balbo, à gli otto del mese di Luglio, con ammiratione, e timore di tutto il mõdo nacque vn'altra Isola due stadij solamente distãte da Automate, e la chiamarono Thia, che vuol dir Diuina, come cosa venuta solo dẽtro à quelle acque per potenza diuina. Dal che chiaramente si vede, che i poueri Terasiani stanno in paese molto sogggetto à smouimenti di terra, ad inõdationi di mare, & à crudelissime borrasche, quali quando alle volte auuengono non s'hà da du-

bitare, che in pericolo ſtiano di perire affatto tutti coloro, che in quelle parti dimorano. Sappiamo in oltre che nell'anno della noſtra ſalute ſettecento ventiſei, per quanto afferma da graui auttori il Baronio, tra le due Iſole Tera, e Teraſia per molti giorni dal profondo del mare, come da vna viua fornace, vſcì fuoco in gran copia, e tra le fiamme ſaltauano in aria pietre pumici groſsiſime in tanto gran quãtità, che tutte le marine della Macedonia, tutta l'Aſia minore, tutte l'Iſole di mezo, e tutta la ſuperficie del mare vennero à reſtar couerte di dette pietre. Anzi in alcuni de'nominati luogbi di terra ne caderono in tanto numero, che ſe ne fecero così à caſo più, e più colline. Quelche in Tera, e Teraſia, donde vſciua l'incendio, & il vomito delle pietre, douеſſero in sì ſtrano accidente patire i poueri Iſolani, ſe lo penſi ciaſcuno da ſe ſteſſo, ch'io per me credo certo eſſere ſtata sì grãde la grauezza del pericolo, che non poſſa con parole ſpiegarſi mai à baſtanza da alcuno. Et in vero, ſe il monte di Somma vicino à Napoli, buttando in aria dalla ſua cima ne'tempi dell'Imperio di Tito, cenere, e

Cef. Bar Annal. tom. 8

fuoco

fuoco, sepelì affatto molte città vicine, & in paesi molto lontani oppresse gli huomini di grandissima paura con la sola cenere, in tanto che si pensarono tutti, come afferma Dione, douere il mondo in quel dì, o tornarsene all'antico suo Chaos, ò restare affatto consumato dal fuoco, qual dee tenersi esser stato il pericolo, e timore di quei di Tera, e di Terasia, mentre da sotto l'onde vicine all'Isole vsciua fuora con empito mescolata con fuoco, non gran copia di cenere, ma quantità infinita di grosse pietre, che doppo di esser gite in alto quà, e là vn gran pezzo, rouinosamẽte in varij luoghi cascauano? In tempo adunque di tanta calamità, & in pericolo così horrendo vado io pensando, che i miseri Terasiani ricordeuoli di molti, & assai grandi miracoli, quali in tante parti del mondo per l'intercessione di Sãta IRENE ogni giorno si opranano, supplicheuolmente ricorressero à Dio, pregando l'eterna sua Maestà per i meriti della glorioſa, & ammirabile sua martire, che placato verso di loro gli porgesse qualche soccorso, liberandoli da sì miserabil rouina cõ la potenza della sua destra. E credo ancora

Dione Cassio nella vita di Tito.

Suetonio Trãquillo nella vita di Tito.

di più, che i loro prieghi furono dal Signore à gloria della sua serua, di buona voglia essauditi, e per conseguenza, che l'Isola con gl'isolani per le orationi di Santa IRENE fù difesa dall'essere per all'hora subissata entro delle onde nel tremare, e scuotersi della terra, e dal rimaner sepeliti sotto quei tãti, e sì gran sassi. A tal credenza m'inducono facilmente due cose, la prima, che in luogo di restar l'Isola per sì fatta disgratia rouinata, e senza gente, rimase in piedi salua, e piena d'habitatori, al modo à punto come è adesso; la seconda, che hauendo sempre gli auttori, che ne hanno scritto, chiamata l'Isola per insino à quel tempo col proprio, & antico vocabolo di Terasia, da all'hora in poi, per quanto mi hò potuto auuedere, l'han nominata communemente col nuouo nome di Santa Irini. Chiaro segno, che in quel tempo medesimo i Terasiani per la gratia dal Signore ottenuta mediante l'aiuto di Santa IRENE mutarono alla lor Isola il nome, e toltole via l'antico di Terasia, le diedero di commun cõsenso il nuouo di Santa Irini. Per l'istessa caggione de' miracoli oprati, molti altri luo-

gbi, e città, maſsime in Leuante, laſciarono l'antica loro appellatione, e ſi preſero quella di Santa IRENE. Come fecero, per darne alcuni eſſempi, nell'Iſola di Cipro due città meridionali della prouincia, che bora ſi chiama volgarmente Amatuſia, una delle quali ſtà tra Limati, e Santo Ermi, vicino al fiume Coſolo, e l'altra preſſo ad Aſtagonia trà i due capi del fiume Alomano, e ſi chiamano adeſſo corrottamente la prima S. Reino, e la ſeconda Sant'Arino. Nell'Aſia minore ancora, & in particolare nella Cilicia i Nerodiani diedero à Nerodia lor patria, inanzi al primo Concilio Niceno, per honor della Santa, il nome d'Irenopoli, ond'è, che nell'iſteſſo Concilio tra i Veſcoui della Cilicia, che vi ſi ſottoſcriſſero trouiamo un certo Narciſſo con queſte parole: Narciſſus Epiſcopus Nerodianus alias Irenopolis: idem eſt. *Ma che merauiglia è, ſe tra Leuantini, qual fù anco la noſtra Vergine, le furon fatti honori sì grandi, ſe in Italia, nella ſteſſa città di Roma, pochi anni doppo il tranſito feliciſsimo ch'ella fece al Cielo, era celebratiſsimo il ſuo nome, non ſolo appreſſo*

Abramo Ortellio nella tauola 78.

Concil. Claudio Tolomei li. 5. c. 8. e nella tau. prima dell'Aſia. Niceforo Calliſto l. 9. c. 10.

il volgo

il volgo, & altra gente commune; ma di più anche appresso i medesimi Imperadori? Narrasi dell'empio Imperador Domitiano, che gouernò l'imperio dall'anno del Saluatore ottantesimo quinto, fino al nouantesimo ottauo, che volendo vn giorno dare ad intendere à Flauia Domitilla sua parente fatta già Christiana, e risoluta per Christo custodir sempre Verginità, che tornasse all'antica religione, e culto de gl'Idoli col mettere in abbandono la presa fede di Giesu Christo, le disse, che i suoi Dei haueano potẽza infinita, & erano padroni del mondo, là doue per il contrario Christo non era nè Dio, nè huomo di potenza veruna. Ma Santa Flauia nel rispondere, che gli fece, mostrogli con l'essempio di Santa IRENE la falsità, ch'ei diceua. Nè l'hauria fatto questa saggia donzella, se la grãdezza, & il nome d'IRENE non fosse stato ben conosciuto appresso l'Imperadore. Metterò quì l'istesse parole di Domitilla, come stanno à punto nella sua vita, già che fanno al proposito di quel che hora diciamo. Sono dunque le seguenti. Io non ,, crederò già mai alli vostri falsi Dei, i quali ,,

Cef. Bar Annal. tom. 1.

non

,, *non possono aiutare nè loro, nè altri. Non*
,, *mai prenderò altro sposo, che il mio Signore*
,, *Giesu Christo, il quale fece il Cielo, la terra,*
,, *e tutte le cose, che in essa si contengono. Que-*
,, *sti vostri Dei non hanno potenza alcuna.*
,, *Perciòche se loro haueßero bauuta potenza,*
,, *l'haurebbono dimostrata, quando la glorioßa*
,, *Vergine IRENE, li gettò dalla finestra.*
,, *Ma la potenza del mio Christo in virtù del*
,, *nome suo concesse à lei gratia di risuscitare il*
suo padre. Queste son le parole di Santa Fla-
uia Domitilla, dette con tãto honore della no-
stra Vergine Santa IRENE in confusione
de' falsi Dei de' Gentili alla presenza dell' Im
perador Domitiano suo zio. Ma è tempo
già, che noi ancora passiamo à quelle cose
particolari, che nella bella città di LECCE
hanno fatto i fedeli à gloria della Santa
medesima.

ANNOTATIONE.

A

A *Mutarono il nome all' Isola)* BIsogne-rebbe mostrar qui vn poco à proposito del nostro testo, co

me

me il mutarsi qualcuno il nome, e lasciando il suo proprio, chiamarsi per l'auuenire con quel d'vn'altro, sia fatto di grande honore per colui, il cui nome si prende. Ma come che nella prima annotatione sopra il secondo capo del primo libro di questa historia se n'è trattato à bastanza con l'occasione di Sebastiano vsurpato da Coti auo di Santa IRENE in gratia dell'Imperador Augusto detto da'Greci Σεβαστὸς, perciò rimettiamo il lettore à quanto in quel luogo di tal materia fù detto.

De'grandi honori fatti à Santa IRENE nella città di LECCE.
Cap. Sesto.

Breuiario Leccese manuscritto. Antonello Coniger.

TRA le altre città, e luoghi del mondo, doue si ritruoua essere stata sollennemente honorata, e celebrata la gloriosa Vergine, e Martire di Christo Santa IRENE, vna vediamo, che n'è [A] *la città di LECCE,* A *che stà ne gli vltimi confini della bella Italia, cioè in terra d'Otranto estrema prouincia del gran Regno di Napoli. Di questa città, per le cose che le sono occorse così prima, come anche doppo la venuta del Saluatore,* [B] *son* B

tali,

tali, e tante le grandezze, e le lodi, che non bastano le mie forze à spiegarle. Però lasciandole à scrittori più degni (massime che n'han scritto qualche parte Antonio Galateo nel trattato, che fà, De situ Iapygiæ, *Don Peregrino Scardino nel suo discorso dell'antichità, e sito di LEGCE, e Fra Leandro Alberti nella nona regione della sua Italia) vna sola cosa ne dirò quì, che in parte fà al mio proposito;* C *& è che fauorisce molto gli huomini letterati, e le cose della diuotione. Cauasi ciò chiaramente sì da vn'vso antico di questa città, col quale tutti coloro, che pigliano grado di dottorato in qualche vniuersità, ò studio, che chiamano, sono subito annouerati fra'nobili di essa, con godere i priuilegi tutti della nobiltà; come ancora dalla moltitudine grande de'luoghi pij, & in particolare di varie case, c'hanno in essa persone dedicate al culto diuino, perche oltre il Mõte della Pietà, tre honorati spedali, & il Clero secolare, qual'è molto copioso, vedensi in LECCE ventitre case di fameglie religiose dell'vno, e l'altro sesso. Da questa pietà veramẽte Christiana che ne'cuori de'Lecceſi*

Peregrino Scardino. Antonio Galateo. Leandro Alberto.

regna, nacque anco la diuotione, che tanti, e tãti ſecoli hà ſempre portato queſta città verſo di Santa IRENE, in tanto che per l'antichità della coſa, non ci è memoria del tempo, quando cominciò in eſſa queſto pietoſo affetto verſo la Santa. Queſto sì, che ſappiamo, che negli antichiſſimi Breuiarij ſcritti à mano, de' quali ſi ſeruiua ne gli vfficij diuini il Clero Lecceſe, tuttoche à cinque di Maggio ſi celebraſſe la feſta di Santo Hilario Veſcouo Arelateſe huomo così famoſo, e celebre nella Chieſa Chriſtiana, niente di meno v'era di più la commemoratione di Santa IRENE Vergine, e Martire. Qual coſtume durò, ſin che per vn certo miracolo, del quale parleremo più abaſſo nel capitolo ſeguente, ſi laſciò affatto la feſta di Sãto Hilario, e cominciò ad eſſere ſollennizata con pompa, e celebrità grande quella di Santa IRENE. Nè mi par fuor di propoſito metter quì vn fatto, che molti huomini graui, e degni d'auttorità mi han riferito, ſe bene per non trouarſene memoria alcuna in iſcritto, mi rimetto della verità di eſſo al giuditio del prudente Lettore; & è, che volendo

Ceſ. Bar. nelle annot. del Martirologio Romano à 5. di Maggio.

D D vn Vescouo di LECCE per nome Formoso nell'anno del Saluatore mille cento, e quattordeci, fare à sue spese per ornamento della città, e per accrescimento maggiore di diuotione ne' suoi Leccesi, vn Vescouato nuouo in honor della Beatissima Vergine nostra Signora, come tosto lo mandò ad effetto, il Cõte della stessa città, ch'era all'hora vn certo Goffredo, vi eresse dalla parte di fuori à man sinistra, in luogo de' campanili ordinarj, vna torre molto alta, e di bellissima prospettiua. E perche il suo intento fù di far questa torre à memoria, & honore della Santa Vergine IRENE, s'informò à pieno, con mandar gente sin là, del modo com'era quell'altra, che in Tessalonica il Rè Licinio edificò alla Santa nell'anno sesto dell'età sua. Et hauẽdo trouato, che quella bauea cinque appartamenti l'vn sopra l'altro con vna real corona di belle fabriche nel più sublime luogo delle stanze, fece egli, che la sua torre, qual fabrico nel Vescouato Leccese, fosse se non di quella grandezza, almeno dell'istessa forma, e figura. Ma che auuenne? E Da lì à cento, e sedeci anni, cioè nel mille ducento, e

trenta, hauendo il Vescouo di all'hora, che Roberto si domandaua, scouerta per certa occasione la Chiesa con leuarne il tetto, che gli staua di sopra, cascò repentinamente il Vescouato di Formoso cõ tutta la torre, che il Conte Goffredo vi hauea fatto per le campane. Spiacque al buon Prelato la disgratia, ma nõ per questo si perdè d'animo; anzi confidato nell'aiuto diuino, e nella liberale benignità de' Leccesi, cominciò subito à rifar la sua Chiesa da' fondamenti con fabriche assai più sode di quel ch'erano l'altre di prima, e ridusse per l'essatta sua diligenza tra poco tempo à perfettione quel Vescouato, che ancor hoggi stà in piedi. E perche gli fù insinuato da' diuoti di Santa IRENE protettrice della città, che il Campanile antico era stato tanti anni prima dal buon Conte Goffredo eretto à somiglianza della torre di Tessalonica in memoria, & honore della loro Padrona, in vn tratto lo fè Roberto rifare per l'istessa caggione della medesima grandezza, e figura. Di ciò prese tanto contento il popolo di LECCE, c'hauendo sino à quel tempo fatto per insegna, ò arme, che vogliam dire, della città

vn'albero di Quercia, ò Elce che sia con vna Lupa di sotto, si risolse mutarla, e per l'auuenire, in luogo delle cose già dette, far nel suo scudo vna torre simile in tutto à quella del Vescouato. Ma perche le cose di questa vita patiscon sempre mutationi, e vicende, hauendo non sò che tuoni, ò saette, che nel decimosesto secolo della nostra salute vi cascarono, data occasione, che si buttasse à terra buona parte della torre del Duomo, i Leccesi ancora ripigliaron di nuouo l'insegne antiche della Lupa, e della Quercia, nõ già perche hauessero lasciata la diuotione della loro antica protettrice, ma perche in altro modo nõ le sarebbono stati ammessi da'padroni, & officiali del Regno quei priuileggi antichi della città, che stan segnati cõ le figure della Lupa, e della Quercia. E ciò sia detto in segno dell'ãtichissima diuotione de' Leccesi verso di Sãta IRENE. Veniamo adesso à quelli honori, che sappiamo esserle stati fatti nell'istessa città ne'secoli più appresso à noi. Ne'tẽpi adunque del Rè di Napoli Ladislao cõsorte della Regina Maria d'Engenio, che per l'inãzi era stata Prencipessa di Taranto, e Contessa di

Peregrino Scardino

Gio Antonio Sommonte lib. 2 c. 6.

LECCE, cioè verso gli anni di Christo mille quattrocento, e diece, fù à spese del Rè fabricato in LECCE vn monastero di Monaci, che dal fondatore si chiamano volgarmente di S. Pietro Celestino, e gli fù posto nome Santa Croce. Per la Chiesa di questo real monastero, à consolatione della città, e della Regina sua moglie, F *procurò il serenissimo Ladislao vn'osso piccolo della mano di Santa IRENE, qual riposto da lì à certi anni dentro vn bel vase di pretioso metallo sin'hoggi vi si conserua. E se'l pensiero non m'inganna nel medesimo secolo, da settanta anni dopò il tempo accennato, s'hà da dire anco, che auueniſſe in LECCE per l'intercessione di Santa IRENE quel miracolo publico, del quale hor hora si parlerà, e che perciò i Leccesi, lasciata la festa di Santo Hilario Arelatese, cominciarono à festeggiare con grandissima pompa la solennità di Santa IRENE con andar ogni anno à cinque di Maggio processionalmente dal Vescouato sino alla piccola Chiesa della Santa il Clero tutto col Magistrato della città, per celebrarui gli officij sacri, & è durata questa*

F

diuota vsanza da quel tempo sinò à gli anni passati, che ancora ce n'è fresca memoria per la città. Ma essendo venuti à LECCE *per stantiarui li Reuerendi Chierici Regolari volgarmente detti Teatini (prendẽdo tal nome da Giouan Pietro Carrafa Arciuescouo Teatino, cioè di Chieti, che si chiama latinamente* Teate, *qual tra i fondatori della loro Religione fù il principale per esser poi stato assonto meriteuolmente al Cardinalato, & anche al Papato col nome di Paolo Quarto) perche furono con grande applauso, & amoreuolezza riceuuti dalla città, vollero essi per far cosa grata à' Leccesi, che la Chiesa quale haueano à fabricare per officiare, & essercitare altri ministerij sacri, conforme al loro istituto, hauesse il titolo della Protettrice di* LECCE *Santa* IRENE. *Cosa, che piacque tanto alla città, e tanto le fù à cuore, che determinò fare à sue spese la Chiesa tutta, e trasferir quella festa, che nell'antica Chiesuccia della Santa si solea celebrare à questa nuoua de' Reuerendi Padri Teatini. E così anche hà fatto con grande honor suo, dando subito all'opra principio tale, che quãti*

Onufrio Panuino nella vita di Paolo Quarto.

Pietro Ribadiniera lib. 2. cap. 6.

la veggono, non possono non restarne ammirati, per la bellezza dell'edificio, e per la grãdezza del vase. Hanno quei degni Religiosi cura d'vn Oratorio di varie sorti di persone Leccesi istituito nelle loro stanze, e sogliono i congregati, per gloria maggiore della lor protettrice à cinque di Maggio da certi legati pij, lasciati à posta per questo effetto, dare ogni anno la dote à più pouere orfanelle, collocandole degna, & honestamente à marito. E vi concorre tanto gran moltitudine per honorar la Santa nel giorno della sua festa, che in vero è cosa degna delle grandezze di LECCE.

ANNOTATIONI.

A

A *La città di LECCE)* DEll'origine, fondatione, antichità, e grandezza di questa nobil città, non occorre dirne quì altro, sendo che à lungo ne fù trattato nell'annotatione prima sopra il secondo capo del primo libro di questa historia. Et vltimamente n'è vscito in istampa vn discorso del Dottor Peregrino Scardino, donde potrà il Lettore hauerne alcuna contezza.

Peregrino Scardino

B

B *Son tali, e tante le grandezze)* Se mai, co-

me

me speriamo, vsciranno in luce le più belle delle molte opre del Dottor Giacomo Antonio Ferrari gentil'huomo Leccese, che si truouano manuscritte in LECCE appresso di molti, e la Cronica di Antonello Coniger, di fameglia all' hora molto nobile, hora estinta, qual Cronica si conserua scritta à penna nell'istessa città da Vittorio de Priuli gentil' huomo ancor esso Leccese, il quale più volte benegnamente ce l'hà fatta godere; vedrà manifestamente il mondo esser vero, che le lodi, e le grandezze di LECCE son state sempre dal bel principio della sua fondatione sin hoggi segnalate assai, e degne di merauiglia. Ma perche non sò quando ciò sarà mai, per questo, acciò tra tanto n'habbia vn saggio il Lettore, ne dirò quì due parole. Adunque da che fù LECCE edificata dal Rè de i Salentini Malennio, come al suo luogo spiegammo, sino al tempo della sconfitta di Pirro Rè de gli Albanesi, cioè per lo spatio di quasi mille anni (sendo stato Malennio circa cinquecento anni prima di Roma, e le guerre di Pirro in Italia intorno al quattrocento, e settanta dalla fondatione dell'istessa Roma) hebbe sempre la residenza del suo Rè proprio, libero, & assoluto padrone di tutto il Regno de' Salentini. Ma perche questi nel tempo detto aderirno a Pirro, e gli diedero aiuto contro à' Romani, di quà fù, che la Republica gli mandò sopra vn grosso essercito prima con Lucio Emilio Barbula Proconsole, e poi con Marco Curio Dentato Console, i quali hauendoli superati, ne trionfarono sollennemente il primo a diece di Luglio dell'anno quottrocento senttanta tre della città, & il secondo nel Febraro del quattrocento settanta otto; nel quale anno per l'istessa caggione fù il Regno de' Salentini priuato del proprio Rè, e soggiogato al dominio della Romana Republica. Ma non stettero troppo gli arditi, e generosi Leccesi co' suoi regnicoli à scuotersi tal giogo di so-

Giacomo Antonio Ferrari.

Antonello Coniger

Peregrino Scardino.

Carlo Sigonio nelli Fasti, e nel commentario.

Henrico Glareano.

pra,& à pigliarſela più volte con gl'iſteſſi Romani per rimettere in piedi di nuouo il già disfatto lor Regno; ſe ben gli riuſcì ſempre à trauerſo. Concioſia che hauendo il Senato per queſte ſolleuationi mandato contro de'Salentini nel quattrocento ottantacinque, & ottantaſei Marco Attilio Regolo, e Lucio Giulio Libone Conſoli, e poi anco nell'anno appreſſo Decio Giunio Pera, e Numerio Fabio Pittore pur Conſoli con grandiſſimo numero di gente armata, li ſoggiogò di modo, che non hebbero mai più voglia di cercare il Rè proprio, nè di allontanarſi vn tantino dalla volontà,e gouerno de'Romani. Quali imparati à lor ſpeſe per non eſſer ſempre,come ſi dice, allo ſteſſo, & anco perche il capo Salentino ſtà ne gli vltimi confini d'Italia, verſo Leuante,mandarono à ſtare in LECCE, capo del regno, al principio vna buona quantità di ſoldati, e poi anco vn' intiera Colonia, diuidendo i campi, conforme al Romano coſtume, tra' ſoldati. A i più veterani de' quali toccarono i tenimenti di quel caſtello,che da ciò fù all'hora chiamato Veterano, & hora corrottamente ſi dimanda la Vetrana, la quale ſi ritruoua hoggi ſotto il dominio di Gio. Antonio Albrizzi col titolo di Prencipe della Vetrana. Da queſto mandar di militia, che fecero i Romani à LECCE, nacque, che da alcuni auttori fù detta città chiamata Station de'ſoldati, e Colonia de'Romani. Nel primo modo, tra gli altri, la noma Plinio al libro terzo: *Statio militum Lupiæ*; & vn marmo antichiſſimo trouato modernamente tra le rouine di Rugge, qual'è il ſeguente.

Cornelio Tacito lib. 14.

Plin. li. 3. cap. 11.

Marmo antico nelle rouine di Rugge.

C. CLAVDIO C. F. M. N. NERONI COS. OB REM FELICISSIME IN PICENO ADVERSVS POENORVM DVCEM ASDRVBALEM GESTAM SEN. POP. ET MILITVM STATIO LVPIEN.

A. H. P.

Nel

Nel secondo modo la chiama Frate Onufrio Panuino nel suo Imperio Romano, doue l'annouera tra le Colonie de'Romani, come anco affermano apertamente più marmi, e tra essi i due seguenti, il primo de'quali stà sin'hora nella città di Napoli nella Chiesa di Santa Maria di Libera, & il secondo fù ritrouato in LECCE nel mille cinquecento diecesette, nello scauare i fondamenti della Tribuna del Vescouato. Nè vorrei, che qualcuno prendesse quì merauiglia dal vedermi citar più volte iscrittioni, ò marmi ritrouati nella città di LECCE, come se fosse vn' altra Roma tutta piena di simili antichità; perche in vero son tãte le cose antiche, quali cõ varie occasioni vi si dissotterrano alla giornata, come pezzi di colonne, e di statue, basi, epitafi, sepolchi; & altre somiglianti cose, che meriteuolmente caggionano ammiratione ad ogniuno, delle quali molte n'hò visto in più luoghi, e specialmente in casa di Vittorio de Priuli, ma in particolare m'hà sommamente sodisfatto quel Teatro, di cui si scorgono pezzi grossi dentro certe botteghe della publica piazza, ò mercato, che dir vogliamo, il quale al sicuro, se fosse in piedi, gareggiarebbe con qualsiuoglia grand'opra, che sia maj stata in Italia. Leggesi adunque nel primo marmo in tal guisa.

Onufrio Panuino dell'Imperio Romano.

Marmo in Santa Maria di Libera di Napoli.

M. BASSEO. M. F. PAL
AXIO
PATR. COLON. CVR. R. P. IIVIRO MVNIF.
PROC. AVG. VIAE OST. ET CAMP. TRIB.
MIL. LEG. XIII. PROC. RHEG. CALABRIC.
OMNIBVS HONORIBVS CAPVAE FVNC.
PATR. COLON. LVPIENSIVM PATR. MV-
NICIP. HYDRVNTINOR.

VNIVERSVS ORDO MVNICIP. OBREM PVB.
BENE AC FIDELITER GESTAM HIC PRIMVS,

ET SOLVS VICTORES CAMPANIAE PRETIO ET AESTIM. PARIA GLADIAT. EDIDIT. L. D. D. D.

Gio. Antonio Sommonte l. 1. c. 12 Marmo antico trouato in Lecce.

Quale iscrittione mette alla distesa con le parole tutte quante spiegate Giouanni Antonio Sommonte nel fine del capitolo duodecimo del primo libro della sua historia della città, e regno di Napoli. Iui potrà vederla il lettore, già che non facendo al nostro proposito, non ci è parso porla quì d'altro modo. Ma ecco l'inscrittione dell'altro marmo.

L. EVPVLIONI. L. F. L. N. SERGIO V. C. OMN. MVNE IN R. P. DOMI MILIT. Q. PERFVNC. QVOD DVM PVB. VTILITATI STVDERET CONSVLERE SEDITIOSORVM INSIDIIS FORTISS. DIMICANS ARMIS OBIIT VNIVER. COLON. LVPIEN. ORD. DECRETO IN FORO AERE PVB. STATVA HAEC ERECTA EST, AC MON.

Questo istesso stantiare in LECCE de'soldati Romani fù causa (s'io non m'inganno) che Ottauio detto poi Cesare Augusto, hauuta in Leuante la nuoua dell'vccisione di Giulio Cesare, nel venir che fece in Italia per impadronirsi dell' Imperio lasciatogli, non volle altrimente girsene à Brindisi; ma sbarcato in vna spiaggia solitaria si ritirò in LECCE, e vi dimorò qualche tempo. Dubitaua questo accorto Imperadore, per certi auuisi venutigli dalla madre, che i soldati dall'imperio Romano, quali stauano d'ordinario in Brindisi, fossero dalla parte di Bruto, e Cassio contro della fattione di Cesare. Laonde, acciò da essi non gli venisse ò tolta per ogni modo la vita, ò impedito il passaggio per la città di Roma, secretamente se n'andò in LECCE à quegli altri soldati della Colonia, quali hauea vdito, ch'erano stati fino alla fine

ade-

aderenti di Cesare, e come tali potean far faccia per lui, & assicurarlo della vita per quei primi principij del suo Imperio. Perciò leggiamo nel terzo libro della guerra ciuile d'Appiano Alessanerino, che Ottauio: *Traiecit, non tamen Brundusium (quippe incertus de militum eius loci voluntate cauebat omnia) sed in aliud oppidum non longè inde remotum, cui nomen Lupiæ, ibiq. aliquantisper diuersatus est.* Cosa che in niun modo haurebbe egli fatta, se i soldati, quali erano in LECCE, non fossero stati e di gran numero, e di segnalato valore. In oltre i capi, & i più veterani di questa istessa Colonia haueano in LECCE publiche stanze col priuilegio della franchiggia, quale à punto era in Roma, secondo alcuni, la Taberna meritoria trastiberina, (doue è hora la Chiesa di Santa Maria *Trans Tyberim*) nella quale à spese del Senato stauano con priuileggi assai grandi quei soldati Romani, che per vecchiezza non poteuano più militare. Il luogo particolare di tale habitatione in LECCE per quanto scriuono, è quell'istesso, doue stà hoggi l'Arco de' Prati con la Chiesa di Santa Maria de' Veterani, detta hora corrottamente della Vetrana. Questa Chiesa fece iui ad honore della Madonna vna Signora per nome Theodora sorella di Goffredo Conte di LECCE in attione di gratie per certa pace conchiusa in quelle stãze tra i suoi parenti, fratelli, & altri Signori di molto conto, come accẽnano le due antiche iscrittioni, che stanno sopra delle due porte di detta Chiesa, leggendosi nella piccola:

Appiano Alessandrino libro 3.

Libro delle cose marauigliose di Roma.

Iscrittioni in S. ta Maria della Vetrana di LECCE

HIS RVTILANT ORIS GOFRIDI TEMPLA SORORIS,
QVAE SVB HONORE PIAE FECIT THEODORA MARIAE.
CVSTODI GENTES TVA LIMINA, VIRGO, TENENTES,

SED

SED FVNDATORES PETIMVS, SALVENTVR, VT ORES.
CVNCTIS, STELLA MARIS, SIS QVAESVMVS AVXILIARIS,
ANTE TVVM NATVM MITE PATROCINIVM.

Nella porta grande poi si legge in q̃sto altro modo:

QVI SERITIS GVERRAS, QVI CINGITIS VNDIQVE TERRAS,
QVI MARE TRANSITIS MVNDI QVI FLVXA SITITIS.
AD REQVIEM VITAE, FONTEM, PONTEMQ. VENITE.
HIC REQVIES, HIC FONS, FIDEI FIRMISSIMVS HIC PONS;
HIC SANCITA PATRVM, PAX HIC FIRMISSIMA FRATRVM;
HIC REGIS CASTRA, RECTA QVIBVS ITVR AD ASTRA;
HICQVE DEO FIDVS . . . . . GOFRIDVS
. . . . . .
. . . . . .
ANNO DOMINI N. I. CHRISTI M. C. XVIII.

Gli vltimi due versi, e mezo non s'han potuto leggere in modo alcuno per la grãde antichità de'caratteri rosi già per ogni parte dal tempo, pose Teodora il nome accennato della Madonna de'Veterani alla sua Chiesa, per mantener la memoria, che il quel medesimo luogo erano state anticamente le stanze publiche de' Veterani della Colonia. Quello à punto (per quãto m'han riferito persone degne di credito) che mosse non sono ancora ducento anni, vn Rè di Napoli à rinouare il priuileggio della franchiggia all'Arco mentionato de'Prati, chiamato adesso in tal modo, per esser che fù ciò dal Rè conceduto à quel luogo à fauore di vn certo gentil'huomo Leccese del-

la nobil famiglia de'Prati, che all'hora lo possedea, & in varie occorrenze hauea molto trauagliato, e stentato in seruitio della corona di Napoli. E tanto basti hauer accennato per adesso à i Lettori di questa historia in segno, & inditio delle grandezze dell'Illustre città di LECCE. Qual di più vogliono alcuni moderni, che sia stata ne' tempi antichi dal Signor Dio nobilitata col parto d'vna Sibilla, qual dicesse profetizando queste parole:

Paolo Regio nella vita di Santa Erina.

FLAGELLABIT DEVS PECCATORES TERRAE, ET DE OLYMPO VENIET, ET FIRMABITVR CONSILIVM IN CAELO, ET ANNVNCIABITVR VIRGA EIVS IN VALLIBVS DESERTORVM, ET VIDEBITVR IN TERRA FACTVS HOMO DEVS.

Gran lode certo; ma come che non mettono questi tali, donde han ciò preso, & i scrittori, che diffusamente han trattato, e scritto ancora con diligenza delle Sibille non ne fanno mentione, mi rimetto della verità di tali cose al discreto giuditio del prudente lettore.

C

C *Et è che fauorisce molto gli huomini letterati)* Queste due cose, del fauorire i Leccesi le persone letterate, e le opre di diuotione, potiamo dire al sicuro, che nõ solo sono hora in LECCE segnalatamente, ma che vi furon sempre sin da i principij della città, se è vero, quanto il Ferrari lasciò inscritto. Scriue costui, che quel Filosofo di Soria c'hebbe nome Ferecide, e fù il primo, secondo Cicerone, che palesemẽte insegnò à gli huomini l'immortalità delle nostre anime, quando dal suo paese, doppo gli anni ducento dall'edificatione di Roma, ne' tempi di Seruio Tullo, sesto Rè de'Romani, se ne venne in

Giacomo Antonio Ferrari.

M. T. Cic. Tusc. 1.

Henrico Glareano.

Italia

Italia per aprire scuola, fù di sì fatto modo riceuuto, & honorato in LECCE, che non volle per niun conto passar più inãzi, ma fermatosi nella stessa città vi lesse con sõmo applauso la sua politica. E chi sà se, ad imitatione del suo maestro Ferecide, volle ancora Pitagora nel venir, che fece in Italia, metter scuola pur lui, se nõ in LECCE, almeno molto vicino nell'istessa prouincia della Magna Grecia? Nè fù minore l'affetto, che prima dell'Incarnatione del Verbo Eterno mostrarono di portare i Leccesi verso il culto de i Dei, & à suo tẽpo dipoi, cioè viuendo ancora San Paolo Apostolo, come altroue diremo, cãgiarono verso la vera, & vnica Religione Christiana. Testimonianza ne rendono quei due soli Tempij per lasciar gli altri da parte, che fabricarono in LECCE lor cara patria, il primo à Pallade ne' tempi stessi del Rè Malennio fondatore della città, & il secondo à Chisto Saluator nostro sotto l'imperio del crudelissimo Nerone. In quello consacrarono à Pallade l'armature, con che Dauno figliuolo di Malennio combattè generosamente con Diomede Rè della Puglia, & in questo collocarono i sacri corpi de' Santi Martiri Giusto, & Orontio primo Vescouo di LECCE. Ma perche di questi al suo luogo tratteremo più à lungo, basti per hora cõ l'annotatione presente hauer accẽnato à i Lettori nõ esser nuouo ne' Leccesi l'affetto, che hanno, e che mostrano verso gli huomini dotti, & intorno al culto della diuotione.

Paolo Regio nella vita de' SS. Giusto, & Orontio.

D

D *Vn Vescouo di LECCE per nome Formoso)* Così ce lo dà chiaramente ad intendere l'inscrittione, che si leggeua in vn marmo nella porta dell'antico Vescouato di LECCE, & hora si conserua (ma in pezzi) appresso Vitorio de Priuli, con tali parole.

Peregrino Scardino. Giacomo Antonio Ferrari.

CVRA. FORMOSI. BENE. PRAESVLIS. OFFICIOSI.
CVLTV. NON VILIS. CVM PRATIS. RIDET. APRILIS.
HAEC IN HONORE. PIAE. QVAE VISITVR. AVLA. MARIAE.
TVNC. ET FVNDARI COEPIT SIMVL. ET FABRICARI.
ATQVE. DEO FIDO. LYCII. DOMINANTE GOFRIDO.
TRANSACTIS MVNDO CVM TEMPORE IAM MORIBVNDO,
CENTVM MILLE DECEM. POST. HOS QVOQVE QVATTVOR ANNIS.
ASTRA REGENS POSTQVAM NOSTRAE VOLVIT FORE CARNIS.

Marmo antico che staua nella porta dell'Antico Duomo di LECCE.

In questa iscrittione la parola BENE, che stà nel primo verso, hà dato ne' tempi antichi gran trauaglio ad alcuni desiderosi d'intendere, che facesse iui quell'aduerbio. In tanto che vn certo auttore, hauendo a citare nelle sue opre questo marmo, in luogo di dire:

CVRA FORMOSI BENE PRAESVLIS OFFICIOSI;

conciò il verso, e disse,

CVRA FORMOSI ARCHI PRAESVLIS OFFICIOSI,

e non s'auuidde del manifesto errore, che fece, dandoli titolo d'Arciuescouo non essendo mai stata in LECCE l'Arciuescoual dignità. Ma le pitture vltimamente fatte nell'anticamera del Vescouo di LECCE, han tolto via la difficoltà. Imperoche essendo iui state ritratte l'effiggie di molti antichi Prelati della Chiesa Lecceſe, col Nome, Cognome, Patria, e tempo, nel quale visse ciascuno di essi, vi è tra l'altre quella del Vescouo Formoso con questo scritto: *Formosus Bene Lycienſis M.C.X.* Donde s'hà chiaramẽte,

che Formoſo cognominato Bene fù da LECCE; e viſſe ne gli anni del Saluatore mille cento, e diece.

E

E *Da lì à cento, e ſedeci anni)* Temimonai tutto ciò manifeſtamẽte vna iſcrittone, che ſin hoggi ſi vede intagliata con caratteri all'antica nello architraue della porta maggiore del Veſcouato di LECCE; & è la ſeguente.

Marmo anisco che ſtà nella porta del Duomo di Lecce.

ANNIS COMPLETIS DOMINI CVM MILLE DVCENTIS,
ANNO TER DENO, VVLTV RESIDENTE SERENO,
PRAESVLE ROBERTO, TECTO VI DISCOOPERTO.
CORRVIT ECCLESIA TIBI CONDITA, VIRGO MARIA,
CVM CAMPANILI, QVEM CONDIDIT ARTE VIRILI.
PRAESVL PRAEDICTVS LYCIENSIS: SIT BENEDICTVS.
NAM STATIM REFICI FECIT, DEBET BENEDICI..
HOC OPVS EST SIGNVM LAVDANTIBVS HVNC FORE DIGNVM.

F

F *Procurò il Sereniſſimo Ladislao vn oſſo piccolo)* Dal cimiterio di San Lorenzo di Roma dicono communemente per LECCE, che procurò il Rè di queſta ſanta Reliquia, come apertamente m'hà certificato il Signor Vittorio de Priuli con vna ben lunga lettera ſcrittami da LECCE nel fin dell'anno mille ſeicento, e ſei. L'occaſione della lettera fù, che volea queſto gentil huomo ſaper da me, s'ha-

ueſſe

uesse io mai trouata di ciò mẽtione appresso di qualche auttore. Anderebbe à proposito per questa annotatione por quì la risposta, che all' hora gli diedi; ma per giuste caggioni si differisce ad altro luogo per altro tempo.

Di vn miracolo publico, qual si pensa esser auuenuto in LECCE per l'intercessione di Santa IRENE. Cap. Settimo.

Antonello Coniger. Iscrittione. Quadri della Chiesa antica di Santa IRENE.

ACCIO' s'intenda meglio il miracolo, che prẽdiamo à narrare, si dee sapere, che nel secolo decimoquinto della venuta del Saluatore, cioè dell'anno mille, e quattrocento, fù per l'Italia, & in particolare nelle parti di terra d'Otranto più volte il morbo commune, ò peste, che chiamano. In tanto che solamente in LECCE in vna volta morirono di tal male, per lo spatio di due anni, quattordeci mila persone, & in vn altra nel corso d'vno anno solo, quindeci mila, come si legge apertamente nella Cronica manuscritta del Coniger. In vna di queste

volte i cittadini Leccesi, come antichi deuoti di Santa IRENE, ricorsero all'aiuto diuino, pregando il Signore per l'intercessioni della loro auuocata, che placato verso di essi, facesse benegnamente cessar quel morbo, e furono dal misericordioso Dio essauditi, non senza grande stupore di quãta gente l'vdiua. Questo miracolo tutto che non vi è scrittore alcuno, che ne faccia memoria, niente di manco, quanto è per me, lo tengo per certo, et indubitato, mosso dalle due ragioni, che seguono. Primieramente si vede in LECCE nelle case del publico palazzo, cioè in quelle doue tien corte il regio Gouernatore della città, vna Chiesuccia non molto antica, nè meno molto moderna, sotto il titolo di Santa IRENE, posta in luogo alto, e che per ascenderui, bisogna saglire vna scala di pietra dalla parte della via publica. In questa piccola Chiesa, per ornamento del luogo, vi fecero i Leccesi pinger da dentro per tutte le mura gli egreggij fatti, & opre merauigliose, che nella vita della Santa si leggono nel modo, che gli hauemo descritti nella presente historia. Nel principio però delle due mura

più lunghe, verso l'altar maggiore, vi pinsero in due quadri quel che chiaramente ci mostra esser vero il miracolo poco fà raccontato. Imperoche dalla man destra, cioè dalla banda, che risponde all'altar grãde dal corno dell' Euangelio, sono pinti nel muro molti huomini, e donne inginocchioni con le mani eleuate verso del Cielo, e mostrano al Signore, à chi fanno oratione, la torre di Santa IRENE, che stà nel mezo del quadro. Di più vi stanno gettati per terra nell'istessa pittura molti huomini, e donne già morte per vn certo fuoco, che per ogni parte dall'aria casca sopra la terra. Dall'altra banda di poi, cioè da man sinistra all'incontro della pittura già essplicata stà vn'altro quadro, nel qual si vede il medesimo fuoco, che per tutto casca giù dall'aria vccidendo gran numero di bestiami di qualsiuoglia sorte, et vi si scorgono ancora gli huomini, che nell'istesso modo stan supplicheuoli orando, e porgendo prieghi al Signore. Tutte queste pitture, che al modo medesimo della Chiesa mostrano antichità di vn pezzo più di cento anni, sono state à vista di chiunque volea vederle fino à

questi vltimi tempi, ne' quali, pochi anni sono, volendo quei, c'hauean cura del luogo, biancar di nuouo la Chiesa, restarono la maggior parte dalla calce couerte. Tre quadri solamente lasciarono, senza darui sopra quel biãco, cioè i due già detti della mortalità così de gli huomini, come de gli altri animali, e quello, nel qual si vede la Santa con le sue damigelle, che nella torre fabricatale dal padre stà presso ad vn fonte adornandosi. L'interpretatione de i due di questi quadri, per quanto io giudico col parere d'altri, che gli han visti, è, A *che correndo qualche commune infettione* A *d'aria dinotataci per quel fuoco (simbolo secondo S. Agostino de' castighi di Dio) che et huomini, e bestiami vccidea, si voltarono i Leccesi al Signore, pregãdo la diuina Maestà per i meriti di Santa IRENE, significata per quella torre, che si degnasse liberarli dalla peste, che sì miseramẽte gli affliggea, offerendogli forse, riceuuta la gratia, di edificare alla Sãta quella Cappella in memoria del segnalato, e memorabile beneficio. E già che, fatto poi l'edificio, vi posero le dette pitture, chiaro segno è, che fù loro dal Signore conce-*

S. Agostino della Città di Dio l. 29 cap. 12.

duto quanto bramauano, perche altrimente non harebbono posto tra i quadri di quella Chiesa la memoria del fatto. Questo pensiero intorno al miracolo spiegato vien fauorito assai da vna certa iscrittione del mille, e quattrocento, & ottanta due, che stà in LECCE nella facciata principale del Palazzo accennato della città, la quale così non fosse in gran parte rosa dal vento, come ci haueria liberati al sicuro da ogni trauaglio d'andar cõgetturando sopra de due quadri già posti, già che da certe poche parole, che apertamente si possono iui leggere, ci si dà ad intendere quãto in essa era scritto. B *Dicono dunque le parole, che restano, come vn certo Signor Giouanni del Tufo, Regio Gouernatore, il quale al tempo del suo gouerno hauea fatto far quelle fabriche, cioè della Chiesa, e del Palazzo, hauea insieme gouernata la città per quattro anni continoui, & in vno d'essi era stata la peste. Hor se nel tempo stesso, che gouernò la città questo tal Caualiere, fù il morbo commune, e fù eretta la Chiesa di Santa IRENE, quale espositione potrà mai darsi migliore al fuoco de i due qua-*

Iscrittione dell'anno 1482.

B

dri già detti, della noſtra poco dianzi apportata? Ma paſsiamo più oltre alla ſeconda caggione, la qual'è, che in quel vaſe pretioſo, doue nel Monaſtero di Santa Croce ſi conſerua la ſacrata Reliquia di Sãta IRENE, & vi ſono in lingua greca certe parole, che voltate nel noſtro volgare italiano dicon coſì. La Reliquia, ò Signore, della tua Santa vincitrice, (cioè Martire) IRENE la glorioſa, la quale è quì poſta in aiuto di tutti quelli, che patiſcono rigore (cioè il paraſiſmo della febre) Dalla quale iſcrittione manifeſtamente ſi vede, che all'hora, correndo qualche gran febre, ò peſtilenza commune, ſi ricorſe dalla città di LECCE al patrocinio di Santa IRENE per la ſalute vniuerſale, con riporre la ſua Reliquia in quel belliſſimo vaſe, doue ancor hoggi ſi conſerua. E tanto baſti hauer detto coſì delle coſe oprate da Santa IRENE in aiuto de' ſuoi diuoti Lecceſi, come di quelle, con le quali hanno queſti honorata da tanti ſecoli, & honorano altreſi hoggi la glorioſiſſima lor Patrona, non già per raccontarle tutte; ma per darne al lettore di queſta hiſtoria qualche piccolo

C

”
”
”
”
”

Paolo Regio nella vita di Santa Erina.

saggio. Nè voglio lasciar anco di dire, che essendo nell'anno del Saluatore mille quattrocento sessanta sei, ò come altri vogliono, alcuni anni prima, comparsa più volte vna miracolosa luce à tredeci di Giugno in quel luogo della città, doue in memoria di tale auuenimento stà hora la diuota Chiesa di Santa Maria della Luce, vi furono ritrouate tre imagini fatte al muro, cioè quella della Beatissima sempre Vergine Nostra Signora

D *nel mezo, e ne' due lati quelle*[D] *di Sãta VENERA, e Sãta IRENE, l'vna, e l'altra Vergine, e Martire. Intendo che siano state ritoccate, non sò in che modo, da vn moderno pittore, ma all'hora teneuano queste due Sãte nelle dette imagini vna lampada per vna in mano, non già (come s'han finto alcuni) perche fossero elle state compagne, si mentre vissero, come poi nel martirio, e perche nella stanza, doue habitauano, fosse stata vna volta posta da vn'Angelo non sò che lampada accesa; ma solo per darsi ad intendere, che l'vna, e l'altra furono del felicissimo numero di quelle Vergini prudenti, che con la lampada in mano conforme alla parabola del-*

Paolo Regio al medesimo luogo

Matt. 25

l'Euangelio, vscirono incontro al loro sposo celeste; massime, che l'esser stata Venera compagna d'IRENE hà tãta difficoltà à pruouarsi, quanto qualsiuoglia cosa impossibile, per la differenza de' tempi, ne i quali vissero in terra; sendo che IRENE finì la vita sotto Nerone, qual gouernò l'Imperio da gli anni cinquanta sette di Christo sino à i settãta, e Venera all'incontro, come à lungo si dirà nelle annotationi, bauendo quaranta anni d'età se ne venne da Francia in Italia sotto Antonino, il quale imperò da i cento, e quaranta, sino à i cento, e settanta tre'. Donde si hà parimente, che giuditio dee farsi di quãto in vna historia moderna si legge di Santa Venera, cioè ch'essendo stati à LECCE martirizati per l'Euãgelio E *i Santi Giusto,* E *& Orontio ne' tempi dell'Imperador Nerone, vn Santo cittadino di LECCE per nome Fortunato, c'ancor esso fù dipoi Martire, insieme con Santa Venera sepelirono i corpi loro, e gli edificarono vn tempio dentro vn certo giardino, doue i ministri della giustitia per timor de i soldati della Statione, ò Colonia, che dimorauano in LECCE secreta-*

Ces. Bar. Annal. tom. 1.

Menolo. gio greco à 26. di Lugl. Ces. Bar. Annal. tom 2. Giacomo Antonio Ferrari.

mente

mente gli haueano decapitati. Cosa certo, si come vera nel resto, così, per quanto al particolare di Santa Venera, lõtanissima da ogni verità, non potẽdo star ben d'accordo, c'vna donna medesima sia nata in terra nel secondo secolo di Christo, & habbia tanto inanzi sepeliti, nel primo, i sacri corpi di due Santi Martiri Leccesi. Perche dũque (dirà qualcuno) si dipingono in LECCE insieme l'imagini di Santa Venera, e Santa IRENE, se non furono mai compagne l'vna cõ l'altra? In pronto stà la ragione. Però, accioche resti meglio spiegata non sarà se non bene, che se ne parli distintamente nel capitolo, che siegue.

Plin. li 3. cap 11. Onufrio Panuino nel trattato dell'Imperio Romano.

ANNOTATIONI.

A

A *Che correndo qualche commune infettione d'aria)* PErche l'ira, e lo sdegno dell'Altissimo Dio vien chiamato nelle sacre scritture col nome di fuoco, leggendosi in Ezechiele à ventidue: *Congregabo vos, & succendam in igne furoris mei, & scietis, quia ego Dominus, cum effuderim indignationem meam super vos*; & à trenta otto: *In zelo meo, in igne iræ meæ locutus sum*; & in Nahum al primo.: *Ante faciem indignationis eius quis stabit? Et quis resistet in ira furoris eius? Indignatio eius effusa est,*

Ezec. 22.

Nah. 1.

S. Agostino della Città di Dio l. 20 cap. 12. e lib. 6. delle questioni sopra Giosuè.

vt ignis; di quà è nato, che alcuni, come Santo Agostino, & altri han voluto con questo nome di fuoco dinotarsi qualsiuoglia castigo dato da Dio, ancorche non sia di fuoco, E cauan ciò molto bene dal capo settimo della sacrata historia di Giosuè, doue hauendo commandato il Signore, che bruggiassero vn certo malfattore in pena del suo peccato: *Quicunque in hoc facinore fuerit deprehensus, comburetur igni*; in vn tratto Giosuè scouerto il delinquente ordinò, che fosse lapidato dal popolo: *Lapidauit eum omnis Israel*; intendendo generalmente quella pena di fuoco imposta dal Signore per qualunque castigo mortale. Hor essendo la pestilenza, che tal'hora manda Iddio sopra gli huomini, vn certo sfogamento dell'ira diuina contro i mortali, conforme à quello, che dichiarò egli stesso per Ezechiele; *Si pestilentiam immisero super terram, & effudero indignationem meam super eam, vt auferam ex ea hominem, & iumentum*; & à quell'altro che Chiesa Santa confessa nell'oratione, che porge à Dio in tempo di peste; *Vt mortalium corda cognoscant, & te indignante talia flagella prodire, & te miserante cessare*; perciò quelli accorti Leccesi, c'hebbero cura di far dipingere nella Chiesa vecchia di Sãta IRENE le pitture accẽnate nel testo dell'historia, desiderosi di mostrare à' posteri, che in LECCE per l'intercessioni della lor protettrice, & auuocata Santa IRENE era cessata la peste, pinsero ne' quadri quel fuoco, che cadẽdo giù dall'aria vccideua, & huomini, e bestiami.

Ioſ. 7.

Ezec. 14.

B

B *Dicono dunque le parole che restano)* Le parole, che durano sin hoggi nell'iscrittione, che stà nella facciata del publico Palazzo della città di LECCE, e ſi leggono, se bene con qualche difficoltà, dalla strada, son queste.

Iscrittione dell'anno 1482.

IOANNI TVFO, QVI REM LVPIENSEM PRO
PE PERDITAM TVRCI. . . . BEL. . . . . .
PESTE VRGENTE ADMINISTRAVER. . . . .
QVODQVE IN TOT HVMAN. . . . RERVM
CASIBVS PRAETOREM B. . . EGER. . . . .
. . . . . MAGISTRAT. . . . . .
QVARTVM ANN. . . PROROGAT. . . . . .
HAEC . . . . . CONSTRVCTA. . . . .
. . . . . MCCCC. . . . XII
P. NI. . . . . PVS.

Altri poi, che per quanto essi affermano, con scale molto lunghe, nè senza pericolo, vi son saliti per veder la cosa d'appresso, e cauarne da segni rimasti nelle pietre qualche costrutto, mi han dato auuiso per lettere, che l'iscrittione quasi intiera è questa.

IOANNI TVFO QVI REM LVPIENSEM PROPE PERDITAM TVRCICO BELLO, AC PESTE VRGENTE ADMINISTRAVERIT, QVODQVE IN TOT HVMANARVM RERVM CASIBVS PRAETOREM BONVM EGERIT INSIGN. . . DONATV. . . MAGISTRATVS IN QVARTVM ANNVM PROROGATVS, ET HAEC. . . . . CONSTRVCTA. ANNO A CHRISTO NATO M. CCCC. LXXXII.

P. NICOLAI SCANCII OPVS.

ecco dunque l'iscrittione del publico Palazzo della città di LECCE, dalla quale à mio giuditio chiaramẽte se ne caua quel senso, che nella historia si legge.

C

C *Vi sono in lingua greca certe parole)*

Le formate parole del greco son queste:

Iscrittione.

ΤΟ ΑΥΨΑΝΟΝ, ΚΥΡΙΕ, ΤΗΣ ΣΗΣ ΑΓΙΑΣ ΑΘΛΟΦΟΡΟΥ ΕΙΡΗΝΗΣ, ΤΗΣ ΕΝΔΟΞΟΥ, ΗΤΗΣ ΚΕΙΤΑΙ ΕΙΣ ΒΟΗΘΕΙΑΝ ΠΑΣΙ ΤΟΙΣ ΦΟΡΟΥΣΙ ΡΥΓΟΣ.

L'hà

L'hà copiate di sua mano dal vase stesso, doue si conserua la sacrata Reliquia della Santa, il Reuerendo Don Siluerio Metio, Prete greco della Terra di San Pietro in Galatina di terra d'Otranto, Dottore di Sacra Thelogia, e Filosophia, come egli stesso ne rende chiarissimà testimonianza in quella fede autentica fatta sopra di ciò, la quale hauemo stampata con questa historia.

D

D *Di Santa Venera)* Hò giudicato bene metter quì alla disesa, quanto della gloriosa Vergine, e Martire di Christo Santa Venera s'è potuto con istraordinaria diligenza cauare da varij auttori, e tutto ciò per due cause, la prima, acciò i Leccesi, che à detta Santa portano gran riuerenza, e diuotione, habbiano insieme con l'historia della lor Protettrice Santa IRENE, la vita ancora di Santa Venera, la cui imagine, è stato costume in LECCE da molto tempo, pingersi insieme con quella di Santa IRENE. La seconda poi, acciò si veda chiaramente da ogniuno, che quanto nel testo s'è scritto intorno alla differenza de' tempi, ne' quali queste due Sante vissero in terra, stà fondato nell' auttorità di molti, e buoni auttori. Adunque nell'istesso primo secolo di Christo fù nelle parti di Francia vn gentil'huomo Christiano c'hebbe nome Agatone, e prese per moglie vna Signora parimente Christiana per nome Polita, che secondo il Maurolico è l'istesso, che Hippolita. Vissero questi nel matrimonio santamente tra di loro contratto, trentacinque anni senza figliuoli; ma in fine hauendone fatta caldamente oratione al Signore, furono benegnamente dalla Diuina sua Maestà essauditi. Onde hauendo Polita conceputo, partorì vna figliuola, e nel Battesimo gli posero nome Venera, se bene

Menologio greco à 26. di Lugl
Breuiario Leccese stãpato
Pietro de' Natali lib. 10 cap 61.
Breuiario Locrese.
Girolamo Marasiti.
Martirologio di Francesco Maurolico à 26. di Luglio, e 14. di Nouem.

altri

altri per non chiamarla col nome di quella Dea de' Gentili, le danno il nome di Veneranda. Nacque la fanciulla nel giorno di Paraſceue, cioè nel Venerdì Santo, e di quà è, che i Greci con alcuni altri latini la chiamano Paraſceue, pingendola nelle Chieſe con queſto nome, & i Leccesi nel Venerdì Santo ne fanno feſta, oltre l'altra ordinaria ſolennità, che alcuni le celebrano al meſe di Luglio, & altri al Nouembre. Hor hauendo Venera ſino à i trent'anni poſta gran diligenza per volontà di ſuo padre nello ſtudio delle ſacre ſcritture, cominciò in tal tempo à predicar al popolo la parola di Dio con frutto, & aiuto ſegnalato delle anime, vdendola ciaſcuno volentieri si per la modeſtia, grauità, e feruore, col qual diceua; come anco per l'eſſempio de' digiuni, & altri atti virtuoſi ch'eſſercitaua. In queſto ſanto vfficio hauendo paſſato nella ſua patria noue anni ſi riſolſe alla fine di andarſene à Roma, sì perche i ſuoi maggiori erano di là oriundi, come anco per hauer proſſima occaſione di patir per Chriſto il martirio, annunciando in quelle parti la fede. Venne dunque à i confini di quella città nell'anno quaranteſimo di ſua vita, e trouò, che regnaua l'Imperadore Antonino, donde cauiamo, che auuenne ciò intorno à gli anni del Saluatore cento cinquanta, hauendo il detto Antonino tenuto l'Imperio dall'anno di Chriſto centeſimo quarãteſimo ſino al centeſimo ſeſſanteſimo terzo. Era all'hora Eſattore, ò Prefetto che vogliam dire in vn certo luogo ne' confini di Roma vn huomo, c'hauea nome Antonio, il quale vdendo, che molta gente abbandonaua gl'Idoli per la fede di Chriſto conuertendoſi alla predicatione di Venera, ſe la fece condurre auanti, e preſo in vn tratto dalle bellezze di quella, per hauere occaſione di ſeruirſene à ſua voglia, l'eſſortò à ſacrificare à gl'Idoli. Ma ricuſando ella di farlo con dire, ch'era Chriſtiana, e che non temeua punto

Martirolog. Romano à 14 di Nouem. Girolamo Bardi à 14 di Nouem.

Ceſ. Bar. nelle annot à 20 di Mar.

Ceſ. Bar. Annal. tom. 2.

le ſue

le sue minaccie, stizzato il Prefetto, le fè porre sul capo vn'elmetto infocato, e fattola distendere in terra, ordinò, che le fossero prima sopra certi lignetti chiodate le mani, & i piedi, e poscia con crudeltà inaudita segate tutte due le mammelle. Nè contento di ciò la fece aspramente percuotere sopra il ventre con nerui, e doppo le battiture, commandò, che sul medesimo ventre gli ponessero vn sasso di grandezza sì grande, che à pena lo potean portare quattro huomini. La Santa in tal tormento si voltò à Dio pregandolo con istanza, che volesse in quella pena ricordarsi di lei, & in vn tratto comparue à vista d'ogniuno vn Angelo, che cauati fuora delle mani, e da' piedi i chiodi gettò quel sasso per buon spatio lontano dalla Vergine. E venne in tal modo à conseruarla illesa da quel martirio. Dalla vista di tal miracolo si conuertirono à Christo molti Gentili, e domandando ad alta voce il Battesimo, vdirono vn'Angelo, che li parlò in aria confortandoli nella fede, qual bramauano riceuere, & essortandoli al patire per quella. Nel tempo istesso comparue sopra de' conuertiti vna nuuola, che piouendo in quel luogo somministrò l'acqua, con la quale furono battezati. Hor hauendo ciò saputo il Prefetto, si prese contro di essi, e cõtro della Vergine sì gran rabbia, che in vn tratto fè mozzare il capo à quanti s'erano conuertiti di nuouo, e la Santa commandò, che in quel tempo fosse posta in vna grande caldaia piena d'acqua, olio, pece, resina, e solfo bollenti, doue per sette giorni continoui stette ella senza offesa niuna, tuttoche vi facesse il Prefetto star sempre gente à metter nuoue legna sù'l fuoco. E volendo egli medesimo vedere tal nouità, che vna donna nel fuoco in tanti giorni nè patisse lesione alcuna, nè mostrasse alcun segno di dolore, pigliò la Santa (per istinto diuino) con le mani di quell'acqua bollente, e gettandola sul viso ad An-

tonio, l'acciecò affatto. Ma risolutosi di conuertirsi alla fede, se la Vergine lo guariua, pigliò la Santa il suo sputo, ad imitatione di Christo Saluator nostro, e mescolatolo con terra, lo pose à gli occhi del cieco, e lo sanò incontanente. Onde il Prefetto riceuè subito insieme col sacro Battesimo la vera fede di GiesuChristo. Liberata dunque la Vergine partì da quel luogo per gire altroue à far l'officio medesimo di predicatrice euangelica. E gionta in vna certa città doue staua vn Prefetto c'hauea nome Temio, fù da gli habitatori del luogo accusata per Christiana, e per dispeggiatrice del culto antico de gl'Idoli. Per lo che subito se la fece Temio venire inanzi, & in tal modo le disse. Intendo, che per la fede nouella di vn certo Crocifisso, quale adorano i Christiani, vai predicando non douersi dare à i nostri Dei adoratione alcuna. Però ti fò à sapere, che in questo nostro paese stà vn ferocissimo Dragone, al qual son risoluto di esporti, acciò ti uccida miseramente in castigo della sacrilega dottrina, che vai spargendo tra la gente, con questo patto però, che se tu scampi dal suo veleno, e ferocità, senza esserne offesa, io subito mi farò Christiano. Andò Venera lietamente al luogo doue staua la fiera bestia, e senza dirle parola solo col farle all'incontro il segno della Croce lo scacciò via dal paese, vdendosi tra tanto per l'aria gridi, & vrli spauenteuoli fatti dal nemico Diauolo per atterrire la gente, accioche non si conuertisse al christianesimo. Ma, inteso poi, come il Dragone poco lontano per virtù di quel santo segno di Croce, che la Vergine gli haueua fatto incontro, era crepato in mille pezzi, credettero tutti all'Euangelio, & insieme con l'istesso Prefetto si battezarono. Ciò fatto partì di nuouo la Santa per vn'altra città di Francia, doue staua in Prefettura vn certo Asclepio, (se bene i Greci lo chiamano Tarasio) il quale, acciò la Vergine non pre-

Ioan. 9.

Martirologio Romano à 14 di Nouem.

dicasse più Chisto, la fece mettere in sua presenza dentro vn vase di rame pieno di pece, & olio bollente con grandissimo fuoco all'intorno, e di sotto. Ma la Beata Venera postasi in quel tormento à fare oratione al suo sposo, cominciò à cantare con grandissima soauità. Et ecco, spezzatosi in più parti quel vase, restò ella intatta, & i Gentili, che le stauan d'intorno si bruggiarono tutti. Dal che infuriatosi Asclepio sopra modo, ordinò subito, che le fosse troncato il capo. Venne dunque il ministro della giustitia conforme all'ordine del Prefetto, e doppo hauer la Santa supplicato al Signore, che si degnasse aiutare tutti coloro, i quali hauessero mai alle sue orationi fatto ricorso, & vditasi vna voce dal Cielo, come già ella era stata essaudita, la percosse il crudele con vna spada, e li spiccò dal busto la sacra testa, à ventisei del mese di Luglio. Di quella gente, ch'era concorsa per vedere il supplicio della Vergine, si conuertirono in quel punto al Signore nouecento, e diece persone. Il suo corpo fù da vn Christiano chiamato Antimo nascostamente rubbato, e doppo d'hauerlo tenuto ascoso alcuni giorni per paura di Asclepio, alla fine lo sepelì honoreuolmente à quattordeci di Nouembre, nel qual giorno la Santa Chiesa Romana fà memoria del suo martirio sotto il nome di Veneranda, come si può vedere in tal giorno al Martirologio Romano. Ma in LECCE si celebra la sua festa due volte l'anno, cioè nel Venerdì Santo per la ragione assegnata di sopra, & à ventisei di Luglio per lo martirio, che patì ella in tal giorno. Questa historia di Santa Venera è stata fedelmente raccolta dal Martirologio Romano à quattordeci di Nouembre, dalle vite de'Santi breuemente descritte da Don Girolamo Bardi nel giorno stesso, dal Menologio de' Greci à vētisei di Luglio, dal Breuiario Leccese stampato in Venetia nel mille cinquecento ventisei, dal Breuiario

Martirologio Romano à 14. di Nouem.

Girolamo Bardi à 14. di Nouem.

Lo-

Locrese del quale si seruiuano anticamente i Chierici di Hierace in Calabria, dal Martirologio di Francesco Maurolico à ventisei di Luglio, & à quattordeci di Nouembre, da Girolamo Marafioti al capitolo duodecimo del libro secondo della sua Cronica di Calabria, e dal Catalogo de' Santi di Pietro de' Natali Vescouo Equilino al capitolo sessantesimo primo del libro decimo. Passando adunque le cose in tal modo manifestamente si vede, come in conto niuno furono in questa vita compagne Santa Venera, e Santa IRENE, sendo tra l'vna, e l'altra differenza di molte decine d'anni; e come per conseguenza tutte le cose, c'han dette alcuni esser auuenute à queste due Sante Vergini, mentre insieme viueano, non son dette con molto fondamento.

Paolo Regio nella vita di Santa Erina.

E

E *I Santi Giusto, & Orontio)* Acciò si sappia distintamente, chi fossero questi Santi Giusto, Orontio, e Fortunato, ecco vn breue compendio della lor vita cauato da gli auttori, che ne trattano, e posto in questo luogo in gratia de' diuoti Leccesi. Ne' tempi adunque, che l'Apostolo San Paolo staua in Corinto insegnando à quelle genti la vera fede di GiesuChristo, cioè verso gli anni del Saluatore cinquanta otto, mandò nella città di Roma per certi affari vn suo discepolo di natione Giudeo, per nome Giusto. Gionse il seruo di Dio in Italia, e smontato in terra di Otranto nella marina chiamata hora di San Cataldo (per hauerui detto Santo insieme con San Donato Vescouo di LECCE suo fratello carnale menato per qualche tempo vita solitaria) cominciò pian piano à caminar dentro terra per fare à piedi tutto il resto del viaggio impostogli dall' Apostolo. Ma à pena s'allontanò dal mare tre, ò quattro mi-

Paolo Regio nella vita de' SS. Giusto, & Orontio.
Giacomo Antonio Ferrari.
Peregrino Scardino.
Ces. Bar. Annal. tom. 1.
Giouanni Giouane

glia, che s'incontrò in vn huomo principale assai tra' Leccesi, c'hauea nome Orontio. Salutatisi amicheuolmente l'vn l'altro, si sentì Giusto muouer di dentro dallo Spirito Santo à ragionar con quell'huomo della nuoua legge dell'Euangelio. Onde cominciando pian piano, e con destrezza à dargli nuoua di GiesuChristo, gli accese in modo il desiderio di vdir perfettamente i misteri della nostra santa Fede, che non volle per niun conto lasciar passare il forastiero più oltre, ma seco nella città conducendolo, ve lo trattenne alcuni giorni. Conuertissi tra tanto il buon Orontio alla fede, e battezato con tutta la sua famiglia da Giusto istituì tal modo di viuere, che per la città ne restaua ciascuno merauigliato. Et à pena partì per Roma il viandante, che incontanente Orontio si chiamò vn suo fratello cugino, per nome Fortunato, e riuelatagli la gratia, che il Signore gli hauea fatta, l'indusse ad abbracciare ancor esso la stessa legge insieme con quei di sua casa, e certi altri della città. Spedito poi c'hebbe Giusto in Roma i negotij dell'Apostolo suo maestro, se ne tornò subito da lui, e per istrada visitò in LECCE Orontio con tutti gli altri, che s'erano fatti Christiani. Anzi, acciochè Paolo istesso vedesse con gli occhi suoi le primitie de'fedeli di quel paese, condusse seco in Leuante Fortunato, & Orontio. Rallegrossi di tal vista sommamente il Dottor delle genti, e doppo d'hauerli per certi giorni trattenuti appresso di se per meglio cõfirmarli nella nostra santa legge, gli ordinò, che fatto ritorno amendue à LECCE, conuertissero, e battezassero gli habitatori del paese. Domandorono in questo i Santi Leccesi, che per meglio fondar le fede in quei primi luoghi d'Italia, restasse Paolo contento di venire in persona fino à LECCE à predicarui l'Euangelio promettendogli di certo per la docilità della gente, gran conuersione de'Gentili. Ma douendo

per

per volontà del Signore, conferirsi l'Apostolo altroue, si scusò con esso loro di non poterli accompagnare, nè sodisfarli nel buono, e santo lor desiderio, se bene, per non mandarnegli sconsolati, gli assegnò per compagno il medesimo Giusto, che là condotti gli hauea, imponendogli, che andato à LECCE co' suoi allieui si tratteneſſe in quelle parti à fruttificare nella vigna del Signore senza pensiero alcuno d' hauer più à ritornare da lui. Con questo consolò i Santi, e prouidde à i bisogni della nouella Chiesa di LECCE, alla quale egli stesso prima, che quei si partissero, consacrò per Vescouo Orontio, tanta era la grauità, e la prudenza, che in lui scorse l'Apostolo. Tornarono in Italia tutti tre i Santi, & arriuati à LECCE, subito con diligenza, e feruore cominciarono à palesare il nome, e la fede di GiesuChristo con sì felici progressi, che tra poco fù abbracciata la legge dell'Euãgelio da quasi tutta la città, & in particolare dalli soldati della Colonia, ch'iui dimoraua, i quali vdita la predicatione de' serui di Dio, di sì fatto modo s'infiãmarono del zelo dell'honor diuino, che in compagnia de' Leccesi già conuertiti presero arditamente vn giorno la statua di Gioue, adorata per l'inanzi dentro della città nel suo bellissimo Tempio, e la fecero in pezzi, & il medesimo oprarono poco appresso col simulacro di Marte, il quale era fuori della città riuerito in quel luogo, doue stà hora la Chiesa di Santo Andrea fuori delle mura. Ordinò Orontio per aiuto de' fedeli vn buon Clero, e ridusse con l'essortationi sue, e de' compagni tutti quei Christiani à pagar fedelmente ogni anno le decime delle loro raccolte à gli Ecclesiastici, i quali ritenendone per le proprie necessità vna parte, tutto il resto distribuiuano à poueri bisognosi. Con queste, & altre somiglianti attioni de' Santi serui di Dio, e de' Christiani Leccesi, mosse altre genti, de' paesi vicini ricercarono il Sãto

Vesco-

Veſcouo, che porgeſſe anco à loro qualche poco d'aiuto. Nè fecero ciò in vano. Imperoche à loro iſtanza ſi conferirono in molti luoghi della Prouincia Orontio, e Giuſto predicando, battezando, e fondando varie opere di Chriſtiana pietà, e queſto non per vn giorno ſolo, ma per inſino alla publicatione de gli editti dell'empio Nerone contro de' Chriſtiani. Nella qual perſecutione venuti al capo d'Otranto alcuni Commiſſarij dell' Imperadore, ſubito hebbero nuoua dell' opre ſante, e della gran conuerſione, che ogni giorno faceuano Giuſto, Fortunato, & Orontio. Laonde, per fargli da ſomiglianti operationi deſiſtere, conforme à gli ordini imperiali, cercarono d'hauerli nelle mani, e per via di tormenti ridurli à quãto bramauano. Ma vdendo parimente, come i ſoldati della Colonia gli fauoriuano ſopra modo, e che forſe gli haurian con l'arme difeſi dal furor de' miniſtri, cõmandarono i Commiſſarij, che foſſero preſi di naſcoſto, e ſenza diſturbo. Donde nacque, che hauendo i miniſtri ritrouati inſieme in certo luogo ſolamente Giuſto, & Orontio non ſi curarono per all'hora di Fortunato, per non ſolleuare tra la gente bisbiglio con andarlo troppo cercando. Conduſſero adunque ſecretamente da gli vfficiali, Giuſto, & Orontio, & in vn tratto, acciò il negotio non ſi diuulgaſſe col dimorare, gl'impoſero per commandamento di Nerone, che offeriſſero incenſo al Dio Gioue. Il che hauendo quelli generoſamente ricuſato di fare, ſenza altro indugio furon condotti occultamente in vn giardino fuori della porta chiamata in quei tẽpi Romana, ma hora detta di Santo Giuſto, & iui con grãdiſſimo lor contento nella prima Domenica del meſe di Settembre decapitati. Hebbe notitia del fatto il buon Fortunato, e conferitoſi con alcuni compagni ſecretamente in quel luogo, ſepelì, al miglior modo, che potè, i loro corpi, acciò non foſſero da' cani, ò

dalle

dalle fiere offesi. Nè stettero molto à risaper questo i ministri della giustitia, onde andati nascostamente al luogo doue Fortunato solea ritirarsi, lo fecero incontanente prigione, e vedendolo immobile nella confessione di Christo, con l'istesso tormento li leuaron la vita. E questo è quanto con breuità hò potuto raccorre de' glorioſi Martiri di Christo, Giùsto, Orontio, e Fortunato, sì per consolatione de' Leccesi, i quali con molta diuotione honorano la lor memoria, come anco per mostrar chiaramente, che in niun modo può esser vero, quanto alcuni han voluto, e noi hauemo nel testo accennato, cioè che l'antidetto San Fortunato insieme con Santa Venera, della quale s'è parlato à lungo nell'annotationi di sopra, sepelissero i sacri corpi de' Santi Giusto, & Orontio, quando al modo narrato, furon decapitati, hauendo Fortunato patito il Martirio ne' tempi di Nerone, quando Venera, secondo i suoi atti non era ancora nata nel mondo.

Per qual caggione l'imagine di Santa Venera Vergine, e Martire si pinga in LECCE con quella di Santa IRENE.

Cap. Ottauo.

Antonello Coniger. Gio. Antonio Sõmonte l. 2. c. 5. e 6.

E SEMPRE stato, & è costume tra' Christiani, che quando quei di vna natione vãno à far stanza, & habitare in altri paesi, tra le cose, che là portano seco, vi sia la diuotione de' Santi Patroni, e Protettori delle lor patrie, donde è, che à pena gionti colà in vn tratto gli ergono Tempij, gl'istituiscono compagnie, e fanno altri simili honori. E tutto ciò per due cause, la prima per dimostrare al mondo, che quell'affetto, qual verso de' suoi Santi, ne' proprij paesi portauano, era sì radicato ne' petti loro, che nè per distanza di luogo, nè per mutatione di compagni se gli può toglier dal cuore. E la seconda per infiammare alla diuotione de gli stessi quei forasteri, sendo regola di ben fon-

data amicitia, che vn vero amico dee far honorcuole l'altro non appresso di vn solo, ò di pochi, ma di quanti più possa. Di questa pietosa, e lodeuole vsanza, sono tanti gli essempi per ogni parte della christianità, che chi volesse raccorli insieme ne formarebbe più, e più volumi, già che non vi è città tra' Christiani, ò grande, ò mediocre che sia, doue non se ne scorgano in gran copia. Di quà è nato, che li Spagnuoli (per citar quì alcuni pochi di quei molti essempi, che in due sole città vediamo) hanno in Roma, & in Napoli eretta Chiesa al lor Protettore San Giacomo, i Francesi ne i medesimi luoghi à San Luiggi Rè di Francia, gl'Inglesi, & i Schiauoni in Roma à San Tomaso Cantuariese, & à S. Girolamo; i Genouesi à Napoli à S. Giorgio, al modo istesso quei d'altre nationi à suoi Santi. Per questa diuotione adunque di alcuni popoli particolari s'è introdotta in LECCE la veneratione, & in culto di di Santa Venera Vergine, e Martire con sì gran zelo, e feruore, che vennero i Leccesi à pingere la sua imagine vnitamente, con quella di Santa IRENE patrona della

città. Hor acciò questo istesso s'intenda meglio è d'auuertire, come nell'vndecimo secolo dall'Incarnatione del Verbo Eterno, fù per opera d'alcuni valorosi campioni venuti in Italia da Normãdia, prouincia del gran Regno di Francia, liberato dalla graue tirannide de gl'Imperadori della Grecia questo Regno di Napoli con l'Isola di Sicilia. Della Isola ne fù inuestito per assoluto padrone col titolo di Conte di Sicilia vno di essi c'hauea nome Ruggiero; ma del Regno ne fù inuestito signore vn fratello di detto Conte per nome Roberto Guiscardo col titolo di Duca di Puglia, e di Calabria. Poco appresso donò Roberto nella Prouincia di Terra d'Otranto LECCE, Ostuni, & altri luoghi à cinque fratelli Normandi suoi stretti parenti, cioè nipoti (per quanto io credo) che si chiamauano Rainaldo, Goffredo, Accardo, Ruggiero, & Arnaldo. Di questi cinque, il secondo, cioè Goffredo, ò dall'istesso Roberto, ò da suoi figli hebbe dipoi il titolo di Conte di LECCE, e di Ostuni, & appresso à lui Accardo suo fratello (che fundò in LECCE il monasterio di San Giouanni

Gaufredo Malaterra lib. 1

delle Monache) & i figliuoli di questo di mano in mano, sino al mille cento, e quaranta sette. Nel qual anno sendo già questo Regno posseduto non più da i Duchi di Puglia, e di Calabria, ma da i Rè di Napoli, e di Sicilia, Ruggiero primogenito del Rè di all'hora venne à LECCE, e presela dopo tre anni d'assedio, ne fù da suo padre inuestito col titolo di Conte, priuãdone quèi della linea di Accardo, per nõ hauer voluto mai accettar Ruggiero primo per Rè. A questo Cõte Ruggiero (c'hauea di più come primogenito il titolo di Duca di Puglia, & era egli ancora discendente da quel Normando primo Conte dell'Isola di Sicilia poco fa nominato) succedè in LECCE col medesimo titolo Tancredi suo figliuolo naturale, che doppo fù ancor egli Rè dell'vno, e l'altro Regno. E se bene con l'estintione de i Rè Normandi, venne il contado di LECCE in mano d'altri padroni, niente di meno perche A per lo più furono questi successiuamente dell'Illustrissima famiglia di Brenna, d'Engenio, e de Baucio, c'haueano il lor principio da Francia, bisogno è à dire, che il contado

Istromento di Accardo Guiscardo. onte di Lecce.

Battista Platina Gio. Luigi Lello.

di LECCE, mentre hebbe Signori particolari fù sotto il dominio di padroni Franceſi, e che per conſeguenza fù del continouo habitato da molta gente di quei paeſi. Queſta dunque è la cauſa, perche in LECCE vi è tanta diuotione di Santa Venera Vergine, e Martire, cioè, perche i ſuoi padroni, quali furono tutti Frãceſi, e perciò diuoti di Santa Venera Franceſe ancora lei (B per quanto ſi legge ne i ſuoi atti verdadieri) e per conſeguenza padrona, e protettrice della natione, fabricarono in LECCE vna Chieſa di queſta Vergine, & introduſſero la ſua diuotione per la città. E perche la Santa, per la gratia conceſſale dal Signore nel tempo del ſuo martirio, ſuole operare molti miracoli nelle perſone di coloro, che con affetto ſi raccomandano alle ſue interceſſioni, piamente può crederſi, che ancora in LECCE habbia ella moſtrato ne' tempi adietro qualche ſegno euidente di queſto dono communicatole dal datore di tutti i beni. Onde prendendola i Lecceſi ancora per auuocata, oltre i voti continoui, che le fà ogniuno con mirabili effetti, & i digiuni, che le oſſeruano

B

Martirologio Romano à 14. di Nouem. Menologio greco à 16. di Lugl. Pietro de' Natali lib. 10. cap. 61.

le dõne per tutto l'anno ne'Venerdì; istituirono di più ad honor di essa due giorni di festa, (cioè nel Venerdì santo, per esser ella in tal dì nata nel mõdo, et à ventisei di Luglio, per lo martirio, che in detto giorno soffrì per la fede di Christo) e pigliarono vsanza di pingere la sua imagine insieme con quella della prima lor protettrice Santa IRENE, per dimostrare, tra l'altre cose, che al modo istesso era stata ne gli vltimi tẽpi loro da'Signori Francesi, padroni della città, introdotta in LECCE la diuotione di Santa Venera, come si tiene probabilmente, che ne' secoli più à dietro vi era stata intromessa quella di Santa IRENE da i Protoscribi greci. Questo era il nome de'Gouernatori di terra d'Otrãto, mentre detta Prouincia con molte altre parti del nostro Regno fù da gl'Imperadori della Grecia signoreggiata, cioè fino à i tempi del gran Roberto Guiscardo, che tolse à i Greci quanto haueano in Italia, scacciandone affatto C il Catapano, il Prẽcipe, il Protoscriba, il Duca; ò Console, il Seniore, lo Stratigò, & il Protospatario, che con questi differenti titoli di Prefettura gouernauano

Marino Freccia l. 1 cap. De antiquo statu Regni

per

per gl'Imperadori di Leuante le prouincie di Catapanata, detta hora Capitanata, di terra di Bari, di terra d'Otranto, di Campagna adesso chiamata Terra di Lauoro, d'Abruzzo, di Basilicata, e di Calabria. I Protoscribi adunque, che dimorauano in terra d'Otranto con la corte tutta de' Greci, e vedeuano continouamente essere in Costãtinopoli da tãti Imperadori, & in altre parti di Grecia da tanti popoli riuerita con sommi honori la glorioſa Vergine Santa IRENE, fecero sì, che per tutti quei luoghi, & in particolare in LECCE, antichissima residenza de' Presidi, e Gouernatori della prouincia, s'introducesse la diuotione della detta Martire. Ecco adunque mostrata già la caggione, perche i Leccesi fan grandi honori alle Sante VENERA, & IRENE, e dipingono di più per la città vnitamente l'imagini, tutto che non furono già mai esse, nè cittadine da LECCE, nè compagne in altra parte del mondo l'vna con l'altra. Ma passiamo più inanzi nelle cose particolari di Santa IRENE, di chi si scriue l'bistoria.

ANNOTATIONI.

A

A *Per lo più furono questi successinamente dell'Illustrissime fameglie di Brẽna, d'Engenio, e de Baucio)* DOppo i Normandi, che furono estinti nel Regno verso il millesimo ducentesimo anno del Saluatore, fù posseduto il Contado di LECCE da'Signori della Illustrissima fameglia di Brenna fino al mille trecento quarantasette, nel qual anno, sendo passato da questa vita il Conte Gualtiero di Brenna senza figliuoli, succedè nello stato Giouãni d'Engenio figlio d'vna sorella del già morto Gualtiero. Ma non durò troppo in questa casa tal signoria; poiche morto Giouanni nel mille trecento settantatre, e poi anco Pirro d'Engenio suo figlio nel mille trecento nouanta quattro senza herede alcuno, restò padrona del Contado la Signora Maria d'Engenio figliuola del sudetto Giouanni, e sorella di Pirro. E perche questa nell'anno appresso alla morte di suo fratello si maritò con Raimondo de Baucio, detto communemente del Balzo, perciò con tal matrimonio passò il dominio di LECCE à quest'altra fameglia, e vi durò fino al mille quattrocento settantatre, nel qual'anno essendo morto Giouann'Antonio del Balzo figliuolo di Maria, e Raimondo, succedè lo stato à Ferrante primo Rè di Napoli, sì perche il Conte non hauea lasciato figliuoli, sì anco perche nell'anno stesso del mille quattrocẽto sessantatre il Rè Ferrante prese per moglie Isabella di Chiaramonte nipote del Conte morto, cioè figliuola di Maria del Balzo sorella di Giouan' Antonio. Anzi perche il Contado douea più presto toccare ad vn'altra Maria del Balzo Contessa dell'Acerra, e di Flumari, e duchessa di Venosa figli-

Antonello Coniger. Gio. Antonio Sõmonte l. 2. c 4. 5. e 6. e l. 3. c. 1.

uola

uola vnigenita di Gabriele del Balzo, fratello di Giouann'Antonio, e moglie di Pirro del Balzo Duca di Monte Scaggioso, e figlio di Francesco Duca d'Andria, perciò Ferrante, per tener vnito il dominio di LECCE con la Corona di Napoli, donò primieramente à i sudetti Maria, e Pirro il Prencipato d'Altamura, e poi anco diede per moglie Isabella del Balzo vnica lor figliuola, & herede à Don Federico d'Aragona suo figlio, che alla fine fù ancor lui Rè di Napoli. Perche dunque (domandarà qualcuno) s'è posto nel testo, che il Contado di LECCE, mentre hebbe padroni particolari fù posseduto da' Normandi, e da'Signori delle famiglie di Brenna, d'Engenio, e del Balzo, non assolutamente, ma per lo più, se per quanto si dice in questa annotatione cõtinouamente fù in lor potere? Ecco quì la rispostà. Il Rè Ferrante Primo, à chi nel modo accennato, succedè il dominio di LECCE nel mille quattrocento sessantatre, per la morte di Giouann'Antonio del Balzo, da lì à ventidue anni n'inuestì di nuouo col titolo parimente di Conte Don Federico suo figliuolo. Onde, oltre i Signori Normandi, di Brenna d'Engenio, e del Balzo, fù anco la Contea di LECCE posseduta da gli Aragonij; se bene per pochissimo tempo, cioè per insino al mille quattrocento, & ottantasette, nel qual tempo hauendo il Rè accasato Don Federico con l'antidetta Isabella del Balzo Contessa di Flumari, e dell'Acerra, Duchessa d'Andria, di Monte Scaggioso, e di Venosa, e Prencipessa d'Altamura, fè che il figliuolo contentatosi de'stati, e titoli di sua moglie rinontiasse spontaneamente il Contado di LECCE alla Corona di Napoli, dalla quale vien gouernato fino al dì d'hoggi. Ma come che in questo luogo dell'historia non andiamo noi numerando i Conti di LECCE, ma solamente mostriamo esser stata in detta città introdotta la diuotione di Santa Venera da' Signori

Fran-

Franceſi, della qual natione furono quaſi tutti i ſuoi priuati, e particolari poſſeſſori, perciò nominammo quelle ſole fameglie, che procedon da Francia, ſe bene per non eſcluderne il Sereniſſimo Don Federico d'Aragona, che ne fù Conte due anni, vi aggiongemmo à poſta quelle parole limitatiue, *Per lo più*, ſoprale quali s'è ſcritta la preſente annotatione.

B

B *Per quanto ſi legge ne' ſuoi atti verdadieri)* Cioè in quelli, c'hauemo noi cauati con eſſattiſſima diligenza da molti, e buoni auttori, e poſtili di più nella annotatione quarta ſopra del capitolo ſettimo di queſto libro. Onde à tal luogo potrà far ricorſo il lettore ogni volta c'haurà voglia di leggerli..

C

C *Il Catapano, il Prẽcipe)* S'è poſto in queſto luogo dell'hiſtoria, che il Gouernatore della Prouincia di Terra di Bari, mentre fù poſſeduta da'Greci, hauea il titolo di Prencipe, perche ſe bene à i principij ſi chiamaua Protoſcriba col nome ſteſſo del Gouernatore di Terra di Otranto, niente di meno fù da lì à poco intitolato Prencipe, & in tal guiſa fù chiamato dipoi per ſempre, come apertamẽte ſi caua dal primo libro, che fà *De ſubfeudis Baronum*, l'eccellentiſſimo legiſta Marino Freccia, & in particolare dal capitolo *De antiquo ſtatu Regni*.

Marino Freccia l. 1. cap. De antiquo ſtatu Regni

Di due diuotioni solite farsi ad honore di Santa IRENE da certi suoi diuoti. Cap. Nono.

PROPRIO de' Beati, e Santi del Paradiso ne gli honori, che se li fanno da gli huomini di quà giù, fissar prima, e molto più acutamãte lo sguardo all'animo, & all'intentione di chi gli honora, che all'honore istesso, quale se gli fà. E ciò tra l'altre caggioni, per dimostrarsi veri serui, e fedeli imitatori dell'eterno, & immortal lor Signore, che dal bel principio delle cose create cominciò à seruirsi di tal costume; affermandone apertamente le sacre carte, che mentre i due primi huomini generati nel mondo Caino, et Abele, offersero alla diuina Maestà, quelli vna quantità di frutti della terra, e questi non sò che agnelli della sua greggia, mirò prima il Signore la persona di Abele, che i doni offertigli: Respexit Dominus ad Abel, & ad munera eius; *E perche in*

Genes. 4.

oltre l'animo retto ſuol conoſcerſi nel di fuori dalla prontezza, e diligeuza , con che ſi fanno le coſe, di quì è nata la ſtima grande , che nel ſeruitio di Dio di tal prontezza , e diligenza ſuol farſi. Perciò al noſtro propoſito, deſiderando con grande affetto certe perſone diuote aſſai della glorioſa protettrice di LECCE Santa IRENE Vergine , e Martire, d'eſſercitarſi ogni giorno in qualche diuotione che inſieme inſieme ad eſſe d'vtilità, & alla Santa foſſe d'honore , inuentarono due diuotioni. La prima e di dire ogni giorno ad honore della Santa otto Pater noſter, & otto Aue Maria in memoria delli otto martirij, che Santa IRENE ſopportò per amor del ſuo ſpoſo, e ſono li ſeguenti.

1 *Il primo , quando fù poſta per ordine del Rè Licinio ſuo padre tutta ligata da capo à piedi ſotto feroci caualli, per eſſer peſta , & isbranata da eſſi.*

2 *Il ſecondo, quando per commandamento del Rè Sedecio ſuo zio fù precipitata in vna foſſa di velenoſi ſerpenti.*

3 *Il terzo , quando le furono ſegati i piedi, nella preſenza dell'iſteſſo Sedecio .*

Il quarto, quando la posero sotto le ruote del molino per sentenza del Rè medesimo. 4

Il quinto, quando le furono chiodati i piedi, con esserle anco legato adosso vn gran sacco d'arena per commandamento del Rè Saborio. 5

Il sesto, quando per ordine del Rè Numeriano fù chiusa in tre tori di bronzo infocato. 6

Il settimo, quando per volontà dell'istesso tiranno fù da Caudone suo Vicerè gittata viua nel fuoco.

E finalmente l'ottauo, quando per sentenza del Rè de' Prusi le fù dal busto reciso il capo. 7

La seconda diuotione è vn bello, & affettuoso modo di farle oratione ventiquattro volte il dì secondo l'ordine delle vẽtiquattro hore della notte, e del giorno, acciò con l'oratione impetrassero in suo soccorso l'intercessioni, & i suffragi della Vergine loro auuocata, e col frequentarla sì spesso mostrassero palesemente, in segno di grato e buon animo, la diligenza, e prontezza, che accennammo di sopra. Trouaron dunque ne gli atti della Santa Donzella ventiquattro allegrezze,

ch'ella in questa vita sentì per ventiquattro cose di grandissimo gaudio, che in varij tempi le uuuennero. E sono le seguenti,

1 *La prima, quãdo ammirata sommamente* IRENE *della Colomba, dell'Aquila, e del Coruo, che le entrarono nella torre col Serpente velenoso, con la ghirlanda di fiori, e col ramo d'oliuo, n'vdì dal suo maestro Apelliano quella sì misteriosa esposition, che fù il primo principio della sua felice conuersione alla fede del Crocifisso.*

2 *La seconda, quando nella torre medesima le comparue dal Cielo vn'Angelo, & ammaestratala de' profondi misteri della legge euangelica, le riuelò insieme le glorioſe vittorie, che nel progresso della sua vita con successi ammirabili douea ella riportare da' suoi nemici.*

3 *La terza, quando vdita vna predica del glorioso Apostolo San Paolo, s'accese tutta del fuoco ardente dell'amor di Giesù.*

4 *La quarta, quando in presenza del medesimo Apostolo fù da San Timoteo Vescouo d'Efeso battezata nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.*

La quinta, quãdo per ſtrada, mentre i miniſtri della Corte la conduceuano al real palazzo di Licinio ſuo padre s'incontrò con vn Demonio, e lo ſcacciò da ſe merauiglioſamẽte, con imporgli di più, che andaſſe per la città diuulgando la ſua conuerſione alla fede di Chriſto. 5

La ſeſta, quando hauendole mandato ſuo padre per ſcdurla dalla riceuuta legge del Crocifiſſo, alcune donne idolatre, le riduſſe ella col ſuo parlare à farſi tutte Chriſtiane. 6

La ſettima, quando condannata dal Rè Licinio ad eſſer peſta, & isbranata da feroci caualli, fù di tal morte miracoloſamente liberata da vn' Angelo, qual fece in oltre, c'vna di quelle beſtie, in luogo di tor la vita alla caſta Donzella, parlaſſe con voce humana, e la chiamaſſe più d'vna volta Beata. 7

L'ottaua, quando con le ſue calde preghiere riſuſcitò da morte à vita il Rè ſuo padre ammazzato miſeramente da vno di quei caualli, che egli medeſimo hauea fatto auuẽtare contro della figliuola. 8

La nona, quando nella ſua torre iſtruendo nella coſe appartenenti à i gran miſteri 9

della

della legge Christiana i suoi parenti già conuertiti al Crocifisso, gli apparue vn'Angelo, che consolò IRENE, e confermò i Rè nella fede.

10 *La decima, quãdo precipitata entro vna fossa di velenosi serpenti, & altri fieri animali per comandamento del Rè Sedecio suo zio, vi fù in modo difensata da vn'Angelo, che dopò molti giorni n'vscì bella senza alcun nocumento*

11 *L'vndecima, quando hauendole il zio medesimo fatto empiamente segare i piedi, vn Angelo incontanente glie li restituì, e le guarì ancora le piaghe.*

12 *La duodecima, quando l'Angelo stesso fece in pezzi le ruote del molino, sotto le quali bauea fatto il tiranno ligar la Santa per leuarle la vita.*

13 *La decima terza, quando con le sue preci fatte ad istanza de'Tessaloniceſi accecò il Rè Saborio suo cugino con tutto quanto il suo essercito, e da lì à poco à richiesta de gli acciecati, l'impetrò di nuouo la vista.*

14 *La decima quarta, quando hauendole il nominato Saborio fatto chiodare i piedi con*

due grossi chiodi di ferro, e porre vn gran sacco d'arena sù le spalle, acciò in caminando con tal tormento spirasse, fù e da i chiodi, e dal peso palesemente liberata da vn' Angelo.

La decima quinta, quando insieme con San Timoteo suo padre spirituale andò publicamente predicãdo per Tessalonica la nuoua religione Christiana con segnalata conuersione de' Gentili. 15

La decima sesta, quando per diuino miracolo non patì nella città di Bizanzo veruna offesa da tutti i cruciati, che per la nostra fede le diedero i Bizantini co'l lor empio tiranno Zeusippo. 16

La decima settima, quando in Mesembria tolerò per l'Euangelio con istupore della città, molte pene, e tormenti senza alcun nocumento. 17

La decima ottaua, quando in Callica di Bitinia per sentenza del Rè Numeriano, fù successiuamente rinchiusa nelle tenebrose cauerne di tre boui di bronzo infocato, senza che vi patisse mai niente. 18

La decima nona, quando l'Angelo del Signore, à vista di molta gente, smorzò vn 19

gran fuoco, entro del quale hauean gettata la Vergine i ministri del Vicerè di Callica, e ne la fece vscire senza vn minimo segno di lesione.

20 *La vigesima, quando vidde, che il Vicerè sudetto, c'hauea nome Caudone, per l'occorso miracolo si conuertì con gran popolo alla vera, & infallibile religione de' Christiani.*

21 *La vigesima prima, quando hauendola per commandamento di Saborio Rè de' Prusi decapitata il carnefice, fù nel giorno medesimo risuscitata da vn'Angelo.*

22 *La vigesima seconda, quando risorta à nuoua vita cõparue su'l mezo giorno à quell'istesso Saborio, che l'hauea condannata della testa, e con le sue dolci essortationi li fe pigliare il Battesimo.*

23 *La vigesima terza, quando dentro vna nuuola con merauiglia d'ogniuno andò per varie parti del mondo predicando, & annuntiando alle genti la nuoua legge di Giesù Nazareno.*

24 *L'vltima finalmente, che è la vigesima quarta, quando preuisto il giorno, e l'hora*

del suo passaggio al Cielo, da se stessa se n'entrò in vn tumulo, & iui accesa più che mai prima, di nuoue fiamme d'amor diuino, felicemente rese l'anima al suo fattore.

Queste son dunque le ventiquattro allegrezze, che ne gli atti della beata protettrice di LECCE Santa IRENE trouaron quei suoi diuoti, che dicemmo di sopra. Intorno alle quali hauendo i medesimi composto altrettante orationcine drizzate alla Santa, v'inseriron anco ventiquattro domande, in ciascheduna oratione la sua, tutte à proposito delle allegrezze spiegate della Vergine, e pigliarono vsanza di recitarle ogni giorno in tal maniera. Ogni volta, che suona l'horologio il fine della precedente, e principio della seguente hora, fatto prima il salutifero segno della croce, dicono vna di queste vẽtiquattro orationi con aggiungerui al fine vn Pater noster, & vn'Aue Maria con vn' altra oratione della Santa, nel primo luogo la sua propria, e poi di mano in mano le altre cauate dal Breuiario Romano, ò dal proprio, ò dal commune de' Santi, auuertendo di porre alla hora prima di notte la prima delle venti-

quattro orationi, alla seconda la seconda, e così dipoi di mano in mano fino alla ventesima quarta, qual dicono alle ventiquattro hore del giorno. E perche in quelle hore, che si dormono di notte, & in quelle, che di giorno si spendono in tali occupationi, che impediscono ad ogni modo il far questa diuotione à suo tempo, non si può esseguire quel che s'è detto, costumano la prima volta, che suona l'horologio dopò il dormire, e far quei graui negotij, dir tutto quello, che sarebbe stato bisogno recitar nel tempo del sonno, e di quelle altre faccende. Donde raccoglieſi, che le persone molto occupate, se mai vorranno seruirsi di questa bella diuotione, potran dire la sera tutte le orationi appartinenti alla notte, e la mattina quando meglio potessero, quelle del giorno, anzi vnirle ancora tutte venti quattro insieme in quella hora sola, nella quale si troueranno sbrigate. Con questa diuotione nõ si può credere, conforme à quello, che ne riferiscono i suoi inuentori, quanto feruor di spirito ne acquisti l'anima, e quante gratie l'impetri dall'amato suo sposo la gloriosa Vergine Santa IRENE. A cui, acciò

tutti gli affettionati di lei possan mostrare l'ossequio istesso, e far l'honore medesimo con la memoria delle allegrezze, ch'ella hebbe nella vita presente; ecco quì sotto nella annotatione quanto appartiene alla pratica di questa diuotione.

ANNOTATIONE.

ALLA PRIMA HORA DELLA NOTTE.

In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.

Beata, Venerabilis, & Gloriosa Virgo IRENE *Martyr Christi, per illud ineffabile gaudium, quod sensit anima tua, cum in turri à Licinio patre tibi condita Columbam, Aquilam, Coruumq;, Flores, Oliuam, ac Serpentem gestantes admirata, eam ab Apelliano Magistro tantarum rerum expositionem audisti, quæ primum tuæ conuersioni initium fuit; Oro te, habe me commendatum, & impetra mibi a dilecto animæ tuæ sponso, vt mentem meam ad salutis meæ intelligenda mysteria lumine suæ claritatis illustret.* 1

Pater noster. Aue Maria.

Ora pro nobis Beata Virgo IRENE.

Vt digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMVS.

Breuiario Lecceſe ſtãpato.

Omnipotens sempiterne Deus, qui per gloriosa belli certamina ad immortales triumphos Beatam IRENEM *Virginem, & Martyrem extulisti, da cordibus nostris dignam pro eius commemoratione Lætitiam, vt cuius patrocinia pio amore deposcimus, eius sanctis precibus ad-*

uemur. Per Dominum nostrum Iesum Christum filium tuum, qui tecum viuit, & regnat in vnitate Spiritus Sancti, Deus per omnia secula seculorum. Amen.

Diuinum auxilium maneat semper nobiscum. Amen.

ALLA SECONDA HORA DELLA NOTTE.

In nomine Patris, &c.

2 *BEata Venerabilis, & Gloriosa Virgo IRENE Martyr Christi per illud ineffabile gaudium, quod sensit anima tua, cum in paterna turri Angelus tibi de Cælo apparuit, profundaq; euangelicæ legis mysteria edoctæ victorias reuelauit, quas è Christiani nominis hostibus eras postea relatura; Oro te habe me commendatum, & impetra mihi à dilecto animæ tuæ sponso, vt in rebus ambiguis, custode Angelo instructore veritatem, & agnoscam, & sequar.*

Pater noster. Aue Maria.

Ora pro nobis &c. Vt digni efficiamur &c.

ORE MVS.

DEus, qui inter cætera potentiæ tuæ miracula etiam in sexu fragili victoriam martyrij contulisti, concede propitius, vt qui Beatæ IRENES Virginis, & Martyris tuæ commemorationem colimus, per eius ad te exempla gradiamur. Per Dominum nostrum. Amen.

Diuinum auxilium Amen.

Breuiario Romano corretto. cõmune Virg. & Mart.

ALLA TERZA HORA DELLA NOTTE.

In nomine Patris, &c.

3 *BEata Venerabilis, & Gloriosa Virgo IRENE Martyr Christi, per illud ineffabile gaudium, quod sensit anima tua, cum te Apostoli Pauli concionem audientem vehemens amoris Iesu ardor accendit; Oro te, habe me commendatum, & impetra mihi à dilecto animæ tuæ sponso, vt Dei verbum attentè audiam, & diligenter custodiam.*

Pater noster. Aue Maria.

Ora pro nobis &c. Vt digni efficiamur, &c.

OREMVS.

Breuiario Romano corretto. cõmun. Virg. & Mart.

INdulgentiam nobis, quæsumus Domine, Beata IRENE, Virgo, & Martyr imploret, quæ tibi grata semper extitit, vt meritò castitatis, & tuæ professione virtutis. Per Dominum nostrum. Amen. Diuinum auxilium. Amen.

ALLA QVARTA HORA DELLA NOTTE.

In nomine Patris, &c.

BEata, Venerabilis, & Gloriosa Virgo IRENE Martyr Christi, per illud ineffabile gaudium, quod sensit anima tua, cum te Apostolo Paulo adstante, Timotheus Episcopus In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti baptizauit; Oro te, habe me commendatum, & impetra mibi à dilecto animæ tuæ sponso, vt quam in Baptismo fidem suscepi, in ea vsque ad vitæ finem constantissimè perseuerem. 4

Pater noster. Aue Maria.

Ora pro nobis &c. Vt digni efficiamur &c.

OREMVS.

Breuiario Romano corretto cõmun Virg.

EXaudi nos Deus salutaris noster, vt sicut de Beatæ IRENES Virginis, & Martyris tuæ commemoratione gaudemus, ita piæ deuotionis erudiamur effectu. Per Dominum nostrum. Amen. Diuinum auxilium. Amen.

ALLA QVINTA HORA DELLA NOTTE.

In nomine Patris, &c.

BEata, Venerabilis, & gloriosa Virgo IRENE Martyr Christi, per illud ineffabile gaudium, quod sensit anima tua, cum Dæmonem tibi ad patrem euntí obuiam in via factum eiecisti, tuamq. ad Christi fidem conuersionem per vrbem diuulgare iussisti; Oro te, habe me commendatum, & impetra mibi à dilecto animæ tuæ sponso, vt in colluctatione, quæ homini cum Diabolo est, perpetuus victor existam. 5

Pater noster. Aue Maria.

Ora pro nobis &c. Vt digni efficiamur &c.

ORE-

OREMVS.

PRæsta quæsumus, omnipotens Deus, vt intercedente Beata IRENE Virgine, & Martyre tua, & à cunctis aduersitatibus liberemur in corpore, & à prauis cogitationibus mundemur in mente. Per Dominum nostrum. Amen.
Diuinum auxilium. Amen.

Breuiario Romano corretto. cõmun. vn. Mar.

ALLA SESTA HORA DELLA NOTTE.

In nomine Patris, &c.

6 BEata, Venerabilis, & Gloriosa Virgo IRENE Martyr Christi per illud ineffabile gaudium, quod sensit anima tua, cum ethnicas mulieres de Christi fide abijcienda, tecum agentes ad Crucifixi agnitionem adduxisti; Oro te, habe me commendatum, & impetra mihi à dilecto animæ tuæ sponso, ne vnquam prauorum hominum verbis, aut exẽplo ad peccandum alliciar.

Pater noster. Aue Maria.

Ora pro nobis &c. Vt digni efficiamur &c.

OREMVS.

ADesto, Domine supplicationibus nostris, vt qui ex iniquitate nostra reos nos esse cognoscimus; Beatæ IRINES Virginis, & Martyris tuæ intercessione liberemur. Per Dominum nostrum. Amen.
Diuinum auxilium. Amen.

Breuiario Romano corretto. prop. sã ctor. 24. Nou.

ALLA SETTIMA HORA DELLA NOTTE.

In nomine Patris, &c.

7 BEata, Venerabilis, & Gloriosa Virgo IRENE Martyr Christi, per illud ineffabile gaudium, quod sensit anima tua, cum Angelus Domini te ad equos à Licinio patre damnatam cælitus liberauit, Beatamq; ab vna ex illis bestijs appellari fecit; Oro te, habe me commendatum, & impetra mihi à dilecto animæ tuæ sponso, vt in necessitatibus meis patrocinium Sanctorum Angelorum experiar.

Pater noster. Aue Maria.

Ora pro nobis &c. Vt digni efficiamur &c.

ORE.

OREMVS.

Breuiario Romano correcto. propr. Sanctorum 14. Octob.

DEus, qui nos conspicis ex nostra infirmitate deficere, ad amorē tuum nos misericorditer per Beatæ Virginis & Martyris tuæ IRENES exempla restaura. Per Dominum nostrum. Amen. Diuinum auxilium. Amen.

ALL'OTTAVA HORA DELLA NOTTE.

In nomine Patris, &c.

BEata, Venerabilis, & Gloriosa Virgo IRENE Martyr Christi, per illud ineffabile gaudium, quod sensit anima tua, cum patrem tuum Licinium ab indomito equo discerpium, atque interfectum in vitam tuis precibus reuocasti; Oro te, habe me commendatum, & impetra peccati morte defunctis à dilecto animæ tuæ sponso, vt ad gratiæ vitam quantocyus excitentur. 8

Pater noster. Aue Maria.

Ora pro nobis &c. Vt digni efficiamur &c.

OREMVS.

Breuiario Romano correcto. prop. Sanct. 7. Octo.

EXaudi Domine, preces nostras, & intercedente Beata IRENE Virgine, & Martyre tua supplicationes nostras placatus intende. Per Dominum nostrum. Amen. Diuinum auxilium. Amen.

ALLA NONA HORA DELLA NOTTE.

In nomine Patris, &c.

BEata, Venerabilis, & Gloriosa Virgo IRENE Martyr Christi, per illud ineffabile gaudium, quod sensit anima tua, cum te mysteria nostræ legis parentibus tuis in paterna turri exponentem Dei Angelus consolatus, reges etiam in Christi fide firmauit; Oro te, habe me commendatum, & impetra mihi à dilecto animæ tuæ sponso ingentem diuini spiritus feruorem ad inscios Cæli viam edocendos. 9

Pater noster. Aue Maria.

Ora pro nobis &c. Vt digni efficiamur &c.

ORE-

OREMVS.

BEatæ IRENES *Virginis, & Martyris tuæ, nos Domine foueant continuata præsidia, quia nos desinis propitius intueri, quos talibus auxilijs concesseris adiuuari.* *Per Dominum nostrum. Amen.* *Diuinum auxilium. Amen.*

Breuiario Romano corretto. prop. Sãctor. 26. Sept.

ALLA DECIMA HORA DELLA NOTTE.

In nomine Patris, &c.

10 BEata, *Venerabilis, & gloriosa Virgo* IRENE *Martyr Christo, per illud ineffabile gaudium, quod sensit anima tua, cum te in profundam serpentum foueam immissam, ita Dei Angelus custodiuit, vt illæsam inde post multos dies eduxerint: Oro te, habe me commendatum, & impetra mihi à dilecto animæ tuæ sponso, vt venenatis tartarei serpentis suggestionibus nunquam inficiar.*

Pater noster, Aue Maria.

Ora pro nobis &c. *Vt digni efficiamur &c.*

OREMVS.

MAiestatem tuam, *Domine supplices exoramus, vt sicut nos iugiter Beatæ* IRENES *Virginis, & Martyris tuæ commemoratione lætificas, ita semper supplicatione defendas. Per Dominum nostrum. Amen. Diuinum auxilium. Amen.*

Breuiario Romano corretto. prop. Sanctorum. 30. August.

ALLA VNDECIMA HORA DELLA NOTTE.

In nomine Patris, &c.

11 BEata, *Venerabilis, & Gloriosa Virgo* IRENE *Martyr Christi, per illud ineffabile gaudium quod sensit anima tua, cum pedes tibi tyranni iussu amputatos continuo Angelus missus restituit, omneq; vulnus curauit; Oro te, habe me commendatum, & impetra mihi à dilecto animæ tuæ sponso, vt promptos, ac veloces semper habeam pedes ad viam mandatorum Dei currendam.*

Pater noster. Aue Maria.

Ora pro nobis &c. *Vt digni efficiamur &c.*

OREMVS.

Breuiario Romano corretto. prop. Sanct. 11. Nou.

DEus, qui conſpicis, quia ex nulla noſtra virtute ſubſiſtimus, concede propitius, vt interceſſione Beatæ IRENES Virginis, & Martyris tuæ contra omnia aduerſa muniamur. Per Dominum noſtrum. Amen.
Diuinum auxilium. Amen.

ALLA DVODECIMA HORA DELLA NOTTE.

In nomine Patris, &c.

BEata, Venerabilis, & Glorioſa Virgo IRENE Martyr Chriſti per illud ineffabile gaudium, quod ſenſit anima tua, cum te ad rotas damnatam, diffractis machinis incolumem Angelus Domini ſeruauit; Oro te, habe me commendatum, & impetra mihi à dilecto animæ tuæ ſponſo, vt volubilibus huius mundi rotis ne atterar. 12

Pater noſter. Aue Maria.

Ora pro nobis &c. Vt digni efficiamur &c.

OREMVS.

Breuiario Romano corretto. prop. Sanct. 21. Sept.

BEatæ IRENES Virginis, & Martyris tuæ, quæſumus Domine, precibus adiuuemur, vt quod poſſibilitas noſtra non obtinet, eius nobis interceſſione doneiur. Per Dominum noſtrum. Amen.
Diuinum auxilium. Amen.

ALLA PRIMA HORA DEL GIORNO.

In nomine Patris, &c.

BEata, Venerabilis, & Glorioſa Virgo IRENE Martyr Chriſti, per illud ineffabile gaudium, quod ſenſit anima tua, cum impio Regi Saborio, eiusq; exercitui ad tuas preces excæcatis, priſtinum deinde oculorum lumen à Domino impetraſti; Oro te, habe me commendatum, & impetra mihi à dilecto animæ tuæ ſponſo, vt auertat ipſe oculos meos, ne videant vanitatem, illumineiq; ne vnquam obdormiam in morte. 13

Pater noſter. Aue Maria.

Ora pro nobis &c. Vt digni efficiamur &c.

ORE-

OREMVS.

DA, quæsumus, omnipotens Deus, vt qui Beatæ IRENES Virginis, & Martyris tuæ commemorationem colimus, à cunctis malis imminentibus eius intercessionibus liberemur. Per Dñm nostrum. Amen. Diuinum auxilium. Amen.

Breuiario Romano corretto. prop. Sanct. 27. Sep.

ALLA SECONDA HORA DEL GIORNO.

In nomine Patris, &c.

14 BEata, Venerabilis, & Gloriosa Virgo IRENE Martyr Christi, per illud ineffabile gaudium, quod sensit anima tua cum impositum tuis humeris arenæ pondus, fixosq; pedibus clauos Angelus Domini miraculo manifesto detraxit; Oro te, habe me commendatum, & impetra mihi à dilecto animæ tuæ sponso, vt depositio peccatorum onere, omniq; terrenarum cupiditatum impedimento sublato, dirigam pedes meos in viam pacis.

Pater noster. Aue Maria.

Ora pro nobis &c. Vt digni efficiamur &c.

OREMVS.

DEus, qui nos Beatæ IRENES Virginis, Martyris tuæ veneratione lætificas, concede propitius, vt cuius gaudemus meritis, accendamur exemplis. Per Dominum nostrum. Amen. Diuinum auxilium. Amen.

Breuiario Romano corretto. prop. Sanctor. 19. Sept.

ALLA TERZA HORA DEL GIORNO.

In nomine Patris, &c.

15 BEata, Venerabiliss, & Gloriosa Virgo IRENE Martyr Christi, per illud ineffabile gaudium, quod sensit anima tua, cum sanctam Euangelij legem vna cum Episcopo Timotheo per vrbem Tessalonicam prædicans innumerabiles turbas Christo Domino adiunxisti; Oro te, habe me commendatum, & impetra diuini verbi præconibus à dilecto animæ tuæ sponso, vt eant in mundum vniuersum mittentes semina sua, & veniant portantes manipulos suos.

Pater noster. Aue Maria.

Ora pro nobis &c. Vt digni efficiamur &c.

OREMVS.

Breuiario Romano corretto. Propr. Sanctorum 16. Sept.

PRæsta, Domine, precibus nostris cum exultatione prouentum, vt Beatæ IRENES *Virginis, & Martyris tuæ, cuius commemorationem pia deuotione recolimus, etiam fidei constantiam subsequamur. Per Dominum nostrum. Amen. Diuinum auxilium. Amen.*

ALLA QVARTA HORA DEL GIORNO.

In nomine Patris, &c.

BEata, *Venerabilis, & Gloriosa Virgo* IRENE *Martyr Christi, per illud ineffabile gaudium, quod sensit anima tua: cum Zeuxippi, ac Bizantiorum tormenta mirabiliter superasti; Oro te, habe me commendatum, & impetra mihi à dilecto animæ tuæ sponso, vt inimicorum offensas aquaminiter feram, ac vincam.* 16

Pater noster. Aue Maria.

Ora pro nobis &c. *Vt digni efficiamur &c.*

OREMVS.

Breuiario Romano corretto. prop. Sanct. 29. Nou.

QVæsumus, omnipotens Deus, vt Beata IRENE *Virgo, & Martyr tuum pro nobis imploret auxilium, vt à nostris reatibus absoluti, à cunctis etiam periculis eruamur. Per Dominum nostrum. Amen. Diuinum auxilium. Amen.*

ALLA QVINTA HORA DEL GIORNO.

In nomine Patris, &c.

BEata, *Venerabilis, & Gloriosa Virgo* IRENE *Martyr Christi, per illud ineffabile gaudium, quod sensit anima tua, cum illæsa cruciatus innumeros Membriæ Christi causa pertulisti; Oro te, habe me commendatum, & impetra mihi à dilecto animæ tuæ sponso, vt Crucifixi Domini mei fidem tormentis, ac laboribus anteponam.* 17

Pater noster. Aue Maria.

Ora pro nobis &c. *Vt digni efficiamur &c.*

ORE-

OREMVS.

EXaudi, Domine, preces noſtras, & interueniente Beata IRENE *Virgine, & Martyre tua, indulgentiam nobis tribue placatus, & pacem. Per Dominum noſtrum. Amen. Diuinum auxilium. Amen.*

Breuiario Romano corretto. prop. Sāctor. 11. Dec.

ALLA SESTA HORA DEL GIORNO.

In nomine Patris, &c.

18 *BEata, Venerabilis, & Glorioſa Virgo* IRENE *Martyr Chriſti, per illud ineffabile gaudium, quod ſenſit anima tua, cum Callicæ, iubente Numeriano, in obſcuras triũ æneorum boum cadentium cauernas incluſa, nihil vnquam mali paſſa es; Oro te, habe me commendatum, & impetra fidelibus in Purgatorio exiſtẽtibus à dilecto animæ tuæ ſponſo, vt è tenebroſo, ardentiq; illo carcere citius educantur.*

Pater noſter. Aue Maria.

Ora pro nobis &c. *Vt digni efficiamur &c.*

OREMVS.

CONcede, quæſumus, omnipotens Deus, vt ad meliorem vitam Beatæ Virginis, & Martyris tuæ IRENES *exempla nos prouocent, quatenus, cuius commemorationem agimus, etiam actus imitemur. Per Dominum noſtrum. Amen. Diuinum auxilium. Amen.*

Breuiario Romano corretto. prop. Sanct. 14. Ian.

ALLA SETTIMA HORA DEL GIORNO.

In nomine Patris, &c.

19 *BEata, Venerabilis, & Glorioſa Virgo* IRENE *Martyr Chriſti, per illud ineffabile gaudium, quod ſenſit anima tua, cum te in ignem proiectam, extinctis flammis, Dei Angelus omni protinus periculo liberauit; Oro te, habe me commendatum, & impetra mihi à dilecto animæ tuæ ſponſo, ne me ignis concupiſcentiæ vnquam adurat.*

Pater noſter. Aue Maria.

Ora pro nobis &c. *Vt digni efficiamur, &c.*

ORE-

OREMVS.

Breuiario Romano corretto. prop. Sanct. 16. Ian.

PRæces populi tui, quæsumus, Domine, clementer exaudi, vt Beatæ IRENES Virginis, & Martyris tuæ meritis adiuuemur, cuius veneratione lætamur. Per Dominum nostrum. Amen. Diuinum auxilium. Amen.

ALLA OTTAVA HORA DEL GIORNO.

In nomine Patris, &c.

BEata, Venerabilis, & glorioſa Virgo IRENE Martyr Chriſti, per illud ineffabile gaudium, quod ſenſit anima tua, cum ob extinctum cruciatuum tuorum ignem, Callicanum Proregem, innumerosq; populos ad Chriſtianam religionem conuerſos tuis oculis aſpexiſti; Oro te, habe me commendatum, & impetra Gentilibus, ac Paganis à dilecto animæ tuæ ſponſo, vt, agnito ſuæ vanitatis errore, ad Eccleſiam Chriſti ſe conferant. 20

Pater noſter. Aue Maria.

Ora pro nobis &c. *Vt digni efficiamur &c.*

OREMVS.

Breuiario Romano corretto. prop. Sāctor. 23. Apr.

DEus, qui nos Beatæ IRENES Virginis, & Martyris tuæ meritis, & interceſſione lætificas, concede propitius, vt qui tua per eam beneficia poſcimus, dono tuæ gratiæ conſequamur. Per Dominum noſtrum. Amen. Diuinum auxilium. Amen.

ALLA NONA HORA DEL GIORNO.

In nomine Patris, &c.

BEata, Venerabilis, & Glorioſa Virgo IRENE Martyr Chriſti, per illud ineffabile gaudium, quod ſenſit anima tua, cum caput, Saborio Pruſorum Rege mandante, detruncata, in vitam, miniſtro Angelo, rediiſti; Oro te, habe me commendatum, & impetra mihi à dilecto animæ tuæ ſponſo, vt à morte peccatorum meorum ad diuinæ gratiæ vitam perfectiſſimè ſurgam. 21

Pater noſter. Aue Maria.

Ora pro nobis &c. *Vt digni efficiamur &c.*

ORE-

OREMVS.

DEus, qui conſpicis quia nos vndique mala noſtra perturbant, præſta quæſumus, vt Beatæ IRENES Virginis, & Martyris tuæ interceſſio glorioſa nos protegat. Per Dominum noſtrum. Amen. Diuinum auxilium. Amen.

Breuiario Romano correcto. prop. sãctor. 6. Maij.

ALLA DECIMA HORA DEL GIORNO.

In nomine Patris, &c.

22 *BEata, Venerabilis, & Glorioſa Virgo* IRENE *Martyr Chriſti per illud ineffabile gaudium, quod ſenſit anima tua, cum rediuiua Saborio Regi; qui te capite damnauerat, apparuiſti, chriſtianamq; fidem perſuaſiſti; Oro te, habe me commendatum, & impetra mihi à dilecto animæ tuæ ſponſo, vt inimicis meis bonum ſemper pro malo reddã.*

Pater noſter. Aue Maria.

Ora pro nobis &c. Vt digni efficiamur &c.

OREMVS.

FAc nos, quæſumus Domine, Beatæ IRENES *Virginis, & Martyris tuæ ſemper memoriam venerari, cuius ſuffragijs protectionis tuæ dona ſentiamus. Per Dominum noſtrum. Amen. Diuinum auxilium. Amen.*

Breuiario Romano correcto. prop. sãctor. 9. Iun.

ALLA VNDECIMA HORA DEL GIORNO.

In nomine Patris, &c.

23 *BEata, Venerabilis, & Glorioſa Virgo* IRENE *Martyr Chriſti, per illud ineffabile gaudium, quod ſenſit anima tua, cum nube hûc, illûc delata Ieſu Nazareni Euangelium multis in locis euulgaſti; Oro te, habe me commendatum, & impetra mihi à dilecto animæ tuæ ſponſo, vt contemplationis nube Dominicæ Paſſionis meæq; redemptionis myſteria aſſiduè percurram.*

Pater noſter. Aue Maria.

Ora pro nobis &c. Vt digni efficiamur &c.

ORE-

OREMVS.

Breuiario Romano corretto. prop. Sanct. 2. Iul.

DEus, qui nos Beatæ IRENES Virginis, & Martyris tuæ glorioſis confeſſionibus circundas, & protegis, da nobis, & eius imitatione proficere, & interceſſione gaudere. Per Dominum noſtrum. Amen. Diuinum auxilium. Amen.

ALLA DVODECIMA HORA DEL GIORNO.

In nomine Patris, &c.

BEata Venerabilis, & Glorioſa Virgo IRENE Martyr Chriſti per illud ineffabile gaudium, quod ſenſit anima tua, cum præcognita felicisſimi tui tranſitus hora, ſepulchrum nouum ingreſſa, nouisq; ibi, ac vehementioribus diuini ardoris flammis accenſa Deo animam reddidiſti; Oro te, habe me commendatum, & impetra mihi à dilecto animæ tuæ ſponſo, vt in hora mortis meæ in manus Domini ſpiritum meum commendem. 24

Pater noſter. Aue Maria.

Ora pro nobis &c. *Vt digni efficiamur &c.*

OREMVS.

Breuiario Romano corretto. prop. Sanct. 22. Aug.

AVxilium tuum nobis, Domine, quæſumus, placatus impende, & intercedente Beata IRENE *Virgine, & Martyre tua dexteram ſuper nos tuæ propitiationis extende. Per Dominum noſtrum. Amen. Diuinum auxilium. Amen.*

D'alcu-

D'alcune opre merauiglioſe occorſe in LECCE con l'aiuto, e fauore di Santa IRENE. Cap. Decimo.

NON *è dubio veruno, che tra gli effetti della diuotione, che portano gli huomini verſo i beati poſſeſſori del Cielo, vn principale ne ſia il ricorrere ne' biſogni all' interceſſione, & aiuto loro. Di quì è, che tante volte ſi legge nelle vite, & hiſtorie de' Santi, c'hà il Signore operato miracoli ſtraordinarij, e veramente ſegnalati per mezo de' ſerui ſuoi nelle perſone di quelli, che di tutto cuore à loro ſi ſono raccomandati; per moſtrar con ciò la diuina Maeſtà, quanto grato le ſia queſto publico effetto della diuotione de' mortali verſo de' Santi. Non voglio raccontarne quì eſſempio alcuno per non ſtendermi in coſa, che non biſogna, poiche quei ſoli non ne troueranno in dette hiſtorie quaſi infiniti, che non vorranno per alcun conto leggerle, ò*

ascoltarle. Però diciamo al proposito della nostra historia, ch'essendosi in questi vltimi anni accresciuta notabilmẽte la diuotione di quei di LECCE verso della loro auuocata Santa IRENE Vergine, e Martire, subito cominciarono molti di essi à mostrare in palese il lor feruore col ricorrere al suo aiuto ne' trauagli, & afflittioni, che haueano. Nè fecero ciò in vano. Perche la Vergine come affettionata di chi diuotamẽte l'inuoca hà mostrato benegnamente nuoui segni del patrocinio che tiene sopra di essi con souuenire palesemente à graui loro necessità. E lasciando da banda, per non essere prolisso, tutte le gratie cõcesse à quelli, che in segno di riceuuti beneficij hanno attaccato publicamente da quel tempo sin hora varie imagini, e quadretti d'argento nella Chiesa de' Padri Teatini alla cappella della Santa, & in altri luoghi à lei dedicati, tre soli casi penso di narrar quì auuenuti à persone, con le quali io medesimo hò parlato. Et il primo è, che in LECCE nella quaresima del mille seicento, e tre vn certo muratore per nome Nicolò Perulli, fù assalito da vna puntura così crudele, che nel giorno

ottauo

ottauo del male, à giuditio de' medici, douea passare da questa vita. Risaputo ciò dall'infermo à punto nel giorno ottauo del male, (che prima glie l'hauean taciuto) mandò à chiamarsi il padre Bernardino Realino Sacerdote della nostra Compagnia di Giesù, col quale solea d'ordinario confessarsi, acciò potesse accõmodare i negotij dell'anima sua. Hor mentre il Padre col suo compagno andaua à trouarlo accadde per istrada, che auuicinatisi al luogo doue staua l'infermo s'incontrarono cõ quei del Clero, che portauano à sepellire il cadauero d'vna defonta. Fù detto al Padre, che quella dõna era passata da questa vita di morte subitanea per vna puntura. Et egli mosso da questo caso à compassione maggiore di quel pouero ammalato, che già per l'istesso male staua in estremo, si raccolse in se stesso, e lo raccomandò con affetto di cuore alla Gloriosa protettrice di LECCE Santa IRENE, di cui all'hora tenea nelle mani vna imagine, e la portaua all'infermo per lasciargliela in casa. Ciò fatto, riuoltosi al suo compagno, & all'amico dell'infermo, che bauea chiamato il confessore, & andaua con esso

loro: Non dubitiate, disse, che Nicolò per l'intercessione di Santa IRENE non patirà danno alcuno, e sanerà in vn tratto. In questo gionsero à casa dell'ammalato, e gli trouarono di sì fatto modo mitigato il dolore, che tra poche hore guarì affatto, & vscì fuora di letto, dicendo palesemente, che tanto inanzi gli era cominciato à cessare il male, quanto conobbero i compagni del confessore, ch'era passato da che fù inuocata la Gloriosa IRENE in aiuto di quello infermo. L'altro caso, ch'io proposi di dire, si è, che nell'estate dell'anno istesso, correndo per la città di LECCE vna febre, la quale di fiacchezza facea morir molta gente; s'infermò grauemẽte vn gentil huomo Leccese, per nome Luiggi Bagliuo, Dottore di molto conto. Et essendo venuto quasi all'estremo, mentre che staua preparandosi già per l'altra vita, si ricordò delle cose, che nelle prediche della passata quaresima hauea vdite di Sãta IRENE, poiche le prediche di tutti i Sabbati erano state fatte in lode di lei dal predicatore della Chiesa del nostro Collegio della Compagnia. Onde riuoltosi con tutto il cuore à domandarle

ſoccorſo, la pregò, che voleſſe in quel punto porgerli benegnamente il ſuo aiuto. Da lì à poco gli venne il ſonno, & in dormendo (per quanto egli ſteſſo con lacrime riferiua) gli apparue la Glorioſa Protettrice di LECCE dicendo; Stà di buon animo, Luiggi, Io ſono IRENE, che poco fà inuocaſti, ſeguita pure ad eſſer mio diuoto per l'auuenire, che io ti guarirò dal male, c'hora ti affligge. Ciò detto, ſparue la Santa, & egli ſuegliatoſi da quel ſonno ſi poſe per tenerezza di cuore à piangere dirottamente; quello à punto, che con iſtupore di tutti faceua poi ogni volta, quãdo richieſtone da qualcuno, gli biſognaua narrare la viſione ſudetta. Il ſucceſſo fù, che in quel breue ſonno migliorò in modo, che aſsicuratoſi certo in quel punto della ſanità, tra pochi giorni s'alzò da letto. Ma paſsiamo all'vltima delle gratie propoſte, la quale tanto più è certa, quanto che il Signor Vicario Generale di Monſignor di LECCE per vna certa occorrenza ne preſe autentica informatione à venticinque di Settẽbre del mille ſeicento, e quattro. Fù dunque il fatto così. Nel giorno della ſolenne feſta

del Santiſsimo corpo di Chriſto del ſudetto anno auuenne, che in caſa del Signor Franceſco Tafuro gentil huomo, e Dottore honorato cadde da vn luogo alto molte canne da terra vna ſua piccola figliuola di due anni, ò poco più, la quale hà nome Cecilia, e douendo vrtar nel cadere ad vn taglio di porta, che le ſtaua di ſotto, & dar di peſo ſopra vn gran vaſe di pietra, chiamato volgarmente Pila, & altri ſaſsi, andò non ſenza ſtupore di ogniuno traſuerſamente ſopra vna quantità di terra lontana alquanto dal luogo, doper drittura douea cadere. Reſtò con tutto queſto la fanciulla per alcune hore ſtordita, e come morta, in tanto che alcuni dubitarono aſſai della vita di lei. Ma alla fine tornata perfettamente in ſe diſſe non bauer male alcuno, com'era in fatti, già che, fuori d'vn piccol ſegno reſtatole per vn poco in vna tempia, non pati leſione veruna. E domandādole dipoi ſua madre, & appreſſo anco altre perſone, chi l'haueſſe aiutata in quel caſo, ſe la Beatiſsima Vergine noſtra Signora, ò l'Angelo cuſtode, ò altro Santo, riſpoſe ſempre ad vn modo, cioè, che niun altro Santo l'hauea

dato soccorso, eccetto che Santa IRENE, la quale tutta ornata da capo à piedi con veste bianca, come la fanciulla istessa la vidde, nel bel principio della caduta l'hauea strettamente abbracciata, & in tal modo difesa da quel sì graue pericolo. E queste son le tre opre merauigliose di quelle molte, che in questi vltimi tempi la veneranda protettrice di LECCE bà mostrato palesemente in segno del patrocinio, ch' ella tiene de' suoi Leccesi. Co' quali segni s'accese per LECCE ne' petti di ciascheduno feruore sì grande che i Padri della Compagnia di Giesù, à consolatione della città, & ornamento maggiore della lòr Chiesa, determinarono d'ergerui vna cappella col titolo di Santa IRENE Patrona della città nel più bello, e miglior modo, che si potesse, come cominciarono subito ad esseguirlo con tale affetto, diligenza, e feruore, che in breue tempo è riuscita la più bella di quante in simil materia ne sono sin hora per tutta la città di LECCE. In questa Cappella si può fare apparato, e solennissima festa, così per tutto il resto dell'anno, come in particolare nel giorno, nel quale

i Lecceſi honorano la lor Padrona, cioè à cinque di Maggio, e per tutta l'ottaua, non ſolo per eſſere il luogo realmente dedicato à Santa IRENE Protettrice della città; mà di più ancora per hauerlo così conceſſo, con approuatione del Sommo Pontefice Paolo Quinto, l'Illuſtriſſimi Cardinali della ſacra Congregatione de' Riti, come apertamente ſi legge in autentica lettera ſcritta dal Signor Cardinal Gallo al Veſcouo di LECCE, ſotto la data, in Roma à ventiſette di Luglio, del mille ſeicento, e cinque, alla qual mi rimetto.

Del modo, come s'haurebbe à pingere l'imagine di Santa IRENE. Cap. Vndecimo.

AVVICINANDOSI al fine l'hiſtoria, hò penſato, che ſarà bene parlar quì vn poco dell'imagine di Santa IRENE, come di coſa pur toccãte à lei. E m'han moſſo à ciò fare, sì la varietà dell'Imagini, che

di lei

di lei fin hora si veggono, sì anco le tre caggioni, che tra l'altre si assegnano da' scrittori delle vtilità delle imagini sacre, cioè, che per mezo di esse noi altri honoriamo i Santi, ci accendiamo alla loro imitatione, e finalmente impetriamo dal Signere molti doni, e gratie particolari. Che se il fine propostomi nello scriuere di questa opra fù per honorar Sãta IRENE, e per eccitare i lettori all'imitatione di lei, acciò imitandola diuentassero grati à Dio, & ottenessero dall' infinita sua Maestà beneficij cõtinoui per la loro salute; con molta buona ragione deuo quì ragionare della sua Imagine. Narra Teodoreto Vescouo di Ciro, e lo riferisce il Baronio nelle sue annotationi al Martirologio Romano à cinque di Gennaro, ch'essendo venuta in Roma nuoua dell'ammirabile santimonia della vita di San Simeone Stilita il vecchio, non fù in sì gran città, chi non si facesse dipingere la sua Imagine per le strade, nelle case, nelle botteghe, ne' portieri, & in altri luoghi simili, per honorar vn huomo sì segnalato, per affettionarsi da tal vista à quel sì aspro modo di viuere, e per esser partecipi del frutto

Theodoreto Vescouo di Ciro.

Cef. Bar. nelle annot à 5. di Gen.

delle sue orationi, e suffragi. Adunque non sarà cosa fuora di proposito l'impiegar questo capo della mia historia in trattar della Imagine di Santa IRENE, *acciò, se leggendo i suoi atti ammirabili vorrà qualcuno per l'accennate cause farsi ritrarre la sacra effigie di lei, sappia in che modo, & in che maniera debba porlo in effetto. E lasciando da parte, come potrebbon descriuersi i martirij particolari di lei, sì perche se n'è parlato à lungo in molti capi del primo libro, sì anco perche in questo luogo si tratta solo in generale dell'Imagine della Santa, e non di questo, ò di quel fatto particolare, dico esser molto necessario, che il viso, le mani, e tutte le fattezze del corpo siano belle quanto è possibile, ma con ogni modestia, senza ricci, conci, nudità di braccia, ò di petto, & altre simili vanità, sì perche la Santa non vsò mai nel suo corpo tali indegnità, sì anco perche il Concilio di Trento espressamente lo prohibisce, commandando nella sessione ventesima quinta, che nel pingere le sacre Imagini, si sfugghino affatto somiglianti sporchezze:* In imaginum sacro vsu omnis lasciuia vitetur, ita vt

Concil. tom. 5.

procaci venuſtate imagines non pingantur, nec ornentur. *Habbia dunque la mira primieramente il pittore, ò ſcultore, ò intagliatore che ſia, à formar di tal modo l'effigie di Santa IRENE, che rappreſenti vn'ancella di Chriſto, e non altrimente vna miniſtra di Satanaſſo. Sù'l capo le metterei per ogni conto ò vna, ò tre corone, non già à modo di real diadema, ma ſi bene à guiſa di ghirlanda di fiori. E la ragione è chiara. Perche quei Santi ſi ſoglion pingere con corona reale, ò d'altro gran titolo, i quali han poſſeduto quì in terra ò regni, ò imperij, ò altre gran ſignorie, come furono l'Imperadore Santo Henrico Primo, Santo Oſualdo Rè d'Inghilterra, San Stefano Rè d'Vngheria, San Luiggi Rè di Francia, San Canuto Rè di Dania, Santo Olauo Rè di Norueggia, Santo Elesbaano Rè d'Etiopia, Santo Eduardo Rè di Bertagna, Santo Edilberto Rè de' Cantij, San Leopoldo Marcheſe d'Auſtria, Santo Elzeario Conte di Ariano nel Regno di Napoli, e ſomiglianti. Ma quei, che per Chriſto diſpreggiarono i lor dominij, e li poſero in abbandono per poter me-*

Martirologio Romano à 14. di Lugl. 5. d'Agoſt. 20. d'Agoſt. 25. d'Agoſt. 7. di Gẽnaro 29 di Lugl. 27. d'Ottob. 18. di Mar 24 di Feb. 15. di Nouem 27. di Settem.

glio seruire à Dio, non si sogliono dipingere altrimẽte con le corone de'loro titoli sopra la testa; come per essempio San Luiggi Vescouo di Tolosa, che lasciò il Regno di Napoli à Roberto suo fratello minore, per vestirsi l'habito pouero della Religione Francescana; San Guiglielmo Duca d'Aquitania, che conuertito à penitenza da San Bernardo Abbate, abbandonò il mondo, e menò vita Eremitica vicino à Siena in Toscana; il Beato Luiggi Gonzaga, che rinũtiò il Marchesato di Castiglione in Lombandia per viuere humilmente nella nostra Compagnia di Giesù, e tanti altri senza numero. Hauendo dunque IRENE per andar à predicar la legge di Christo, abbandonato ancor lei tutti quei stati, che per la morte di Saborio suo cugino le succedeuano così nella Tracia, come nella Macedonia, si dourebbe coronare di corona non reale, ma celeste, la quale suole essere di vaghi, & odorosi fiori, come lo mostrano apertamẽte gli atti fedelissimi de'Santi Martiri Cecilia Vergine, e Valeriano suo sposo. Ma quando per ogni modo fosse bisogno coronar la Santa con diadema fatta à

Martirologio Romano à 19. di Agosto, e 10. di Febr.

Virgilio Cepario

Lorenzo Surio tom. 6.

foggia di corona real e per artificio particolare ò di ſtatua, ò di altra pittura, oſſeruiſi all'hora, che in tal diadema vi ſia per lo ſteſſo fine alcuna figura ò di roſe, ò di gigli, ò d'altri ſomiglianti fiori. Nè ſarebbe male, che le accennate corone foſſero tre per diuiſare le tre Aureole, che gode Santa IRENE nel cielo, cioè della Verginità, del Martirio, e della predicatione dell'Euangelio. Ma perche ad altre Sante, à quali per l'iſteſſe caggioni ſon donate là sù in quel felice regno le medeſime Aureole, non ſi ſuol porre quì in terra nelle lor ſacre Imagini più di vna corona, perciò mi rimetto di queſto al giuditio del prudente artefice. Se poi queſte ghirlande ſe le han da porre totalmente sù'l capo ò glie l'hà da recare qualche Angelo, non è coſa di gran momento; ſe bene facendoſi di fiori le corone per dinotare coſa del Cielo, come inãzi accennammo, forſe meglio ſarebbe il fargliele portare da vn Angelo, che il porgliele così aſſolutamente in teſta. Nè pretendo per le coſe narrate, che non s'babbia nell'imagine di Santa IRENE da proporre à riſguardanti alcuno inditio manifeſto de' Regni da

lei per l'euangelica legge abbandonati, che ciò in vero ſarebbe vn derogare aſſai ad attione sì heroica, e sì degna di lode immortale; ma vorrei ſolo, che queſto ſegno foſſe totalmente dichiaratiuo di quelche operò la Vergine, cioè che per amor del ſuo ſpoſo Giesù non ſi curò, anzi poſe in abbandono tutti quanti i ſuoi regni. E chi non sà che le corone reali poſte sù'l capo de' Santi non dinotano queſta attione? Perciò, ſe non m'inganno, biſognerebbe in tal pittura effiggiare lo ſcettro, e la corona reale non poſti con maeſtà nella deſtra, e nella teſta d'IRENE, ma in ſegno di diſpreggio buttati à terra vicino à' piedi, come ſi vede nell'imagini di San Guglielmo Duca di Aquitania, e del noſtro Beato Luiggi Gonzaga, nelle quali ſtan poſte à i piedi del primo tutte l'inſegne di quel grandiſsimo Ducato, e nella eſtremità della veſte lunga del ſecondo la corona del Marcheſato di Caſtiglione. Ma paſsiamo più inanzi, e diciamo intorno alle veſti della noſtra Santa, che ſi come han da eſſer lũgbe inſino à terra per l'honeſtà verginale, così han da eſſere parimente ſemplici, e ſchiette. Onde baſterà ſolo (come

ſon d'ordinario l'imagini delle Sante Vergini, e Martiri) oltre la gonna lunga di ſotto, pingerui anco di ſopra vn manto, che dalle ſpalle cali pur ſino à terra; e ſiano per lo più di color bianco, e roſſo dinotanti la Verginità, & il martirio, ſenza biaſmar però chiunque per altro buon fine voleſſe anco ſeruirſi di qualche altro colore. Nè mi diſpiacerebbe, che tai veſtimenti ſi freggiaſſero d'oro, & ornaſſero di ſtelle, ò altri vaghi lauori, per vederſi ciò vſato communemẽte nella Chieſa nelle veſti de' Santi, anzi dell'iſteſſa Regina, e del ſommo Rè di tutti i Sãti à maggiore gloria, & honor loro. Se poi ſe gli hà da porre in teſta qualche leggiadro, ma honeſto, velo, ſe bene non voglio eſſerne io giudice, per vedere in queſto particolare eſſer varia la pratica nelle imagini delle Vergini, che vãno attorno, dirò pure con tutto ciò due coſe; la prima che eſſendo ſtato ſolito ſin da' tempi Apoſtolici, che i Veſcoui, ò altri Sacerdoti imponeſſero alle Vergini di Chriſto vn ſacro velo, come lo pruoua egregiamẽte il Baronio nelle ſue annotationi à ſette di Maggio, non può aſſerirſi, che ſi debba queſto velo ad IRENE,

Ceſ Bar. nelleann. not. à 7. di Mag.

per

per non trouarsi negli atti suoi, che da Vescouo alcuno, ò da altro Sacerdote le fosse imposto giamai; la seconda, c' hauendo costumato le Vergini Christiane fin da i principij della legge euangelica, subito che giongeuano à gli anni della pubertà, velarsi di modo il capo, che ne anco la notte potean lasciar quel velo, (non sacro, come l'altro accennato, ma ordinario, e commune) come al luogo medesimo và mostrando il Baronio, può tenersi da ogniuno, che nel dipingere Santa IRENE senza scrupolo, ò temenza veruna potrà il pittore velarle il capo, se non con quel velo sacrato, almeno con questo altro commune. Non dirò niente de' piedi, sendo da se manifesto, che si debbano pingere couerti, per la grande honestà, che nel rappresentare vna Vergine si ricerca. Se bene il farui sopra due chiodi, saria molto à proposito leggendosi di lei, che tra le pene datele per Christo, le furon chiodati i piedi. Nelle mani per vltimo potrà il pittore, secondo la sua prudenza, collocare ò tutte, ò alcune delle cose che seguono, cioè vn libro che dinoti la predicatione dell'Euangelio, qual publicò ella con felici suc-

ceſsi per tante parti del mondo; vna lampada acceſa, che ſignifichi eſſer lei ſtata di quel ben auuenturato drappello delle Vergini prudenti, del quale ſi fà mentione appreſſo il teſto di San Matteo; vna palma, che dimoſtri i ſuoi glorioſi martirij; vn giglio, che ſia ieroglifico del ſuo candor verginale; e finalmente vn ramoſcello d' oliuo, per eſſer che lei medeſima, dopò l'ammirabile ſua reſurrettione, comparue con l'oliuo in mano à Saborio Rè de' Pruſi. Il porle la mano ſopra d'vna città, ò vna città nella mano, può eſſere à propoſito, e nò. Imperoche ſe ciò ſi fà ſolo nella città, doue ella è riuerita per Patrona, e Protettrice del luogo, come in Efeſo, LECCE, Teſſalonica, e ſomiglianti, và benè, perche ſi vede per tutto quaſi praticar queſta vſanza, che à i Santi Protettori, & Auuocati di vna città, ò ſe gli metta la figura di quel luogo nella deſtra, come fanno gli Andriani à San Riccardo, i Camerineſi à San Venantio, i Napolitani ancora ben iſpeſſo à San Gennaro, e ſimili; ò ſe gli aſſegni luogo particolare nello ſcudo, & inſegne della città, come fanno i Bareſi à San Nicolò, gli Matt. 25.

Amalfitani à Santo Andrea, i Salernitani à San Matteo, & altri. Ma non per questo si dee tener per lecito pingere vna città nelle mani de' medesimi Santi per ogni parte del mondo, e dar l'imagini loro alle stampe, acciò si sparghino per tutto, col segno stesso nelle mani, perche questo sarebbe in vn certo modo far credere à gli ignoranti, che quei tali Santi sian per tutta l'vniuersità della terra patroni, e protettori d'ogni città. Si come dunque, per conchiudere il tutto, conuiene, & è lodeuole, che in LECCE, in Tessalonica, & altri simili luoghi, che stan sotto il felicissimo patrocinio di Santa IRENE, si pinga la gloriosa Verginella con la città nella destra, ò con la destra sopra della città; così mi par fuori di ragione, che si faccia l'istesso in altre parti del mondo, e nelle imagini à stampa.

Quante Sante, ò Beate si truouino col nome d'IRENE. Cap. Duodecimo.

PIACIVTO *à molti quelche il Reuerẽdo Padre Antonio Gallonio Romano, Prete della Congregatione dell'Oratorio hà fatto nelle historie delle Vergini Romane, cioè l'hauere aggionto al fine di ciascuna di quelle, quante altre Sante si siano mai ritrouate del medesimo nome; però mi è parso di fare il medesimo in questo, e nel seguente capitolo, che sono gli vltimi della mia historia, e palesare in essi quante donne io ritruouo con questo nome d'*IRENE*, che morendo habbiano al mondo lasciato nome di santità, ò certa, ò assai probabile, sì per honorarle tutte in compagnia di quella, di chi si scriue in questi libri, sì anco acciò nõ venghi qualcuno per la somiglianza del nome à confondere insieme gli atti di vna con quei dell'altre. Hassi dunque à sapere, che se bene il numero*

Antonio Gallonio.

certo di dette ſerue di Dio è conoſciuto ſolamente dal Signore, che le premia nel Cielo, & à cui ſolo, come inſegna la Chieſa Cognitus eſt numerus electorum; *nulla di manco ragionando di quelle, di chi ſi fà communemente memoria appreſſo gli auttori c'hò potuto vedere, ſi può affermare, che vndeci ſono in tutto le Sante, e le Beate, c'hanno il nome d'IRENE. Dico d'Irene, perche dell'Erene, Erenie, e ſomiglianti di nome* A *africano più toſto, che greco, per non fare* A *al noſtro propoſito, non penſo dirne parola. Delle Irene dunque tre ne ſono Vergini, e Martiri; vna Martire, e non Vergine, due Vergini, e non Martiri, e cinque nè Vergini, nè Martiri, cioè ò ſemplicemente Vedoue, ò Coniugate. Della quinta, della ſeſta, e delle quattro vltime non ſi sà il giorno della lor morte, e perciò non ſe ne celebra ſollennità alcuna; della prima ſe ne fà la feſta à cinque d'Aprile; della ſeconda à venti di Gēnaro, à quattro, & à cinque di Maggio, & à ſette d'Agoſto; della terza à venti d'Agoſto; della quarta à diciotto di Settembre; e finalmente della ſettima à tredici d'A-*

goſto.

gosto. Della prima fanno mentione il Martirologio Romano, il Menologio de' Greci, San Simon Metafraste, Pietro de' Natali, il Cardinal Baronio, Vincenzo Belluacese, Santo Antonino, & altri simili, che per breuità si tralasciano. Della seconda, la quale è la Patrona, e Protettrice di LECCE, tutti quei libri, & auttori, da' quali s'è cauata la presente historia. Della terza il Martirologio Romano, il Baronio, Fra Tomaso Trugillo nel suo Tesoro de' Predicatori. Della quarta il Martirologio Romano, il Menologio de' Greci, & il Baronio. Della quinta San Simon Metafraste, Vincenzo Belluacese, & il Baronio. Della sesta il Breuiario Romano, San Damaso Papa, & il Baronio. Della settima il Menologio de' Greci, et il Baronio. Della ottaua il Breuiario Romano, Lorenzo Surio, Vincenzo Belluacese, & il Lippomano. Della nona S. Simone Metafraste, Giorgio Prete, il Lippomano, et il Baronio. Della decima il Baronio. E finalmente della vndecima Zonara, & il Baronio. Dichiſi hora alcuna cosa di tutte.

Fù dunque la prima IRENE da Tessa-

Martirologio Romano à 5. d'Aprile.
Menologio Greco à 6. d'Aprile.
S. Simone Metafraste al 1. d'April. e 25. di Decemb.
Pietro de' Natali à 5. d'April. e 25 Decemb
Cef Bar. nelle annotationi à 5. d'April & Annal tom. 2.
Vincenzo Bellua-cese lib. 14 c. 59. 60. 62.
S. Antonino.
Martirologio Romano à 25. di Decemb.

lonica, & hebbe due altre sorelle, per nome Agape, e Chionia, che furono ancor esse Vergini, e Martiri nella fiera persecutione dell'empio Imperadore Diocletiano. Queste tre Vergini per nõ voler consegnare i sacri libri à i ministri del tiranno, conforme al suo ordine, patirono nella lor patria gran trauagli, & affanni, per i quali si risolsero d'abbandonar Tessalonica, e ritirarsi altroue, come fecero col venirsene in Italia, doue all'Acquegradate vicino ad Aquileia menarono per certo tempo vita santa, ritirate in casa d'vn sacerdote chiamato Zoilo. In questa casa furono visitate, ammaestrate, consolate, e confortate al martirio dalla beata serua di Christo Anastasia, la quale à suo tempo tolerò anch'essa per la fede il martirio. Vogliono alcuni, che prima di questo tempo hauesse Anastasia conosciute le tre sorelle, e che subito nel loro arriuo in Italia si fossero poste per ancelle in casa d'Anastasia. Ma ò sia, ò nò ciò vero, certo è, che prima della felicissima lor morte vennero in cognitione d'Anastasia, la quale con feruore grande di spirito l'essortò alla costanza, & al martirio per la

legge euangelica. Per la quale, sendo state dal tiranno ricondotte in Tessalonica lor patria, & hauendo prima sofferito iui la morte à tre di Aprile Agape, & Chionia per sentenza di Dulcetio Prefetto, e Sisinnio suo compagno, ò, come altri lo chiamano, sostituto, da lì à due giorni, cioè à cinque del mese stesso ne gli anni del Saluatore trecento, e quattro, patì anco IRENE il suo martirio, nella medesima città di Tessalonica, dalla quale, perche furono subito trasferiti in Roma i loro corpi da certa gente B *della casa di Anastasia, & iui cõ gli altri Martiri Romani sepelliti ne' Cimiterij; di quì è, che certi auttori assai degni s'han pensato, & han posto in iscritto essere state martirizate queste tre sante Verginelle in Roma sendo in realità occorso il lor trionfo in Tessalonica. Finì la vita la gloriosa IRENE nel fuoco, hauendo prima, oltre altri molti tormenti, riceuuta nel petto vna saetta, che le fece piaga mortale.*

Della seconda non occorre quì dire altro, essendosi di lei scritto abondantemente in tutta questa opera.

Pietro Galesinio a 3. d'Aprile. Mõbritio.

La

Martirologio Romano à 20. d'Ottobre. Cesa. Bar. nelle annot. à 20. d' Ottob. Tomaso Trugillo

La terza IRENE *pur Vergine fù in Nabantia di Portogallo, facendo diuotamẽte oratione al Signore vicino ad vn fiume, con ferro ammazzata, per non hauer voluto consentir mai à certi, che vanamente la tentauano di lasciuia. Il suo corpo buttato nel fiume, fù dipoi ritrouato vicino alla città di Scalabi, doue gli Angioli stessi, calati giù dal Cielo per honorare quelle reliquie, edificarono vn bel sepolcro, & in esso decentemente le collocarono. Il che tosto che i Scalabesi risseppero, cominciarono à riuerir la Santa con pompa, & honori particolari, pigliandola di consenso commune per loro auuocata, e protettrice nel Cielo. Anzi acciò questo affetto, che verso della Vergine* IRENE *haueano, venisse in cognitione di tutto il mondo, mutarono il nome della lor patria, e da Scalabi, che prima si domandaua, la chiamarono Santa Irene. Se bene pian piano corrompendosi, conforme al solito, il vocabolo, la chiamano hora communemẽte Santaren. Il suo martirio auuenne à venti d'Ottobre nell' anno del Saluatore seicento cinquanta tre, regnando nella Spagna, per quãto* 3

afferma

affermа il Trugillo, vn Rè, che si nomaua Recceſuindo.

La quarta IRENE Martire, ma non Vergine, fù compagna d'vn'altra Santa parimente Martire, e non Vergine, c'hebbe nome Sofia, e furono tutte due martirizate per Chriſto à diciotto di Settembre, con eſſere all'vna, & all'altra mozzato il capo. C *Erano queſte due glorioſe matrone al tempo, che ſoffriron la morte, maritate, come l'accenna chiaramente il Menologio de' Greci, le cui parole porremo, e dichiararemo nelle annotationi.*

Martirologio Romano à 18. di Settemb Menologio Greco à 18. di Settemb. Cef. Bar. nelle annotationi à 18. di Settemb.

La quinta IRENE fù Cipriota figliuola di Santo Spiridione Veſcouo, il quale prima che foſſe aſſonto alla dignità Veſcouale da legitimo matrimonio hebbe queſta figliuola. Non ſi può credere, quanto chriſtianamente il padre l'alleuaſſe, e quanto diligente imitatrice foſſe ella delle virtù paterne. Leggeſi del padre eſſergli tanto ſtato à cuore l'boſpitalità, che del continuo albergaua in ſua caſa bor peregrini, bor altri poueri biſognoſi, à' quali tutti la buona IRENE con affitto ammirabile apparecchiaua i cibi, ac-

S. Simone Metafraſte à 2 di Decemb. Vincenzo Bellua-ceſe lib. 14 c. 65 Cef Bar. Annal. tom. 3.

commodaua i letti, e lauaua humilmente i piedi. Con le quali, & altre somiglianti attioni & in particolare con la Verginità, qual serbò intatta fino all'vltimo spirito, meritò al fine de' suoi giorni volarsene allegramente al talamo celeste dell'amato suo sposo Christo. Era Spiridione assente dall'Isola di Cipro, quando la figliuola morì, del che si afflisse il buon vecchio assai nel ritorno, con modestia però, e gran rassignatione alla diuina volontà. Hor auuenne vn giorno, mentre se ne staua così mesto, che se gli fece inanzi vna donna piangendo amaramente, e pregandolo volesse fare carità di restituirle certi ornamẽti d'oro, che viuẽdo IRENE, le hauea dato à conseruare. Mossesi à compassione il Vescouo della donna piangente, & in vn tratto voltò sossopra tutta la casa per trouar quelle robbe. Ne potendole in luogo alcuno con essattissima diligenza ritrouare se n'andò al sepolcro della Vergine, e fattolo in presenza di molta gente scourire, la trouò tutta intiera, & incorrotta, come se fosse poco prima passata da questo mondo. Parlolle il padre in tal guisa. Dimmi vn poco Irene, figliuola

mia, dou'e ſtanno gli ornamẽti, che quella donna ti laſciò in depoſito? Mirabil fatto. A pena finì Spiridione queſte parole, che la figliuola, come ſe à punto leggiermente foſſe ſtata dormendo, ſi riſuegliò, e diſſe: Signor mio, li riposi in tal parte della caſa, iui ſenza dubio ſi troueranno. Stupirono gli aſtanti di sì fatta nouità, & il Veſcouo ſodisfatto già di quanto deſideraua; Horsù dunque, ſoggionſe, dormi di nuouo figliuola mia, ſin che il Signore dell'vniuerſo venghi à deſtarti nel giorno della cummune reſurrettione di tutti gli huomini. Alle quali parole ſerrò di nuouo gli occhi la ſanta Vergine, & il Veſcouo, ritrouati nel luogo ſteſſo gli ornamenti, che ricercaua, li reſe incontanente alla dõna.

Breuiario Romano corretto. à 11. Dec. S. Damaſ. Papa Cef. Bar. Annal tom. 12.

La ſeſta IRENE chiamata Santa dal Baronio nell'Appendice del duodecimo tomo de' ſuoi Annali, fù ſorella di San Damaſo Papa. Fece da fanciullezza voto di perpetua verginità, e l'oſſeruò eſſattamente ſino all'vltimo della vita. Donde nacque, che hauendo il Pontefice ſuo fratello compoſto egregiamente alcuni libri De Virginitate, *li donò, e dedicò à queſta ſua diuotiſſima ſo-*

rella. Non hauea compito ancora venti anni, quando il Signore la chiamò alla gloria del celeste regno; e lasciò morendo in Roma sì gran nome di santità per li angelici suoi costumi, e per l'opere di christiana pietà, in tutta la vita essercitate, che dopò morte il medesimo Damaso l'honorò, e riuerì per habitatrice sicura del cielo, e le fece oratione, che l'impetrasse lume di poter viuere degnamẽte. D *Fù sepelita con vn bell'epitafio nella via ardeatina insieme con sua madre, nella Basilica, ch'iui hauea fatto edificare San Damaso, in quel luogo à punto, doue volse ancor egli il santo Pontefice, che fosse in lor compagnia sepelito il suo corpo.* D

Menologio greco à 13. d'Agosto. Cef Bar. Annal. tom 9. Niceforo Gregora

La settima IRENE fu Imperadrice vedoua, & edificò à sue spese nella città di Costantinopoli vna insigne Basilica con vn sontuosissimo monasterio sotto il titolo del Pantocratore, (così l'hà voltato dal greco in italiano il traduttore di Niceforo Gregora) cioè dell'Onnipotente Saluator nostro. Fecesi alla fine questa serenissima signora ancora lei monaca, e menò sotto quell' habito vita sì santa, & angelica, che la chiamauano

cõmunemente la Monaca foraſtiera, cioè ſtupenda, ò come ſogliam dire, dell'altra vita, ò dell'altro mondo. E La ſua memoria vien ſollennizata da' Greci nel lor Menologio à tredici d'Agoſto. Doue perche non eſplicarono quale in particolare ſia queſta IRENE delle tante Imperadrici, c'hanno hauuto tal nome, diedero occaſione à' curioſi d'andare intorno à ciò variamente penſando, chi vna, e chi vn'altra coſa. Io per me credo, che queſta IRENE ſia quella Imperadrice zelantiſsima dell' honore delle ſacre imagini, che fù moglie dell'Imperadore Leone Quarto iconomaco, la quale doppo la morte di ſuo marito, e l'occiſione di Coſtantino ſuo figlio, viſſe alcuni meſi monaca nel monaſtero, ch'ella medeſima nell'Iſola Prencipe hauea fatto edificare. Donde poi relegata dal ſceleratiſſimo Imperador Niceforo nell'Iſola Lesbo, vi finì di diſaggi la vita in vn'altro monaſtero nell'anno dell'humana redentione ottocenteſimo terzo. F Ma perche di queſta opinione ſi tratterà nelle annotationi, baſti per queſto luogo quanto ſe n'è detto ſin hora.

E

L'ottaua IRENE fù vedoua, per eſ-

Breuiario Romano à 20. di Genn.
Luiggi Lippomano à 20. di Genn.
Vincenzo Bellouacese lib. 13 c 18.
Lorenzo Surio à 20. di Genn.

sere stata moglie di San Castulo Martire, il quale come si legge verso il fine de gli atti di San Sebastiano, dati alle stampe dal Lippomano, fù per la fede di Christo martirizato, viuendo ancora la moglie. Questa è quella IRENE, *di cui si legge nel Breuiario Romano à venti di Gennaro, che fece prender di notte il corpo di San Sebastiano Martire per sepelirlo (credendosi tutti, che fosse egli già morto) ma poi ritrouatolo viuo, procurò che di nascosto fosse curato nelle sue stanze. Le parole del Breuiario son le seguenti:* Quem (*cioè Sebastiano*) omnium opinione mortuum noctu Sancta mulier IRENE sepeliendi gratia iussit auferri, sed viuum repertum domi suæ curauit.

Ces. Bar. Annal tom. 8.
Giorgio Prete
S. Simone Metafraste à 22. d'Aprile.
Luiggi Lippomano tom. 7.

La nona IRENE *fù ne' tempi dell' Imperador Foca, circa gli anni del Saluatore seicento diece, e fù maritata con vn signore di patritia dignità, che Domitio si domandaua. Era questa buona donna di Christiani costumi, e di vita molto essemplare, ma sterile, & infeconda. Per lo che menata vn giorno da suo marito à San Teodoro Siceota fù dal seruo di Dio con la sola sua beneditio-*

ne

ne guarita dalla sterilità, c'hauea patito molti anni. Finalmente hauẽdo partorito à Domitio tre figli maschi, finì santamente i suoi giorni.

La decima IRENE *fù figliuola del Rè de' Cazarij, che hauea nome Caiano, ò come altri lo appellano, Cagano, huomo idolatra, e senza cognitione della fede Christiana. Questa sendo ancora Gentile, fù da suo padre maritata, nell'anno del Saluatore settecento trẽtadue, e dell'imperio di Leone Isaurico diciassette, à Costantino Copronimo figliuolo di Leone. A pena entrò la donzella nel palazzo imperiale, che si risolse di battezarsi, e professar la legge dell'Euangelio, tutto che il marito, & il suocero fossero heretici. Battezata dunque con gran sollennità prese il nome d'*IRENE, *e si diede con ogni affetto allo studio delle sacre lettere, dalla cognitione, & intelligenza delle quali venne à perfettionarsi di modo, che in breue diuentò uno specchio di bontà Christiana. E perche all'hora per imperiali decreti si distruggeuano le sacre imagini, e si castigauano acerbamẽte gli adoratori di quelle, fù tentata anco*

Cef. Bar. Annal. tom. 9.

Menologio greco à 17. di Mag.

IRE-

IRENE ad vbidire à tali ordini. Ma lei mantenendosi costante in tutto quello, che la Cattolica religione insegnaua, non solo riueriua secretamente l'imagini, ma più volte ancora in palese protestò generosamente douersi à quelle dare il suo culto, & honore. Partorì à Costantino molti figliuoli, & vna volta credendosi per la difficoltà del parto di star vicina à morte, le fù riuelato da Santa Antusa Vergine, che all'hora viuea, e per la veneratione delle sacre imagini hauea tolerato molti affronti, e tormenti, che senza offesa partorirebbe due figli, vn maschio, & vna femina. Il che essendo socceduto, fù causa, che IRENE ponesse alla bambina il nome di Antusa non senza ispiratione del Cielo, poiche datasi da picciolezza la fanciulla all'imitatione della sua profetessa, tolerò anch'ella da suo padre molti trauagli per la Cattolica religione, e mantenutasi vergine fino all'vltimo, finì di modo la vita, che da' Greci nel Menologio vien celebrata per Santa. Nè dee negarsi, che molto aiutassero la figliuola nella via dello spirito i buoni essempi d'IRENE sua madre. La quale alle-

Menologio greco à 27. di Lugl.

gra

gra sempre delle molestie, che il marito per le sacre imagini le daua, e della salda perfettione della figliuola, terminò ancor essa degnamente i suoi giorni.

L'vndecima, & vltima IRENE non men saggia, e santa, che nobile, figliuola di Santa Teodora Imperadrice, e Teofilo Im- Imperadore, menò sempre la vita sua cattolicamente conforme à quello, che la pietosissima sua madre con le parole, e co' fatti l'insegnaua. tutto che dall' heretico Imperator Michele figlio di Teodora, e fratello d'IRENE fosse per molto tempo istigata, e sollecitata ad abbracciar l'heresia. Per la qual caggione contro la volontà della madre maritarono IRENE con Sergio Patritio fratello dell'empio, & iscommunicato heretico Fotio inuasore del Patriarcato di Costantinopoli. Alla fine vedendo il sacrilego Michele di non potere in modo alcuno ridurre all'heresia nè Teodora sua madre, nè IRENE, ò altra delle sorelle, che si chiamauano Sofia, Tecla, Anna, Anastasia, Pulcheria, e Maria, tagliò à tutte i capelli nell'anno di Christo ottocẽtesimo cinquantesimo

Zonara. Cef. Bar. Annal. tom. 10.

quinto, e vestitele monache, le chiuse con grã de strettezza nel monastero, che si domanda ua Cariano, nel quale patirono dall'heretico Imperadore tai stenti, e disaggi, che San Nicolò Papa Primo di questo nome, mosso à compassione della trauagliosa vita, che menauano, le scrisse nell'ottocento sessanta sei vna lettera degna d'vn Romano Pontefice, consolandole, & animandole al sofferire con perseueranza sino alla fine. Vltimamente sendo morta in quel luogo Teodora, & hauendo preso l'Imperio dopò Michele, l'Imperador Basilio, leuò questi dalle angustie di Cariano IRENE con le sorelle, e le collocò in vn più commodo monastero, che appellauano Gastria, nel quale hauea vissuto monasticamẽte per l'adrietro Teotista loro aua, madre di Teodora, & in esso con santo fine terminaron tutte la vita.

Et ecco già dichiarato con l'aiuto diuino, chi furono le vndeci IRENE, che al principio di questo capitolo accennammo. Ma perche vn moderno auttore vuol, che l'IRENE figliuola del Rè Licinio, cioè la Patrona di LECCE, della quale noi hauemo

Pietro Galesinio à 5. di Maggio

scritto questa opera, sia differente da quella IRENE, *della quale in compagnia de' Santi Martiri Peregrino, & Ireneo, fan mentione à cinque di Maggio il Martirologio Romano, & altri libri; onde verrebbono ad essere tutte le* IRENE *dodici, e non vndeci, come noi hauemo asserito; perciò sarà bene, cha diamo conto à i lettori della nostra opinione, e poniamo quì appresso in iscritto, perche diciamo esser le Sante di questo nome non più, che vndeci.*

ANNOTATIONI.

A

A *Africano più tosto che greco)* AFricani penso io, che siano i nomi d'Erena, d'Erenia, e somiglianti, e non greci deriuati dal vocabolo Εἰρήνη, come quello d'IRENE, non solamente per le parole del Martirologio Romano, che à venticinque di Febràro, & à gli otto di Marzo mette il natale di Santa Erena Martire, e di Santa Erenia Martire nell'Africa, ma di più ancora per quelche leggiamo nel Martirio di San Montano, e compagni appresso del Surio à ventiquattro di Febraro; in tre lettere scritte à San Cipriano da' Confessori dell'Africa, mentre che stauano per esser martirizati; in vna epistola d'vn certo Luciano, qual'è la ventesima seconda tra quelle di San Cipriano; e nelle Annotationi di Giacomo Pamelio sopra l'istessa, ne' quali luoghi trouiamo farsi

Martirologio Romano à 25. di Febr. e 8 di Mar.

Lorenzo Surio à 24. di Febr.

S. Cipr. nell'epistole d'altri à lui scritte 12. 78. 79. & 80.

Giacomo Pamelio epist. 22.

mentione di vn Santo Erenio Martire, che insieme con alcuni altri compagni fù nell'Africa martirizato à gli vndeci di Febraro, e di due altri Ereniani, l'vno de' quali fù Diacono Cartagineſe ſotto San Cipriano, e l'altro pure Africano insieme con vn certo Catecumeno, c'hauea nome Gennaro; ſi legge, che portò da mangiare à San Montano, e compagni, mentre ſtauano carcerati. Adunque ſe quanti ſi trouano nelle ſacre hiſtorie con queſto nome di Erena, di Erenia, di Erenio, di Ereniano, e ſomiglianti, tutti ſono Africani, con ragione vado penſando, che tali Santi, e ſerui di Dio hebbero il nome del proprio lor linguaggio, cioè africano, e non deriuato altrimente da vocabolo greco.

B

B *Della caſa di Anaſtaſia)* Tre Sante di qneſto nome ſtan regiſtrate nel Martirologio Romano. La prima, che ſi ſollennizza à quindeci di Aprile, fù ne' tempi de' Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo, e fù martirizata ſotto Nerone, la ſeconda, di cui ſi celebra la feſta à vent'otto di Ottobre, patì per Chriſto la morte, gouernando l'Imperio Valeriano, e Gallieno; la terza finalmente, la cui memoria ſe fà nel giorno ſteſſo del Natale di Chriſto, fù coronata di Martirio nella fiera perſecutione de gl' Imperadori Diocletiano, e Maſſimiano. Per lo che hauendo la Santa Verginella IRENE, di chi hora ſi tratta, ſopportato anch'eſſa il ſuo martirio con le ſorelle ſotto i medeſimi Diocletiano, e Maſſimiano, biſogna per ogni modo conchiudere, che l'Anaſtaſia nominata da noi in queſto luogo dell'hiſtoria, è la terza, e non altra delle tre mentionate. Ma ecco vn gran dubbio in campagna. Se queſta terza Anaſtaſia fù per l'Euangelio marterizata prima delle Sante ſorelle Irene, Agape, e Chionia, come potè mai ella già de-

Martirologio Romano à 15 d'Aprile. 28. d'Ottob. e 25. di Decem.

Antonio Gallonio à 28. di Ottob. e 25. di Decem.

Martirologio Romano à 5. d'Aprile.

fonta

fonta far trasferire in Roma dalla città d'Aquileia i sacri corpi di queste tre Sante Martiri? Che sia poi vero essere stata la morte di Anastasia inanzi a quella delle tre Sante, è chiaro, sì per l'auttorità del Baronio, che nel secondo tomo de'suoi Annali fà mẽtione di queste nel trecento, e quattro, e della morte di quella nel trecento, e tre, sì anco per la ragione, che ne rende il Gallonio, qual'è, che se la gloriosa Martire Anastasia fù tolta di vita doppo delle tre Sante sorelle, quali morirono, conforme al detto vniuersale di tutti nel principio del mese d'Aprile del trecento, e quattro, sicuramente fù il suo martirio doppo la persecutione degl'Imperadori Diocletiano, e Massimiano, i quali deposero l'Imperio à vent'uno del medesimo Aprile; e pure è certo da gli atti della Sãta, dal Martirologio Romano, & altri libri d'auttorità, che tolerò essa il martirio nella crudelissima persecutione di questi due Imperadori. Ecco il dubio. Rispondiamoli hora parte per parte. Quanto dunque all'auttorità del Baronio, hà da saperſi, che in quel luogo non và egli numerando precisamente i Martiri di quell'anno trecento, e tre; ma sì bene della persecutione di Diocletiano, e Massimiano. Onde vi mette alcuni Santi, che furono prima di tal anno, & altri, che patiron di poi. Le sue parole son queste. *Eadem persecutione Bergomi Asteria virginitatis coronæ adiecit martyrij lauream clariorem. Tunc itidem Aquileia ijsdem est illustrata sideribus, cùm ibi passi sunt clarissimi Martyres, ex Anicia familia consulari Cantius, Cantianus, & Cantianilla vna cum Padagogo ipsorum Proto. Ibi & vir insignis Chrysogonus martyrium consummauit.* Et più à basso. *Peruasit & insula eiusdem persecutionis furentis impetus. In Palmaria, quæ adiacet Latio Anastasia mulier Senatoria longo certamine fatigata, cum eo deportata fuisset, tãdem ad palum ligata, igne*

Cef Bar. Annal. tom. 2.

S. Simeone Metafraste, e Luiggi Lippomano, e Lorenzo Surio al primo d'April. e 25. di Decem

Cef. Bar. Annal. tom. 2.

Martirologio Romano à 25 di Decem

Cef. Bar. Annal. tom 2.

ſuccenſa eſt. Sed & ducenti viri, & ſeptuaginta fœminæ, qui in eandem inſulam cauſa nominis Chriſti fuerant pariter relegati, diuerſis affecti ſupplicijs vitæ æternæ præmium perceperunt. Sicilia quoque Inſula, eadem perſecutione vrgente inſigniter nobilitata eſt ſanguine Martyrum, e quel che ſiegue. Adunque il Baronio ſempre parla della perſecutione, e non preciſamente dell'anno trecento, e tre, e fà mentione d'alcuni Santi, che morirono al ſicuro in altro anno, come per eſſempio, de' Santi Martiri Cantio, Cantiano, Cantianilla, e Proto, che furono martirizati prima del trecento, e di altri al medeſimo modo. Donde chiaramente ſi vede, che ſe bene hà egli nominata Santa Anaſtaſia nel trecento, e tre, non per queſto aſſeriſce, che veramente in tale anno auueniſſe il martirio della Santa, ma ſolo che occorreſſe ne' tempi della fiera perſecutione de gl'Imperadori Diocletiano, e Maſſimiano, i Martiri della quale in quel luogo và numerando. Ma paſſiamo alla ragione. E ſopponendo per vero, come in realità è veriſsimo, che la morte gloriosa di Anaſtaſia occorſe nella perſecutione di Diocletiano, e Maſsimiano, diciamo, che non per queſto s'hà da tenere hauer eſſa tolerato il martirio prima di quel meſe di Aprile, nel quale furono vccise per la fede le tre Sante Verginelle Irene, Agape, e Chionia, e l'Imperadori ſudetti rinuntiarono l'Imperio, ſendo che il nome dell'iſteſſa perſecutione durò molti anni appreſſo all'accennata rinunza, dicendo il Baronio nel trecento, e tre in tal modo. *Licet ijdem Diocletianus, & Maximianus imperare deſierint, nequaquam tamen perſecutio ſemel ab ijſdem excitata quieuit, ſed ad decennium vſque progreſſa, quo inchoata eſt nomine, eodem quoque eſt vſque ad annum vltimum propagata*. E nel trecento, e cinque. *Per multi, poſt abdicationem Diocletiani,*

Antonio Gallonio à 31. di Maggio

Cef Bar. Anal. tom 2.

&

& Maximiani Herculei, necati reliquo tempore, quod superfuit ex persecutionis illo decennio, sub ijsdem Imperatoribus pariter more maiorum, passi esse feruntur. E di qui è, che di San Bonifatio, di Santa Teodosia Vergine, di San Gennaro Vescouo Beneuentano, e di San Siluano compagno de' Santi Donnino, Teotimo, e Filoteo, quali tutti secondo il Baronio furono per l' Euangelio martirizati nel trecento, e cinque, e nel trecento, e sei, leggiamo apertamente nel Martirologio, e Breuiario Romano in Girolamo Bardi, & in altri autori degni di fede, che finiron la vita sotto Diocletiano, e Massimiano. Ecco dunque sciolto già il dubio, e mostrato per conseguenza, che Santa Anastasia (conforme à gli atti suoi scritti dal Metafraste, e come buoni citati ancora dal Baronio nel secondo tomo de' suoi Annali, nell'anno trecentesimo della nostra salute) finì la vita dopo il martirio delle tre Sãte sorelle, Agape, Chionia, & Irene, cioè nel Decembre del trecento quattro, ò del trecento cinque, ò poco appresso, quando erano ancor viui (senza l'Imperio però) Diocletiano, e Massimiano, e la persecutione da essi principiata seguitaua à chiamarsi col medesimo nome. Non fù dunque per questo capo à Santa Anastasia impossibile far trasferire in Roma le sacrate reliquie delle tre beate sorelle.

Cef. Bar. Annal. tom. 2. Martirologio Romano à 14. di Mag. e 19. di Settem. Breuiar. Romano corretto à 14 di Maggio e 19. di Settem. Girolamo Bardo à 2. d'Aprile, e 5. di Nouembre. Cef. Bar. Annal. tom. 2. Menologio greco à 18. di Sett.

C

C *Erano queste due glorioſe Matrone al tempo che soffriron la morte maritate)* Le parole del Menologio son queste:

Τῇ αὐτῇ ἡμέρᾳ μνήμη τῶν ἁγίων Μαρτύρων γυναικῶν Σοφίας, καὶ Εἰρήνης, che nel volgare Italiano vogliono dire: Nel medesimo giorno la memoria delle Sante Martiri maritate Sofia, & Irene, derinandosi

quella parola γυναικῶν dal verbo greco γονίνω, che significa cõcepire, e far figli. Onde i parenti di alcuno da parte della sua moglie son chiamati da' Greci οἱ πρὸς γυναικῶν, e prender moglie dicono essi γυναῖκα ἔχειν; come ben sanno i pratici della greca fauella. Che poi queste due Sante fossero state nel lor martirio decapitate, l'asserisce l'istesso Menologio, doue appresso alle sudette parole si leggono immediatamente questi due versi senarij drizzati all'Eterno Verbo.

Εἰρήνη, καὶ Σοφία τμηθεῖσαι κάρας
Σὲ τὴν ὑπερ νῦν εἶδον εἰρήνην, λόγε.

che nel nostro linguaggio sonan così. O Eterno Verbo Irene, e Sofia, nell'esserle mozzato il capo fissaron l'occhio in te, che sei la Pace sopra naturale.

D

D *Fù sepellita con vn bello Epitafio)*

Ecco quì l'Epitafio, che al sepolcro di questa Santa Irene Vergine fece San Damaso Papa suo fratello, nel modo à punto, come l'hà dato in luce il Baronio nell'Appendice del duodecimo tomo de' suoi Annali, nell'anno del Saluatore trecento ottanta quattro.

S. Damaso Papa. Ces. Bar. Annal. tom. 12.

HOC tumulo sacrata Deo nunc mẽbra quiescunt.
Hic soror est Damasi, nomen si quaris, IRENE.
Vouerat hæc sese Christo, cum vita maneret,
Virginis vt meritum sanctus pudor ipse probaret.
Bis denas hyemes nec dum compleuerat ætas,
Egregios mores vita præcesserat ætas.
Propositum mentis pietas veneranda puellæ
Magnificos fructus dederat melioribus annis.
Te, germana soror, nostri nunc testis amoris,
Cum fugeret mundum, dederat mihi pignus honestũ;
Quem sibi cum raperet melior tunc regia cæli;

Non

Non timui mortem, cælos quod libera adiret,
Sed dolui, fateor, consortia perdere vitæ.
Nunc, veniente Deo, nostri remiscere, Virgo,
Vt tua per Dominum præstet mihi facula lumen.

E

E *La sua memoria vien sollennizata da' Greci)* Così leggiamo nel menologio di questa IRENE à tredici d'Agosto: Τῇ αὐτῇ ἡμέρᾳ μνήμη τῆς ἀοιδίμου, καὶ παμμακαρίστου Βασιλίσσης, καὶ κτητορίσσης τῆς σεβασμίας μονῆς τοῦ Παντοκράτορος Σωτῆρος Χριστοῦ Εἰρήνης, τῆς διὰ τοῦ ἁγίου, καὶ ἀγγελικοῦ σχήματος μετονομα σθείσης ξένης μοναχῆς. cioè in Italiano di parola in parola: Nel medesimo giorno la memoria della celebre, e beatissima Imperadrice, e Signora della veneranda maggione del Pantocratore, (cioè dell'Onnipotente) Saluatore Christo IRENE, la quale per il Santo, & Angelico habito fù denominata la Monaca forastiera (cioè dell'altra vita, e dell'altro mondo.)

Menologio greco à 13. d' Agost.

F

F *Ma perche di questa opinione si tratterà)* Veda il Lettore l'historie dell'Imperio d'Oriente, e trouerà, che gran parte dell'Imperadrici Orientali si chiamarono con questo nome d'IRENE. Ma perche di niuna trouo, che morisse in habito monacale con nome di Santità, fuori di questa, della quale si ragiona nel testo, cioè della moglie di Leone Quarto, perciò affermammo, che di essa, e nõ di altra Imperadrice IRENE si faccia la festa nel Menologio de' Greci à tredici d'Agosto, con le parole riferite da

Historie dell' Imperio d' Oriente.

Cef. Bar. Annal. tom. 9.

noi nella annotatione di ſopra. Nè fà contro di tal penſiero il vedere, che la moglie di Leone Quarto paſsò da queſta vita in vn monaſtero di monache à noue d'Agoſto, e che all'incontro la ſollennità del Menologio viene à tredici; perche ciò può eſſere auuenuto per molte cauſe, e tra le altre, perche i Greci à noue di Agoſto ſono occupati in celebrar la feſta di Santo Mattia Apoſtolo, e per tal cauſa differiſcono la memoria dell'Imperadrice IRENE per i tredici del meſe iſteſſo, nel qual giorno forſe fù il ſuo corpo trasferito dal monaſtero di Lesbo, doue hauea ella finito i ſuoi giorni, al nobiliſsimo monaſtero, che viuẽdo hauea fatto edificare nell Iſola Prencipe, riferendo chiaramente il Baronio dall'hiſtoria di Teofane, che pochi giorni doppo il ſuo tranſito, fù il depoſito di lei traſportato da Lesbo nel ſuo real monaſtero dell'Iſola Prencipe.

Menolo.. gio greco à 9. d'Agoſt.

Cef. Bar. Annal. tom. 9.

Che la noſtra IRENE ſia la medeſima con la IRENE compagna de' SS. Marr. Peregrino, & Ireneo. Cap. Terzodecimo.

QVIV volte mi è toccato à diſcorrere delle coſe di Santa IRENE Vergine, e Martire Protettrice di LECCE con vn valente hiſtorico di queſti tempi, il qual non vuol eſſer nominato, & in vna tra le altre hauendogli detto, che io teneuo di certo che era l'iſteſſa la

nostra IRENE, *con quella la quale in cõpagnia de' Sãti Martiri Peregrino, et Ireneo viene à cinque di Maggio dal Martirologio Romano sollennizata, non solo approuò il mio parere, ma scrisse di più in difesa di quello vn picciol trattato con tãta eruditione de historie sacre, c'hauendo io adesso à prouarlo hò giudicato non dir quì altro, di quel che sopra di ciò pose questo auttore in iscritto, ecco dunque le sue medesime parole trasferite dal latino nel quale egli le compose, nel nostro idioma italiano.*

Esser l'istessa quella IRENE, *di cui nel Martirologio Romano fà la Chiesa mentione in compagnia de' Santi Martiri Peregrino, & Ireneo, con quella, che in* LECCE, *città del Regno di Napoli, vien riuerita per patrona, e protettrice, appresso di noi è sì chiaro, che nulla più. Hor sebene l'auttorità, e le ragioni, che contro à tale opinione ci si potrebbono addurre da qualcuno, sono affatto aliene dal vero; con tutto ciò, perche possono esserci opposte, poniamole quì hora tutte, acciò confutandole ad vna ad vna, mostriamo palesemente*

Martirologio Romano à 5. di Maggio Breuiario Leccese stãpato.

Pietro Galesinio à 5. di Maggio.

quanto sia vero quelche diciamo. L'autorità dunque per quanto s'è pututo leggere in molti libri, è di vn solo auttore, cioè di Pietro Galesinio nel testo, e nelle annotationi del suo Martirologio. Nel quale à cinque di Maggio mette due Sante IRENE, vna in Tessalonica, che fù cõpagna nel martirio, com'ègli asserisce, de' Santi Peregrino, & Ireneo, e l'altra in Efeso, che fù figliuola del Rè Licinio, e doppo d'báuer tolerati per la legge euangelica molti tormenti, felicemẽte se ne passò al suo Sposo. La causa, che mosse il Galesinio à porre distintione tra queste due IRENE, fù, come accenna egli stesso, l'hauer trouati in varij luoghi, che la prima sopportò il martirio co' suoi compagni nell'anno trecentesimo della nostra salute, sotto l'empio Diocletiano, e la seconda nel tempo dell'Apostolo San Paolo, cioè ducento anni, e più prima dell'altra. Gli auttori, ò libri, ch'ei cita in suo fauore, sono cinque; vno per la seconda IRENE, cioè l'Horologio de' Greci, e quattro per la prima, cioè il Martirologio di Adone, quel di Beda, il Catalogo de' Santi di Pietro de' Natali, &

vn libro manuſcritto conforme in tutte le coſe à gli altri tre auttori. Ma in fatti ò il Galeſinio non badò più che tanto in citar queſte hiſtorie per altre, ò ſe in realità hebbe animo di apportar queſte, fallò in cauarne quel ſenſo, che in eſſe non ſi ritroua. Mettiamo quì vn poco le parole di queſti libri ad vno ad vno, acciò ſi veda la verità del negotio, laſciando però da parte l'Horologio de'Greci, nel quale ſiamo d'accordo, per eſſer che iui ſolamente ſi tratta d' vna IRENE, cioè della patrona de' Lecceſi, con metterla ne' tempi del glorioſo Apoſtolo San Paolo. Dicono adunque così ne' ſuoi Martirologij à cinque di Maggio Beda, & Adone con l'iſteſſe parole: Theſſalonicæ Natalis Sanctorum Irençi, Peregrini, & Irenes ignibus combuſtorum; *e Pietro de' Natali nel ſuo Catalogo de'Santi al capitolo cento, e trentaſette del quarto libro con poco differenti parole:* Irenæus, & Peregrinus, & Irenes Virgo apud Theſſalonicam ciuitatem cum veritatem ſacræ fidei proteſtari auſi fuiſſent, paganorum rabie detenti, atque inſimul ignibus combuſti

Horologio Greco.

Martirologio di Beda à 5 di Mag.

Martirologio di Adone à 5. di Maggio.

Pietro de' Natali, lib. 4. cap 137

pal-

palmas martyrij perceperunt. *Ecco dunque, che niuno de gli auttori apportati dal Galesinio fà mentione alcuna, nè d'Imperadore, nè d'anni. E perche il libro manuscritto, ch'ei riferisce, lo cita per la medesima opinione in compagnia de gli altri accennati, bisogna dire, che ne anco in esso se ne faccia memoria, che altrimente potrebbe darsi all'auttore quest' altra nota, c'hauendo in suo fauore un libro assai chiaro, lo cita insieme con altri, che per non dir l'istesso, oscurano, e fan dubioso anco il primo. Per lo che leuata via la causa della distintione tra queste due Sante, cioè la differenza de'tempi, ne'quali vissero, sicuramente si dee affermare, che quella IRENE, della quale si tratta ne' libri apportati dal Galesinio, & anche nel Martirologio Romano in compagnia de'Santi Martiri Peregrino, & Ireneo, sia in ogni modo l'istessa con quella IRENE figliuola del Rè Licinio, che in LECCE riueriscono per patrona. E di ciò à punto (se pure non c'inganniamo) volle auuertirci l'Illustrisimo Baronio, quando nelle sue dotte annotationi sopra del Mar-*

Ces. Bar. nelle annotationi à 5. di Maggio.

tiro-

tirologio Romano ſpiegando quelle parole del teſto à cinque di Maggio. Theſſalonicæ Natalis Sanctorum Martyrum Irenęi, Peregrini,& Irenes ignibus combuſtorum; *viene à dire, che di detti Santi ne parlano Beda, Vſuardo, Adone, Pietro de' Natali, & anco i Greci, dandoci chiaramente ad intendere, che ſe bene gli altri auttori trattano di tutti tre queſti Santi, & i Greci, com'egli auuerte, ne ſollennizano vn ſolo* (A *cioè IRENE) non s'hà perciò d'affermare, che queſta de i Greci ſia in conto alcuno differente da quella de gli altri auttori latini, trattando e gli vni, e gli altri dell'iſteſſa IRENE. Onde viene à reſtare chiaramente prouato con l'auttorità del Baronio cioè del Maeſtro di quanti biſtorici ſacri ſi ſian mai ritrouati contro l'opinione del Galeſinio, che l'iſteſſa è quella IRENE, di chi trattano i Greci nel Menologio, ch'è la patrona di LECCE, con quella di chi parla il Martirologio Romano à cinque di Maggio, ch'è la compagna de' Santi Peregrino, & Ireneo. Ma paſſiamo vn poco alle ragioni, che ſi potrebbono addurre della medeſima*

Martirologio Romano à 5. di Maggio

verità, e moſtriamo la ſodezza del fondamẽto, nel qual s'appoggia il noſtro detto. Sono queſte ragioni non più che quattro. E la prima ſi è che l'IRENE auuocata de' Lecceſi, ò veramente nõ s'hà ella da chiamar Martire, per hauer poſto fine alla vita ſenza violẽza alcuna di martirio, ò pure ſe hà da hauere tal nome per qualcuno di quei tanti tormenti, che in varij luoghi tolerò per la fede, s'hà etiandio d'affermare, conforme à gli atti della ſua hiſtoria, che ſola ſopportò quel martirio, e non in compagnia d'altri, e che per cõſeguenza è differente da quella IRENE, della quale à cinque di Maggio nel Martirologio Romano, & in altri auttori ſi legge, che veramente fù Martire, e compagna ne' tormenti de' Santi Peregrini, & Ireneo. Ma queſta ragione così facilmente ſi ſcioglie, come per tutte due le ſue partì hà molto del l'apparente. Imperoche, ſe la Chieſa coſtuma di chiamar Martiri, non ſolamente quei tutti, che perdono ne' tormenti la vita, ma di più ancora molti di quelli, c'hauendo ſopraviſſuto à tormenti, finirono poi in pace i ſuoi giorni, (come ſono per eſſempio San Felice

Ceſ. Bar. Annal. tom. 3.

Prete

Prete Nolano, che volgarmente vien cognominato In Pincis; Santa Ninfa Vergine Siciliana, che insieme con i Santi Respicio, e Trifone si sollennizza; San Melchiade Papa; Santa Tecla Vergine discepola di San Paolo; San Vito fanciullo, & altri, che senza violenza alcuna posero fine alla vita, e pur si chiamano Martiri) manifestamente si vede, che la gloriosa IRENE protettrice di LECCE, tutto che nella morte non sopportasse tormento alcuno, niente di meno può senza scrupolo niuno chiamarsi Martire da' fedeli per i martirij tolerati più volte nella sua vita. Quanto poi à quelche si dice de' suoi compagni, è da sapere, che non uno, ma cento, e mille volte nelle historie sacre si leggono accompagnati quei Santi, che in ogni conto doueano mettersi separati l'uno dall'altro; come quando la Chiesa fà unitamente la festa di due Pontefici Romani, per essempio, de' Santi Cleto, e Marcellino; Sotero, e Gaio; Innocentio, e Vittore, de' quali necessariamente bisogna dire, che non solo morirono in varij tempi, ma di più ancora, che vis-

Breuiario Romano à 14. dò Gennar.
Ces. Bar. nelle annotationi à 10. di Nouem.
Ces. Bar. Annal. tom 3. Martirologio Romano à 23. di Settem.
Lorenzo Surio à 15. di Giugn.
26. d'Aprile.
22 d'Aprile.
28 di Luglio.

sero differentemente chi prima, e chi dipoi: già che per gratia dello Spirito Santo non hà la Chiesa giàmai hauuto nel tempo stesso due Romani Pontefici, c'al sicuro per i due capi saria per all'hora stata non ordinato corpo, ma mostro. Nè mi si dica da qualcuno, che se bene la Chiesa fà de'Santi predetti unitamente la festa, pure nel Martirologio Romano, doue si scriuono i loro giorni natali, non insieme (come à cinque di Maggio IRENE con i compagni) ma separati l'un dall'altro nell' istesso giorno si mettono, perche in risposta gli adduco dal Martirologio medesimo sei altri luoghi senza questa difficoltà. Leggesi dunque in tal libro à tre di Gennaro il martirio de'Santi Zosimo, Atanasio, Teopento, e Teona, tanto unitamente posti, che vi si dice di più hauer essi patito il martirio ne' tempi dell' Imperador Diocletiano. Le parole del testo son le seguenti. Sanctorum Martyrum Zosimi, Athanasij commentariensis Theopempti; & Theonæ, qui in persecutione Diocletiani illustre martyrium obierunt: *E pure il Menologio de'Greci, e l'Illustrissimo*

Martirologio Romano à 3. di Genn.

Menologio greco à 3. di Genn.

Baronio nell' annotationi, che fà sopra del Martirologio Romano affermano apertamente, che i due primi cioè Zosimo, & Atanasio patirono il lor martirio sotto l'imperio di Domitiano, & i due vltimi, cioè Teopento, e Teona sotto quello di Diocletiano, trà quali due Imperadori vi corsero poco meno di ducento anni. L'altro luogo è delli diece di Nouembre, doue in tal guisa leggiamo nel principio stesso del testo. Natale Sanctorum Martyrum Triphonis, Respicij, & Nymphę Virginis; *e pure si sà di certo, come nota il Baronio, che i due primi furono martirizati in Nicea di Bitinia, e l'vltima, doppo molte battaglie, nella città di Palermo in Sicilia sopportate per Christo, si riposò in pace, ò nella stessa città, ò come altri affermano, in Roma. Il terzo luogo per facilità maggiore di chi pretende vederli, è come il primo alli tre di Gennaro, e dice così.* In Hellesponto Sanctorum Cyrini, Primi, & Theogenis; *e pure il Venerabil Beda nel suo Martirologio, Pietro de' Natali nel suo Catalogo, Mombritio nelle vite de' Santi, & altri auttori dicono, che questo San*

Ces. Bar nelle a notatio ni à 3. Genn.

Ces. Bar Annal. tom. 1. e 2.

Martiro logio R mano 10. d Nou.

Ces. Bar nelle an notatio ni à 10. di Nou

Martiro logio Ro mano à 3. di Genn

Martiro- logio di Beda à 3. di Genn

Pietro de' Natali, lib. 2. cap 41.

Mombrit. *Teogene Martire patì solo, senza compagno alcuno, il martirio nella città di Cizico, nella quale i due altri ancora, cioè Cirino, e Primo, per quanto riferisce nel suo Martirologio l'Abbate Maurolico, morirono in altro tempo per la fede di Christo. A ventinoue ancora di Agosto si solleñizza il glorioso trionfo de' Santi Martiri Bassa, e tre suoi figliuoli Teogonio, Agapio, e Fedele, con tai parole:* Edessæ in Syria Sanctorum Martyrum Bassę, & filiorum eius Theogonij, Agapij, & Fidelis, quos in persecutione Maximiani pia mater exhortans, martyrio coronatos præmisit ad palmam, & truncato capite gaudens secuta est cum victoria; *E pure il Menologio de' Greci, al quale si rimette in questo giorno il Baronio, afferma chiaramente, che Teogonio, Agapio, e Fedele, patirono il martio in Edessa di Soria, e che Bassa, dopò d'hauer visto morti i figliuoli, fù condotta nell'Hellesponto, & iui nella città di Cizico martirizata. Di più se bene à due di Decembre si legge nel Martirologio Romano in tal guisa;* ibidem *(cioè in Roma)* Sã-

Martirologio di Francesco Maurolico à 3. di Genn.

Martirologio Romano à 21 d'Agosto.

Menologio greco à 21. d'Agost. Ces. Bar. nelle annotationi à 21 d. Agost.

Martirologio Romano à 2. di Decem.

ctorum

ctorum Martyrum Eusebij presbyteri, Marcelli Diaconi, Hippoliti, Maximi, Adriæ, Paulinæ, Neonis, Mariæ, Martanæ, & Aureliæ. qui in persecutione Valeriani sub Secũdiano Iudice martyrium compleuerunt; *asserisce con tutto ciò il Baronio nelle annotationi del medesimo luogo essere stati questi gloriosi Martiri ammazzati in varij giorni. Finalmente, per non esser più lungo in cosa manifesta, mettonsi à diecenoue di Agosto nella Palestina i Santi Martiri, Timoteo, Tecla, & Agapio; con tutto che in tal giorno fossero stati martirizati solamente Timoteo, e Tecla, senza di Agapio, il quale morì ancor lui per la fede due anni, e tre mesi dipoi, à ventiuno di Nouembre, conforme à quello, che riferisce il Baronio dal libro ottauo dell'historia de' Eusebio Cesariese. Hor passando così le cose, bisogno è d'asserire, per quanto noi pensiamo, che così questi tre vltimi Martiri, come anco la maggior parte de gli altri de gli essempi di sopra, hanno in vno stesso giorno la festa non altrimente perche tutti in vn dì, & vn anno sopportassero accompagnati l'vno con*

Cef. Bar. nelle annotationi à 2. di Decemb.

Martirologio Romano à 19. di Agosto.

Cef. Bar. nelle annotationi à 19. d'Agost.

l'al-

l'altro il martirio, ma perche nel medesimo luogo, e forse anco nel medesimo giorno, però in differente anno patissero per la fede la morte. Quello à punto, che s'hà da dire altresi della nostra Vergine Santa IRENE, *cioè che non insieme con Ireneo, e Peregrino fosse posta nel fuoco, ma che in quel giorno sopportasse ella quel crudele martirio, nel quale poi qualche anno appresso toleraron l'istesso i due compagni. Se pure non vogliamo dire che sia vnita la festa di questi tre nostri Santi, per esser stati i loro corpi sepelliti insieme, come auuenne à i Santi Gordiano, & Epimaco, à' quali, per esser state le lor Reliquie, ancor che in tempo differente, collocate nell'istessa grotta della via latina di Roma, consecraron gli antichi vn'istesso giorno festiuo, ò vero per essere occorsa vnitamẽte qualche traslatione delle lor sacre ossa, come è accaduto à i Santi Primiano, Firmiano, Alessandro, e Tellurio Martiri, Orsola Vergine, e Martire, Eunomio, e Sabino Vescoui, e Pascasio Abbate, che nella Domenica in Albis si sollennizzano vnitamente ogni anno in Napoli, per esser che i loro depositi*

Martirologio Romano à 10. di Magg

Relationi d'Aurelio nella Marra

furon

furon pochi anni sono trasferiti insieme in Napoli da Lesina città di Puglia; ò per qualche altra di quelle molte caggioni, che di somigliante vnione di festa si trouano à moltitudine nel Martirologio Romano, & in altre historie sacre.

Martirologio Romano à 15. di Maggio S. Nilo Abbate.

La seconda ragione; che potria opporsi contro di questo istesso, ciòè che quella IRENE, la quale à quattro di Maggio entrò in vn tumulo nella città di Efeso, & iui quietamente rese l'anima al suo fattore, sia l'istessa con quella di Tessalonica, della quale fà solenne memoria il Martirologio Romano à cinque di Maggio, e dice, che tolerò il martirio del fuoco, è questa, che quella la quale morì in Efeso, fù Vergine, e Martire, ma quella da Tessalonica conforme al medesimo Martirologio, fù Martire solamente. A questa oppositione bastino per risposta le parole del Vescouo Equilino, che poco fà si citarono, e son le seguenti: Irenęus, & Peregrinus Martyres, & Irenis Virgo palmas martyrij perceperunt. *Nè si può dire, che ciò repugni al Martirologio Romano; perche se bene in questo libro vien*

Pietro de' Natali l. 4. cap. 137.

sola-

ſolamente chiamata Martire, niẽte di manco non ſi legge iui, che non fù Vergine, che in tal caſo queſta ſeconda obiettione harebbe gran forza. Ma vſandoſi molte volte nell'iſteſſo Martirologio conforme alle annotationi del Baronio, quando ſi parla di qualche Santa Vergine, e Martire, dir ſolamente, che fù Martire, ſenza far altra mentione della ſua Verginità, l'iſteſſo s'hà da dir anco della noſtra Santa IRENE. Molti ſono gli eſſempi, che in confermatione della verità eſpoſta ſi potrebbono addurre, ma per non ſtendermi troppo, ſolo cinque voglio quì porne con breuità. E ſia il primo di Santa Giuliana, di cui à dieciſette d'Agoſto così leggiamo. Ptolemaidè in Palæſtina Sanctorum Martyrum Pauli, & Iulianę ſororis eius, qui ſub Valeriano paſſi ſunt. *E pure il Metafraſte ſcrittore de gli atti loro afferma, che queſta Giuliana fù Vergine, e narra vn miracolo manifeſto fatto da Dio noſtro Signore per mezo d'vn Angelo in difeſa della Verginità della Santa, come lo riferiſce il Surio nel quarto tomo delle vite de' Santi. Di più à trenta di Decembre*

Cef Bar nelle annotationi à 3. d'Apr.

Martirologio Romano à 17 d'Agoſto.

S. Simone Metafraſte à 17 d'Agoſto.

Lorenzo Surio tom 4. à 17. d'Agoſto.

facen-

facendo mentione il Martirologio Romano d'vna Santa Tessaloniceſe per nome Aniſia, dice ſolamente così: Tessalonicæ Sanctæ Aniſiæ Martyris; *E pur l'iſteſſo Metafraſte nel ſecondo, e terzo capo della vita, che di lei ſcriſſe, racconta la diligenza grande, che la buona ſerua di Chriſto fece in tutto il tẽpo di ſua vita per conſeruare in tutto il ſacro teſoro della ſua intiera verginità. Nel medeſimo modo chiari, e patenti ſono i tre altri eſſempi, che propoſi d'addurre, cioè delle Sante Beatrice, Maſsima, e Titiana, delle quali ſolamente aſſeriſce il Martirologio Romano che furon Martiri, dicendo dell'vna à ventinoue di Luglio;* Romæ via Portuenſi Sanctorum Martyrum Simplicij, Fauſtini, & Beatricis, temporibus Diocletiani Imperatoris, quorum duo primi poſt multa, & diuerſa ſupplicia iuſſi ſunt capitalem ſubire ſententiam; Beatrix verò eorum ſoror in confeſſione Chriſti præfocata eſt in carcere. *Dell'altra poi à due di Settembre:* Romæ Sãctæ Maximæ Martyris, quę vnà cum Sancto Anſano Chriſtum confeſſa in

S. Simeon Metafraſte 30. d Decem

Martirologio Romano 29. d Luglio 2. di Settemb. 12. di Gẽnaro.

perſecutione Diocletiani, dum fuſtibus cæditur, tradidit ſpiritum. *E finalmente della terza à dodeci di Gennaro:* Romæ Sanctæ Tatianæ Martyris, quæ ſub Alexandro Imperatore vncis, atque pectinibus laniata, beſtijs expoſita, & in ignem proiecta, ſed nihil laeſa, gladio demum percuſſa migrauit in Cælum. *E pure di tutte tre molti auttori, & in particolare Alfonſo di Vigliegas nel ſuo Flos Sanctorum à ventinoue di Luglio, Pietro de' Natali nel ſuo Catalogo de' Santi al Capitolo decimoquarto del primo libro, & il Baronio nelle annotationi al Martirologio Romano à dodeci di Gennaro, affermano apertamente, chè furon Vergini. Perciò diciamo di nuouo, conforme alla regola data, & autenticata con tanti eſſempi, che ſe bene della noſtra Santa IRENE ſolamente aſſeriſce il Martirologio Romano, che fù Martire, nulla di meno s'hà da dire di più, che fù Vergine, affermandolo altri auttori degni di fede. La terza coſa poi, che per moſtrare, come l'IRENE figliuola del Rè Licinio è differente dalla compagna de' Santi*

Alfonſo Vigliegas a 29. di Lugl.
Pietro de' Natali, lib. 1. cap 14.
Ceſ. Bar. nelle annotationi à 12. di Gen.

Pe-

Peregrino, & Ireneo, ci si potrebbe opporre da qualche auuersario, si è, che questa, conforme al testo del Martirologio, morì nel fuoco, là doue quella, se bene fù posta nel fuoco, niente di manco superò quel tormento, e n'vsci senza offesa. Ma pensiamo noi certo, che la risposta già data alla prima obiettione, se fù buona, come fù veramente, basti anco per sciogliere questa terza. Imperoche se alla nostra IRENE si può, e dee dare il titolo di Martire, per hauère ella patito il tormento del fuoco, ancorche non vi morisse, al sicuro si può, e dee anco affermare, che per esser ella stata posta nel fuoco, fù tormentata, e martirizata con quello, ancora che non vi perdesse la vita. Nè dice il Martirologio Romano, che la sua IRENE morisse altrimente nel fuoco, ma solo, che fù brustolata, e tormẽtata col fuoco. Quello à punto, che della Santa protettrice di LECCE diciamo ancor noi per leggersi ne' suoi atti, come ella fù gettata nel fuoco, e tolerò quel tormento sin che l'Angelo del Signore venne à spegner le fiamme, & à liberarla da sì crudele martirio. Finalmente l'vltima obiettione, che

qualcuno potrebbe opporre contro del nostro detto, è questa, che l'IRENE protettrice di LECCE finì la vita in Efeso là doue l'altra compì il martirio in Tessalonica, come l'asserisce apertamente il Martirologio Romano à cinque di Maggio in tal guisa: Martirologio Romano à 5. di Maggio Thessalonicę natalis Sanctorum Martyrum Irenæi, Peregrini, & Irenes ignibus combustorum. *Che diremo dunque? Mutaremo pensiero? Non per certo, che la solutione di tal proposta è in pronto. Et è che il fondamento dell'auuersario non è fondato in auttorità soda, tutto che il libro del qual si serue, sia sicuro, & autentico. Dichiaramoci meglio. Il Martirologio Romano, le cui parole ci si oppongono, è libro autentichisimo, e di grandissima auttorità, ma le parole stesse, che se ne prendono in questa obiettione, perche possono hauere altro senso, non son fondamento sodo per appoggiarui si saldamente l'opinione contraria. Verò è dunque che in Tessalonica mette il Romano Martirologio il natale di Santa IRENE compagna de' Santi Peregrino, & Ireneo; ma non è verò, che con queste parole si dice*

infallibilmente hauer detta Santa finito il corso de'suoi giorni nella stessa città. Che se ciò fosse vero, e sicuro, come l'obiettione và supponendo, in che modo si saluariano molti luoghi dell'istesso Martirologio & in particolare i quindeci seguenti? A trent'uno di Gennaro si sollennizzano i Santi Martiri Ciro, e Giouanni in Roma; A noue di Marzo i Santi Vescoui Cirillo, e Metodio nella Morauia; A sedeci di Settembre i Santi Martiri Lucia nobil matrona, e Geminiano suo compagno in Roma; A diece di Maggio il Natale di Santo Epimaco in Roma; A dodeci pur di Maggio i Santi Martiri Nereo, & Achilleo fratelli in Roma nella via ardeatina; A sette di Giugno il Natale di S. Paolo Vescouo, e Martire in Costantinopoli; A ventinoue di Luglio San Felice Papa Secondo, e Martire in Roma; A diacesette d'Agosto San Mirone Prete, e Martire nell'Acaia; A vent'uno d'Agosto Santa Bassa Martire in Edessa di Soria; A venticinque d'Agosto San Luiggi Rè in Pariggi; A trent'vno d'Agosto San Paulino Vescouo in Treuiri;

Martirologio Romano à 31. di Gen. 9. di Mar. 16. di Settem. 10. di Mag. 12. di Mag. 7 di Giugno, 29. di Lugl. 17. d'Agost. 22. d'Agost. 25. d'Agost. 31. d'Agost. 2. di Settemb 23 di Sett. 22. di Decem. e 27 di Decem.

A due di Settembre il Natale di San Giusto Vescouo, e Confessore in Lione di Francia; A ventitre di Settembre Santa Tecla Vergine, e Martire in Iconio di Licaonia; A ventidue di Decembre San Flauiano Martire in Roma; Et à ventisette di Decembre i Santi Teodoro, e Teofane in Costantinopoli; e pure i Santi del primo luogo secondo il Baronio, furono martirizati non in Roma, ma in Alessandria; Quei del secondo, conforme al Baronio morirono non nella Morauia, ma in Roma; Quelli del terzo conforme al Belluacese, patirono il martirio non in Roma, ma in Sicilia. Quello del quarto, secondo il Martirologio Romano, finì la vita, non in Roma, ma in Alessandria; Quelli del quinto, secondo il Breuiario Romano, furon decapitati non in Roma, ma in Terracina; Quello del sesto, secondo il Martirologio Romano, fù strangolato da gli Arriani non in Costantinopoli, ma in Cucuso di Cappadocia; Quello del settimo, secondo il Martirologio medesimo, fù per la fede Cattolica vccisо non in Roma, ma in Cora, ò come altri la chiamano,

Ces. Bar. nelle annotationi à 31. di Genn. e 9. di Marzo.

Vincenzo Bellua cese lib 13. c 4.

Martirologio Romano à 12. di Decem

Breuiario Romano corretto à 12 di Maggio

Martirologio Romano à 7. di Giugno.

Martirologio Romano à 29 di Lugl. e 17 d'Agosto

Cera di Toscana; Quello dell'ottauo, secondo l'istesso libro, fù decollato non nell'Achaia, ma in Cizico dell'Hellesponto; Quella del nono, secondo il Menologio de' Greci patì la morte non in Edessa di Soria, ma in Cizico dell'Hellesponto; Quello del decimo, secondo, Alfonso di Vigliegas, Gio. Luiggi Lello, Paolo Emilio, & il Breuiario Romano, morì non in Pariggi, ma in Africa; Quello dell'vndecimo, secondo il Martirologio Romano finì la vita in esilio non in Treuiri, ma nella Frigia. Quel del duodecimo, secondo il medesimo libro, passò da questa vita non in Lione di Francia, ma nell'Egitto; Quella del decimoterzo, secondo l'istesso Martirologio, si riposò in pace non in Iconio, ma in Saleucia; Quello del decimoquarto, secondo il Martirologio medesimo, compì la vita in esilio non in Roma, ma all'Acque Taurine; e finalmente quei del decimoquinto, secondo l'istesso libro, non finirono i loro giorni in Costantinopoli, ma il primo di essi morì Martire in carcere stando in esilio, & il secondo fatto Vescouo di Nicea nel suo Vescouato rese

Menologio greco à 21. d'Agost. Gio. Luigi Lello. Alfonso Vigliegas à 25 d'Agost. Paolo Emilio. Breuiario Romano corretto, à 25 di Agosto. Martirologio Romano à 31. di Agost. e 2. di Settemb. e 23. di Settem. e 22. di Decem. e 27. di Decem.

l'ani-

l'anima al suo fattore. Ecco dunque chiaramente mostrato con tanti essempi, che quãdo l'autentico libro del Martirologio Romano mette il giorno festiuo di qualche Santo in vn luogo, non lo fà perche iui senza dubio niuno sia quel Santo passato da questa vita, ma ò per questa ragione, ò per altre molte, che intorno à ciò si potrebbono assegnare. Donde ancora si hà, che l'esser posto il Natale della Vergine IRENE in compagnia de' Santi Peregrino, & Ireneo in Tessalonica, non obliga à confessare, che per ogni modo sia il suo martirio auuenuto in detta città, come pretendeua l'obiettione, contra la quale quì si ragiona, ma solo che la Santa vi sia, ò nata, ò alleuata, ò sepolta, ò cosa somigliante, come noi affermammo, che tenemo di certo questa IRENE, di cui hora si parla, esser nata in Tessalonica, ma morta poi in Efeso, per essere à parer nostro vn' istessa con quella IRENE, che fù nel mondo prodotta in Tessalonica da Licinio, e Licinia Regoli nella Macedonia, e poi con vn fine ammirabile terminò la vita in Efeso. La onde, per concludere hormai il tutto, se è ve-

ra, come in fatti è verissima quella regola de' Filosofi, che gli Enti, e le cose non s'hanno da moltiplicare senza grãde necessità, prouato stà già con l'aiuto diuino, che vna medesima sia l'IRENE, che à 5. di Maggio sollẽnizza il Menologio de' Greci, cioè la Patrona, e protettrice dell'Illust. città di Lecce, cõ quella, che il Martirol. Romano nel giorno stesso ci propone cõ i Sãti Martiri Peregrino, & Ireneo, non essẽdoci necessità veruna, che ci obligbi à farne due, già che l'auttorità, e le ragioni contrarie sono state sciolte, et abbattute per terra.

Questa è l'opinione di quel moderno auttore c'accẽnai di sopra intorno all'vnione delle due Sante IRENE da Tessalonica, cõ la quale vien confermato à merauiglia il parer nostro delle vndeci, nõ dodeci IRENE. Cõ che non occorrẽdomi altro per hora da scriuere della glorioſa Protettrice, & Auuocata della città di LECCE, metto anch'io fine alla mia bistoria della sua vita, morte, traslatione, & altre opere marauiglioſe, pregando cõ ogni affetto il Signore, col cui fauore s'è cominciata, e compita l'opera, che ne facci risultar gloria per infiniti secoli all'eterna sua

Maestà, honore alla Sãta, & vtilità a' fedeli.

ANNOTATIONE.

A *Cioè IRENE)* SE bene, per esser questo luogo dell'historia di altro auttore, par che quest'annotatione sia quì aggionta fuor di ragione, con tutto ciò mentre hauemo inserito in questa opra l'opinione di costui per confermare il parer nostro intorno all'vnione delle due Sante IRENE, cioè della Patrona de Leccesi, e della compagna de'Santi Martiri Peregrino, & Ireneo, ci è parso douer difendere questo scrittore da vna graue obiettione, che potrebbe farsegli contro. Asseriſce egli dunque, che il Baronio nelle sue annotationi sopra del Martirologio Romano a cinque di Maggio affermi di quelli tre Sãti nominati nel Martirologio medesimo, cioè Ireneo, Peregrino, & IRENE, sollennizarsi da'Greci nel Menologio la memoria solamente di Santa IRENE. Cosa in vero tanto falsa, quanto può vedere qualsiuoglia persona nelle annotationi del Cardinale, doue sono queste parole: *Græci autem in Menologio tantum de Irenæo.* Perche dũque questo auttore moderno in luogo d'Ireneo, dice nominarsi dal Signor Cardinale IRENE? Ecco quì la ragione. Vidde costui nel Menologio Greco esser celebrata IRENE, e nõ Ireneo, e perciò si credè, che il Cardinale ancora haueſſe posto nelle sue annotationi IRENE, e non Ireneo, tutto che poi per mera colpa de' stãpatori vi sia stato impresso il nome non d'IRENE, ma d'Ireneo. Nè fallò in tal pensiero, poiche essendomi ancor io auueduto di questa differẽza tra il Menologio Greco, e le note Baroniane, mi risolsi alla fine di far domãdare in iscritto dal Cardinale istesso, donde era occorso, che trattãdo à cinque di Maggio i Greci nel Menologio solamente di Santa

Cef. Bar. nelle annotatio. ni à 5. di Maggio.

Menologio greco à 5 di Maggio.

IRE-

IRENE, nelle sue annotationi per lo contrario si facesse memoria di Santo Ireneo. E così à punto lo feci nel mille seicento, e quattro, con fargli presentar questo scritto.

» Si desidera sapere dall'Illustrissimo Signor Cardinale Baronio la risolutione di vn dubbio occorso ad vn Padre della Compagnia di Giesù, il quale mette in ordine la vita di Santa IRENE. Et il dubbio è questo, che commentando l'Illustrissimo Signor Cardinale quelle parole del Martirologio Romano a cinque di Maggio. *Thessalonicæ Natalis Sanctorum Martyrum Irenæi, Peregrini, & Irenes ignibus combustorum*; dice queste parole: *De his ijsdem, qui supra, hac die. Græci autem in Menologio tantum de Irenæo.* Hora in queste parole occorre questa difficoltà, che essendosi visti molti Menologij greci diuersi, in niuno di quelli si tratta di Santo Ireneo, ma solamente di Santa IRENE, e vi si mette la sua vita, si è giudicato da alcuni, che sia errore di stampa; e sarebbe stato facil cosa, che l'impressore in luogo d'IRENE, hauesse posto Ireneo. Si desidera dunque sapere il parere dell' Illustrissimo Signor Cardinale intorno à ciò; E se nel Menologio Greco di sua Signoria Illustrissima stà IRENE, ò Ireneo. A tal proposta così à punto, conforme alla innata sua bontà rispose egli di sua propria mano.

Mendum in notas irrepsit, vt pro Irene Irenæus impressorum incuria positus sit.

Con quai parole restando già difesa l'opinione inserita nella nostra opera da quel che se le poteua opporre in contrario, finiamo ancora noi le annotationi fatte all'historia di Santa IRENE, con pregare il lettore, che ci aiuti à render del tutto le douute gratie all'auttore di ogni bene Iddio, e si ricordi di raccommandarci al Signore. A cui sia gloria d'ogni cosa per infiniti secoli di secoli. Amen.

IL FINE.

Perche non tutti gli auttori, libri, marmi, & altre cose si citano nella margine alla distesa; e non tutti sono à tutti vgualmente conosciuti, si è fatto il seguente Indice nel quale si dichiarano l'abbreuiature, e si da qualche breue cognitione d' alcuni auttori, e loro libri che si citano.

INDICE

DEGLI AVTTORI,

Libri, Marmi, & altre somiglianti cose, che si citano nella presente historia.

ABramo Ortellio nel Teatro del mondo, nella Sinonimia, e nell'Indice grande.

Sant'Agostino Dottor della Chiesa.

Alcuino maestro di Carlo Magno nella Relatione, che scrisse dell'Apparitione di S. Michele Archãgelo sul Monte Gargano.

Aldo Manutio nelle Scolie sopra li Commentari di Cesare.

Alfano Arciuescouo di Salerno nel Martirio de'Santi dodeci fratelli Beneuentani scritto da lui in verso heroico.

Alfonso Vigliegas nel *Flos Sãctorum*, nelle vite de'Sãti ordinarij.

Sant'Ambrosio Dottor della Chiesa.

Andrea Gilo, appresso Alfonso Vigliegas nel *Flos Sanctorum*, nella Margine della vita di San Bartolomeo Apostolo.

Andrea Teueto Matematico, appresso Abramo Ortellio nella Sinonimia, e nell'Indice grande.

Antipatro Poeta greco in vn'Epigramma in lode di Coti Rè de' Traci, nel quarto libro dell'Epigrammatario greco.

Antonello Coniger gentil'huomo Leccese in vna Cronica, che fà dall'anno del Signore nouecento trenta otto, fino al mille cinquecento, e dodeci. Si conserua manuscritta appresso del Signor Conte D. Vittorio de Priuli gentilhuomo Leccese.

Sant'Antonino Arciuescouo di Fiorenza nella sua historia.

Antonio Galateo nel libro, che fà *De Situ Iapygiæ*.

Antonio Gallonio Prete della Cõgregatione dell'Oratorio nel-

la Historia delle Sante Vergini Romane.
Santo Apelliano Vescouo di Smirna ne gli Atti che scriffe di Santa IRENE Vergine, e Martire sua discepola. Se ne troua vn Compendio in lingua greca in vno antico manuscritto nella terra di San Pietro in Galatina.
Appiano Alessandrino nella sua historia della guerra ciuile.
Aristotele nel quinto della Politica, e nel secõdo *De re familiari.*
Aurelio Vittore nella vita dell'Imperador Costantino.
Auttore delle Annotationi sopra la Passione de' Santi Martiri Abondio Prete, & Abondantio Diacono.
Bartolomeo Merula ne' Commentari sopra Ouidio *de Ponto.*
Battista Platina nella vita di Clemente Papa Terzo.
Beda il Venerabile sopra la sacra Scrittura.
Bellonio Matematico, appresso Abramo Ortellio nella Sinonimia, e nell'Indice grande.
Benedetto Bordone nel secondo libro del suo Isolario.
Benedetto Periera della Compagnia di Giesù, ne'Commentari sopra la Genesi.
Biagio Viegas della Compagnia di Giesù ne' Commentari sopra dell'Apocalissi.
Breuiario della Chiesa Salernitana riformato, e dato alle stampe da Monsignor Mario Bolognino Arciuescouo di Salerno.
Breuiario Leccese manuscritto, del quale ne'tempi antichi si seruiua il Clero di LECCE nel recitar l'Officio diuino. Se ne trouano molti in LECCE.
Breuiario Leccese stampato nel mille cinquecento ventisei in Venetia, del quale si seruiua il Clero di LECCE prima che vsciffe in luce il Romano, detto volgarmeute di Pio Quinto.
Breuiario Locrese, del quale si seruiuano anticamente gli Ecclesiastici di Locri, hora detta Hierace, in Calabria.
Breuiario manuscritto de'Frati Minori di San Francesco, del quale si seruiuano i detti Frati anticamente nella città di LECCE. Se ne troua vno in potere dell'Abbate Francesco di Giorgio Canonico Leccese.
Breuiario Romano detto volgarmente di Pio Quinto.
Breuiario Romano di Pio Quinto Corretto, e riuisto per ordine di Papa Clemente Ottauo.
Burcardo nella prima parte della sua historia De'luoghi Santi.
Calepino grande di molte lingue, nella parola Teralia.
Calepino de gli emendati da Paulo Manutio.
Carlo Sigonio nel trattato *De antiquo iure prouinciarũ* nel I bro de'Fasti Consolari, e trionfi de'Romani, e nel Commentario sopra i Fasti.
Celio Rodigino nelle sue antiche lettioni.

Cesare ne'Commentari *De bello gallico*, e *De bello ciuili*.
Cesare Baronio Cardinale di Santa Chiesa ne gli Annali Ecclesiastici, nelle Annotationi al Martirologio Romano, e nel Trattato *De Martyrologio Romano*.
San Cipriano nell'Epistola trentesima quinta, e nell'epistole che altri à lui scrissero, e vanno dentro delle sue opere.
San Cirillo Gierosolimitano nella Relatione de'miracoli di San Girolamo. Proua il Vescouo Reatino, & anco il Baronio, che questa Relatione non è di San Cirillo Gierosolimitano, come anco pensiamo noi, ma l'hauemo citata in tal nome, perche nel nono tomo dell'opre di San Girolamo và stampata sotto il nome di San Cirillo Gierosolimitano.
Claudiano Poeta nel quarto Consolato di Onorio.
Claudio Tolomeo nella Geografia, e nelle Tauole.
Commentatori di Oratio Poeta sopra la satira quinta, e decima del primo libro.
Commentatore di Pomponio Mela.
Commentatore dell'Euangelio di San Marco, al capitolo nono. và stampato trà l'opre di San Girolamo.
Concilij della Chiesa stampati vltimamente in Venetia in cinque tomi.
Cornelio Tacito nella sua historia.
Cornelio de i Giudei d'Anuersa nella sua Tauola grande dell'Europa, nell'Arcipelago.
Cristoforo Zaroto ne' Commentari sopra Ouidio *in Ibin*.
S. DAmaso Papa nell' Epitafio al sepolcro di Santa IRENE Vergine sua sorella.
Daniele Cellario Ferimontano nella sua Tauola grande, dell'Europa, nell'Arcipelago.
Domostene nell'Oratione contro Aristocrate.
Diodoro Siculo nella sua Biblioteca.
Diogene Laertio nella vita di Platone.
Dione Cassio nella historia romana.
Dionisio Halicarnasseo nella sua historia.
Ditte Cretese ne'Libri della guerra Troiana.
Digesti noui nel libro quarantesimo ottauo al titolo decimo nono de *pœnis*, nella legge terza *ad legem Corneliam de sicarijs*.
Digesti vecchi al titolo *de pœnis*, legge *si diutino tempore* § 2.
EVsebio Cesariese nell'historia Ecclesiastica, nella Cronica; e nella vita di Costantino.
Eutropio nelle vite degl'Imperadori Ottauiano Augusto, Marco Aurelio Antonino Vero, e Costantino il Magno.
FAbio Quintiliano nel libro primo delle istitutioni oratorie al capitolo quarto.

Fortunato Prete nella vita che scrisse di S. Medardo Vescouo Nouiomese.

Filone Hebreo nella vita di Moise.

Gaufredo Malaterra nell'historia de' fatti di Roberto Guiscardo, e Ruggiero suo fratello.

Giacomo Antonio Ferrari gentilhuomo Leccese in vna sua Cronica manuscritta, intitulata; Demostratione verissima, e mirabile letta in vna paradossica Apologia delle ragioni dell'Illustre città di LECCE. Si conserua in LECCE intiera appresso di molti, & in compendio appresso del Signor Fracesco Antonio di Giorgio de gli Ammirati.

Giacomo Castaldo Piemontese nella Tauola della Grecia; qual'è la settantesima nona del Teatro di Abramo Ortellio.

Giacomo Naclanto Vescouo Clugiese sopra l'epistola di S. Paolo à' Romani, al capitolo decimo sesto.

Giacomo Pamelio nelle Annotationi in S. Cipriano.

Giacomo Pontano della Compagnia di Giesù nel libro decimo terzo delle sue Simbole sopra Virgilio, all'ottauo dell'Eneide.

Gilberto Genebrardo nella sua Cronografia.

Giorgio Prete detto altrimente Eleusio Prete nella vita di San Teodoro Siceota suo Maestro.

Gioseffo Hebreo *De antiquitate Iudaica, & De bello Iudaico.*

Giouanni Antonio Sommonte nell'historia della Città, e Regno di Napoli.

Giouan Battista, e Giorgio Galignani nel Legendario delle Santissime Vergini da essi corretto con l'aggiuntione d'alcune altre Vergini, stãpato in Venetia appresso gli Heredi di Simone Galignani, nella vita di Santa IRENE, detta iui Erina.

Giouan Battista Natolino nel Leggendario delle Santissime Vergini da lui riueduto, e corretto, nella vita di Santa Flauia Domitilla, & in quella di IRENE, detta iui Erina.

Giouanni Boccaccio nella Genealogia degl Dei.

Giouanni Cassiano Eremita nelle Collationi de' Santi Padri.

San Giouanni Chrisostomo Dottore della Chiesa ne' Commentari sopra l'Epistola di San Paolo à i Romani.

San Giouãni Damasceno nella vita de' Santi Barlaam, e Giosafat.

Giouanni Diacono cognominato di San Gennaro nella vita di San Sosio Martire.

Giouan Francesco Camoccio nella Tauola grande dell'Europa, nell'Arcipelago.

Giouanni Giouane Tarantino ne' libri *De varia fortuna Tarentinorum*.

Giouan Luiggi Lello nella Descrittione del Real Tempio, e Monasterio di Santa Maria nuoua di Morreale.

Gio. Pietro Maffei della Compagnia di Giesù nelle vite di diciassette Confessori, in quella di S. Eduardo Re d'Inghilterra.
Giouanni Prete Nicomediese nella vita di San Basileo Vescouo, e Martire.
Giouanni Rauisio Textore nell'Officina, doue tratta De' padri, c'hanno vccíso i figliuoli; e Degli ammazzati da caualli.
San Girolamo Dottor della Chiesa.
Girolamo Bardi Camaldolese nelle Vite di tutti i Santi breuemente descritte per tutti i giorni dell'anno.
Girolamo Henninges Luneburgese nel Teatro Geologico al tomo primo.
Girolamo Marafioti nel libro secondo della sua Cronica di Calabria al capitolo duodecimo.
Girolamo Piatti della Compagnia di Giesù ne' libri, che fà *De Bono statu Religiosi*.
Giulio Capitolino nella vita dell' Imperadore Marco Aurelio Antonino Vero.
Giulio Póponio Sabino ne' Cómétari sopra l'Eneide di Virgilio.
Giusto Lipsio nel Dialogo quarto del libro quarto della Poliorcetica, cioè Delle machine da guerra.
Glossa interlineare sopra la sacra Scrittura.
Glossa ordinaria sopra la sacra Scrittura.
San Gregorio Nazianzeno Dottor della Chiesa, nella oratione *In Sancta Lumina*; e nella prima Inuettiua contro di Giuliano Apostata.
S Gregorio Papa Dottor della Chiesa.
Guglielmo Hamero ne' Commentari sopra la Genesi al cap. 4.
HEnrico Glareano nella sua Cronologia.
Historia nostra delle cose di San Nicolò Arciuescouo di Mirea, e Patrono di Bari.
Historia dell'Imperio d'Oriente.
Historia Ecclesiastica detta volgarmente Tripartita.
Horologio de' Greci, à cinque di Maggio.
S. IGnatio Vescouo, e Martire nell'Epistole à' Filippesi, & à' Romani.
Indice de' Libri prohibiti.
Interprete di Dionisio appresso Giouanni Camerte ne' Commentari sopra sopra Solino, al capitolo decimo quarto.
Iscrittione in lingua greca, che stà nel vase, doue si conserua nella Chiesa di Sãta Croce di LECCE, la Reliquia di Santa IRENE.
Iscrittione posta nel mille quattrocento ottantadue nella facciata principale del publico Palazzo di LECCE.
Iscrittioni delle porte di S. Maria della Vetrana Chiesa di Lecce.
Isidoro Clario nella sua Biblia.

Istromento di Accardo Conte di LECCE fatto nella fondatione del Monasterio di San Giouanni delle Monache di Lecce. si conserua nel monasterio medesimo.
Lattantio Firmiano nel libro delle diuine istitutioni.
Leandro Alberti nella nona regione della sua Italia.
Leggendario delle Santissime Vergini, che volsero morire per il nostro Signore Giesu Christo, e per mantenere la sua Santa Fede, e Verginità, nella vita di Santa IRENE, detta iui Erena. questo è vn libro antichissimo in ottauo, che si conserua nella Libraria del Collegio della Compagnia di Giesù di Napoli.
Lessico Greco nelle parole Τυρίωμα, Αντίματος, & Τῆον.
Libretto delle cose maranigliose dell'alma città di Roma stampato appresso Bartolomeo Toso Bresciano nel 1569.
Liuio historico.
Lorenzo Maselli della Compagnia di Giesù nella Vita della Beatissima Vergine Madre di Dio.
Lorenzo Surio nelle Vite de'Santi.
Lucano Poeta.
Luiggi Lippomano Vescouo di Verona nelle vite de'Santi.
Marco Tullio Cicerone nelle Tusculane.
Marino Freccia ne' libri, che fà *De subfeudis Baronum, & investituris feudorum.*
Mario Massimo historico antico appresso Giulio Capitolino nella vita dell'Imperadore Marco Aurelio Antonino Vero.
Marmo antico trouato modernamente nelle antichità di Ruggie, e citato tra gli altri da Giouanni Andrea Salice in vn trattato manuscritto *De situ nomine, & antiquitate vrbis Lycij.*
Marmo, che sta in Napoli nella Chiesa di Santa Maria di Libera.
Marmo ritrouato in LECCE ne'fondamenti del Monasterio di Santa Maria della Noua, e citato, tra gli altri, dal Dottor Giacomo Antonio Ferrari nella sua Demostratione delle ragioni dell'Illustre città di LECCE.
Marmo antico trouato in LECCE nel 1517. ne'fondamenti della tribuna del Vescouato Leccese, e citato dal Dottor Giacomo Antonio Ferrari nella sua Demostratione delle ragioni dell'Illustre città di LECCE.
Marmo antico che fù posto nella porta maggiore del Vescouato nuouo di LECCE, e vi si vede fin'hoggi.
Marmo antico che staua sù la porta maggiore del Vescouato vecchio di LECCE, & hora si conserua in casa del Signor Conte D. Vittorio de Priuli.
Martirologio di Adone Arciuescouo Treuirese.
Martirologio del venerabil Beda.
Martirologio di Francesco Maurolico Abbate Messinese.

Martirologio Romano dato in luce per ordine di Papa Gregorio XIII.
Martirologio di Vsuardo Monaco.
Menologio de Greci à cinque di Maggio.
Messale Romano detto volgarmente di Pio Quinto.
Mombritio nelle vite de'Santi.
NAtale Comite nella sua Mitologia.
Niceforo Callisto nella sua historia ecclesiastica.
Niceforo Gregora nel libro settimo dell'historia Romana.
Niceta Coniata negli Annali, e nelle vite de gl'Imperadori d'Oriente.
Nicolò di Lira sopra la sacra Scrittura.
Nicolò Sandero nel libro settimo della visibile monarchia della Chiesa.
San Nilo Abbate nell'historia di trenta otto Monaci Martiri.
ONufrio Panuino nella Cronica de' Pontefici Romani; nel Tratrato dell'Imperio Romano, e nel supplemento del Platina delle vite de'Pontefici.
Orosio al capitolo ventesimo ottauo del libro settimo.
Ouidio Poeta nel secondo Libro *De Ponto*.
PAolo Emilio nell'historia delle Cose di Francia.
Paolo Manutio negli Apottemmi, e negli Additamenti al Calepino.
Paolo Regio Vescouo di Vico Equense nella prima parte della sua historia sacra.
Pausania ne'suoi Eliaci.
Peregrino Scardino nel Discorso intorno all'antichità, e sito della fedelissima città di LECCE.
Pietro Canisio della Compagnia di Giesù nel Mariale.
Pietro Galesinio nel suo Martirologio Romano, e nelle Annotationi, che vi fà sopra.
Pietro de'Natali Vescouo Equilino nel Catalogo de'Santi.
Pietro Ribadaneira della Cõpagnia di Giesù nella vita del Beato P. Ignatio Loiola Fondatore della medesima Conpagnia.
Pietro Vittorio ne' Commentari sopra la Politica d'Aristotele. al capo decimo del libro quinto.
Plinio nella sua historia naturale.
Plutarco negli Apotemmi; nell'Opuscolo *Aduersus Colotem Epicureum*; e nel libro *De virtute mulierum*.
Polieno Macedonico ne'suoi Stratagemmi militari.
Pomponio Mela nella sua historia.
Primo Vescouo Cabilonese nel Catalogo de' discepoli di Christo. và stampato dietro al Martirologio del Maurolico.
Procopio De gli edificij dell'Imperador Giustiniano.

QVadri pintati alle mura della Chiesa antica piccola di Santa IRENE di LECCE.

RElatione di Aurelio della Marra Napoletano intorno alle Reliquie d' otto corpi di varij Santi trasferiti da Lesina in Napoli.

Ruperto Abbate Salopiese negli atti di Santa Vuenefrida Vergine. e Martire.

SColiaste di Pomponio Mela.

Seruio Grammatico ne' Commentari sopra Virgilio.

San Simon Metafraste nelle vite de'Santi.

Solino nel suo Tesoro Polihistorico.

Statio Poeta nel secondo dell'Achilleide.

Strabone nell'historia del Sito del Mondo.

Suetonio Tranquillo nella vita di Ottauiano Augusto.

TEodoro Vescouo di Ciro nel Libro de' Santi Padri amatori di Dio al capitolo ventesimosesto.

Tertulliano nell'Apologetico ; e nell'effortatione alla Castità.

Thesoro della lingua latina nelle parole *Cotys*, *Thessalonica*, & *Aeolus*.

S. Thomaso d'Aquino Dottor della Chiesa sopra la sacra Scrittura

Thomaso Porcacchi nel secondo libro del suo Isolario.

Tomaso Trugillo nel secondo tomo del suo Tesoro de' Predicatori, à venti d'Ottobre.

VAlerio Massimo al capitolo settimo del libro terzo.

Vegetio ne'suoi libri *De Re Militari*.

Vincenzo Belluacese nello specchio historiale.

Virgilio Poeta.

Virgilio Cepari della Compagnia di Giesù nella Vita del Beato Luiggi Gonzaga della medesima Compagnia.

ZOnara nella terza parte dell'historia romana, nelle vite de gl'Imperadori Teofilo, e Michele.

Zosimo nel secondo libro della sua historia.

Tutte l'altre citationi differenti dalle sudette sono di varij luoghi della sacra Scrittura.

Errori da correggersi.

La lettera p. significa il principio della facciata; la m. il mezo; la f. il fine. la c. significa corregete. La sillaba mar. dinota che l'errore è nelle citationi della margine.

Nella facciata 5 m. grande, più tosto interno c. grande più tosto, interno 25 mar. Ald Manutio nel lib delle &c. c. Aldo Manutio. Lib delle &c. sono due libri diuersi. 27. mar . . manca la citatione di Cornelio Tacito l. 4. 27. f. Poppeio Labino à c. Poppeo Sabino, 28 m. chiamanto c. chiamanlo, 28 mar. Galugnani c Galignani, e cosi nelli altri luogh deue si citare. 30 mar. dell'Imperadori Romani c. dell'Imperio Romano. 30. mar. Adag c Additamẽti. 35 mar. . . măca di eſſer citato Gio. Andrea Salice doppo Giac. Anton. Fe rari 37 mar. . . măcano d'eſſer citati Plin. l 18 c. 3. & il Calepin. corretto dal Manutio 38 p. relinquerit c reliquerit. 40 p quarto lib. c. quinto li. 40. mar. . . măca d'eſſer citat Plin l 5 c. 18. 40 f ſeſsăta Re c ſettăta Re 40. mar. Gioſeffo Hebreo c. Ioſ 9. 41. mar. . . mă. ano nel principio queſte citationi Onufrio Panuino dell'Imperio Rom. Paolo Manuti nelle Additam nelle parole Prætor e Prouincia. Cef. Bar. nelle annot. à 26. di Mag e 22 di Giugno Carlo Sigonio de antique iure prouinciarum. 46 mar Adagi c. Additamẽti 46. mar. l. 1 c. 10 c. delle antichità l 15. c 10. 47 f. Al Re c. A i Re 49 m. il Re di Licinio e il Re Licinio. 50. mar. . . manca Lucano l. 10. 52. p. Μακεδῶν c. Μαγεδῶν. 57 mar uelle annot. I manca di eſſer citato Gio. Andrea Salice. 60. f. del Re Nettuno c. del Dio Nettuno. 61 mar. Ditte Creteſe l. 1. c. 6 cor. l. 5. c. 6. 63. p. quodam c. quondam 65 mar. l 1 c. 1. e 3. c. lib 2 c 29. 66. mar. . . . mancano d'eſſer citati Diodoro Siculo l. 5, c. 15. Dioniſ. Alicarnaſſ. l 2 & il Martirol. Rom. à 25 di Decem. 76. mar. Gen. 4. c Gen. 41. 105. p. però tre inſieme c però tutti tre inſieme 116. mar. Aſſor 16 c. Aſſor. 17. 123 m. chi ne' ſuoi c. à chi ne' ſuoi. 128 p mente d'alcuno c. mente d'alcuni 137. p poteſſi c. potreſſe. 143 f molti acuti c molto acuti 144 mar. . . măca nel principio della mar d'eſſer citato Paolo Regio nella vita di Santa Erina 147 mar Plin l. 36. c. 16 cor c. 15 154 f. ſendo che c. ſecõdo che. 158 mar. S. Ambr. ſerm 9 c. S. Ambr ſerm. 91 173. m all'anno tentiſimo ſeſſanteſ quarto c ne gli anni cẽteſimo quarto, e cẽteſimo ſeſsãteſimo quarto. 173 mar. Annal. tom. 1. c. Annal. to 2 184 p. ſuiſcerato. c. iſmiſurato 196 p. al Signore c. il Signore 198. p. al fil di ſpada c à fil di ſpada. 209 f. prima i tormẽti c i primi tormẽti 210. f. l anno terzo dell'Imperador Claudio il giouane c. l'ãno terzo dell'Imperad. Claudio e dice che ciò s'hà da intẽdere di Claudio il giouane che &c. 220. m. ſenza più tempo c. ſenza perder più tempo. 220. f e queſto il farla c e queſto era il farla 230. f. Tobia c Iobia 231. f τὸν c. τῶν. 232 p. περι σῶν c. περι τῶν. 236. p. ſeſſanteſimo ottauo c ſettanteſimo ottauo. 251. f. odoriſſimo c. odoroſiſſimo 260 mar Martirol Rom à 8 di Magg. c. Martirol Rom. à 5 di Magg. 260. mar. Martirol. di Adone à 3 di Magg. c. Martirol di Adone à 5. di Mag. 261. f. all'hauer preſo c all'hauerlo preſo. 266 f di celebrare c. di celebrarne. 266. mar. . . manca nel fine della margine d'eſſer citato Alcuino. 267. mar. . . . manca nel principio Gio. Pietro Maffei. 284. m. facendo c e facendo. 296 p. con l'occaſione di Sebaſtiano c. cõ l'occaſione del nucuo nimo di ebaſtiano 304 m annotatione prima c. annotatione nona. 314. p. Teſtimoniai c. Teſtimonia. 314 f. di ſta ſanta Reliquia c. queſta ſãta Reliquia. 323. mar. Ezecch. 22 c Ezecch . 2 e 38. 3, 6 mar. lib. 2. c. 5. e 6. c lib. 2. c. 5. e 6. e l. 3. c. 1. 365. p. conuerſioni c. ceuerſonis. 358 p vi merito c. & merito. 361. p. nos deſinis c. non deſinis. 361. p. Chriſto c Chriſti. 361. f. Angelus miſſus c. Angelus à Deo miſſus. 374. m. do- c. doue. 377 f ne portieri c. ne' portici 388 f à 20. d'Agoſto c. à 20. d'Ottobre. 390. mar. à 6. d'Aprile c. à 16 d Aprile . 15 f della medeſima verità c contro della medeſima verità. & altri.

Imprimatur. Petrus Antonius Ghibertus Locumtenens.
M. Cornelius Tirobuſcus Ord. Præd. Cur. Archiep. Theol.

BIBLIOTECA NAZ ROMA V.E. ORLANDO EMANUELE